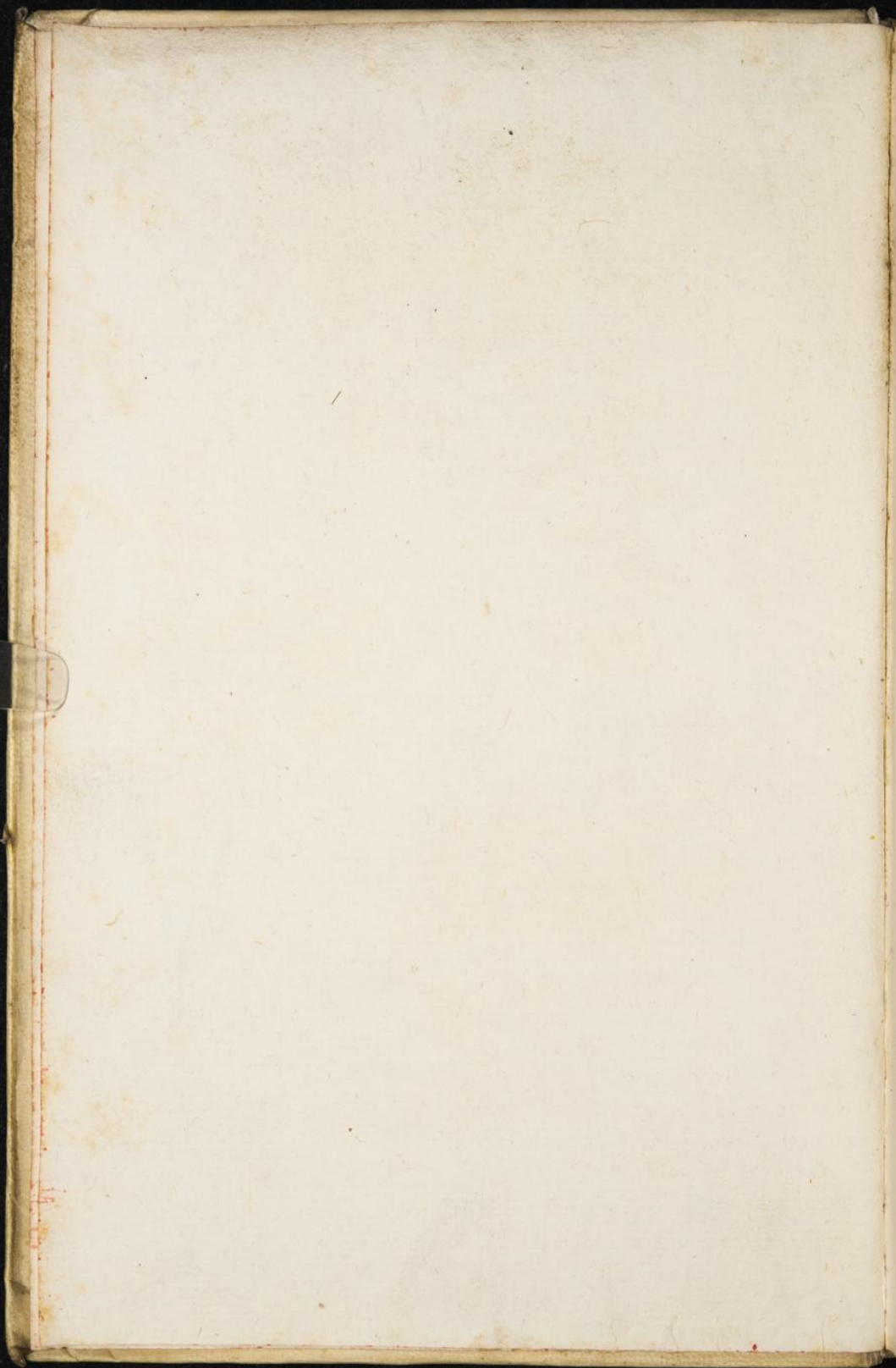


48-251

11



P

F

N

St.

DE' COSTUMI
DE'
PRIMITIVI CRISTIANI

LIBRI TRE

COMPOSTI DA

**FR. TOMMASO MARIA
MAMACHI**

Dell' Ordine de' Predicatori

TEOLOGO CASANATENSE.

TOMO III.



IN ROMA MDCCLIV.

Presso gli Eredi di GIO: LORENZO BARBIELLINI
Stampatori, e Mercanti di Libri a Pasquino.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

UNIVERSITÄT
PRIMITIVI CRISTIANI

H. 25 (3)

ESW





ALL' EMINENTISSIMO PRINCIPE

N E R I

CARDINALE CORSINI

FR. TOMMASO MARIA MAMACHI DE' PRED.

Teologo Casanatense.



OME moltissimi furono gl' illustri personaggi della nobilissima Vostra stirpe, i
* 2 qua-

(IV)

quali è per le sublimi dignità, che sostennero, e per lo valore, e la sapienza loro grandissime utilità apportarono alla Repubblica, e alla Chiesa; e come Voi nelle ragguardevolissime cariche non solamente civili, che conferite vi furono da' Gran Duchi di Toscana Vostri sovrani, ma eziandio Ecclesiastiche, alle quale foste meritamente promosso da Clemente XII. Pontefice Massimo di gloriosa memoria, riusciste perfetto loro imitatore; così parecchi uomini dotti si unirono a celebrare le vostre

(V)

stre lodi, e altri dell' antichità, e dello splendore della Eccellentissima Vostra Casa, altri della vostra prudenza, e destrezza nell' amministrare gli affari più rilevanti, altri delle virtuose vostre occupazioni, e della singolare benignità, e splendidezza Vostra verso i Letterati trattarono; laonde hanno tolto il vantaggio di ragionarne a me, che per le grandi obbligazioni, che vi professo, sebbene non debbo io con essi nè per la eloquenza, nè per la vasta loro erudizione paragonarmi, avrei desiderato, non

potendo altrimenti , dimostrare almeno verso di Voi la mia gratitudine , con perpetuarne appresso i posteri la memoria . Ma giacchè eglino , i nomi de' quali sono celebri nella repubblica delle lettere , di tali cose parlarono , e le virtù , e illustri azioni Vostre posero nella giusta loro veduta , sicchè avendo dato a Voi lode , levarono la sorte di descriverle a me , che forse invece d'illustrarle , l'avrei col rozzo mio dire oscurate , passandole tutte sotto silenzio , indicherò solo i due motivi , pe' quali mi so-

(VII)

no io indotto a supplicarvi,
che vi degnaste di permet-
tere, che questo mio terzo
volume comparisse sotto i
vostri auspicij alla pubblica
luce. Essendo adunque no-
to a tutti coloro, che han-
no la fortuna di conoscervi,
quanto siate schietto nel
trattare cogli altri, e deli-
cato nel mantener la paro-
la, e quanto verso le fami-
glie povere liberale, onde
per la prima di queste due
virtù degna di un Cavalie-
re veramente Cristiano, e
di un personaggio del vo-
stro rango vi obbligate
ugualmente chi riceve fa-

vore da Voi, e chi per giu-
sti motivi non ottiene da
Voi medesimo ciò che desi-
dera; e per l'altra Giovan-
do a' bisognosi tesoreggiate
tesori nel Cielo, e per tutte
due tra innumerabili altri
in singolar modo vi distin-
guete, a Voi certamente
questo Libro dovea essere
dedicato, in cui ho io de-
scritto quei costumi de' pri-
mi fedeli, che riguardano
il prossimo, tra' quali co-
stumi la sincerità, e l'at-
tenzione di non violare la
fede, cioè di mantener la
parola, e la liberalità ver-
so i poveri risplendevano.

(IX)

*Degnatevi pertanto EMI-
NENTISSIMO PRINCIPE
di accettarlo colla solita
benignità Vostra sotto l'au-
torevole Vostra protezione,
e di gradire questo piccolo
attestato delle infinite ob-
bligazioni, che vi professo,
mentre io presentandovelo,
col più umile ossequio m'in-
chino al bacio della sacra
porpora.*

Di V. E.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri Palatii
Apostolici Magistro .

F. M. de Rubeis Patriar. Constantinop. Vicesg.

IMPRIMATUR,

Fr. Vincentius Elena Reverendissimi Patri Mag.
Sac. Pal. Apost. Socius .

IN-

I N D I C E

DE' CAPITOLI, E DE' PARAGRAFI
DEL LIBRO III.

DE' COSTUMI DE' PRIMITIVI CRISTIANI.

L I B. III.

DE' costumi de' Primi Cristiani, ri-
guardanti il prossimo. pag. 1.

C A P. I.

*Della Carità de' primi fedeli verso i loro
prossimi. 2.*

§. I.

*Della carità de' genitori verso i loro fi-
gliuoli, e de' figliuoli verso i loro ge-
nitori, de' mariti verso le mogli loro,
e delle mogli verso i loro mariti, e
de' fratelli verso i loro fratelli. 3.*

I. *Della carità de' genitori verso i loro fi-
gliuoli. 3.*

II. *Dell'amor de' figliuoli verso i loro ge-
nitori. 7.*

III. *Dell'amore degli uomini verso le loro
mogli, e di queste verso i loro mariti. 13.*

IV. *Dell'amore de' nostri antiechi verso i
loro fratelli. 18.*

§. II.

*Della carità de' primi cristiani verso i
loro prossimi. 20.*

I. *Amor de' Cristiani verso i loro prossi-
mi. 20.*

II.

(XII)

- II. *E primieramente verso gli altri Cristiani.* ivi.
- III. *Pietà de' primi fedeli verso gli Ecclesiastici.* 29.
- IV. *E verso i carcerati per motivo di religione.* 31.
- V. *E verso gl'invalidi.* 37.
- VI. *E verso gl'infermi.* 39.
- VII. *Verso le vedove, e i pupilli.* 44.
- VIII. *Verso i forestieri, e gli esuli.* 50.
- IX. *E verso gli schiavi, e i condannati a cavare i metalli.* 56.
- X. *Della carità delle Chiese più facoltose verso le più povere.* 59.
- XI. *Verso tutti i poveri, ancorchè non fossero cristiani.* 61.
- XII. *Attenzione de' primi Cristiani per richiamare alla vera Chiesa gli eretici.* 69.
- XIII. *Amor de' fedeli verso i peccatori.* 74.
- XIV. *Della pietà de' fedeli verso i morti, e della cura, che per carità si prendevano di sepellire i loro cadaveri.* 75.
- XV. *Amore de' Cristiani verso i loro nemici.* 89.

C A P. II.

Delle cene, che solevano fare i primitivi Cristiani, le quali cene, poichè da

(XIII)

da loro si celebravano per dimostrare l'amore , che si portavano scambievolmente , erano da essi appellate agapi . 98.

- I. Del nome , e della origine delle agapi . 98.
- II. In che consistessero , e come fossero sobrie , e lodevoli somiglianti cene , o agapi de' Cristiani . 101.
- III. Se le agapi si celebrassero avanti la celebrazione della Eucaristia . 121.
- IV. Del tempo , in cui si celebravano le agapi . 152.
- V. Del luogo dov' erano solite di celebrarsi le agapi . 156.
- VI. Delle varie sorte di agapi , e specialmente delle natalizie . 167.
- VII. Come a poco a poco per gl'inconvenienti , che ne seguivano , furono tolte le agapi ; e come si celebravano le connubiali , e le funerali . 173.
- VIII. De' Regolatori delle agapi . 199.

C A P. III.

Della pace , e della concordia de' Primitivi Cristiani . 212.

- I. Onde nasce la concordia , e la pace de' primi fedeli . 212.
- II. Non faceano agli altri ciò , che non voleano , che fosse fatto a loro . 216.

(XIV)

- III. *Della piacevolezza, e mansuetudine de' primi Cristiani non solamente verso i loro compagni, ma eziandio verso i nemici della loro religione.* 217.
- IV. *Non odiavano gli altri, nè erano mossi dalla invidia.* 219.
- V. *Non muoveano lite a chi loro faceva del danno.* 222.
- VI. *Diligenza usata da' Cristiani per dimenticarsi delle ingiurie ricevute.* 228.
- VII. *I Cristiani non maledicevano, nè faceano contumelia a niuno, anzi a' nemici loro rendeano bene per male.* 232.
- VIII. *Della sincerità de' nostri maggiori.* 238.
- IX. *Non erano accettatori di persone.* 243.

C A P. IV.

- Quanto fosse eccellente ne' nostri maggiori la virtù della giustizia.* 245.
- I. *Della giustizia de' nostri maggiori.* 245.
- II. *Onoravano i nostri maggiori, come doveano, i Principi e i Magistrati, pregavano per essi, obbedivano loro, purchè avessero comandato cose non contrarie alla divina legge, e pagavano i tributi.* 246.
- III. *Erano lontani dalle sedizioni.* 255.
- IV.

(XV)

- IV. De' doveri de' Vescovi, e de' ministri della Chiesa verso i loro sudditi, e de' sudditi verso i Prelati, e ministri. 256.
- V. De' doveri de' genitori verso i loro figliuoli, e de' figliuoli verso i genitori. 257.
- VI. De' doveri de' mariti verso le mogli, e delle mogli verso i loro mariti, i quali doveri eseguiti furono con istudio e diligenza da' nostri maggiori. 258.
- VII. De' doveri de' padroni verso i loro servi, e de' servi verso i padroni. 261.
- VIII. Qual fosse l'attenzione di essi nell'adempiere i loro doveri verso il prossimo. 262.
- IX. Abborrivano gli omicidj. ivi.
- X. Detestavano la crudeltà de' gentili, ch'esponeano, e uccidevano i loro bambini. 264.
- XI. Quanto i nostri maggiori abborriferò il furto. 265.
- XII. I primitivi Cristiani pagavano puntualmente i loro debiti, e non negavano il deposito. 266.

C A P. V.

Si risponde alle opposizioni fatte da alcuni Scrittori, che hanno riferito, o citato il Terzo Tomo delle Antichità Cristiane, il qual Tomo riguarda-

guarda i costumi de' primitivi fedeli. 267.

- I. *Della Iscrizione: Deo magno aeterno. Cagioni, per le quali l'autore non ha portate tutte le iscrizioni, che facciano a proposito nel capitolo de' simboli de' primi Cristiani. Della Iscrizione: In Spiritu Sancto. Della iscrizione di Gaudenzio, e del sentimento del Maffei circa la magia.* 267.
- II. *Degli onori dati agl' Imperadori da' primi fedeli.* 272.
- III. *Delle ragioni, per le quali i primi Cristiani non frequentavano i Teatri.* 273.
- IV. *Dell' esser lecita la fuga nel tempo della persecuzione.* 274.
- V. *Di alcune sorte di supplicj, co' quali furono tormentati i Santi Martiri.* 275.
- VI. *Delle fiducie.* ivi.
- VII. *Dello scasismo.* 277.
- VIII. *Della comunione de' beni, qual fosse appresso i primi fedeli.* 294.
- IX. *Sentimenti del Signor Marchese Maffei circa i Teatri.* 330.
- X. *Dottrina di S. Tommaso d' Aquino circa l'accostarfi digiuni alla Eucaristia, e circa la comunione de' beni.* 331.



LIBRO TERZO

*De' costumi de' Primi Cristiani,
riguardanti il prossimo.*



INORA abbiamo de-
scritto i costumi de'
primitivi cristiani in
quanto riferivansi a
Dio, e a loro me-
desimi. Richiede or
la ragione, e il me-
todo, che abbiamo
stabilito di seguita-
re, che in ultimo

luogo ragioniamo de' costumi riguardanti il
prossimo. Ma poichè la carità verso gli altri è
la principale tra le virtù riguardanti il prossi-
mo, da essa daremo principio a questo terzo
libro, e vedremo quanto fosse ella eccellente,
e perfetta ne' nostri antichi.

C A P O I.

*Della Carità de' primi fedeli
verso i loro prossimi .*

OR per procedere con ordine , e con chiarezza , sembra certamente esser ella convenevol cosa , che rileviamo primieramente qual fosse la carità , o l' amore , che vogliam dire , de' genitori verso i loro figliuoli , e de' figliuoli verso i loro genitori , e de' mariti verso le mogli loro , e delle mogli verso i loro mariti , e de' fratelli verso gli altri fratelli , per farci strada a discorrere della carità de' nostri maggiori verso ogni genere di persone , e a dimostrare , che non consisteva ella nell' affetto solamente , ma ch' era eziandio operatrice , e dava cogli effetti a vedere , quanto fosse sincera , e grande .



§. I.

Della carità de' genitori verso i loro figliuoli, e de' figliuoli verso i loro genitori, de' mariti verso le mogli loro, e delle mogli verso i loro mariti, e de' fratelli verso i loro fratelli.

I. **D**istinguevanfi adunque i nostri antichi da' veneratori de' falsi numi non solamente per le molte altre virtù, ch' erano loro, come di sopra dimostrammo, particolari, ma per l'amore ancora, e per la carità verso i loro figliuoli. Per la qual cosa laddove i gentili tal volta procuravano (a), che partorissero prima del tempo le loro mogli, affinchè il bambino appena nato morisse, ed essi non avessero la pena di pensare al mantenimento di lui; e alcune volte eziandio i figliuoli loro crudelmente abbandonavano, senza punto curarsi, se capitavano male; per lo contrario i Cristiani, sapendo, che il matrimonio era stato da Dio istituito non per isfogare le proprie passioni, ma per la propagazione dell' uman genere, studiavansi con somma cura, e diligenza di fare sì, che il feto si perfezionasse (c), e che subito nato il bambino, fosse nodrito col latte materno (d), affinchè col latte medesimo succhiare potesse le buone massime, e la vera pietà verso Dio. Quindi è, che S. Giustino Martire nella sua prima Apologia (e):

Veneriamo, dice, che se i figliuoli sieno abbandonati,

Della carità de' genitori verso i loro figliuoli.

(a) Athenag. Legat. n. xxxv. p. 332. seq. Edition. an. 1737.

(b) Ibid. n. xxxiii. p. 330. seq.

(c) Athenag. ibid. Clem. Alex. lib. 1. Præd. c. x. p. 187. seq.

(d) Act. Ss. Terp. & Felice. p. 82. seq. n. v. apud Ruin. Act. SS. MM. fincer. Edit. Veron.

(e) n. xxix. Edit. ejusd.

Vide La-
stant. l.vi.
Div. Instit.
c.xx.p.492.

donati da' loro genitori , non trovino chi gli alimenti , e non periscano , e noi siamo rei di omicidio . Laonde o non ci leghiamo col vincolo matrimoniale , o se ci leghiamo , non per altro fine vogliamo contrarre un tal legame , che per la educazione de' figliuoli . E per vero dire questa educazione de' figliuoli non consisteva già nell' insegnare loro il modo di guidare i cavalli , nè di mostrarfi disinvolti nelle conversazioni , nè di trattare liberamente con ogni genere di persone , nè d' intervenire agli spettacoli , nè di vedere le pompe , e diletтары delle rappresentazioni di amore , nè di ballare , nè di giuocare di spada , nè di prenderfi spasso tutto il giorno , come pur troppo veggiamo farsi ne' tempi nostri da' genitori ; ma nel far loro apprendere le verità contenute ne' sacrosanti Vangelj , e nell' avvezzargli ad esercitarsi nelle virtù , e nelle opere di pietà , e di religione . Della qual cosa egregiamente ragiona nella sua seconda Apologia (a) S. Giustino Martire , dove attesta , che i Cristiani viveano per insegnare a' proprj figliuoli , e agli altri mortali ancora la divina dottrina . Anzi che essend o ripresi i gentili da Lattanzio Firmiano (b) , perciocchè o abbandonavano alcuni de' loro figliuoli , o da bambini gli ammazzavano , per non aver eglino , come andavano dicendo , modo di mantenere tanta famiglia , e di educare più figliuoli di quelli , che potessero allevare ; ed essendo da quello istesso scrittore que' tali veneratori degl' idoli ripresi , che lasciati in potere di coloro i loro parti , che potessero insegnar loro il male , agevolmente si può conoscere , che nel quarto secolo ancora i fedeli erano diligentissimi nel conservare , nell' allevare ,

(a) N. iv.
p. 95.

(b) L. vi.
c. xx. pag.
491. seq.

vare , e nel ben educare la prole , ch' era loro conceduta da Dio . Era ella frattanto la carità de' Cristiani verso i loro figliuoli sì pura , e sì grande , che sebbene provavano particolar godimento , mentre gli aveano presenti , e osservavano , che da loro faceansi singolari progressi nella virtù , nulladimeno godevano oltre misura , s' erano loro tolti per motivo di religione dal seno , e vedeanli valorosamente combattere contro la empietà , e la superstizione , e soffrire per l' amore di Gesù Cristo crudelissimi strazj , e patimenti . E per tralasciare le tante Felicità , e Sinfonose , e quella illustre donna , che seco all' adunanza condusse il suo figliuolino per esser anch' egli ucciso pel Redentore (a) delle quali abbiamo parlato altrove , basta soltanto , che descriviamo ciò , (a) Vide T. I. p. 143. che avvenne nella Numidia verso l' anno dugentesimo quantesimo nono sotto Valeriano Imperadore . Erano già stati presi da' gentili , e condannati ad un noioso esilio i santi Vescovi Agapio , e Secondino , ma siccome non fu di questa pena contenta la crudeltà de' tiranni , fu a' satelliti ordinato , che dall' esilio fossero alla città principale della Provincia ricondotti , per essere privati di vita . Giunti i campioni del Signore a quel luogo , dove eransi fermati Jacopo , Mariano , e l' autore degli Atti del loro martirio , furono da questi con particolari segni di carità alloggiati nella casa loro , dove studiaronsi di confermare nella fede i Cristiani , ch'erano concorsi per visitarli . Partiti che furono i santi Vescovi , lasciarono Jacopo , e Mariano coll' esempio loro tanto infiammati dal desiderio di spargere il sangue loro pel nostro Divino Maestro , che scorgevan

vansi ne' volti loro evidenti i contrafegni della gloria, che in breve doveano acquistare. Appena erano scorsi due giorni, che fu attornata da' soldati la casa di questi due illustri campioni del Signore, i quali trasferiti da Muggua a Cirta, ch' era la capitale della Numidia, dimostrarono il loro valore, e fecero conoscere a' nemici del Cristianesimo, quanto sia grande la virtù del Signore, e quanto forte l' ajuto, ch' ei somministra a' suoi servi e per combattere, e per vincere. Imperciocchè Jacopo, siccome era avvezzo a sostenere somiglianti affalti, poichè avea sofferto i tormenti sotto Decio crudelissimo persecutore della Fede, tosto, che fu interrogato, chi egli fosse, e qual grado occupasse; rispose ch' egli era cristiano, e che occupava il grado del Diaconato nella Chiesa. Fu quindi sottoposto a fieri, e mai più nè veduti, nè uditi supplizj Mariano, per aver egli detto, secondo la verità, ch' era solamente Lettore. Imperciocchè comandò il crudele tiranno, che fosse il valoroso campione del Signore sospeso per le dita grosse delle mani, affinchè sentisse maggior tormento portando co' pollici il peso di tutto il corpo. Anzicchè furono gli legati ancora a' piedi da' manigoldi gravissimi pesi, i quali faceano sì, che gli si slogassero le membra, e gli si scompaginasse la macchina tutta del corpo. Ma quanto era egli tormentato, altrettanto godeva, e ne rendeva grazie al Signore, che gli somministrava forza di sostenere sì atroce supplizio con pazienza. Fu quindi il Santo Martire trasportato alla prigione. Ma venne finalmente il giorno del trionfo di Mariano, nel qual giorno avendo la madre di lui veduto, ch' egli già era spirato,

e glo-

è gloriosamente avea consumato il suo martirio (a), come la madre de' giovani Maccabei, provò grandissimo godimento, e congratulossi seco medesima, perciocchè vedea degna di abbracciare l'estinto corpo del suo figliuolo come gloria delle sue viscere. Così era ardente la carità de' pii genitori cristiani verso i loro figliuoli, che aveano allevati nel grembo della santa Chiesa.

II. Non era minore la carità, e la venerazione, che i figliuoli dimostravano verso i loro parenti. Imperciocchè non solamente li trattavano con rispetto, e con amore, ed erano loro di sollievo, ma si studiavano ancora di secondare la volontà loro, purchè non avessero comandato ciò, che fosse contrario alla volontà del Signore. Che se aveano la disgrazia di vedere i loro genitori involti nelle tenebre del gentileesimo, portavano loro del rispetto, ma non gli ascoltavano, se comandavano alcuna cosa, che fosse contraria alla vera religione. Anzi, avendo eglino saputo, che uno degli effetti della carità cristiana verso il prossimo è lo studio d'istruire i prossimi, e di rimuoverli dall'errore, usavano ogni opera, e diligenza per far loro conoscere la verità, e per indurgli ad abbandonare la superstizione della idolatria. Per la qual cosa S. Giustino Martire nella sua prima Apologia (b), egli è, dice, uno de' nostri doveri l'insegnare agli altri i nostri dogmi, perciocchè temiamo di dover rendere conto al Signore de' peccati commessi dagli altri per ignoranza della vera fede. Ne' principj del terzo secolo della chiesa, essendosi sparso per la Città di Cartagine la voce, che S. Perpetua in breve dovea

(a) Apud
Ruinart. p.
194. seqq.
Ed. Veron.
Agor. SS.
MM.

Dell' amor de' genitori verso i loro figliuoli.

(b) N. III.
p. 49. Edic.
Vener. an.
1747.

8 DE' COSTUMI

essere condannata a morte, poichè dimostravasi costante nel confessare di essere, e di voler morire cristiana, il padre di lei, essendo gentile, portatosi alla prigione, la pregò di abbandonare la nostra santa religione, e di non isvergognare la sua casa con soffrire un genere di morte, riputato obbrobrioso da' ciechi gentili, ed acciocchè potesse agevolmente sedurla, così imprese a parlare: „ Abbi, o figliuola, „ pietà della mia vecchiaja, muoviti a com- „ passione di me, se pure sono io degno di es- „ sere chiamato tuo Padre. Se ti ho io alleva- „ ta, e quasi colle mani mie fatta giugnere „ a questa età, se ti ho preferita a tutti i tuoi „ fratelli, non mi recare questo sì grande, „ e per me intollerabile disonore. Rammen- „ tati de' tuoi fratelli, guarda la tua madre, „ e la tua zia, abbi pietà del tuo figliuolino, „ il quale non potrà vivere, se tu farai pri- „ vata della vita. Deponi una volta cotesta „ tua animosità, e considera, che se morrai, „ farai cagione dello sterminio della nostra fa- „ miglia. Imperciocchè niuno di noi avrà l' „ ardimento di comparire alla presenza de' „ cittadini, e di parlare con essi, se tu farai „ uccisa dal carnefice „ . Così diceva egli baciando le mani della santa, e buttandosi ai piedi della medesima, e lagrimando, e chiamandola non già figliuola, ma signora. Dispiaceva oltre modo alla valorosa matrona, che di tutta la sua casa il solo padre di lei vecchio, come era, non dovesse godere, se ella fosse stata condotta al supplizio: ma ricordevole de' comandamenti del nostro Redentore, che ordina di obbedire a lui, e non agli uomini, confortandolo, e istruendolo, gli rispo-

rispose : „ Succederà in quella catasta , o
 „ luogo eminente nella piazza , dove sono
 „ giudicati i rei , ciò che Iddio disporrà di
 „ me sua serva . Poichè noi mortali dobbia-
 „ mo rimetterci alla volontà di lui , ch' è
 „ il regolatore del tutto „ . Fu ella di poi
 condotta d' avanti al giudice , e interrogata ,
 se era seguace del Crocifisso , liberamente re-
 plicò di essere cristiana , nulla curandosi delle
 lagrime del suo padre , che quivi si trova-
 va presente , nè della fanciullezza del suo
 figliuolino , ch' erale mentovato dal giudi-
 ce . Allora il vecchio padre temendo , che
 ella non fosse condannata al supplizio , procu-
 rò di farla scendere dalla catasta , la qual cosa
 essendo stata osservata da Ilariano Procuratore ,
 ordinò , ch' egli fosse percosso colla verga .
 Grandissimo fu il dolore , che provò la santa
 Matrona allorchè vide percosso il vecchio suo
 genitore , ma stette con tutto ciò forte nella
 sua confessione , e fu condannata dal giudice
 a essere sbranata dalle fiere (a) .

Negli atti ancora di S. Filippo Vescovo di
 Eraclea leggiamo (b) , ch'essendo stati traspor-
 tati per ordine del Preside i libri delle Sacre
 Scritture al foro , per essere quivi dati alle fiam-
 me , e trovandosi egli attorniato da alcuni fe-
 deli , così imprese a parlare : „ Udite voi , o
 „ cittadini di Eraclea , o siate Giudei , o Paga-
 „ ni , o di qualunque altra setta , e religione ,
 „ e riconoscete i segni degli estremi del futuro
 „ tempo , secondo ciò , che insegna Paolo
 „ Apostolo , dicendo : *Rivelasi l' ira di Dio*
 „ *dal Cielo sopra tutte l' empietà , e le ingiu-*
 „ *stizie degli uomini* . Imperciocchè venne il
 „ fuoco ancora sopra Sodoma per la empietà ,

„ c

(a) Apud
 Ruinar. p.
 82. sqq. Ed.
 A. Tor. 55.
 MM. Ve-
 ron. an. 1731.

(b) N. v.
 p. 366. apud
 Ruinar. an.
 304.

„ e per le sceleratezze degli abitanti; accioc-
 „ chè gli uomini temendo la pena de' So-
 „ domiti, schivino la ingiustizia, e cercando
 „ colui, che punisce, a lui si convertano, e
 „ sieno salvi. Ma perchè non fosse creduto da'
 „ mortali, che i Sodomiti solamente, i quali
 „ abitavano ne'luoghi Orientali, Iddio abbia
 „ disposto, che fossero inceneriti; volle egli
 „ che nella Sicilia ancora, e nella Italia fosse-
 „ ro puniti miracolosamente colle fiamme gli
 „ scellerati. Poichè in Catania subito dopo,
 „ che dagli abissi sgorgò grandissima copia di
 „ acqua, e inondò gran parte dell' isola,
 „ scesero la fiamme dal Cielo, e siccome Lot-
 „ te colle sue figliuole, perciocchè era im-
 „ mune dalla colpa, schivò il pericolo, così
 „ due Vergini allora pure furono dal comune
 „ incendio liberate, e sebbene la tardanza,
 „ potea essere loro di grave danno, con tut-
 „ to ciò procurarono di salvare la vita al loro
 „ decrepito genitore. Per la qualcosa avendo-
 „ lo levato di peso, mentre impedito dal soa-
 „ ve carico non poteano affrettarsi, e uscire
 „ dal pericolo, furono circondate dalle fiam-
 „ me, e si videro vicine a essere bruciate vive.
 „ Ma non permise già egli il clementissimo
 „ nostro Signore, e Dio Gesù Cristo, che
 „ perisse un sì particolare esempio di amor fi-
 „ liale. Comparve pertanto egli al vecchio,
 „ e alle vergini; onde fu cosa facile il cono-
 „ scere che a coloro, che perirono per lo in-
 „ cendio, non mancò Iddio, ma il merito.
 „ Fu adunque aperta immantinente la strada
 „ alle pie donzelle, e ritirata la fiamma, la-
 „ sciò, che liberamente passassero. Tanto
 „ fu il merito delle sante vergini, tanta la
 „ vir-

„ virtù della pietà loro , che il fuoco medefsi-
 „ mo dovette cedere , e prestar loro ossequio,
 „ e reverenza „. Ma quantunque fosse singo-
 „ lare l' affetto , e la pietà , e la carità de' figli-
 „ uoli cristiani verso i loro genitori , ancorchè
 „ idolatri ; con tutto ciò non erano sovente
 „ corrisposti , onde invece di provare gli effetti
 „ della loro carità , e benevolenza , erano cru-
 „ delmente diseredati (a) e accusati a' Presidi
 „ delle Provincie , affinchè o rinnegassero Cri-
 „ sto , che avea loro insegnato i giusti doveri dei
 „ figliuoli verso il padre , e la madre , o fossero
 „ barbaramente straziati , e privati di vita .
 „ Quindi è , che Tertulliano nell' Apologetico
 „ attesta , che verso la fine del secondo secolo ,
 „ quando egli scriveva , giornalmente erano
 „ dagl' istessi loro familiari assediati i Cristiani ,
 „ e oppressi nelle loro adunanze , e severa-
 „ mente cruciati (b) . Origene ancora nel I. libro
 „ contra Celfo Epicureo (c) racconta , che il
 „ Senato Romano , che gl' Imperadori in varj
 „ tempi , che i soldati , i popoli , e gl'istessi ge-
 „ nitori de' fedeli aveano contro di loro conspi-
 „ rato , sicchè sarebbe stata oppressa la nostra santa
 „ religione , se non fosse stata sostenuta da una
 „ virtù alla umana superiore . Arnobio final-
 „ mente nel secondo libro contra de' gentili (d)
 „ così scrive : „ Non vi ha nazione così barbara ,
 „ e così aliena dalla mansuetudine , che non
 „ siasi , per la virtù del Redentore , spogliata
 „ della sua fierezza , e non abbia sentimenti
 „ di umanità , e piacevolezza ; e sebbene voi
 „ gentili perseguitate a morte i seguaci di
 „ questa legge , e dottrina , con tutto ciò
 „ cresce giornalmente il nostro numero ad on-
 „ ta delle vostre minacce , e de' tormenti , co-
 „

(a) Tert.
 l. I. ad Nat.
 c. IV. p. 43.

(b) C. VI. I.
 p. 30.

(c) N. III.
 T. I. Opp.
 Edit. Paris.
 Mon. S.
 Maur.

(d) p. 44.
 Edit. ann.
 1651.

„ quali ci lacerate . Non paventano i servi i
„ supplizj preparati loro da' padroni ; vogliono
„ piuttosto le mogli essere abbandonate da' lo-
„ ro mariti , che rinunziare a Cristo , e i fi-
„ gliuoli nulla curandosi della eredità paterna,
„ mantengono illibata ne' loro cuori la vera re-
„ ligione „ . Era in Cesarea nella Cappadocia
sotto l' Impero di Decio , o di Valeriano un
fanciullo chiamato per nome Cirillo . Questi
febbene era nato da padre gentile , tuttavia
avendo conversato co' fedeli , apprese le massime
del cristianesimo , e corrispondendo alla divi-
na grazia , fece in pochissimo tempo progressi
cotanto maravigliosi nella pietà , che avea
sempre in bocca il nome del nostro Divino
Maestro Gesù ; sicchè nè per promesse , nè
per minacce , nè per battiture , che molte gli
furono date , si lasciò mai superare dagl' idola-
tri , anzi soffriva egli tutto volentieri , e sperava
di dover patire dell' altro per amore di quel
Signore , che per noi era stato barbaramente
confitto in croce . Frattanto il padre di lui mos-
so a sdegno , lo cacciò via di casa , e proibì ,
che gli fosse somministrato ciò , ch' era neces-
sario per sostentarsi . Lodavano molti il crudel
genitore , e maravigliavansi nello stesso tempo
della fermezza del fanciullo , e della fede di
lui , che abbondantemente di cose maggiori ,
e più utili lo provvedeva . Non passò gran-
tempo , che fu di ciò avvisato il giudice di
Cesarea ; il quale avendo a se chiamato Ciril-
lo , procurò di distoglierlo dalla sana credenza .
Ma il giovanetto pieno di costanza , non pa-
ventando le minacce del tiranno , nè muovendo-
si per le carezze , ch' erangli fatte , rispose
a' suggerimenti dell' iniquo Preside : Io godo ,
qua-

qualora sono ripreso pel mio Redentore . Se sono discacciato da mio padre, farò ricevuto da Dio . Anzi che mi rallegro meco medesimo vedendomi privato della casa paterna , perciocchè avrò la forte di abitare in un'altra molto maggiore , e migliore . Volentieri mi fo povero , acciocchè possa io godere dell' eterne ricchezze . Non temo la morte , perchè preveggo di aver a menare una vita molto più felice nell' altro mondo . Adirato per questa risposta il giudice , fece subito legare Cirillo , e ordinò , per provarlo , che fosse condotto al luogo , dove era acceso un gran fuoco , acciocchè fosse bruciato . Ma avendo veduto , ch'egli non si era punto mutato , lo richiamò , e lo esortò a ravvedersi , e a obbedire al suo genitore . Allora il santo fanciullo , preso maggiore spirito , e vigore , così imprese a parlare : gran danno mi hai arrecato , o tiranno . In vano hai acceso il fuoco , e in vano hai arruotata la spada . Ella è molto maggiore la casa , che dovrò io abitare , e molto più abbondanti sono le ricchezze preparatemi dal Signore . Bruciami presto , affinchè presto possa io godere . Avendo osservato il giudice , che Cirillo non potea essere superato , e che acquistava maggior coraggio , e a circostanti , che amaramente per tenerezza piagnevano , rispondeva : *dovete ridere , dovete godere , dovete volentieri condurmi al luogo del supplizio , e non lagrimare ; voi non sapete in qual città dovrò io abitare ;* comandò , che fosse crudelmente ucciso , come fu fatto dagli empj carnefici , con estremo dolore de' riguardanti .

III. Non era minore l'affetto , che i Cristiani professavano alle loro mogli , e le mogli a' loro

Dell' amore degli uomini verso le loro mogli e di queste verso i loro mariti .

loro mariti , di quello , che i figliuoli dimostravano a' loro genitori , e i genitori a' loro figliuoli . Or siccome questo tale amore era casto , e puro , così sovente non con altro nome erano le mogli appellate da' loro consorti , che di sorelle , e di conserve , come leggiamo ne' libri , che Tertulliano scrisse alla sua moglie (a) . Che se il marito temeva della costanza della propria consorte nella religione , e nella soda virtù , che dee essere propria del cristiano , non solamente la esortava colle parole a essere ferma nel primo proponimento , ma se avea abilità di comporre , scriveale ancora de' libri , lo che fece il suddetto Tertulliano , che ne' due libri di sopra mentovati espone alla sua i pericoli , a' quali farebbe esposta , se dopo la morte di lui avesse voluto passare alle seconde nozze , e prendere un marito gentile . Nè aspettavano eglino il pericolo . Anzi che per confermarle maggiormente nella vera virtù , non tralasciavano di esortarle a osservare puntualmente le massime insegnateci dal Redentore , e a soffrire per Gesù Cristo i più crudeli strazj . Racconta S. Clemente Alessandrino appresso Eusebio di Cesarea (b) , che avendo San Pietro Principe degli Apostoli veduto , che la sua moglie era per la confessione della santa fede condotta da' carnefici al supplizio , congratulossi seco medesimo , perciocchè comprendeva , ch' eragli toccata colei per consorte , la quale in breve dovea volare alla patria de' beati . La chiamò egli adunque pel nome di lei , e consolandola , dolcemente le disse : o donna ricordati del Signore . Eusebio dopo di aver riferito un fatto così avventuroso , e felice , osserva , che tali erano i matrimoni

(a) p. 161.
seq. edit. an.
1748.

(b) L. III.
H.E. c. xxx.
p. 109. Edit.
Tant.

DE' PRIMITIVI CRISTIANI . 15

monj ne' primi tempi del cristianesimo , e che tal era la perfetta dilezione de' coniugati . Non altrimenti erano dalle mogli amati i mariti . E per verità dimostrammo noi in altri luoghi , che S. Giustino Martire nella sua seconda Apologia parlando di una donna , la quale essendosi ravveduta delle sue iniquità , erasi convertita a Gesù Cristo , e avea principiato a menare una vita esemplare , e veramente cristiana , dà chiaramente a divedere , che il primo pensiero di lei dopo la conversione fu circa il ritrovare la maniera di trarre alla vera credenza , e alla pietà il marito . Ma che le fu corrisposto malamente , perciocchè il marito medesimo involto nelle tenebre del gentilesimo , avendola accusata di esser ella cristiana , procurò , ch'ella fosse non solamente spogliata di ciò , che possedeva , ma che fosse ancora condotta al supplizio (a) . Per la qual cosa fa d'uopo confessare , che quelle espressioni di affetto de' mariti verso le mogli loro , e delle mogli verso i mariti , che gli antichi nostri faceano scolpire nelle loro lapidi sepolcrali (b) , non provenivano , che da un casto , e pio amore , che loro avea , per così dire , legato gli animi , e avea fatto sì , che con pace abbiano coabitato , e regolato la loro famiglia , per molto tempo . Imperciocchè S. Clemente Romano , che scrisse la sua prima lettera verso la fine del primo secolo della Chiesa , lodando i Corintj , i quali avanti la sedizione aveano vissuto con tanta pietà , e modestia , e unione , che serviano di esempio alle altre chiese , così scrisse de' doveri de' mariti verso le loro consorti , e delle mogli cristiane verso i mariti , ch'erano addetti alla medesima nostra religione : Eravate voi

(a) N. 11.
p. 91. Edit.
an. 1747.

(b) Vide
T. III. An-
tiq. Christ.
p. 397. n. IV.

fog-

foggetti a' vostri Vescovi, e davate il dovuto onore a' preti, e a' vecchi, ed esortavate i giovani a essere onesti, e virtuosi, e le donne a vivere senza colpa, e castamente, e ad amare i loro mariti, secondo ciò, che le massime cristiane richieggono, affinchè stando elleno sotto la regola della obbedienza, onestamente attendessero al governo della casa, e con modestia si portassero. Eravate pertanto tutti di un animo umile, senza che mai v'insuperbiste, essendo piuttosto soggetti, che desiderosi di comandare, e di tenervi soggetti gli altri, avevate a dare piuttosto, che a ricevere, attenti agl' insegnamenti di Dio, e dilatati nelle viscere di lui, e avevate d' avanti agli occhi della mente i patimenti di Gesù Cristo. Per la qual cosa godevate un altissima pace, e avevate un grandissimo desiderio di giovare agli altri. Eravate sinceri, e semplici, e vi dimenticavate facilmente delle ingiurie, e avevate in orrore, e in abominio qualunque diffensione, e tenevate come scolpiti ne' vostri

(a) Ep. ad
Corinth. a.
1. pag. 10.
T. 1. Epist.
Rom. Pont.
Edit. Cou-
stant.

animi i divini comandamenti (a). In questa pace, ed unione viveano i primi fedeli. Che se tra tutti loro regnava la concordia, e la pace, molto più regnava ella tra' mariti, e le mogli, mentre sapevano i loro doveri, e secondo le massime del santo Vangelo si regolavano. E per verità non può negarsi, che somma fosse la cura de' santi Vescovi, che una tal sorta di unione non solamente si mantenesse, ma andasse giornalmente crescendo, perchè si conservasse la pace nelle famiglie, e fosse il nome del Redentore da' medesimi nemici della santa fede lodato. Quindi è, che scrivendo eglino, con particolar cura la raccomandava-

no a' loro colleghi , e al popolo altresì . Onde Santo Ignazio Vescovo di Antiochia , il quale , come altrove vedemmo , lodò la carità , e la pietà de' fedeli di quelle Chiese , alle quali indirizzò l' epistole , ch' egli scrisse poco tempo avanti il suo martirio , così dice nella sua lettera a Policarpo : Parla alle mie forelle , ed esortale ad amare il Signore , e a stare col corpo , e collo spirito obbedienti a' loro mariti . Avvisa similmente i miei fratelli , che amino nel nome di Gesù Cristo le loro mogli , come il Signore ama la sua Chiesa (a) . S. Clemente Alessandrino ancora , che visse verso la fine del secondo , e nel principio del terzo secolo , nel quarto libro degli Stromi così ragiona : E' pure santificato il Matrimonio , che si contrae pel verbo , se i coniugati si soggettano al Signore , e ne portano il peso nella certezza della fede . Sarà anche bene , che il matrimonio non si celebri nè per la bellezza della donna , nè per le ricchezze dell' uomo , ma per la virtù . Fa d' uopo , che le mogli sieno obbedienti a' loro mariti , stimando , che sia loro dovere l' osservare la temperanza , e la giustizia , e la pietà verso Dio . Per la qual cosa scrisse elegantemente S. Paolo (b) : che le donne attempate debbono avere un santo abito , ed essere lontane dal calunniare , e dal bere molto vino , acciocchè possano istruir le fanciulle , e che debbono amare i loro mariti , e figliuoli , ed essere prudenti , e caste , e amanti della temperanza , e avere cura della famiglia , e dimostrarfi mansuete , e soggette a' loro mariti , perchè non sia bestemmiata la parola di Dio . Piuttosto , dice egli (c) , seguitate la pace , e

(a) N. v.
pag. 7. T. I.
Opp. II.
Apost. Ed.
Lond. anno
1746.

(b) Ep. ad
Tit. c. II.

(c) Ep. a.
Hebr. c. XII

la santificazione con tutti, senza la quale niuno vedrà il Signore (a). In questa guisa vivea la maggior parte de' Cristiani de' primi secoli della Chiesa con edificazione ancor de' gentili, i quali, come dice Tertulliano, il cui passo abbiamo altrove apportato, rimanevano maravigliati, osservando, che appena uno diventava cristiano, che subito mutava costume, e vivendo castamente, facea conoscere coll' esempio, ch' egli era seguace di Gesù Cristo.

Dell' amore de' nostri antichi verso i loro fratelli.

IV. Non era meno ardente l' amore de' fedeli verso i loro fratelli, perciocchè era regolato dallo stesso Spirito del Signore. Per la qual cosa tanto erano tra loro uniti, e concordi, che pareva, che uno non si potesse separare dall' altro, come costa dagli esempj de' figliuoli di Santa Sinforosa, e della Santa Martire Felicita, i primi de' quali patirono sotto Adriano in Tivoli, e i secondi sotto Antonino Pio in Roma. Quindi nasceva lo studio di cercare i loro vantaggi, e di procurare, che santamente vivessero, e quando fossero sciolti da' legami di questo corpo mortale, volassero felicemente al cielo per godere quella perpetua, e beata vita, ch'è promessa da Gesù Cristo Signor

nostro a' suoi fedeli servi (b). Erano ancora loro comuni i combattimenti contra il nemico comune dell' uman genere in difesa della nostra santa religione, onde scendevano insieme nell' anfiteatro, e insieme erano lacerati, e straziati da' manigoldi, e scambievolmente si animavano alla battaglia, e a soffrire per Cristo la morte (c). Che se i fratelli, o le sorelle di qualcuno de' nostri vilmente cedeva alla crudeltà de' tiranni, non può esprimersi quanto dolor

(b) Act. SS. Perp. Fel. n. vii. apud Ruinart. p. 83.

(c) Confule Act. S. Symphorose M. & S. Felic. M. l. 6.

dolor gli recassero . Pregava egli con caldissime lagrime il Signore , che si degnasse di avere misericordia di essi , e di perdonare la colpa , e di soministrar loro il suo divino ajuto , acciocchè facessero penitenza del loro misfatto , e alla Chiesa , dolenti , e ravveduti tornassero (a) , e non cessava di supplicare finchè non avea la consolazione di vederli restituiti al cristianesimo . Tal era l' amore fraterno de' nostri maggiori , i quali non contenti di averlo dimostrato e colle parole , e cogli effetti , volevano ancora , che fosse espresso fino ne' marmi , e faceano scolpire nelle lapidi sepolcrali gli affetti loro , e significavano quanto dispiacimento avesse loro recato l' essersi separati da' lor fratelli (b) .

(a) Epist.
Celerini ad
Lucian. apud
S. Cypr. Ep.
xxii. p. 47.
Ed. Oxon.

(b) T. III.
Ant. Chr. p.
328- n. 5.



§. II.

Della carità de' primi cristiani verso i loro prossimi .

Amor de' I. Cristiani verso i loro prossimi .

MEntre Giuda pensava al modo di eseguire il crudel tradimento del suo divino Maestro , questi stando co' suoi discepoli , e volendo loro dimostrare la nota , per cui doveano essere distinti dagli altri uomini , tra i molti ricordi che lasciò loro , uno fu il seguente , giusta il Vangelo di S. Giovanni : sarete allora voi conosciuti per miei , quando darete a divedere a tutto il mondo di amarvi , e di essere uniti scambievolmente . Questo documento talmente rimase impresso negli animi de' nostri maggiori , che non si trovava persona nè cristiana , nè gentile , a cui non dessero evidentissimi contrafegni di una speciale dilezione . Quindi è , che teneramente amavano non solamente gli amici , e quelli , che usavano loro qualche sorta di umanità , e cortesia , ma ancora quegli altri , che li perseguitavano , e gli odiavano a morte .

II. E per dare incominciamento a questo paragrafo dall' amore verso i cristiani , fu egli certamente sì grande , e sì manifesto a tutti , che i gentili medesimi ne rimanevano maravigliati , secondo ciò , che racconta Luciano Samosateno nel suo empio Dialogo intitolato *il Pellegrino* (a) . Laonde Tertulliano nel capo xxxix. del suo Apologetico (b) dice : Tanto è manifestol' amore , che scambievolmente ci portiamo , che alcuni essendo invi-

(a) p. 337.
T. III.

(b) p. 121.

invidiosi , lo traggono in mala parte , e accusandoci dicono, vedete come si amano , (poichè i gentili si odiano tra loro) e come vogliono morire l'uno per l'altro (perciocchè gl'idolatri sono più pronti ad ammazzare il prossimo , che a patire per lui) . Lo stesso attesta Minucio Felice nel celebratissimo Dialogo intitolato *Ottavio* (a) dove ragionando de' fedeli Cecilio idolatra , rimprovera loro l'amore , che gli uni agli altri mostravano , così dicendo : amansi eglino prima quasi, che si conoscano . Atenagora insigne Filosofo Cristiano , che , come altrove dicemmo , fiorì nel secondo secolo della chiesa , volendo convincere con argomenti chiari , e manifesti i nostri fieri , e capitali persecutori , oppone loro qual notissima ed evidente cosa il dispreggio delle ricchezze , e della presente vita , e la scambievole carità , e dilezione de' cristiani . „ (b) Noi, dice, che po-

„ chissimo apprezziamo la presente vita, e per
 „ questo tale dispreggio delle mondane cose as-
 „ piriamo alla futura , che godremo in cielo,
 „ se ameremo Iddio , e il figliuolo di lui , noi
 „ noi dissi , che amiamo fino i nostri nemici ,
 „ come potiamo essere condannati al suppli-
 „ zio „ ? Recava grandissimo stupore a' ne-
 „ mici della nostra santa fede il vedere , che ven-
 „ nendo un cristiano di fuori , sebbene questi non
 „ fosse stato mai conosciuto da' nostri , era nulla
 „ di meno accolto da essi con incredibili segni di
 „ godimento , e ricevea i più chiari contra-segni
 „ di affetto , ed era sovvenuto , se ne avea biso-
 „ gno . Quindi è , che mossi dall'odio, e dalla in-
 „ vidia gl' idolatri , andavano empivamente spar-
 „ gendo , che i cristiani aveano certi segni occul-
 „ ti , e ignoti agli altri uomini , pe' quali distin-

(a) p. 81.
 Edit. anno
 1672.

(b) p. 330.

(a) Min. guevano i loro compagni (a). Per la qual co-
 Oa. p. 81. fa a fine di togliere questo pregiudiziale sospet-
 to, così loro rispose Ottavio appresso Minucio

(b) p. 312. Felice (b): „ Non ci distinguiamo per alcuni
 „ occulti contrafegni, come voi pensate, ma
 „ per la modestia, e per la innocenza nostra.
 „ Onde ci amiamo scambievolmente, lo che a
 „ voi dispiace, perchè non possiamo odiare niu-
 „ no, e ci chiamiamo fratelli, come figliuoli
 „ tutti di un Dio, come conforti della stessa
 „ fede, e come eredi della stessa beatitudine,
 „ che speriam di godere. Imperciocchè voi,
 „ o gentili, nè vi amate tra voi, nè cessate
 „ mai di odiarvi, nè vi chiamate fratelli,
 „ se non cospirate alla morte di qualcuno de'
 „ vostri prossimi „. E quanto al chiamarsi
 fratelli, del qual titolo si gloriavano, fa d'uo-
 po notare, esser ella grandissima la sciocchez-
 za, e la scipitezza di alcuni uomini i quali non
 badando a ciò, che scrivono imitano i settarj
 de' nostri tempi, e mettono un tal nome in
 burla, senza considerare, che non solamen-
 te i santi Francesco, e Domenico, lo che è
 noto a tutto il mondo, ma eziandio santo Igna-
 zio Lojola, sebbene Chierico Regolare, in
 una sua lettera scritta a uno degli Eccellen-
 tissimi Signori Contarini, [nella qual let-
 tera, che si conserva in una cappella di quel-
 la nobilissima casa, si sottoscrive *Frate Igna-
 zio*] e altri, che per pietà, e dottrina fu-
 rono illustri, lo adoprarono. Ma torniamo al
 nostro proposito. Atenagora nella sua Lega-
 zione al luogo citato (c), avendo voluto
 dimostrare la carità de' fedeli del suo tempo
 particolarmente verso gli altri, che profes-
 savano la stessa religione, scrive: secondo la

età

età di ognuno, altri sono chiamati da noi figliuoli, altri fratelli, altri padri. I minori sono appellati figliuoli, gli uguali fratelli, i maggiori padri; come anche le femine, se sono minori, sono da noi medesimi chiamate figliuole, se uguali forelle, se maggiori madri. Fra tanto i gentili mossi dall'odio, e dalla invidia, molte calunnie inventarono, a fine di screditarci appresso il volgo, e andarono spargendo, che adunandosi i cristiani di notte tempo, commettevano infamità, e scelleratezze, che la modestia vieta di nominare, e contra i principi congiuravano. I nostri per liberarsi dalle vessazioni, e per togliere una sì pregiudiziale opinione concepita da' popoli contro di loro, la qual opinione potea in qualche maniera impedire la propagazione del cristianesimo, non mancarono di rispondere subito, e di dare a divedere a coloro, che congiurato avevano a' nostri danni; che avendo Gesù Cristo Redentor nostro comandato a' suoi di amare il prossimo (a), non poteano i fedeli tralasciare di mostrargli ogni maggiore attenzione, e di giovargli, se le forze loro lo comportavano. Che nulla di male faceano nelle adunanze. Che si congregavano in un luogo, non per trattare di sollevarsi contro il Principe, nè per non essere veduti, ma per fare orazione, e per dimostrare la loro fedeltà al Signore, e per promettergli tutti uniti insieme di vivere sempre castamente, e di seguitar la giustizia. Che le adunanze, e le cene loro erano *Agapi*, cioè carità, appellate, perciocchè da esse poteva, ognuno comprendere, quanto tra loro si amassero, e quanto fosse puro l'affetto, che scambievolmente si professavano (b). Laonde lo

(a) Minuc.
Felix ibid.

(b) Tert.
Apol. cap.
xxxix. pag.
123.

stesso Plinio il Minore, che nella Bitinia contro de' nostri avea incrudelito, confessò nella sua celebre lettera a Trajano (a), che adunandosi i cristiani, prendeano insieme cibo, ma parco, e che non potesse recar nocumento a' veruno. Era per tanto cresciuta la carità de' cristiani verso i loro compagni a un segno tale, che coloro, i quali aveano delle possessioni, e abbondavano di ricchezze, credevano, ch'el leno fossero a tutti gli altri comuni, sicchè apertamente diceano di non avere niuna cosa di proprio. Quindi è, che Luciano uomo maldicente, e nemico loro capitale nel suo Dia-

(a) L. X.
Ep. xcvii.
P. 629.

(b) l. c. logo intitolato il *Pellegrino* (b), dice: *che aveaci persuaso il nostro primo legislatore di essere noi fratelli, onde noi dispregiavamo tutte le facoltà terrene, e le riputavamo comuni.* Per la qual cosa S. Giustino Martire,

(c) n. Lxvii.
p. 86.

nella sua prima Apologia (c), descrivendo i costumi de' fedeli dell' età sua attesta, che da quel tempo, che Gesù Cristo istituì in memoria della sua passione la sacra Eucaristia, eglino tutti unitamente se ne ricordavano, e potendo ajutavano gli altri, che aveano di bisogno, ed erano sempre insieme. Lo stesso faceasi verso la fine del secondo secolo della Chiesa,

(d) c. xxix.
P. 31

quando Tertulliano scrisse il suo Apologetico (d). Anche per le facoltà nostre, dice egli, siamo fratelli, le quali facoltà tra voi, o gentili, guastano anche la naturale fratellanza. Adunque essendo noi di un cuore, e di un anima, stimiamo comune tutto ciò, che possediamo. Tutte le cose sono comuni appresso di noi, eccettuate le mogli. Non altrimenti viveano i fedeli del quarto secolo della Chiesa. E per vero dire, Eusebio nel primo libro della sua

Evan-

Evangelica Preparazione (a) scrive , che gran
 moltitudine di uomini , e di donne abbraccia-
 vano la nostra santa religione , e voleano , che
 fossero comuni a' bisognosi le loro sustanze ;
 e procuravano di trattare come loro fratelli
 coloro , ch' erano da' gentili chamati forestieri,
 e pellegrini . Ma se era singolare l' attenzione
 de' nostri antichi nel sovvenire colle loro fa-
 coltà , e sostanze i poveri loro compagni , mol-
 to era maggiore lo studio , che usavano per
 istruirli , se erano ignoranti , per richiamarli
 al diritto sentiero , se erano traviati , e per
 dare loro animo di avanzarsi nella pietà , e nel-
 le buone operazioni , se mostravansi bene istra-
 dati nella religione , e nella sequela delle virtù
 cristiane (b) . E quanto a quelli , ch' eranfi
 discostati dalla sana Dottrina , o dalla osser-
 vanza dell' Evangeliche leggi , per tralasciare
 ciò , che scrive S. Clemente Romano nella sua
 lettera a' Corintj , e S. Cipriano nell' eccel-
 lente libro *de' caduti* , e S. Giustino Martire
 nella seconda Apologia al numero secondo ,
 basterà solamente riferire ciò , che S. Dionisio
 Alessandrino racconta appresso Eusebio Vesco-
 di Cesarea nel sesto libro (c) della Storia Ec-
 clesiastica : „ Stavano , dice egli , Ammone ,
 „ Zenone , Tolommeo , e Ingenuo , e il vec-
 „ chio Teofilo avanti il pretorio , e avendo os-
 „ servato , ch' era stato condotto per causa della
 „ religione cristiana un certo uomo d' avanti al
 „ giudice , e che per paura stava egli per rinne-
 „ gare il Redentore , gli faceano cenno di star
 „ forte nella fede , stendevano le mani al cie-
 „ lo , e varj gesti faceano , onde i circostanti
 „ potessero intendere , che la debolezza di
 „ quel fedele recava loro grandissimo dispiac-
 „ cimento .

(a) c. IV.
 P. 13.

(b) Confer
 lib. Tert. ad
 Mart. & Cy-
 pr. Epist. VI.
 & VII.

(c) c. XLII.
 P. 307.

„ cimento , e che com'era loro lecito , pro-
 „ curavano di confortarlo , e di fargli animo a
 „ soffrire per Gesù i tormenti , ch' erangli
 „ minacciati dall' iniquo , e crudele tiranno .
 „ Per la qual cosa , essendo stati veduti da'
 „ gentili , eglino prima di essere presi da' ma-
 „ nigoldi , si presentarono da per se medesimi
 „ d'avanti al tribunale , e dissero di essere cri-
 „ stiani „ . Moltissimi esempli a questi somi-
 „ glianti leggiamo noi nelle Istorie , nelle opere
 „ de' primi Padri , e negli atti de' Santi Martiri
 „ appresso il Ruinarzio , che per brevità siamo
 „ costretti a tralasciare . Basterà solo descrivere
 „ ciò , che Origene riferisce nel suo libro terzo

(a) n. XLIX.

contro di Celso Epicureo (a) : „ Egli è falso ,
 „ così e' scrive , egli è falso , che i maestri
 „ della divina dottrina procurino di trarre al
 „ cristianesimo i soli stupidi , e scimuniti , e
 „ i vili , e gli schiavi , e le donnicciuole , e
 „ i ragazzi . Sono costoro chiamati , è vero ,
 „ affinchè diventino migliori , ma sono ancora
 „ chiamati degli altri assai differenti da simil
 „ gente . Imperciocchè Gesù Cristo , essendo

(b) Paul.
 Ep. ad Tim.
 l. c. IV. v.
 10.

Salvatore di tutti gli uomini , e massima-
 „ mente de' fedeli (b) sieno eglino ingegnosi ,
 „ o semplici , è anche propiziazione appresso il
 „ padre pe' nostri peccati , e non solamente
 „ pe' nostri , ma eziandio per quelli di tutto il

(c) Joh. 1.
 Ep. c. II. v.
 2.

mondo (c) . Laonde ella è cosa inutile il ri-
 „ spondere alle parole di Celso , che dice :
 „ e che cosa è di male l' essere erudito , e l'
 „ avere coltivato il proprio ingegno con profon-
 „ de , e dotte meditazioni , e l' essere , e il
 „ comparire prudente ? come possono queste
 „ cose ripugnare alla cognizione di Dio ? Non
 „ giovano forse più , e non conducono maggior-
 „ mente

„ *mente a conoscere la verità?* Ma chi dice
 „ che sia male l'essere erudito? Anzi noi altri
 „ cristiani confessiamo, esser ella una via alla
 „ virtù la dottrina, e la erudizione; e nè
 „ meno i sapienti della Grecia darebbero tra
 „ gli eruditi luogo a coloro, che ammettono
 „ perversi dogmi. Chi nega inoltre, che sia
 „ bene il coltivare con erudite meditazioni il
 „ proprio ingegno? Ma quali sono le otti-
 „ me meditazioni, se non lo sono le vere,
 „ e quelle, ch' eccitano a seguitare la virtù?
 „ Ella è ancora buona cosa l'essere prudente,
 „ ma non già il procurare di comparir tale „ .
 „ Veggiamo per altro ciò, che Celso aggiugne:
 „ *Non veggiamo, dice egli, i ciarlatani, i*
 „ *quali spacciano le loro inezie per le piazze,*
 „ *accostarsi alle adunanze degli uomini savj, e*
 „ *prudenti, e quivi vendere le loro frottole:*
 „ *ma dovunque vedono adunati ragazzi, servi*
 „ *e persone sciocche, là sono soliti di accostarsi*
 „ *e cercano da loro il plauso.* Or vedi come
 „ costui ci calunnia paragonandoci co' ciarla-
 „ tani, che vanno cantando, o vendendo
 „ le loro frottole per le piazze. Ma quali sono
 „ mai le nostre inezie? O qual cosa facciamo
 „ noi somigliante a quelle, che sono fatte da'
 „ ciarlatani? Non siamo noi soliti per avventu-
 „ ra di leggere i libri sacri, e di esplicare
 „ le lezioni, che facciamo nelle adunanze, e
 „ di promuovere la pietà verso Dio, e la vir-
 „ tù ne' popoli, e di fare sì, che niuno di-
 „ sprezzi l'onnipotente Creatore dell'univer-
 „ so, e che tutti sieno lontani da ciò, ch'è
 „ contrario alla ragione? E avrebbero senza
 „ fallo desiderato gli stessi Filosofi di congre-
 „ gare molti, i quali udissero i loro discorsi
 „ cir-

„ circa l' onesto . Lo che fecero alcuni Cinici,
„ i quali pubblicamente alle persone , che
„ a caso in qualche luogo si adunavano , era-
„ no soliti di ragionare delle loro opinioni . E
„ che ? ardirà egli Celfo di paragonare a'ciar-
„ latani coloro , i quali non insegnano agli
„ eruditi , ma cercano degli uditori ne' trivj ?
„ Nò certamente , essendo cosa degna di un
„ uomo ben allevato , e onesto l'istruir l'igno-
„ rante . Che se non debbono essere incolpati
„ coloro , che così operano , come potranno
„ essere derisi , e maltrattati i fedeli , de' qua-
„ li sono assai migliori , e più giovevoli di gran
„ lunga gl' insegnamenti ? E per vero dire , i
„ Filosofi pubblicamente insegnando , non
„ iscelgono i loro uditori , ma ammettono
„ chiunque a caso si avvicina per ascoltarli ;
„ laddove i cristiani , avanti di ascrivere qual-
„ cuno tra' loro compagni , o uditori , esa-
„ minano lo spirito di lui , o privatamente lo
„ informano della verità della religione . Che
„ se osservano , che questo tale fa del profitto
„ e persiste nella determinazione di avanzarsi
„ nella virtù , e nel vivere onestamente , al-
„ lora volentieri lo ricevono , e gli assegnano
„ quell' ordine , che gli è dovuto , ammet-
„ tendolo o tra' catecumeni , i quali da poco
„ tempo hanno cominciato a credere , e non
„ sono stati ancor battezzati , o tra quegli al-
„ tri , che , quanto le forze loro comportava-
„ no , hanno dimostrato di perseverare nel lo-
„ ro proponimento , e di non voler altro , se
„ non che ciò , che piace a' cristiani . Tra
„ questi sono destinati alcuni , i quali esaminano
„ i costumi , e cerchino di sapere la vita di
„ coloro , che si ammettono al nostro ceto ,
„ affin-

„ affinchè trovandosi qualcuno reo di qualche
 „ scelleratezza , sia egli privato della Ecclesia-
 „ stica comunione , e veggendosi gli altri at-
 „ tenti a fervire il Signore , sieno abbracciati
 „ con carità , e colle esortazioni , e cogli
 „ esempli divengano di giorno in giorno mi-
 „ gliori . E questo è il modo , che tiensi con-
 „ tinuamente da' fedeli contro de' cattivi , e
 „ specialmente contro di quelli , che si danno
 „ alla libidine . Or si può egli soffrire , che i
 „ nostri , i quali sono diligenti nell'istruire , e
 „ nel mantenere nella virtù i loro compagni ,
 „ sieno da Celso paragonati a' ciarlatani ? La
 „ scuola de' Pittagorici riguardando come
 „ morti coloro , che abbandonavano la dot-
 „ trina del suo primo istitutore , fabbricava
 „ loro de' cenotafj , ovvero de' sepolcri vuoti ;
 „ e i cristiani piangono come perduti , e morti
 „ que' disgraziati , i quali sono caduti in qual-
 „ che grave peccato , e veggendoli poi rav-
 „ veduti , li considerano come risuscitati ;
 „ sebbene con cautela , e molto più tardi gli
 „ ammettano alla comunione, di quello, che fu-
 „ rono per la prima volta ammessi al nostro
 „ ceto ; e gli escludano da ogni dignità , e
 „ prefettura Ecclesiastica , per aver eglino
 „ profanato , cadendo nella colpa grave , il fan-
 „ to battesimo Adopriamo noi adunque
 „ ogni diligenza , affinchè il nostro ceto costi
 „ di uomini prudenti .

III. Ma poichè abbiamo pocanzi detto , che
 grandissima era la pietà de' nostri maggiori ver-
 so i fedeli bisognosi , sembra esser ella oppor-
 tuna cosa , che brevemente dimostriamo ,
 quali fossero , e a qual classe appartenessero le
 persone , che da loro erano sovvenute . E in
 primo

*Pietà de'
 primi fede-
 li verso gli
 Ecclesiasti-
 ci .*

primo luogo debbono essere mentovati i chierici, i quali essendosi specialmente consecrati al culto, e al servizio del Signore, ed essendo destinati al ministero del sacro altare, e non potendo perciò attendere a negozj secolari, doveano essere sostentati dagli altri. Erano eglino pertanto mantenuti colle oblazioni, che da' cristiani faceansi alle chiese, talchè non mancava loro nè il vitto, nè il vestito, poichè altrimenti sarebbero stati costretti a girare per procacciarsi da vivere, la qual cosa non pareva conveniente allo stato, che professavano. Quindi è, che San Cipriano Martire molto si maravigliò di un certo Geminio, il quale essendo prossimo a morire, dichiarò tutore de' suoi figliuoli Faustino Prete: onde così scrisse

(a) Ep. .I al clero, e alla plebe de' Furnitani (a). „ Egli
 al. LXVI. p. „ è qualche tempo, che fu stabilito in un
 1. Ed. Oxon. „ concilio, che niun chierico, o ministro del
 „ Signor Iddio fosse dichiarato da qualsivoglia
 „ persona nel suo testamento tutore, o pro-
 „ curatore, perciocchè tutti coloro, i quali
 „ sono ammessi nel clero, e sono onorati col
 „ divin sacerdozio, debbono servire a' sagri-
 „ fizj, e all' altare, e attendere alla orazio-
 „ ne. E per vero dire troviamo noi scritto
 „ nelle sacre lettere, che niuno di quelli,
 „ che militano a Dio, deesi intricare negli af-
 „ fari secolari, acciocchè possa piacere a
 „ quel Signore, da cui è stato approvato. La
 „ qual cosa essendo stata detta di tutti, quanto
 „ meno debbon i chierici lasciarsi strignere da'
 „ lacci del secolo, i quali chierici essendo oc-
 „ cupati nelle divine, e spirituali cose, non
 „ possono attendere agli atti secolari, e
 „ terreni, con ricedere dalla chiesa? Anzi-
 „ chè

„ chè avendo i Leviti nell' antica legge offer-
 „ vato questa religiosa ordinazione che
 „ presentemente ancora si osserva nel clero ,
 „ non è ragionevol cosa , che i chierici sieno
 „ levati dal sacro ministero , e sieno obbligati
 „ agli uffizj secolari , ma si contentino dell'
 „ onore di essere ammessi tra' fratelli , che
 „ vivono colle oblazioni , e ricevendo quasi le
 „ decime de' frutti , non si scostino da' sa-
 „ crifizj , e dall' altare .

IV. Non minore fu la carità de' primi cri-
 stiani verso coloro , ch' erano stati presi , e
 carcerati per motivo di religione . Impercioc-
 chè subito , ch' era sparsa la fama , che qualcu-
 no de' nostri era stato imprigionato per la con-
 fessione della santa fede , concorrevano uomi-
 ni , e donne , vecchi , e giovani alla carcere ,
 e non solamente raccomandavansi alle preghie-
 re di colui , che consideravano vicino al mar-
 tirio , ma pagavano ancora i carcerieri per es-
 sere introdotti alla prigione , e avere il com-
 odo di baciare le catene di lui , e di servirlo , e
 di sovvenirlo in tutte le necessità , che avesse
 mai avuto . Quindi è , che Luciano scrittore
 gentile , il quale , come altrove accennammo ,
 visse nel secondo secolo della chiesa , avendo
 osservato , quanto era grande la pietà de' fede-
 li verso i carcerati , e parlando di un solennissi-
 mo , e scelleratissimo impostore , il quale avea
 finto di essere cristiano , così scrive nel suo Dia-
 logo intitolato della morte del Pellegrino
 (a) : „ Essendo egli in prigione , e aven-
 „ do i cristiani creduto , che una tale cala-
 „ mità fosse a tutti loro comune , non tra-
 „ lasciarono cosa veruna , a fine di poterlo libe-
 „ rare , e ricondurlo alle loro case . Ma poichè
 „ videro ,

*E verso i
 carcerati
 per motivo
 di religione*

(a) u. XII.
 P. 334. T. III.

,, videro , che non poteano conchiuder nulla ;
 ,, determinarono di prestargli ogni servitù , e
 ,, foccorso con assiduità , e particolar diligen-
 ,, za . Avreste adunque veduto fino dalla mat-
 ,, tina delle vecchiarelle , delle vedove , e
 ,, degli orfanelli venire alla prigione ; nè sola-
 ,, mente questi , ma coloro ancora , che tra'
 ,, seguaci di Gesù Cristo , erano di migliore
 ,, condizione , i quali talvolta corrotti i cu-
 ,, stodi della carcere a forza di danaro , entra-
 ,, vano a consolare l' impostore , da essi non
 ,, ancora conosciuto , e a pernottare con lui .
 ,, Preparavasi di poi la cena , e leggevasi i
 ,, libri , che appresso loro sono tenuti per fa-
 ,, cri ,, . Che se le limosine , le quali facean-
 ,, si da' fedeli , appartenenti a quella Chiesa , a
 ,, cui spettavano i confessori del Signore , non
 ,, erano sufficienti per sostentarli , scriveasi dal
 ,, Vescovo , o da' Sacerdoti di essa alle altre chie-
 ,, se , le quali a gara concorrevano a prestar loro
 ,, e presto , e volentierissimo quegli ajuti , che
 ,, poteano maggiori . Per la qual cosa scrive nel-
 ,, lo stesso dialogo (a) Luciano: ,, Anche dalle
 ,, città dell' Asia vennero alcuni mandati da'
 ,, cristiani per ajutare il carcerato , e per di-
 ,, fenderlo , e per consolarlo ; poichè talmen-
 ,, te amano i loro compagni , che mostrano
 ,, particolare allegrezza , allorchè si danno
 ,, loro delle somiglianti commissioni ; onde
 ,, per ispedirla in poche parole , non perdo-
 ,, nano a veruna cosa . Portarono eglino anche
 ,, molto danaro all' imprigionato Pellegrino ,
 ,, e in questa guisa gran frutto ne riportò egli
 ,, dalla semplicità di coloro , i quali credono
 ,, di dover essere immortali , e perciò disprez-
 ,, zano non solamente le sustanze loro , ma
 ,, ezian-

(a) n. III.
p. 336.

„ eziandio la morte „ . Era nato questo lodevolissimo uso fino da' tempi de' Santi Apostoli, e talmente erasi propagato nell' età susseguenti, che ancora ne veggiamo le vestigie sì nelle altre, come principalmente nella santa Romana Chiesa . Leggiamo pertanto negli Atti Apostolici, ch' essendosi preveduta da' discepoli abitanti in Antiochia la fame, che avrebbe ridotta all' estrema angustia la Giudea, determinarono di soccorrere i Cristiani di quella Provincia, e uniti insieme, contribuirono quel tanto, che fu loro possibile, e per Paolo, e Barnaba lo mandarono a Gerusalemme (a) . S. Dionisio Vescovo di Corinto, che fiorì nel secondo secolo della chiesa, avendo saputo, quanto si fossero segnalati in questo genere i Romani, scrisse loro la seguente lettera . „ Fin dal principio del cristianesimo avete voi avuto questa lodevole „ usanza di beneficiare in varie maniere i vostri fratelli, e di ajutare moltissime chiese stabilite in diverse città mandando loro „ larghe limosine . In questa guisa non solamente sollevate la miseria de' bisognosi, ma „ soccorrete ancora i poveri fedeli, che sono „ condannati a' metalli, ritenendo sempre la „ consuetudine, che avete ricevuta da' vostri „ maggiori . Questo istesso costume e stato osservato dal vostro Vescovo Sotero, nè solamente è stato osservato, ma eziandio accresciuto, avendo egli somministrato copiosamente il bisognevole a' santi, e avendo „ abbracciati con viscere di padre i nostri fratelli, che sono costà venuti (b) „ . Dimostravano pure i nostri antichi il loro affetto verso i carcerati, visitandoli spesso, a fine di

(a) c. XI.
v. 29.

(b) Apud
Euseb. l. iv.
H. E. cap.
xxii. p. 186.
Ed. Cantab.

consolarli , e recare loro qualche conforto ,
come costa da' passi di sopra descritti di Lucia-
no , e dalla lettera de' Santi Martiri di Lione ,
e di Vienna, riferita da Eusebio Cesariense nel

(a) c. II. quinto libro della Storia Ecclesiastica (a) ,
P. 211. e da Tertulliano nell' Apologetico , il quale
nel trethanovesimo capo in questa guisa ragio-

(b) P. 31. na (b) : „ Ognuno di noi ogni mese , o quan-
„ do vuole, e se vuole, e se può , offre qualche
„ somma di danaro ; E non è già egli costret-
„ to da niuno a dare, ma spontaneamente som-
„ ministra ciò, che gli pare. Tali oblazioni sono
„ come depositi di pietà . Poichè non si spende
„ il danaro medesimo per fare de' banchetti ,
„ ma per alimentare i poveri , e per sotterrare
„ i morti , e per sostentare i fanciulli , e le fan-
„ ciulle , le quali sono prive di roba , e non
„ hanno parenti , che le mantengano , e per
„ sovvenire i vecchi , e i carcerati , e coloro ,
„ che sono condannati a' metalli , e confinati
„ alle isole per causa della religione cristiana ,
„ essendo questi alunni della loro confessione „
Lo stesso autore esortando i servi del Signore,
che per la fede erano tenuti in prigione , e at-
tendevano il giorno del loro martirio , a fare
orazione , e ad esercitarsi nella pietà , e nel-

(c) lib. ad la mortificazione , scrive loro (c) . „ Tra-
Mart. c. I. „ gli alimenti della carne , o benedetti marti-
P. 361. „ ri , che vi sono dalla santa madre Chiesa , e
„ da ognuno de' nostri fratelli somministrati;
„ ricevete ancora da noi qualche avvertimen-
„ to , che conduca a pascer lo spirito . Poichè
„ non giova , ch' essendo satollata la carne ,
„ abbia fame la mente ; anzi che se vien curata
„ la parte , che conosciamo esser inferma , non
„ debbe certamente trascurarsi e la guarigio-
„ ne,

„ ne , e il conforto di quelle cose , che sono
 „ soggette a maggiori infermità , e debolez-
 „ ze „ . Dalle quali parole ognuno può age-
 „ volmente comprendere , quanto fossero in
 „ quella età diligenti , e pronti i nostri maggiori
 „ di provvedere a' bisogni de' confessori di Gesù
 „ Cristo tenuti da' gentili nelle carceri per la fe-
 „ de . Non altrimenti scrive S. Cipriano nella
 „ quinta Epistola (a) : „ Chieggo , dice egli , che
 „ non cessi la vostra attenzione , e la vostra
 „ sollecitudine di procurare la pace . Imper-
 „ ciocchè sebbene i nostri fratelli si dimostrano
 „ desiderosi , per l' amore , e per la dilezio-
 „ ne loro di visitare , e di trattare i confessori,
 „ i quali sono già stati con gloriosi principj il-
 „ lustrati da Dio , con tutto ciò deesi ciò fare
 „ con cautela , e non già con folla , e grande
 „ concorso del popolo , affinchè non ne sia pro-
 „ vocata la invidia de' gentili , nè impediscasi
 „ in avvenire l' ingresso nella carcere a coloro,
 „ che possono essere a' carcerati di consolazione,
 „ e di sollievo , e affinchè non perdiamo tut-
 „ to volendo molto . Procurate pertanto , che
 „ i fedeli seguano il nostro consiglio , e che
 „ con un temperamento tale , si possano visitare
 „ i carcerati con maggior sicurezza . Così pu-
 „ re i preti , i quali offrono il sacrificio nelle
 „ prigioni appresso i confessori , non vadano
 „ molto uniti insieme , ma un solo col suo dia-
 „ cono a vicenda , perchè e la mutazione delle
 „ persone , e la dissomiglianza de' volti scema
 „ senza fallo la invidia „ . E nella Epistola do-
 „ dicesima (b) . „ Benchè mi ricordi , dice egli ,
 „ di avervi sovente avvisati di sovvenire i vo-
 „ stri fratelli tenuti in carcere da' gentili , per
 „ aver eglino confessato il Signore , tutta volta vi

(a) p. 10.
sq. Edition.
Oxon.

(b) p. 27.

„ esorto di nuovo a procurare con ogni studio,
 „ e diligenza , che non manchi nulla a coloro ,
 „ a' quali nulla manca per acquistare la gloria .
 „ E volesse Iddio, che la condizione del mio gra-
 „ do mi permettesse di trovarmi loro presente ,
 „ volentieri , e con prontezza adempirei verso
 „ gl'imprigionati nostri fratelli tutti gli uffizj di
 „ dilezione . Ma rappresenti la vostra diligen-
 „ za il mio uffizio , e faccia tutto ciò , che
 „ deesi fare verso di que' Santi , i quali per la
 „ divina degnazione sono stati illustrati con
 „ tanti , e sì gran meriti di virtù , e di fede „ .
 Era ancora tanto eccellente la pietà , e la cari-
 tà de' Cristiani verso i carcerati di Gesù Cri-
 sto , che aveano mestiere di essere rattenuti a
 non frequentare in tanto numero le prigioni ,
 come costa dal descritto passo di S. Cipriano .
 Che se riusciva loro di entrar dentro le carceri,
 gettavansi tosto a' piedi de' confessori del Signo-
 re, e strignendosegli al seno con particolari segni
 di pietà , e di devozione , istantemente prega-
 vangli, che di loro si ricordassero, e pregassero
 Dio , che fra poco gli avrebbe ornati colla co-
 rona del santo martirio . Quindi è , che Ter-
 tulliano nella celebratissima opera indirizzata
 (a) I. II. alla sua moglie (a): come potrai dice , se tu
 c. iv. p. 168. dopo la mia morte prenderai per marito un
 gentile , come potrai ottenere di frequentare
 le carceri , e di baciare le catene de' confes-
 sori di Gesù Cristo ? Molti esempi dell' amo-
 re , e della pietà de' cristiani verso i carcerati
 leggiamo noi negli Atti de' Santi Martiri . E
 per vero dire, chi avendo letto il capo primo,
 e secondo del libro quinto della istoria Ecclesia-
 stica di Eusebio Vescovo di Cesarea , non ha
 ammirato la diligenza de' fedeli nel provvedere
 di

di tutto il bisognevole i santi confessori di Lione, e di Vienna, e la costanza loro nel procurare di visitarli, e di raccomandarsi alle loro orazioni? Essendo ancora stati presi sotto Decio insieme con Pionio Prete della Chiesa delle Smirne alcuni altri, e dopo un rigoroso esame condotti alla prigione, ne furono avvisati i cristiani, e subito apparecchiaronosi ciò, ch'era necessario per sostentarli. Non avendo voluto i confessori di Gesù Cristo ricevere le offerte, che loro faceansi da' pii fedeli, e avendo detto Pionio, che quantunque avea egli avuto bisogno di molte cose, con tutto ciò non avea mai incomodato veruno, irritarono i custodi delle carceri, i quali adirati, perchè vedeano di non poter ritrarre alcun vantaggio dalla prigionia di que' servi di Gesù Cristo li rinferrarono in una carcere più oscura, e non permisero più a' nostri di recare loro verun conforto (a). Leggesi pure negli Atti de' Santi Montano, Lucio, e compagni, che presi che furono, e condotti alla prigione, sebbene l'orrore di quel luogo, e la caligine altresì recava loro grandissima molestia, e travaglio, tutta volta furono consolati con celesti visioni da Dio, e dipoi soccorsi da' fedeli, i quali venendo sovente a ritrovarli, e ajutandoli erano loro di singolar consolazione (b). Ma lasciati a parte gli esempi della pietà de' nostri antichi verso i carcerati di Gesù Cristo, è omai tempo, che scendiamo a ragionare dell'amore, che a' vecchi, e alle persone deboli dimostravano, le quali non poteano procacciarsi colle fatiche delle loro mani il vitto.

V. Siccome adunque in ogni età grandissimo fu il numero degl' invalidi, o de' ridotti a un

(a) Apud
Ruinart. n.
xi. p. 122.
sq.

(b) Ibid.
pag. 201. n.
iv.

E verso gl'
invalidi.

tale stato, che colle fatiche loro non poteano mantenersi, grandissima anche fu l'attenzione, e la diligenza de' nostri antichi nel procurare, che fossero ben provveduti, e passassero con minor pena quel tanto di vita, che loro rimaneva. Per la qual cosa scrisse Tertulliano a' Gentili nel suo Apologetico (a), che le limosine fatte da' cristiani mentre si adunavano nella chiesa, non erano già destinate a far de' conviti, ma a mantenere i vecchi, e gli altri fedeli, che non aveano modo di sostentarsi. Che se per la povertà della città non erano sufficienti le oblazioni di una chiesa per mantenere tali persone, erano elleno sovvenute da' fedeli delle altre chiese, le facultà delle quali non erano così ristrette. Quindi è, che avendo inteso S. Cipriano, trovarsi in un luogo dell' Affrica un uomo, ch' essendosi esercitato prima di farsi cristiano nell' arte comica, la quale arte era da' nostri avuta in abominio; durava dopo la sua conversione a istruire in quell' infame mestiere i giovanetti (perciocchè non gli erano bastevoli, come e' andava dicendo, le distribuzioni della chiesa per mantenersi) scrisse a Eucrazio Vescovo la seguente lettera: „ Hai stimato di consultarmi

„ intorno all' istrione, il quale essendosi convertito, tuttavolta persevera nel suo vergognoso mestiere, e facendo egli il maestro, e il dottore non per istruire, ma per gualtare, e perdere i giovanetti, insinua loro ciò, che ha malamente imparato; e mi hai interrogato, se debba egli comunicar co' fedeli. Io stimo, che non convenga nè alla disciplina del santo Vangelo, nè alla maestà del Signor Iddio, che la verecondia,

(a) c. xxxix
p. 120.

„ e l'

„ e l' onor della Chiesa si contamini con una,
 „ sì infame , e turpe contagione Poichè
 „ essendo proibito nella legge all' uomo di por-
 „ tare la veste di donna , ed essendo dichiara-
 „ ti maledetti coloro , che osano trasgredir
 „ questa legge , quanto maggior colpa sarà el-
 „ la l' adoprare non solamente i femminili abbi-
 „ gliamenti , ma i gesti ancora disonesti , e
 „ molli . Nè si scusi egli , con dire di aver ab-
 „ bandonato il teatro , se non cessa d' insegna-
 „ re agli altri il modo di rappresentare nella
 „ commedia . Imperciocchè non può crederfi,
 „ ch' egli abbia cessato di fare un sì obbrobrio-
 „ so mestiere , se sostituisce in suo luogo de-
 „ gli altri . Che se poi dice di non aver modo
 „ di mantenersi , e va lagnandosi della sua mi-
 „ seria , può essere ammesso tra' poveri della
 „ Chiesa , ed essere come loro a spese pubbli-
 „ che mantenuto . . . Ma se la vostra Chiesa,
 „ non ha sufficienti limosine per alimentarlo ,
 „ può trasferirsi a Cartagine , e ricevere da
 „ noi ciò , che gli è necessario pel vitto , e pel
 „ vestito , e non insegnare in avvenire la pro-
 „ fessione , che apporta un danno mortale agli
 „ uomini .

VI. Ella è inoltre malagevol cosa il descrive- *E verso gl'*
 re con esattezza la carità , e l' attenzione de' *infermi.*
 nostri maggiori verso gl' infermi . Impercioc-
 chè non solamente andavano a ritrovarli quan-
 to più spesso potevano , ma somministravano
 loro ancora tutto ciò , ch' era necessario per
 sollevarli , e gli esortavano a soffrire i travagli
 con pazienza , e adopravano tutti que' mezzi ,
 che sembravano opportuni per la loro guarigio-
 ne . Nè ritiravansi punto da un tal esercizio
 di pietà , e di misericordia verso gli ammalati ,

ancorchè temessero, ch' essendo pestilenziale il morbo, potea loro apportare grandissimo detrimento. Anzi dimostravansi allora eglino in questo genere molto più fervorosi, e diligenti, purchè potessero recare qualche sollievo a' tribolati loro fratelli. Non istarò io qui a descrivere i passi di S. Giustino, di Tertulliano, e di altri, che ragionarono o generalmente della pietà de' nostri antichi verso i loro prossimi, o in particolare [come costa dal libro composto dal P. Teofilo Rainaudo della Compagnia di Gesù intorno al martirio per la peste] del desiderio di giovare agl' infermi, e del costume di visitare, di consolare, di medicare gli appestati usato da' primi fedeli. Basterà solo il riferir brevemente ciò, che racconta S. Dionisio Vescovo di Alessandria de' suoi Diocesani, appresso Eusebio nel settimo libro della Storia Ecclesiastica: „ Sono, *dice egli*, presente-
 „ mente ripiene di lamenti le nostre contrade.
 „ Tutti piangono, e pel grandissimo numero
 „ de' morti, e de' moribondi tutta la città
 „ sembra, che deplori il suo lagrimevolissi-
 „ mo stato. Imperciocchè, come si legge nel-
 „ le sacre scritture de' primogeniti degli anti-
 „ chi Egizj tutti uccisi per castigo in una not-
 „ te, così ora per tutto si sentono de' clamo-
 „ ri. Non vi ha casa, dove non si veda qual-
 „ cuno per la peste privato di vita. E Dio
 „ volesse, che un solo si vedesse in ogni casa.
 „ Ma prima, che ci fosse sopravvenuta questa
 „ orribil disgrazia, molte acerbe, e assai
 „ gravi calamità aveamo noi sofferte. Fummo
 „ in primo luogo discacciati dalla città, e seb-
 „ bene eravamo noi solamente da tutti perse-
 „ guitati, e scacciati, e oppressi; nulla di me-

„ no celebriamo le sante feste . In qualun-
 „ que luogo noi fummo , tra molti , e gravi
 „ travagli e nel campo , e nella solitudine , e
 „ nella nave , e nella stalla , e nella prigione ,
 „ noi fummo come in un tempio , e facemmo
 „ le sacre adunanze . Ma molto più solenne fu
 „ la festa , che celebrarono i Santi in cielo ,
 „ tosto , che consumarono il loro martirio .
 „ Dopo questi avvenimenti , fu ella tutta la
 „ provincia afflitta per la fame , e per la guer-
 „ ra , le quali calamità furono a noi , e a' gen-
 „ tili comuni . Ma succedette poi la pace , che
 „ Gesù Cristo Salvator nostro a noi soli si de-
 „ gnò di concedere . Dopo che noi respiram-
 „ mo alquanto , insieme co' nostri persecutori ,
 „ sopravvenne quella gran peste , che riuscì a'
 „ nostri nemici sopra ogni cosa sì terribile , e
 „ atroce , che superò la opinione di tutti .
 „ Non recò però gran danno , nè sembrò ella sì
 „ spaventosa a' nostri , anzi servì di motivo da
 „ meditare , e di esperimento , o pruova del-
 „ la virtù di ognuno . In fatti moltissimi fede-
 „ li per la singolare , e ardentissima carità lo-
 „ ro , non curando la propria loro salute , ed
 „ essendosi uniti insieme , mentre liberamente
 „ visitavano gl'infermi , e procuravano di ser-
 „ virli , e di medicarli , furono essi pure sor-
 „ presi dal male , e gloriosamente terminarono
 „ i loro giorni , avendo eglino volentieri sofferto,
 „ che l'altrui male fosse in loro trasfuso , e in
 „ essi medesimi fossero rappresentati i dolori
 „ de' prossimi . Ritrovaronsi ancora molti , i
 „ quali avendo colla servitù , che aveano usa-
 „ ta agli ammalati , restituita la salute a
 „ parecchie persone , dopo tante fatiche , e
 „ tanti pericoli , trasferendo in se quella
 „ mor-

„ morte , che dovea toccare agli altri , ter-
 „ minarono questa penosa , e lagrimevole
 „ vita . In questa guisa cessarono di vivere gli
 „ ottimi nostri fratelli , tra' quali furono al-
 „ cuni Preti , e Diaconi , e molti laici di lo-
 „ devolissimi costumi , talchè questo genere di
 „ morte per la pietà , e per la carità loro sem-
 „ bra , che possa essere paragonato al marti-
 „ rio . Eglino adunque mentre servivano agli
 „ appestati , e vedevano qualcuno vicino a
 „ spirare , si accostavano con particolarissimi
 „ contrafegni di affetto al luogo , dove egli
 „ giaceva , lo esortavano a raccomandarsi al
 „ Signore ; e subito , ch' era morto , con
 „ pietà singolare gli chiudevano gli occhi , e la
 „ bocca , e di poi se lo mettevano anche sulle
 „ spalle , e altrove lo trasportavano , dove
 „ potessero lavare il cadavere , e finita questa
 „ cerimonia lo vestivano , lo abbracciavano ,
 „ e finalmente lo portavano a seppellire . Ma i
 „ gentili fecero tutto il contrario . Impercioc-
 „ chè gettavano fuori delle case coloro , ch'
 „ erano tocchi dal male , o fuggivanli , an-
 „ corchè fossero loro più stretti , e più cari pa-
 „ renti , e nelle pubbliche strade moribondi
 „ gli abbandonavano , o veggendoli morti
 „ non osavano di dar loro sepoltura , temendo
 „ il contagio , e di dover esser partecipi del-
 „ la loro morte , che con tutta la diligenza usa-
 „ ta non fu loro possibile di schivare „ . Così
 „ egli . Tanta fu la carità de' fedeli verso gl' in-
 „ fermi , e tanta la differenza de' costumi de' gen-
 „ tili da' nostri (a) .

(a) l. vii.
 c. xxii. p.
 304. sq. Ed.
 Taur.

Avea pertanto ragione Tertulliano di rim-
 proverare agli adoratori degl' idoli la gran di-
 versità, che passava tra loro , e i seguaci di Ge-
 sù Cri-

sù Cristo dicendo: (a) „ Quale insegna noi
 „ portiamo, se non se la prima sapienza, per
 „ cui non adoriamo le opere delle altrui mani;
 „ l'astinenza, per cui non tocchiamo la roba
 „ del prossimo; la continenza, per cui nè manco
 „ offiamo di contaminarci cogli occhi; la mise-
 „ ricordia, per cui ci pieghiamo a giovare a'
 „ bisognosi; la verità, per cui sappiamo sof-
 „ frire la morte? Chiunque vuol intendere,
 „ quali sieno i cristiani, servasi pure di questi
 „ indizj.... Voi stessi ne' vostri colloquj siete
 „ soliti di dire; come mai quel tale, essendo
 „ cristiano, è un truffatore, se i cristiani non
 „ tolgono l'altrui roba? come può essere sì
 „ crudele, se i cristiani sono tanto misericor-
 „ diosi? Così voi attestate, che non siamo nè
 „ truffatori, nè crudeli, mentre riprendete
 „ alcuni, che menano una vita diversa da
 „ quella, che menano comunemente i cristia-
 „ ni „. Che se qualcuno mai dimandasse, co-
 „ me avessero tanto coraggio i nostri antichi, e
 „ come senza punto temere moltissimi di loro
 „ a sì gravi pericoli si esponessero; Sappia
 „ egli, ch' erano di una fermissima fede, e
 „ di una straordinaria speranza, e di una ca-
 „ rità singolare dotati; e que' tali, ch' erano
 „ sì forti, e fondati nella virtù, erano anima-
 „ ti con frutto da' loro pastori a dispreggiare la
 „ morte, e a non lasciarsi superare dalla pau-
 „ ra: onde scrisse San Cipriano nel libro in-
 „ tolato *della mortalità* (b): „ Sebbene moltif-
 „ „ simi appresso di voi, o miei fratelli, abbia-
 „ „ no soda la mente, e la fede ferma, e l'anima
 „ „ devota, che non si atterrisce punto per la
 „ „ presente pestilenza, ma come pietra forte,
 „ „ e stabile rompe piuttosto i torbidi impeti, e
 „ „ i flut-

(a) l. r. ad
 Nat. c. v.
 p. 43. Edit.
 Venet. an.
 1748.

(b) p. 156.
 Edit. Oxon.

„ i flutti violenti del secolo , invece di cedere ,
 „ e di lasciarsi superare da loro ; onde vince ,
 „ ed è provata colle tentazioni ; nulla di me-
 „ no, perchè ho io conosciuto , che sono alcuni
 „ tra' laici , i quali o per la debolezza dell'
 „ animo loro , o per la piccolezza della loro
 „ fede , o per la dolcezza della presente vita ,
 „ o per la delicatezza del sesso , o anche per
 „ la ignoranza della verità non istanno forti ,
 „ e non dimostrano una invitta costanza di ani-
 „ mo , mi è paruto , che non fosse cosa da dis-
 „ simularsi, e da essere taciuta , affinchè , quan-
 „ to sarà possibile alla nostra mediocrità , con
 „ pieno vigore, e co' ragionamenti ricavati dalle
 „ sacre lettere sieno riscosse le neghittose loro
 „ menti , e chi ha cominciato a essere di Dio ,
 „ e di Cristo , sia degno di Dio , e di Cristo .
 „ Bisogna adunque , che colui il quale milita
 „ a Dio , riconosca se stesso , e ricordandosi
 „ di essere nel campo celeste , non tema le
 „ tempeste, e i turbini di questo mondo, avendo
 „ predetto questi avvenimenti, e avendo Cristo
 „ istruito gli uomini , e dimostrato loro , con
 „ prepararli , e confortarli , la maniera di
 „ sopportare con pazienza la guerra , la fame,
 „ i terremoti , e le pestilenze , che farebbero
 „ nate in varie regioni „ . Dà quindi il Santo
 „ bellissimi , e utilissimi avvertimenti al suo po-
 „ polo , e con forza incomparabile di eloquenza
 „ rammenta loro i doveri del cristiano , e gli
 „ esorta a non temere le tribolazioni , le miserie ,
 „ le disavventure , poichè ci fanno strada
 „ e alla gloria , e al godimento della vera , e per-
 „ petua beatitudine .

*Verfo le
 vedove , e i
 pupilli .*

VII. Essendo eglino adunque stati , come più
 volte dicemmo , i nostri maggiori ripieni di
 carità

carità verso Iddio , e il prossimo , facilmente aveano compassione degli afflitti , e quelle opere di pietà per loro esercitavano , onde potesse comprendersi quanto fossero non solamente misericordiosi , ma eziandio distaccati dalle cose di questo mondo . Or siccome ordinariamente avviene , che le vedove , e i pupilli abbiano bisogno di essere sovvenuti , perciò fino dagli stessi principj del Cristianesimo una delle principali disposizioni , che furono fatte da' nostri maggiori , fu il prendersi la cura con loro grave dispendio di provvedere a' bisogni , e a' comodi di quelle persone , che non avendo chi loro somministrasse il necessario sostentamento , si ritrovavano in una quasi estrema miseria . Per la qual cosa furono destinati da' Santi Apostoli a questo impiego alcuni , i quali come racconta S. Luca negli Atti Apostolici (a) , si erano convertiti dal giudaismo ; e poichè poco dopo gli altri , che provenivano da' profeliti , non ne furono affatto contenti , onde si lamentarono dicendo , che coloro essendo Giudei , non soccorrevano le vedove Greche , come erano soliti di ajutare le Giudee , gli Apostoli avendo pensato non esser ella convenevol cosa , che abbandonata la predicazione della divina parola , da per se stessi attendessero a provveder le famiglie , e specialmente le vedove , le quali aveano mestiere di particolare assistenza , scelsero , quanto più presto poterono , i sette Diaconi ripieni di Spirito Santo , e ne diedero loro la incombenza , affinchè tolte le parzialità , godessero i fedeli una perfetta pace . Nè solamente in Gerusalemme ne' primi tempi della Chiesa , ma nelle città ancora non molto lontane da quella metropoli , dove era stata predi-

cata

(a) Act.
Apost. c. vi
v. 1. fgg.

cata la nostra santa religione , singolari furono gli esempli di carità , e di misericordia verso le povere vedove . Imperciocchè riferisce negli Atti S. Luca (a) , ch'essendo giunto S. Pietro a Lidia , e avendo ciò inteso i fedeli , i quali abitavano in Joppe , spedirono subito due uomini , affinchè lo pregassero , che colla maggiore celerità , che avesse potuto , fosse venuto a ritrovarli , poichè era loro necessaria la sua presenza . Non tardò egli punto di secondare le loro brame , onde portossi in compagnia de' due messi a Joppe , e fattosi condurre al cenacolo , trovò molte vedove , le quali amaramente piangendo la morte di una donna cristiana chiamata Dorca , e in altro linguaggio Tabita , la qual donna essendo ricca , era solita di rivestirle , e di foccorrerle , pregavano , che ottenesse colle sue preghiere da Dio , ch' ella tornasse a vivere . Fece egli pertanto uscire tutti dal cenacolo , e piegate le ginocchia fece orazione , e di poi rivoltosi al corpo , disse : *Tabita levati* . A queste voci , aprì ella immantinente gli occhi , e avendo veduto il Santo Apostolo , si pose subito a sedere , e finalmente rizzatasi coll' ajuto di lui , fu restituita viva alle fedeli vedove , che aveano sospirato il risorgimento di lei . Era frattanto così impressa nelle menti de' primitivi cristiani la massima di essere misericordiosi verso le vedove stesse , e i pupilli , che S. Jacopo Apostolo nella sua cattolica Epistola (b) scrisse : *La pura , e immacolata religione appresso Dio , e Padre è questa : visitare i pupilli , e le vedove nelle loro tribolazioni , e custodirsi immacolato da questo secolo* . Santo Ignazio Martire nella lettera scritta a S. Policarpo (c) osserva , che

(a) C. IX.
v. 38. sqq.

(b) c. I. v.
27.

(c) n. IV.
p. 7. Edit.
Lond. anno
1746.

che non debbono essere neglette le vedove, e che dopo Dio, il Vescovo dee prendere la cura loro. Essendo adunque stata così patente, e manifesta la carità de' nostri maggiori verso le vedove, e i pupilli, non vi ha maraviglia, se i gentili medesimi ne rimanevano persuasi, ma poichè erano accecati, il tutto traevano in mala parte, ed empivamente questa virtù deridevano.

Per la qual cosa Luciano Samosateno nel suo Dialogo intitolato *della morte del Pellegrino*,

(a) attesta, che di buon ora i pupilli, le vecchie, e le vedove concorrevano alla carcere, affinchè venendo i fedeli a visitare l'imprigionato per Gesù Cristo, potessero essere dalla loro carità al solito provvedute. Ma San Giustino Martire, il quale ben sapea, qual fosse la sorgente della compassione, e della misericordia de' cristiani verso i poveri, e specialmente verso coloro, ch' essendo seguaci di Gesù Signor nostro, non aveano chi loro procacciasse il necessario sostentamento, nella sua prima Apologia, così scrisse agl'Imperadori Antonino Pio, e Marco Aurelio (b): „ I fe-

„ deli, i quali abbondano di facoltà, e vogliono, secondo ciò, che loro pare convienevole, danno quel, che vogliono al Presidente della Chiesa, e ciò, che si raccoglie suol essere speso per le vedove, per gli orfani, per gl' infermi, e per gli altri, i quali hanno bisogno di essere sovvenuti, come pe' carcerati, pe' pellegrini &c. „ Non altrimenti scrive Tertulliano nel suo celebre Apologetico (c), mentre apertamente confessa, che da' fedeli era somministrato il bisognevole a' fanciulli, e alle fanciulle, delle quali erano morti i genitori, e le sostanze era-

(a) n. xli.
P. 334. T.
III.

(b) n. lxxvi.
p. 86.

(c) c. xxxix.
pag. 120.

no molto ristrette . Nè scemò già molto coll' andare de' tempi la misericordia de' nostri verso i poveretti , e specialmente verso le vedove , i pupilli , e i pellegrini , trovando noi nelle lettere di Giuliano Apostata , come appresso vedremo , che per atterrare la religione cristiana, stimava egli esser necessario , che fussero i nostri imitati in ciò da' gentili , affinchè le nostre operazioni buone non facessero loro ombra , e non si accrescesse il numero de' seguaci del Nazareno . Ma se grandi erano gli effetti della carità de' nostri maggiori verso i pupilli in generale , non può negarsi , che alquanto maggiori fossero verso i figliuoli de' Santi Martiri . La qual cosa non solamente costa da

(a) n. xv.
p. 86.

(b) Euseb.
l. vi. H. E.
c. xl. p. 225.
Ed. Taurin.

(c) p. 250.

gli Atti delle Sante Perpetua, e Felicità (a), ma da molti altri estratti dalla Storia Ecclesiastica . Imperciocchè mi dò facilmente a credere , che non solamente per la sua vasta erudizione , ma per essere ancora figliuolo di Martire , fu Origene da giovinetto abbondantemente provveduto da que' fedeli , i quali concorrevano a sentirlo (b) . E non è certamente credibile , che avendo eglino i nostri maggiori avuto particolar cura delle cose appartenenti a' Santi Martiri , abbiano con tutto ciò , non dico abbandonati , ma trattati ugualmente come gli altri orfani i loro figliuoli . Or chi leggendo la dodicesima Epistola di S. Cipriano non comprende subito l' attenzione , che intorno alle cose spettanti a' Confessori , e a' Martiri di Gesù Cristo , usavasi da' fedeli ? (c) „ Quantunque vi abbia io sovente avvisati, così egli scrive, di usare ogni diligenza, acciocchè sieno ben serviti coloro, che con gloriosa voce hanno confessato il santo nome di lui, „ e per-

„ e perciò si trovano in carcere , nulla di me-
 „ no torno alle volte a farvene premura , e a
 „ pregarvi di non permettere , che manchi al-
 „ cuna cosa temporale a coloro , a' quali niente
 „ manca alla gloria Nè si neghino da veru-
 „ no gli offizj di pietà , che debbonfi esercita-
 „ re verso i morti , nel lavare , e seppellire i
 „ corpi loro , a quei , che sebbene non furono
 „ cruciati per la fede , con tutto ciò hanno
 „ terminato il corso della loro vita mortale in
 „ prigione . Imperciocchè non fu minore la
 „ virtù loro , nè inferiore l' onore , perchè
 „ sieno essi pure numerati tra' martiri . Pati-
 „ rono eglino ciò , che poterono , e furono
 „ pronti di patir di vantaggio , se fossero stati
 „ sottoposti a' più crudeli martorj . Onde non
 „ essi a' tormenti , ma i tormenti alla volon-
 „ tà , e prontezza loro mancarono Final-
 „ mente notate i giorni , ne' quali passarono
 „ all' altra vita , affinchè sieno scritti i loro no-
 „ mi tra' Santi Martiri , e se ne celebri la me-
 „ moria ; quantunque Tertullo nostro fratello
 „ non manchi di sovvenire con ogni sollecitu-
 „ dine alle necessità de' confessori di Gesù Cri-
 „ sto , e di significarmi il dì del passaggio di
 „ ognuno di loro . Non manchi finalmente a'
 „ poveri la vostra attenzione , e diligen-
 „ za , specialmente a quelli , ch' essendo stati
 „ forti nella fede , e avendo valorosamente
 „ combattuto , non hanno mai abbandonato il
 „ campo del Signore , a' quali fa d' uopo pre-
 „ stare maggior cura , e dilezione , percioc-
 „ chè nè vinti dalla povertà , nè prostrati per
 „ la tempesta della persecuzione , mentre fer-
 „ vono fedelmente al Signore , danno anhe
 „ esempio della fede , e della costanza loro a'
 „ poveri „ . Da queste ed altre testimonian-
 Tomo III. D ze ,

ze, che potrebbonsi addurre, non solamente raccogliessi, quanto fossero i fedeli benigni verso i carcerati, ma eziandio quanto fosse stata loro a cuore la cura delle cose appartenenti a' poveri confessori, e martiri, che patirono ne' primi secoli della Chiesa.

Verso i forestieri, e gli esuli.

VIII. Erano inoltre soliti i nostri maggiori di ricevere con particolarissimi segni di affetto i cristiani forestieri, che capitavano nelle loro città, e subito, che aveano loro dato l'ospizio, di lavar loro i piedi, e di trattarli con quella lautezza, che lo stato del cristiano e la modestia permetteva. Nè solamente nelle Metropoli appresso qualcuno, ma appresso tutt'i fedeli in tutt' i luoghi, dove aveano fissato la loro abitazione, era in vigore ne' primi tempi del cristianesimo questa lodevole, e santa consuetudine. Imperciocchè avendo eglino letto nel Vangelo di San Giovanni, che il Redentor nostro lavò i piedi a' suoi discepoli, e ordinò loro, che in avvenire imitassero l' esempio di lui, e l' uno verso l' altro usasse una tale opera di pietà, e desse questo contrasegno di umiltà, e di sommissione, se non tralasciavano di servire qualunque persona mettendo in pratica la ordinazione del nostro Divino Maestro, molto meno voleano tralasciare di lavare i piedi a' pellegrini, e di usare loro la dovuta assistenza. Quindi è, che dell' usanza di lavare i piedi de' fedeli, e di dare l' ospizio a' pellegrini, parla nella sua prima Epistola a Timoteo il Dottor delle genti S. Paolo (a), dove dice: Non sia annoverata tra le vedove destinate al ministero del ceto nostro una donna, che non sia giunta all' età di anni sessanta, e non abbia buon concetto, e buona testimonianza di aver ben educati i suoi figliuoli, di aver ricevuti i forestie-

(a) c. v. 9. sq.

restieri, e di aver lavato a' fanti i piedi. San Giovanni ancora nella sua terza Epistola, lodando Gajo, il quale seguiva la verità, ed esercitavasi nelle opere della misericordia, così scrive (a): Mi sono molto rallegrato per avere inteso da' nostri fratelli, che voi camminate per la via della verità; poichè non provo maggior consolazione, nè ricevo maggior favore, che sentendo dire, che i miei figliuoli mantengono la vera credenza. Fate ancor fedelmente, mentre ajutate i nostri fratelli, e principalmente i pellegrini, o forestieri, che vogliam dire, che rendono testimonianza della carità vostra nel cospetto della chiesa, i quali avendo ricevuto del bene, faranno da voi incaminati degnamente per la via di Dio. Imperciocchè pel nome di lui imprefero eglino il viaggio senza ricevere nulla da' gentili; e noi dobbiamo ricevere tali persone, per essere cooperatori delle verità.

Nè solamente nel primo secolo del cristianesimo, ma nel secondo eziandio, come costa dalla lettera di S. Dionisio Vescovo di Corinto pocanzi da noi citata, singolare era l'assistenza, che da' nostri usavasi a' forestieri, che o per divozione de' luoghi consacrati da Gesù Cristo, e da' Santi Apostoli, o per propagare la fede, o per altro motivo da un paese all'altro passavano. Dell'uso medesimo parla San Giustino Martire nella sua prima Apologia, dove attesta, che le limosine fatte da' fedeli di quei tempi servivano anche per accogliere i pellegrini (b). Tertulliano nel libro indirizzato alla sua moglie, il qual libro fu scritto nel terzo secolo della Chiesa: „ Qual gentile, dice, (c) lascerà mai, che la sua donna cristiana

(a) v. 3. sq.

(b) n. 67.

p. 86.

(c) l. II. c.

IV. p. 168.

„ stiana giri pe'vicoli , ed entri ne' più poveri
 „ tugurj , e si levi di notte per intervenire
 „ all' adunanza , e porti l' acqua per lavar i
 „ piedi a' Santi , e venendo qualche cri-
 „ stiano forestiere , gli dia l' ospizio in casa „ ?

Non iscemò punto questa caritatevole
 consuetudine ne' susseguenti anni, ne' quali San
 Cipriano , Firmiliano , Dionisio Vescovo Alef-
 sandrino , e altri Vescovi per santità , e per
 dottrina illustri fiorirono . Anzi troviamo
 noi , che quanto più andava crescendo , e
 acquistando più libero l' esercizio della reli-
 gione la Chiesa , tanto più chiari erano gli
 esempi di ospitalità , che davansi da' cristiani .
 Per la qual cosa leggiamo nelle opere de' Santi
 Padri , che vissero nel quarto , in cui fu re-
 stituita la pace alla Chiesa , leggiamo dissi ,
 che furono edificati degli ospedali da' nostri ,
 per ricevere , e trattare caritatevolmente i
 pellegrini . Quindi è , che San Basilio , il qua-
 le visse ne' tempi di Giuliano Imperatore ,
 di Gioviano , e di Valente , in una sua Episto-
 la così scrive (a) : Subito , che voi partiste ,
 venne a trovarmi l' uomo , che vi presenterà
 questa mia . Costui essendo come in pellegrin-
 naggio , ha bisogno di tutto ciò , che dee
 agli ospiti da' cristiani . Sentirete da lui con più
 distinzione l' affare . Frattanto voi avrete la
 benignità di ajutarlo secondo le vostre forze .
 Che se il Preside si trova in cotelto luogo , voi
 condurrete alla casa di lui l' ospite , se nò ,
 procurerete , che questi ottenga ciò , che
 brama da' governatori della repubblica . E in
 un'altra citata dallo Svicero, la quale nella edi-
 zione più antica è la trecentesima settantesima
 prima : Qual ingiuria facciamo noi agli uomini,
 dice

(a) T. III.
 Opp. Ep.
 CCCXIX. Ed.
 Nov. Parif.

dice il Santo, mentre fabbrichiamo delle abitazioni per gli ospiti, che passando per la nostra città, vengono a ritrovarci? Laonde Giuliano Apostata mosso dalla invidia, e dall'odio contro de' cristiani, scrisse ad Arsacio pontefice de' falsi numi nella Galazia (a): „ Perchè vogliamo noi fermarci nelle antiche nostre, „ consuetudini, e non volgiamo piuttosto gli „ occhi a contemplare le cagioni, per le quali „ li è cresciuta la religione cristiana, cioè la „ benignità verso i forestieri, la cura di sepellire i morti, e la santità della vita, e „ non procuriamo, che si fabbrichino molti ospedali in ogni città, affinchè godano „ della liberalità nostra i forestieri non „ solamente gentili, ma eziandio di altra „ religione, se ne hanno bisogno? Poichè „ ella è vergognosissima cosa, che non trovandosi niun mendico tra' giudei, ed essendo da' cristiani alimentati non solo i loro, „ ma ancora i nostri poveri, sembri, che i bisognosi gentili sieno da loro compagni abbandonati „. Questa sì gloriosa testimonianza rendè il capitale nostro nemico, della ospitalità, e della misericordia de' nostri antichi. E che la religione cristiana per la virtù, per la ospitalità, e per la costumatezza de' fedeli, ajutati dalla divina grazia, si sia propagata, non vi ha certamente chi lo possa mettere in controversia. Santo Agostino nel trattato novantesimo settimo sopra S. Giovanni (b): In Antiochia, *dice*, dopo l'ascensione del Signore al Cielo furono chiamati cristiani i discepoli, come leggiamo negli Atti Apostolici; e dopo furono certi luoghi appellati ospedali, e monasterj con nuovi nomi, sebbene le cose fossero

(a) Epist.
XLIX. pag.
429. Ed. 2.
1696.

(b) n. iv.
T. III. Opp.
Edit. Paris.
Mon. Sanct.
Mauri.

fero le medesime avanti, che fossero introdotti somiglianti vocaboli, i quali confermansì colla verità della religione, per cui si difendono contro gli empj. Dimostra egli adunque, che gli ospedali o pubblici, o privati, secondo i tempi sieno conformi, e affatto convenevoli a quella religione, la quale essendo stata introdotta, e sostenuta prodigiosamente da Dio, fu per virtù di Dio medesimo propagata, servendo a ciò ancora la probità de' cristiani, le operazioni de' quali rilucendo d' avanti agli altri uomini, davano a questi motivo di glorificare il Signore, e di procurar d' imitarli. Mentovansi finalmente gli ospedali nel decimo canone del Concilio Calcedonese, che fu celebrato l' anno 251. di Cristo.

Prima d' imprendere il viaggio, erano soliti i fedeli di ricorrere al loro Vescovo, e di pregarlo, che desse loro il contrafsegno, o la tessera, o le lettere, che *formate* erano appellate, onde potessero essere riconosciuti, e ricevuti colla solita umanità, e mantenuti per qualche tempo da' cristiani degli altri paesi. Quindi è, che Sozomeno nel quinto libro della sua Istoria, parlando di Giuliano, racconta (a), che l' Apostata tra gli altri nostri regolamenti, e tra le molte lodevoli usanze della Cattolica Chiesa, ammirò le tessere delle lettere di raccomandazione, che da' Vescovi si davano a' pellegrini, affinchè fossero accolti dagli altri Vescovi, e cristiani, e riconosciuti per fratelli, e amici, e fossero trattati benignamente, e alloggiati con quella carità, ch' è propria di chi professa la nostra santa religione, onde volle, che i gentili seguitassero il nostro esempio. Furono tali lettere mentovate da

Ter-

(a) l. v.
cap. xvi.
pag. 186.
Edit. Taur.

Testulliano nel libro delle prescrizioni (a), (a) c. xx.
 come indizj della contesserazione, così egli dice, della ospitalità.

Quanto agli esuli non vi ha dubbio, che avendo eglino sopportato per motivo della santa fde questa tal pena, erano bastevolmente sovvenuti da' pietosi fedeli. Narrasi negli Atti di S Teodoto Martire, ch' essendo stati pubblicati i crudeli editti contro i seguaci di Gesù Cristo, e avendo incominciato i satelliti a saccheggiare le case, a distrugger i sacri templi, e a frascinare gl' innocenti alle prigioni, e al supplizio, molti pij, e santi uomini abbandonaron le città, e ritiratissi nella solitudine, cercarno de' nascondigli, dove potessero ricoverarsi, finchè non fosse renduta la pace alla Chiesa. Ma appena passarono pochi giorni, ch' e consumate quelle poche erbe, e radici, colle quali eranfi sostentati, non poterono più sopportare la fame, onde grandissimo era il loro travaglio, e tutti avrebbero esposto se stessi agl'insulti de' gentili con grave loro pericolo, se S. Teodoro non si fosse mosso a compassione di loro. Questi avendo saputo in quali miserie erano caduti i soi fratelli, confinati nelle solitudini, e nelle caverne, nulla temendo i pericoli, a' quali si esponeva, determinò di usare loro tutta la possibile assistenza. Somministrò adunque loro il necessario sostentamento, e finchè non fu egli pure preso, e carcerato da' nemici del nome cristiano, non mancò mai di soccorrerli, e di confortarli a soffrire con pazienza la persecuzione. E non si credano già i lettori, che alcuni pochi solamente si esercitassero in queste opere di pietà, e di misericordia verso i loro tribolati compagni. Tutti quasi, potendo, in ogni

(a) Tert. tempo sovvenivano gli esuli, e i ritirati con
 Apol. cap. dare a questo fine alla chiesa quella porzion di
 xxxix. pag. danaro, che pareva loro sufficiente (a).
 120.

E verso IX. Circa gli schiavi ella è chiarissima la
gli schiavi testimonianza del Santo Martire Cipriano, il
e i condan- quale ci assicura, che appena intesero i cristiani
nati a ca- dell'età sua, che alcuni loro fratelli erano stati
vare i me- presi da' barbari, che subito si adunarono, e
talli. contribuirono quella somma di danaro, che lo
 stato di ognuno di loro comportava, affinché
 fossero eglino riscattati, e tornassero salvi alla
 loro patria. „ Ne' nostri fratelli, dice il san-
 „ to, presi schiavi da' barbari dee essere da
 „ noi considerato, e ricomprato il nostro Si-
 „ gnor Gesù Cristo, il quale ha ricomprato
 „ noi dal pericolo della morte, affinché aven-
 „ doci egli liberati dalle fauci del diavolo, ora
 „ egli stesso, che abita in noi, sia levato dal-
 „ le mani de' barbari, e sia redento coi quan-
 „ tità di monete, avendoci egli redetti colla
 „ croce, e col suo preziosissimo sangue
 „ E quanto deve essere comune a tutti la tri-
 „ stezza, e il timore del pericolo delle vergi-
 „ ni, che colà sono da quelle fiere genti tenu-
 „ te, delle quali dee essere compianti non so-
 „ lamente la perdita della libertà, ma ancora
 „ della pudicizia? Per la qual cosa i nostri fra-
 „ telli avendo pensato, e con dolore esamina-
 „ to ciò, che contiensi nella vostra lettera,
 „ prontamente tutti, e volentieri, e abbondevol-
 „ mente hanno somministrato a chi si aspettava
 „ quantità di danaro, sempre inclinati secon-
 „ do la fermezza della fede loro alle opere di
 „ Dio, e ora molto più a questa di carità accessi
 „ dalla contemplazione di un tanto dolore.
 „ Abbiamo pertanto raccolti nella nostra chie-

„ fa cento mila festerzj , che ora vi mandiamo ,
 „ affinchè colla vostra diligenza sieno dispensati
 „ a prò de' poveri schiavi nostri fratelli (a) „ .

(a) Ep. lxi.

Pag. 146.

Lo stesso fece nel medesimo secolo San Dionisio
 Papa , come riferisce San Basilio il Grande nel-
 la sua settantesima lettera a San Damaso Som-
 mo Pontefice (b) . „ Così pure noi sappiamo ,
 „ dice egli , che Dionisio quel beatissimo Ve-
 „ scovo visitò la nostra chiesa di Cesarea , e
 „ consolò per lettere i nostri maggiori , e man-
 „ dò delle persone , le quali redimeffero i no-
 „ stri fratelli , ch' erano tenuti in ischiavitù
 „ da' barbari infedeli „ . Ritrovaronsi ancora
 nel quarto secolo della Chiesa de' pietosi fedeli ,
 i quali procurarono di riscattare dalle mani de'
 Goti quegli schiavi cristiani , che furono presi
 nella Tracia , e nell' Illirico , come si può ve-
 dere appresso il Santo Vescovo Ambrogio nel
 secondo libro *degli uffizj* (c) .

(b) p. 164.

T. III. Opp.

(c) c. xv.

Anzichè arrivò a tal segno alle volte la ca-
 rità de' nostri verso gli schiavi , che molti si
 fecero mettere nelle catene , affinchè fosse a' lo-
 ro fratelli conceduta la libertà . Abbiamo cono-
 sciuto , dice S. Clemente Romano nella sua prima
 lettera a' Corintj (d) , molti de' nostri , i quali
 si fecero legare co' ceppi per redimere i loro
 prossimi .

(d) n. 17.

Pag. 36.

E non è certamente facile lo spiegare ,
 quanto fosse a cuore a' primitivi cristiani l'aju-
 tare i poveri , che per la confessione della reli-
 gione tro vavansi condannati a cavare i metalli .
 Abbiamo noi pocanzi descritto il passo della ce-
 lebre lettera indirizzata nel secondo secolo della
 chiesa da S. Dionisio Corintio a' Romani , e riferita
 da Eusebio , nel qual passo viene altamente lo-
 data la carità non solamente di S. Sotero Papa ,

ma

ma degli altri fedeli di questa capitale del mondo verso i confessori costretti a fare quello sì vile, e sì faticoso mestiere. Nè fu ristretta ne' soli Romani l'assistenza, e la liberalità verso i condannati a quel lavoro. Imperciocchè i cristiani ancora delle altre chiese volentieri somministravano loro il necessario sostentamento, riputandosi certamente felici, se vedeano sollevata la loro miseria. Laonde singolari furono gli esempli, che diedero in questo genere verso la fine del secondo secolo e verso la metà del

(a) Apol. c. xxxix. P. 120. Tertulliano (a) oltre l'essere stati i confessori medesimi consolati con lettere dalla chiesa di Cartagine (b), furono anche sovvenuti con quantità

(b) S. Cypr. Ep. lxxvi. pag. 231. di danaro. Laonde i condannati a' metalli verso la metà del terzo secolo così scrissero al S. Vescovo Cipriano: „ A Cipriano carissimo, Felice, Jader, Poliano (Vescovi), insieme co' Preti, e cogli altri tutti, che dimorano con noi appresso i metalli Siguenfi, eterna salute nel Signore. Vi risalutiamo, o fratello carissimo, per Granniano suddiaco- no, Lucano, e Massimo nostri fratelli forti, e sani per le vostre orazioni, da' quali abbiamo ricevuto la somma del consaputo danaro, a titolo di offerta colla lettera da voi scritte, per cui vi siete degnato di confortarci colle celesti parole. Ringraziammo noi allora, e ringraziamo tuttavia Iddio Padre onnipotente per Gesù Cristo figliuolo di lui, essendo stati per l'allocuzione vostra in sì fatta guisa confortati, e rinvigoriti. Chiediamo ora dal candore del vostro animo, che vi degniate di fare commemorazione di noi nelle vostre orazioni, affinchè il Signore perfezioni la nostra, e la vostra con- „ fel-

„ fessione (a) „. E non è già credibile , che (a) Ep. 236.
 minore fosse nel principio del quarto secolo ,
 allorchè sotto Diocleziano , e Massimiano in-
 crudeliva la più fiera persecuzione , che si sia
 mai suscitata contra il Cristianesimo , la pietà
 de' fedeli verso quei confessori del Signore , i
 quali secondo ciò , che scrive Eusebio nell' ot-
 tavo libro della Storia Ecclesiastica (b) , o era- (b) c. xlr.
 no privati dell' occhio destro , e di poi con un pag. 345.
 ferro rovente in quella delicatissima parte scot- Edit. Taur.
 tati ; o erano bruciati con un simile istrumento
 nel ginocchio sinistro , e di poi condannati a'
 metalli , non tanto per cavare il rame , quan-
 to per essere maggiormente da' manigoldi ves-
 fati . Ma de' fortissimi confessori di Cristo ,
 che avendo intrepidamente con pubblica testi-
 monianza confermata la verità della nostra fan-
 ta religione , furono condannati a' metalli , ab-
 biamo noi più copiosamente ragionato nel terzo
 volume delle nostre Antichità Cristiane , dove
 anche abbiamo riferito le autorità de' più illu-
 stri scrittori , che questi tali avvenimenti alla
 memoria de' posterì tramandarono (c) .

X. Ella è pure manifesta cosa , che le chiese
 ricche ajutavano , e soccorrevano con danaro le
 povere ; poichè non solamente S. Dionisio Co-
 rintio nella epistola di sopra citata , ma ezian-
 dio S. Dionisio Vescovo Alessandrino , e altri
 ne rendono chiarissima testimonianza . Imper-
 ciocchè così scrive l' Alessandrino a S. Stefano
 Papa (d) : „ Le provincie della Siria , e l'Ara- (d) Apud.
 „ bia, alle quali di tanto in tanto somministrare Euf. l. vii.
 „ il necessario sostentamento, e alle quali avete H. E. c. v.
 „ ora mandato delle lettere , rendono per la pagin. 283.
 „ concordia , e la unione delle chiese grazie Edit. Taur.
 „ al Signore „. Lo stesso attesta essere avve-
 nuto

(c) p. 240.
 Della Ca-
 rità delle
 Chiese più
 facoltose
 verso le più
 povere .

nuto nell' età sua Eusebio Vescovo di Cesarea ; il quale riferendo la Epistola di S. Dionisio Corintio nel quarto libro della sua Istoria al capo

- (a) P. 159. ventesimo terzo (a), osserva, che sotto la fiera persecuzione di Diocleziano, la Chiesa Romana ajutò con non poche somme di danari le chiese lontane, cioè quelle principalmente della Palestina, e dell' Egitto, come ben nota il Valesio (b). Seguitarono a farsi in questa metropoli del mondo ne' susseguenti tempi ancora a tal fine le collette, o raccolte di monete, che contribuiva la pietà de' fedeli, e di un sì fatto costume ragiona in alcuni suoi sermoni San Leone il Grande (c). Imitarono l' esempio de' Romani le altre chiese, come ognuno può comprendere sì da molti altri documenti, che per brevità si tralasciano, come anche dalla settantesima seconda lettera di San Cipriano (d). Ma non può negarsi, che un sì lodevol costume cominciò fino da' tempi de' Santi Apostoli, raccontando San Luca negli Atti (e), ch' essendo venuti da Gerusalemme in Antiochia alcuni cristiani, i quali pieni di Spirito Santo, predicavano le cose avvenire, significarono a' fedeli di quella città, che farebbe stata fra breve tempo una gran fame per tutto il mondo; e poichè la Chiesa Antiochena era più facoltosa, che la Gerosolimitana, i più cittadini contribuirono quel tanto, che fu loro possibile, e raccolsero una non piccola somma di danaro, che consegnarono a' Santi Paolo, e Barnaba, affinchè la portassero a Gerusalemme, e la dessero a' Pastori delle chiese Giudaiche, i quali doveano distribuirla a' poveri. Ordinò eziandio S. Paolo a' fedeli della Galazia, e di Corinto, che facessero le collette, accioc-

(b) *ibid.*
not. c.

(c) *Serm.*
v. sqq. p. 14.
feqq. *Edit.*
Cacciar.
Rom. anno
1753.

(d) P. 147.

(e) c. xi.
v. 27.

acciochè a suo tempo fossero sovvenuti i fratelli loro, che abitavano in Gerusalemme (a).

(a) Ep. I. ad Cor. c. XVI. v. 1. fqq.

XI. Da queste autorità della Scrittura, e de' Santi Padri ognuno può agevolmente intendere, quanto fossero misericordiosi, e caritatevoli i nostri maggiori verso i poveri fedeli, mentre per essi erano solite di farsi le collette, delle quali abbiamo finora parlato, alle quali autorità sebbene possano aggiugnersi moltissime altre, con tutto ciò faremo noi contenti di alcune poche, ch'essendo estratte da' monumenti più sinceri della venerabile antichità, vieppiù confermeranno il nostro assunto. Scrivendo adunque S. Clemente Romano a' Corin-
tj, e lodando la vita, che avanti lo scisma aveano con edificazione di tutte le altre chiese menata, in questa guisa ragiona (b): „ Erava-

Verso tutti i poveri, ancorchè non fossero cristiani.

„ te tutti umili, nè vi lasciavate mai trasportare dallo spirito della superbia, più soggetti, che desiderosi di soggettarvi gli altri, e disposti a dare piuttosto, che a ricevere. „ Così voi godevate un altissima pace, e avevate un insaziabile desiderio di far bene al prossimo. Eravate di giorno, e di notte solleciti pe' vostri fratelli &c. „. Lo stesso attesta di tutti i cristiani San Giustino Martire nella sua prima Apologia (c), il cui passo, per essere stato da noi altrove descritto,

(b) c. II. p. 10.

(c) n. LXV. p. 86.

non è necessario, che sia di nuovo riferito in questo luogo. Tertulliano ancora oltre l' avere ciò asserito, come pocanzi vedemmo, nel suo Apologetico, lo conferma ancora nel celebre libro contra Scapula, dove così parla (d):

(d) c. iv. p. 70.

„ Non neghiamo di avere presso noi l' altrui roba in deposito, se pure l' abbiamo; non adulteriamo il matrimonio di veruno, tratta-

„ tia-

- „ tiamo piamente i pupilli, soccorriamo i biso-
 „ gnosi, e a niuno rendiamo male per male „
 Lo stesso attesta Clemente Alessandrino nel ter-
 zo libro del Pedagogo al capo festo (a) S. Ci-
 (a) p. 233. priano ancora, che visse verso la metà del ter-
 zo secolo della chiesa, così scrisse nella sua
 quattordicesima lettera (b). „ Abbiati, per
 (b) p. 31. „ quanto si può, e come si può, cura de' p o-
 Edit. Oxon. „ veri, ma di quei poveri [principalmente]
 „ de' quali essendo ferma la fede, non
 „ abbandonarono la greggia di Gesù Cristo,
 „ e si dia loro quel tanto, che può esser baste-
 „ vole pel loro sostentamento, acciocchè non
 „ sieno per la necessità indotti a fare ciò, che
 „ non fecero per la persecuzione „. Non al-
 trimente scrisse de' poveri il clero di Roma in
 quella Epistola, ch' è la ottava tra le Cipriani-
 che, poichè non solamente volle, che fossero
 provveduti i bisognosi, ch' erano stati forti nel
 confessare la santa fede, ma ancora i caduti, i qua-
 li per altro cercavano la penitenza, e il per-
 dono (c). S. Cornelio Papa nella celebre let-
 (c) p. 18. tera scritta a Fabio Vescovo Antiocheno, e
 riferita da Eusebio Vescovo di Cesarea nel festo
 libro della Storia Ecclesiastica (d), racconta,
 (d) c. XLII. che a' preti principalmente si apparteneva l'aju-
 tare, e sovvenire i poveri, con distribuir loro
 le limosine, ch' erano state raccolte pe' biso-
 gnosi. Poichè parlando egli di Novaziano, co-
 si scrive: „ Costui nel tempo della persecu-
 „ zione, per paura, e per amor di confer-
 „ vare la vita, negò di essere Prete. Imper-
 „ ciocchè avvisato, e pregato da' nostri fra-
 „ telli, che volesse uscire dalla stanza, dove
 „ si era rinchiuso, e soccorrere, secondo
 „ il dovere de' Preti, per quanto si po-
 „ teva,

„ teva , i fedeli , che ritrovavansi in qualche
 „ pericolo , non solamente non obbedi loro ,
 „ ma sdegnato ancora se ne fuggi , dicendo ,
 „ che non volea essere Prete in avvenire „ .
 Lo stesso troviamo appresso Eusebio Cesariense
 nel 1. libro , al capo quarto della celebratissima
 opera intitolata *la Evangelica Preparazione* ,
 mentre attesta egli , che i fedeli comunicavano
 co' poveri tutte le loro sustanze (a) . Abbiamo
 pure addoti di sopra i passi di Luciano , il qua-
 le sebbene gentile , conferma nulla di meno
 questa incontrastabile verità .

(a) p. 13.

Ma per meglio intendere quanto fosse
 ella grande , e maravigliosa la carità de' primi
 Cristiani , fa d' uopo osservare , che non fu
 ristretta la liberalità , e la beneficenza loro nel
 fare ciò solamente , che ridondar potesse a van-
 taggio degli altri Cristiani , ch'eglino , come osser-
 vammo di sopra , riconoscevano come fratelli ; ma
 che si diffuse ancora a prò degli stessi gentili , i
 quali crudelmenae ci perseguitavano , e colle
 calunnie , e co' supplizj cercavano di estirpare , e
 distruggere la nostra santa religione . Imper-
 ciocchè erano eglino persuasi di ciò , che avea
 insegnato Cristo , essere comune e naturale a tut-
 ti gli uomini l' amare gli amici ; ma che la ca-
 rità propria de' seguaci del Vangelo ha da es-
 sere una carità tale , che superi la natura , e
 abbraccj que' medesimi , che ci odiano a
 morte .

Egli è celebre a questo proposito , oltre l'au-
 torità di S. Giustino Martire , e di altri Padri ,
 che abbiamo indicate nel terzo tomo delle An-
 tichità Cristiane (b) , il luogo di Atenagora
 nella Legazione scritta in favor de' Cristia-
 ni agl' Imperadori (c) , dove così ragio-
 giona :

(b) p. 414.

(c) n. xii.
p. 306.

giona: „ Quali sono que' dogmi, de' quali ci
 „ lasciamo? *Io dico a voi, amate i vostri ne-*
 „ *mici.* Mi sia lecito qui, mentre io tratto
 „ questa causa appresso de' Re, che professano
 „ Filosofia, gridare liberamente, e ad alta
 „ voce, sicchè io sia ben inteso. Impercioc-
 „ chè quali mai di coloro, i quali disciolgono
 „ i sillogismi, e i detti ambigui distinguono,
 „ e spiegano le origini delle voci, ... quali mai
 „ di costoro, dissi, vivono così puri, e innocen-
 „ ti, che non solamente non abbiano in odio i
 „ loro nemici, ma che gli amino, non sola-
 „ mente non maledicano quelli, che primi li
 „ maledirono, la qual cosa pure parrebbe
 „ una somma moderazione; ma anzi li bene-
 „ dicano, e preghino per quegl' istessi, che
 „ tendono insidie alla loro vita „? Essendo
 perciò da questo spirito di carità animati i fe-
 deli de' primi tempi, non può dirsi abbastanza,
 quanto soffrirono, e quanto lunghi, e penosi
 viaggi intraprendessero, e con quanta fatica
 passassero in paesi barbari, e lontani da' confini
 dell' Imperio Romano, e finalmente quanti
 tormenti, e dispietate carnificine volentieri
 sopportassero, per indurre gl' infedeli ad ab-
 bracciare la fede, e per mostrar loro la strada
 dell' eterna salvezza. Della qual cosa abbiamo
 chiarissime testimonianze non solo negli Atti
 Apostolici, dove descrive S. Luca i viaggi, e i
 patimenti, de' Santi Apostoli; ma appresso gli
 altri antichi Scrittori ancora, che le geste de'
 nostri maggiori alla memoria de' posteri tra-
 mandarono. Onde Eusebio Cesariense parlan-
 do nel terzo libro dell' Istoria Ecclesiastica al
 cap. xxxvii. (a) di quei, che succedettero agli
 Apostoli, dice molti essere stati coloro, che
 come

(a) p. 133.

come veri discepoli di così eccellenti maestri alzarono magnifiche fabbriche sopra le fondamenta, che aveano gettate gli Apostoli, e promossero vieppiù la predicazione del Vangelo, spargendo per tutto il mondo i semi salutari della vera fede; poichè accesi dal Verbo Divino di amore per la sana filosofia, seguirono l'esempio del Redentore, distribuendo le facoltà loro a' poveri, e abbandonata la patria, e intrapreso un lungo pellegrinaggio, adempierono le parti di Evangelisti, o nunzi della parola di Dio verso coloro, i quali non aveano ancora sentito parlare della vera religione; e avendo predicata la fede nelle più remote, e barbare regioni, e ordinato de' vescovi; assistiti dalla divina grazia, in altri paesi si trasferirono con loro grave incomodo, per essere a tutti i mortali di giovamento.

Frattanto mentre i nostri con incredibile studio procuravano la salute de' lontani, non erano punto negligenti nel procurare ancora quella de' loro concittadini. Que' santi, e dotti pastori, che nella patria loro si tratteneano, non tralasciavano niuna di quelle occasioni, che loro si presentavano, per illuminare i gentili, che abitavano nelle loro diocesi, e far loro conoscere la verità del Vangelo. Quindi è che scrivendo S. Cipriano a Demetriano, così ragiona (a): „ Diamo a voi altri gentili il salutare „ consiglio, e vi offriamo il dono dell' animo „ stro. E poichè non è lecito al Cristiano di „ odiare il nemico, onde piaciamao a Dio, per- „ ciocchè non rendiamo male per male, vi esor- „ tiamo (finchè avrete tempo, mentre rima- „ ne tuttavia qualche porzione del secolo) di „ soddisfare a Dio, e di sollevarvi dalla notte „ profonda, e tenebrosa della superstizione alla

(a) p. 19.

„ candida luce della vera religione . Non invi-
 „ diamo le comodità vostre , nè occultiamo i
 „ benefizj fattici dal Signore . Rendiamo bene-
 „ volenza a' vostri odj , e pe' tormenti , e pe'
 „ supplizj , che sopportiamo per cagion vostra ,
 „ vi mostriamo la via della salute . Credete , e
 „ vivete , e voi medesimi , che sino a certo
 „ tempo ci perseguitate , godete pure , con-
 „ vertendovi , con noi la celeste gloria in eter-
 „ no „ . Prima di S. Cipriano avea già parlato
 della carità de' Cristiani verso i gentili , e della
 diligenza loro nel procurare di convertirgli alla
 vera credenza , il martire S. Giustino nella sua
 prima apologia (a) : „ Questo solamente , dice

(a) n. LVII,
p. 79.

„ egli , possono fare i demonj , che coloro , i
 „ quali vivono non secondo la ragione , e sono
 „ educati con perverse , e perniciose massime ,
 „ uccidano i Cristiani , e gli abbiano in odio ;
 „ sebbene noi non solamente non rendiamo loro
 „ il contracambio , ma mossi ancora da compas-
 „ sione desideriamo , come è manifesto , di per-
 „ suader loro a cangiare costumi , e a conver-
 „ tirsi alla vera fede „ . E altrove : „ (b) Colle

(b) n. XIV,
p. 52.

„ persuasive ci sforziamo di piegare coloro ,
 „ che con ingiusti odj ci perseguitano , accioc-
 „ chè vivendo giusta la norma de' comandamen-
 „ ti di Gesù Cristo , abbiano buona speranza di
 „ conseguire da Dio Signore di tutte le cose lo
 „ stesso , che conseguiremo noi „ . Origene an-
 „ cora nel terzo libro contra Celso (c) : „ Vo-

(c) n. LIV,
p. 262.

„ gliamo noi , dice , e procuriamo d'istillare
 „ negli animi di tutti la divina dottrina , talchè
 „ insegniamo le verità del Vangelo a' giovanetti
 „ in una maniera accomodata alla capacità loro ,
 „ e dimostriamo a' servi il modo , con poi cus-
 „ fano essere liberi per la religione . Anzichè

„ i

„ i predicatori del Cristianesimo professano di
 „ essere debitori a' sapienti, e agl'insipienti;
 „ poichè confessano doverli eziandio a costoro
 „ applicare la medicina, affinchè deposta, per
 „ quanto si può, la ignoranza, capiscano me-
 „ glio le cose „. Ma non è già necessario, che
 „ molto ci diffondiamo nel dimostrare la carità de'
 „ nostri maggiori verso i gentili, e lo studio, e
 „ la diligenza da loro usata nell'insegnare la sana
 „ dottrina, e nel mostrare la via della salute a'
 „ loro persecutori; mentre gli stessi impugnato-
 „ ri della nostra religione, non avendo potuto ri-
 „ vocare in dubbio questa incontrastabile verità,
 „ ebbero l'ardimento di deridere que' zelanti mi-
 „ nistri, e predicatori della parola di Dio, come se
 „ fossero stati tanti impostori, i quali si fossero stu-
 „ diati d'ingannare (anche con loro notabile pre-
 „ giudizio, e con pericolo di perdere la vita) i
 „ fanciulli, gli stolti, e le vecchierelle. Celfo
 „ Epicureo fu uno di coloro, che impugnando il
 „ cristianesimo, trassero in mala parte la carità, e
 „ lo zelo, che spingeva i nostri antichi a illumi-
 „ nare i loro prossimi; onde fu da Origene nel so-
 „ praticato luogo, e altrove ancora ripreso, e
 „ con sodezza, e gravità confutato. Nè solamen-
 „ te colle parole, ma coll'esempio ancora procu-
 „ ravano i Cristiani il ravvedimento, e la salvez-
 „ za de' nemici della nostra santa religione. Vi-
 „ veano eglino per lo più, come erano esortati da
 „ loro pastori (a), in buona concordia, affinchè i
 „ gentili ammirassero in essi la severità della disci-
 „ plina de' costumi, e abbracciassero le verità in-
 „ segnateci dal nostro Signor Gesù Cristo. Laon-
 „ de San Giustino Martire nel quattordicesimo
 „ numero della sua prima Apologia „, affinchè,
 „ dice, voi, o Imperatori, non siate ingannati da'

(a) S. Cypr.
 Ep. XIII. p.

„ demonj , che da noi sono esagitati , e non
 „ siate da loro distolti dal leggere , e intendere
 „ le nostre scritture , vi avvertiamo a riguar-
 „ darvene , poichè si studiano eglino , e con
 „ tutti gli sforzi procurano di avervi per loro
 „ servi , e ministri , come atterrendo co' sogni,
 „ e colle magiche loro prestigie coloro , i qua-
 „ li non hanno cura delle loro salvezza , gli han-
 „ no tirati a se , e gli hanno soggettati al tiran-
 „ nico loro impero . Noi dopo di avere scosso il
 „ loro giogo , e di avere creduto al Divin Ver-
 „ bo , seguitando il solo vero , e ingenito Dio ,
 „ laddove prima eravamo dediti al vizio della
 „ lussuria , ora osserviamo unicamente la casti-
 „ tà . Abbiamo rinunziato alle arti magiche ,
 „ abbiamo renduto comuni agli altri le facultà
 „ nostre , che prima erano da noi avute in
 „ grandissimo pregio , e conviviamo con quel-
 „ li , che prima , che conoscessimo Gesù Cri-
 „ sto , erano da noi avuti in odio , e preghiamo
 „ pe' nostri nemici , e coll'esempio , e colle
 „ parole procuriamo di persuadere a' nostri
 „ persecutori esser ella la unica vera religione
 „ la cristiana , e dover eglino vivere secondo i
 „ precetti di Gesù nostro Redentore , affinchè
 „ abbiano buona speranza di conseguire i me-
 „ desimi beni , che sono a noi preparati da Dio
 „ padrone di tutte le cose ,, . E nel sedicesimo
 „ numero : ,, Esortò , *dice egli* , i suoi seguaci il
 „ Redentor nostro di essere pronti a servire tut-
 „ ti , e di non adirarsi , e parlò loro in questa
 „ guisa : se alcuno ti percuote in una ma-
 „ scella , tu voltagli l'altra , acciocchè per-
 „ cuota ancor questa , s'ei vuole ; e dà pure il
 „ tuo pallio a chi ti toglie la tunica . . . Non bi-
 „ sogna risentirsi , e resistere , non volendo
 „ Id-

„ Iddio , che noi siamo imitatori de' malvagi ;
 „ ma fa d'uopo procurare colla pazienza , e col-
 „ la piacevolezza di rimuovere i prossimi dall'
 „ errore , e dal desiderio delle cattive cose .
 „ Lo che potiamo noi dimostrare cogli esem-
 „ pli di molti de' vostri gentili, i quali, da tiran-
 „ ni, e persecutori ch'erano, vinti per la
 „ costanza, o per la pazienza nel soffrire le in-
 „ giurie, e i tormenti, e pe' costumi de' no-
 „ stri, mutarono sentimenti, e religione, e
 „ vita „.

XII. Nè solamente pe' gentili, ma per gli
 eretici ancora molto faticavano i primitivi fede-
 li, affinchè potessero trargli alla vera credenza,
 e ricondurgli all'ovile di Gesù Cristo. Per la
 qual cosa e scrivevano libri, o lettere colle quali
 confutavano gli errori loro, come fecero Santo
 Ignazio Martire, San Giustino, Santo Ireneo,
 Tertulliano, e altri molti, e colla predicazio-
 ne, e colle dispute, e coll'esempio si studiava-
 no di guadagnarli. Egli è difficile il descrivere
 quanto si sieno adoprate nel secondo secolo i Ro-
 mani per ridurre Marcione a rigettare la eresia,
 che avea egli introdotta nel mondo. Che se egli
 miserabilmente tornò come cane al vomito,
 non perciò perdettero eglino i fedeli il merito
 della loro attenzione. Non fu minore la dili-
 genza de' Romani medesimi per indurre Cerdo-
 ne a rinunziare alle perverse dottrine, che avea,
 istigato dal diavolo, inventate (a). Verso il
 principio del terzo secolo della Chiesa, allora
 quando Severo Imperatore incrudeliva contro
 i Cristiani lacerandoli con dispietati supplizj,
 Origene, quantunque ancor giovanetto, avendo
 veduto, che tutti gli altri per timore della
 gran persecuzione eransi ricirati, e niuno si

*Attenzione
 de' primi
 Cristiani
 per richia-
 mare alla
 vera Chiesa
 gli eretici **

(a) Euseb.
 lib. iv. Hist.
 c. xi. p. 132.

ritrovava in Alessandria, il quale attendesse a istruire i gentili, e gli eretici, e a trargli alla vera religione, nulla temendo i pericoli, a' quali si esponeva, aprì una scuola, e diede a tutti la facoltà di frequentarla, e di apprendere da lui le dottrine del santo Vangelo. Conseguì egli per tanto grandissimo credito, e indusse molti a rinunziare al gentilesimo, e all'eresia, tra' quali debbono essere numerati Plutarco fratello di Eracla, il qual Eracla fu poi Vescovo di Alessandria, ed Eracla stesso. Plutarco dopo di avere menata una costumatissima vita, acquistò la palma del martirio. Frattanto Origene essendo di anni diciotto, istruiva i catecumeni per ordine del suo Vescovo, e grandissimo profitto ne ritraeva. Nè solamente insegnava egli, ma confortava eziandio coll'esortazioni, e coll'assistenza sua coloro, ch'erano tratti al patibolo per la fede di Gesù Cristo, la qual cosa molto dispiaceva a' nemici del cristianesimo, che sovente procurarono di lapidarlo, e di toglierli a forza di tormenti la vita (a). Avanzandosi egli pertanto, e crescendo sempre più acquistava della stima sì per l'austerità della disciplina, che offervava, sì ancora pe' discepoli suoi, i quali gloriosamente aveano combattuto per difendere la verità della nostra santa religione, e aveano trionfato de' loro nemici, e ricevuto pel martirio il guiderdone promesso dal Redentore a quelli, che confessato l'avessero avanti i Presidi, e i Regi. Laonde mosso dalla fama di lui Ambrogio uomo nobile, ed erudito, il quale professava l'errore di Valentino, dopo che lo ascoltò, convinto dalla forza della verità predicata da Origene, lasciò l'eresia, e aggregato alla cattolica Chiesa, visse santamente, e molto patì nelle

(a) Huseb.
lib. vi. H. E.
cap. 111. P.
225. seq.

nelle persecuzioni per la santa fede . Anzi che racconta Eusebio di Cesarea , che innumerabili eretici furono da lui ammaestrati (a) . Narra (a) *Ibid. c. xviii. pag. 242.* inoltre Eusebio nel trentesimo terzo capo della sua Istoria Ecclesiastica (b) che avendo Berillo Vescovo di Bosfra nell'Arabia introdotto nella sua Chiesa una nuova eresia , affermando , che Gesù Cristo Signor nostro , prima che nascesse dalla Vergine , non sussisteva nella propria sua persona , e che non avea propria divinità , ma solo avea in se residente la divinità dell'eterno Padre ; fu da' Vescovi pregato Origene di trattare con esso lui , e di procurare di rimuoverlo da un così pernicioso sentimento . Avendo pertanto Origene obbedito , dopo che intese , in che consisteva il veleno della nuova , e perversa dottrina di Berillo , con tanto valore , e forza la confutò egli , che indusse l'eresiarca a detestarla , e ad abbracciare la verità della fede . Non altrimenti si portò egli con alcuni eretici dell'Arabia . Aveano costoro sparso pel paese loro il falso dogma , che le anime umane insieme co' corpi morissero , e che dovessero poi insieme co' medesimi corpi nel dì del giudizio risuscitare . Adunaronsi pertanto molti Vescovi , e avendo trattato del modo , che tenere doveano per estirpare la nuova eresia , in un pieno Concilio diedero la commissione a Origene di confutarla , e di procurar di ricondurre all'ovile di Gesù Cristo i traviati . Egli obbediente agli ordini de' Prelati della Chiesa della Palestina , nella dizione de' quali allora si ritrovava , con tal efficacia ragionò , e con sì poderosi argomenti confutò la pestifera dottrina de' nuovi eretici , che questi , conosciuta la falsità della opinione loro , si diedero tosto per vinti , e ab-

bracciarono il cattolicismo . Così avesse egli seguitato a insegnar bene , e a convertire gli eretici , e non si fosse fidato del suo talento . Ma quando egli più a' propri ritrovati , che alla scrittura santa , e alla tradizione della cattolica Chiesa acconsentì , precipitò in molti , e gravi errori , che dipoi furono impugnati da' Padri , e condannati da' sacri Concilj . Dimostra pure la pietà , e l'amore verso i prossimi ancor traviati , e la diligenza usata da' nostri maggiori per ricondurgli alla Chiesa cattolica , la lettera di S. Cornelio Papa scritta verso l'anno 351. a S. Cipriano Vescovo di Cartagine , nella qual lettera così egli scrive (a) . „ Quanto fu grande la „ nostra sollecitudine , e l'ansietà , e il dolor , „ che soffrimmo per quei confessori della fede „ di Gesù Cristo , i quali dopo il glorioso loro „ combattimento , per le frodi di Noviziano „ uomo pieno di raggiri , e di matalento furono „ circonvenuti , e quasi ingannati , e alienati dalla Chiesa ; altrettanta fu la nostra allegrezza , allorchè eglino conosciuto l'errore , e scoperta l'astuzia velenosa del maligno ingannatore , liberamente alla Chiesa , dalla quale erano usciti , tornarono , e perciò rendemmo grazie a Dio Padre , e al Signor nostro Gesù Cristo . In primo luogo sebbene i nostri fratelli , a' quali potea prestarfi , per la integrità loro , ogni maggiore credenza , ed erano amanti della pace , e bramavano la unità , affermavano , ch'eglino si erano ammolli , e aveano deposto il loro orgoglio , con tutto ciò non potevamo indurci ad acconsentir loro , temendo , che non avessero facilmente dato fede alle vane ciarle del volgo . Ma essendo dipoi venuti Urbano , e Sidonio Con- „ fes-

(a) Epist. in-
ter Cypria-
nicas XLIX.
P. 92.

„ fessori a trovare i nostri Preti , dissero loro
 „ schiettamente , che con essi Massimo Prete
 „ ancora bramava di ritornare alla unita della
 „ Chiesa ... Dissero inoltre , ch'erano stati
 „ circonvenuti , e che non sapevano cosa mai
 „ si contenesse in quelle lettere , le quali erano
 „ state scritte a nome loro , ed essendo piene di
 „ calunnie , e di maldicenza , aveano cagiona-
 „ ti de' disturbi quasi in tutte le Chiese ; e che
 „ solamente erano colpevoli per aver aderito
 „ allo scisma , ed essere stati autori della diviso-
 „ ne , o eresia , per avere acconsentito , che
 „ fossero imposte le mani a Novaziano . Prega-
 „ rono finalmente , che si cancellassero dal-
 „ la memoria de' fedeli questi loro manca-
 „ menti . Essendomi stato tutto ciò riferito ,
 „ volli io , che si adunasse il Presbiterio ,
 „ e a questa adunanza intervenissero cinque Ve-
 „ scovi che oggi pure qui si ritrovano , affin-
 „ chè si stabilisse concordemente , qual cosa do-
 „ vesse determinarsi circa le loro persone . . .
 „ Comparvero adunque Massimo , Urbano , e
 „ Sidonio , e molti de' nostri fratelli , che gli
 „ aveano seguitati , e con caldissime istanze sup-
 „ plicarono , che ci dimenticassimo delle reità da
 „ loro commesse per lo passato , e di esse in
 „ avvenire non si facesse veruna menzione , co-
 „ me se non avessero operato , nè detto alcu-
 „ na cosa di male . . . Appena si sparse la voce ,
 „ che questi erano venuti all'adunanza , che si
 „ fece grandissimo concorso di popolo , per ve-
 „ dere restituiti alla Chiesa coloro , che pocanzi
 „ aveamo veduti , e pianti erranti , e vagabondi ,
 „ e tutti ad una voce ringraziammo il Signore
 „ esprimendo colle lagrime l'allegrezza de' no-
 „ stri cuori , e abbracciando i ravveduti , come
 „ se

„ se in quel giorno fossero stati liberati dalla
 „ prigione, nella quale prima, che avessero
 „ acconsentito allo scismatico Novaziano, erano
 „ stati rinchiusi per amor della cattolica reli-
 „ gione. Furono eglino pertanto ammessi alla
 „ comunione della Chiesa, e a Massimo fu re-
 „ stituito il luogo, che avea tenuto tra' preti,
 „ con somma soddisfazione del popolo „.

*Amor de' fe-
 deli verso i
 peccatori.*

XIII. Nè dobbiamo noi stupirci di que-
 sta sì particolare attenzione de' fedeli, e di que-
 sto loro amore verso i caduti nella eresia, o nello
 scisma, mentre ella era cosa comune in quei
 tempi, che qualunque de' nostri avesse com-
 messo qualsivoglia delitto, fosse egli compianto
 amaramente dagli altri Cristiani, i quali per lui
 pregavano con istanze caldissime il Signor Iddio,
 che gli facesse conoscere il male, e gli desse la
 grazia di ravvedersi: e s'erasi ravveduto, con
 particolar gioja, e allegrezza lo abbracciassero,
 e lo ammettessero, dopo fatta la penitenza, alla
 comunion loro. Or se uno de' più gravi delitti
 era la eresia, non è de' maravigliarsi, che tanto
 fosse il dispiacimento de' nostri maggiori, allor-
 chè vedeano qualcuno precipitato nell'errore;
 e tanta l'allegrezza, allorchè lo vedeano risorto,
 e restituito alla santa madre Chiesa, e tornato
 alla loro società. E che tale fosse il costume loro,
 lo attesta chiaramente Origene, per tralasciar
 gli altri, nel terzo libro contra Celso (a) dove
 così ragiona: „ Compiangono i Cristiani come
 „ morti, e perduti da Dio coloro, i quali si
 „ sono lasciati vincere dalla libidine, o hanno
 „ commesso qualche altro delitto. Che se si
 „ ravvedono i caduti, allora i fedeli stimandoli
 „ resuscitati da morte a nuova vita, si rallegra-
 „ no, imitando in ciò gli Angelici spiriti, che,

(a) R. Lt. p.
 261. seq.

„ come disse il Redentor nostro Gesù Cristo ,
 „ godono per un peccatore , che fa penitenza ,
 „ più che per novantanove giusti , i quali non
 „ hanno della penitenza mestiere .

XIV. Che se tanto era l'amore , e la pietà de'
 fedeli verso i loro compagni vivi , non era cer-
 tamente minore verso i morti . Imperciocchè
 siccome per la carità , e l'affetto , che a' profes-
 sori della religion loro portavano , facilmente
 si muoveano a compassione , qualora vedeano
 qualcuno de' nostri nelle miserie , e nelle pene ,
 e studiavansi , quanto era loro possibile , di sov-
 venirlo ; e siccome erano persuasi , che quei
 fedeli , i quali muojono imbrattati da qualche
 colpa leggiera , o prima di aver compita la pe-
 nitenza imposta loro dalla Chiesa per qualche
 grave peccato da loro commesso , gravissime
 pene sopportano , finchè non abbiano soddisfatto
 alla divina giustizia , e molto possono essere aju-
 tati colle preghiere , e colle limosine , e
 col sacrificio offerto al Signore da' vivi ; non
 tralasciavano veruna occasione per soccorrere
 quelle anime , come costa evidentemente da'
 libri , che i nostri maggiori composero per istru-
 zione de' loro prossimi . Quindi è , che Tertul-
 liano nel celebre libro *della corona del soldato*
 (a) mentova le oblazioni solite a farsi dalla Chie-
 sa pe' morti , e difende , che una tal consuetudine
 proviene dall'Apostolica tradizione . Questo me-
 desimo autore , che fiorì verso la fine del secondo ,
 e sul principio ancora del terzo secolo della Chie-
 sa , nel libro intitolato *Della esortazione della ca-*
stità (b) rammemora e le oblazioni , e le pre-
 ghiere pe' morti , e rammemorandole accenna ,
 che comuni erano appresso tutti coloro , che
 professavano il cattolicismo . E nel libro *della*

*Della pietà
 de' fedeli
 verso i mor-
 ti , e della
 cura , che
 per carità si
 prendevano
 di sepellire i
 loro cada-
 veri .*

(a) c. I. p. 102.

(b) c. XI. p. 523.

- (a) c. x. p. 531. *Monogamia (a): dimmi o sorella, dice egli, dimmi o sorella, hai premesso in pace il tuo marito? Che rispondi? Eri forse in discordia con esso lui? . . . In pace, dirà ella. . . Certamente ella prega per l'anima di lui, e chiede per lui da Dio il refrigerio . . . e fa offrire il sacrificio nell'anniversario della morte di lui medesimo. Si vede adunque quanto attenti fossero i fedeli nell'usare verso i morti queste opere di misericordia, e come si debbano intendere le iscrizioni, che talvolta si sono trovate nelle catacombe di Roma, e sono state riferite parte dal Bosio, parte dall' Aringo, e parte dal Boldetti, dal Lupi, e da alcuni altri, che de' Cimiterj Romani parlarono. Imperciocchè nella maggior parte di esse si legge, che il defonto morì in pace, la qual cosa si può intendere *in pace con Dio, o in pace colla Chiesa, o in pace co' suoi*, come richiede l'addotto passo di Tertulliano. In certe altre iscrizioni si leggono delle espressioni, per le quali dimostrano i fedeli di desiderare *la pace (b), e il refrigerio (c), e il bene (d) allo spirito del defonto*. Veggonfi tra le altre appresso il Boldetti due nel capo settimo del secondo libro, una delle quali è questa (e): *Antonia anima dolce Iddio ti refrigeri in pace*; e l'altra: *Anerino pose questa lapida a Rufina sua moglie carissima. . . Iddio refrigeri il tuo spirito*. Ella è anche degna di essere osservata la iscrizione riferita dallo stesso Autore nel capo decimo del medesimo libro (f), la quale tradotta dal Greco in Italiano ha questo significato: *Aurelio Pasflagone fedele servo di Dio si addormentò in pace. Ricordisi di lui Iddio ne' secoli*. Verso l'anno 202. acquistaron la palma del martirio le sante Perpetua, e Felicita, la prima delle quali, come leg-*
- (b) Bold. l. II. c. vii. p. 413.
- (c) Ibid.
- (d) Ibid.
- (e) Ibid.
- (f) p. 437.

leggiamo negli *Atti della sua passione*, racconta
 un esempio, onde si scorge, quanto fosse comune
 l'uso di pregare pe' morti, e di procurar loro
 il refrigerio. Perciocchè così ella ragiona (a):
 „ Eravamo tutti attenti alla orazione,
 „ e mentre pregavamo nominai a caso Dinocrate,
 „ e rimasi allora stupefatta, poichè non
 „ mi era, se non che in quel punto, ricordata
 „ di lui... Conobbi io pertanto, che non era io
 „ indegna; e che dovea pregare per lui medesimo,
 „ il caso funesto del quale mi recava non
 „ picciol dolore. Incominciai adunque a orare
 „ molto, e a piangere appresso il Signore. Dopo
 „ la orazione, di notte tempo ebbi la seguente
 „ visione. Parvemi di vedere Dinocrate, che
 „ usciva da un luogo tenebroso, dove molti
 „ altri si ritrovavano, arso di fete, col volto
 „ tutto imbrattato, e di colore assai pallido, e
 „ con quella istessa piaga, che avea egli nel viso
 „ quando morì. Era questi mio fratello carnale,
 „ e morì essendo in età di anni sette... Tra me
 „ e lui sembravami che fosse una gran distanza,
 „ talchè egli non si potea accoltare a me,
 „ nè io a lui. Era inoltre nel luogo, dove si
 „ ritrovava allora Dinocrate, una peschiera ripiena
 „ d'acqua, il cui orlo era più alto della statura
 „ di lui, e quantunque egli si stendesse,
 „ quasi che volesse bere, con tutto ciò non gli
 „ riusciva. Recava ciò a me sua sorella grandissimo
 „ dispiacimento, perciocchè mi pareva,
 „ ch'egli non potesse levarsi, bevendo di quelle
 „ acque, la fete, e allora mi svegliai, e conobbi,
 „ che il mio fratello pativa. Ma era io piena
 „ di speranza, che le mie orazioni gli avrebbero
 „ giovato, onde pregai per lui tutti
 „ i giorni, finchè non passammo alla prigione
 „ del

(a) Apud
 Ruin. n. VII.
 p. 82. seq.

„ del campo, poichè quel giorno doveamo com-
 „ battere colle fiere per dare piacere a' soldati,
 „ mentre celebravasi il dì natalizio di Geta Ce-
 „ sare. Feci io adunque orazione piagnendo,
 „ e lagrimando giorno, e notte; affinchè mi
 „ fosse dal Signore donato Dinocrate. Nel gior-
 „ no, in cui fummo ne' ceppi, mi parve di vede-
 „ re quel luogo, che erami sembrato tenebro-
 „ so, tutto illuminato, e Dinocrate col corpo
 „ mondo, ben vestito, e refrigerato, e dove
 „ avea la piaga, mi sembrò di vedere una cic-
 „atrice, e osservai che la peschiera, la quale
 „ erami paruta tanto alta, erasi abbassata fino
 „ al bellico del fanciullo, sicchè egli estraeva
 „ senza intermissione, ed era sopra il labbro del-
 „ la peschiera una caraffa piena di acqua, ed ei si
 „ accostò, e la prese, e bevette, e faziatosi
 „ partì allegro giuocando a modo de' fanciulli:
 „ onde io svegliata conobbi, ch'era egli stato
 „ trasferito dalla pena al refrigerio. San-
 „ Cipriano ancora, che fiorì verso la metà del
 „ terzo secolo della Chiesa, avendo privato de'
 „ suffragj colui, che contro i canoni avea nomi-
 „ nato per tutore de' suoi figliuoli un sacerdote,
 „ mostrò, che *nel dì anniversario della morte di
 „ qualunque Cristiano erano soliti i parenti di lui
 „ di far offerire il sacrificio, e di far pregare per
 „ esso pubblicamente in Chiesa* (a). San Cirillo
 „ Gerosolimitano scrittore illustre del quarto se-
 „colo della Chiesa nella sua Catechesi Mistagogica
 „ quinta ragionando delle preghiere, che pub-
 „blicamente faceansi nelle adunanze de' fedeli,
 „ secondo che fu loro per tradizione insegnato da'
 „ santi Apostoli, così scrive: „ (b) Facciamo dipoi
 „ commemorazione... de' Padri, e Vescovi
 „ defonti, e preghiamo per tutti in generale,
 „ che

(a) Ep. l. p. 3.

(b) n. lx. p.
328. Edit.
Paris. Tou-
te.

„ che tra noi morirono , credendo , che ciò
 „ possa essere di grandissimo ajuto alle anime di
 „ quelli , pe' quali si ora , allorchè principal-
 „ mente abbiamo d'avanti la fanta , e tremen-
 „ dissima vittima , cioè Gesù nostro Redentore
 „ Sacramentato „ . Ma per non diffondermi
 troppo in un argomento a tutti i fedeli notissi-
 mo , e ben provato da' nostri controversisti ,
 specialmente da Leone Allacci , dall'Arcudio ,
 e da Natale Alessandro uomini di singolare eru-
 dizione ; tralascierò i passi de' Santi Basilio ,
 Gregorio Nazianzeno , Gregorio Nisseno , Ago-
 stino , Epifanio , Giangrisostomo , e riferirò
 solamente ciò , che Eusebio Vescovo di Cesarea
 racconta nel quarto libro della vita di Costanti-
 no Imperatore , mentre descrive la pompa de'
 funerali , e le adunanze , che furono fatte per
 giovare all'anima del pio Principe (a) : „ Dopo,
 „ che partì , dice egli , il nuovo Imperatore
 „ Costanzo dall'adunanza , concorsero i mini-
 „ stri del Signore , cioè i Sacerdoti , colle turbe ,
 „ e con tutta la plebe de' fedeli , e pregando ,
 „ fecero l'Ecclesiastiche cerimonie , che in tali
 „ circostanze sono solite a farsi nelle Chiese . Il
 „ cadavere dell'Imperatore Costantino era so-
 „ pra un alto letto . . . e il popolo adunato per
 „ l'anima di un sì gran Principe non senza ge-
 „ miti , e lagrime offeriva preci al Signore ,
 „ persuaso , che ciò le potesse essere di giova-
 „ mento „ .

(a) c. LXXI.
p. 604.

Quanto alla diligenza usata da' nostri nel
 seppellire i morti , egli è certissimo , che fu
 singolare , e perciò rimproverata a' Gentili da'
 Cristiani Apologisti . Abbominavano i nostri
 maggiori la cattiva consuetudine degli adorato-
 ri degl'idoli , i quali invece di dar sepoltura a'

cadaveri , come ogni ragion richiede , non si sa per qual motivo erano soliti di bruciarli . Quindi è , che Minucio Felice illustre scrittore Cristiano del terzo secolo nel suo celebre Dialogo intitolato *Ottavio* più volte da noi citato riprende questa tal costumanza de' Gentili , come

(a) p. 327.
Ed. an. 1672.

aliena dalla umanità , e dalla ragione (a) . Abborrendo eglino adunque un tale abuso , procuravano , che a' cadaveri de' fedeli fosse data onorevole sepoltura . Ma poichè molti erano tra loro , i quali essendo poveri non poteano sepellire con quella decenza , ch'era convenevole al Cristiano , i loro morti , faceansi per questo fine da' nostri maggiori le collette delle limosine nelle adunanze , come attesta Tertulliano nel trentesimo nono capitolo del suo Apologetico

(b) p. 119.
Ed. an. 1748.

(b) . San Dioniso Alessandrino descrivendo appresso Eusebio Vescovo di Cesarea (c) la gran peste , che tanta strage avea cagionata in Alessandria , e dimostrando quanto era stata in quel tempo grande la carità de' fedeli verso i loro prossimi , e la pietà verso i morti , così scrive : Coloro , che assistevano agli appestati , subito che vedeano uno de' loro fratelli passati all'altra vita , chiudevano gli occhi al cadavere di lui , lo lavavano , e l'ornavano , e davangli finalmente nella miglior maniera , che poteano , sepoltura . Racconta eziandio Ponzio Diacono nella vita di San Cipriano l'attenzione , ch'ebbero in quel medesimo tempo in Cartagine i fedeli di sepellire i cadaveri non solamente de' loro fratelli , ma de' Gentili ancora , che gli aveano perseguitati . , (d) Pervenne , dice egli , a Cartagine la formidabile pestilenza , e il detestabile devastamento . . . Eransi tutti spaventati i cittadini , e fuggivano per ischivare il contagio , o espo-

(d) pag. 5.
Ed. Oxon.
Opp. S. Cy-
pi.

nevano alle pubbliche strade i loro infermi ,
come se cacciando via di casa il moribondo ,
avessero potuto cacciare con esso lui il pe-
ricolo della morte . Giaceano adunque per
tutta la Città non già i cadaveri , ma i corpi
di moltissimi , talchè muoveano chiunque
passava a compassione . Niuno de' mortali pen-
sava ad altro , che a' crudeli guadagni . Frat-
tanto egli è colpa il tralasciare di riferire ,
qual cosa abbia fatto il Pontefice di Cristo , e di
Dio , il quale quanto più colla pietà , altrettanto
più colla verità della religione avea precedu-
to i Pontefici di questo mondo . Adunò la sua
plebe , e la istruì de' beni della misericordia ,
insegnandole cogli esempli delle sacre scrittu-
re , quanto giovino gli uffizj di pietà per
rendersi propizio il Signor Iddio , e acquista-
re la eterna beatitudine . Soggiunse dipoi
non esser ella maravigliosa cosa , se i fedeli
usassero tali opere di bontà , e di misericor-
dia agli altri fedeli ; ma che coloro sarebbero
stati perfetti , i quali avessero ajutato più il pub-
blicano , e il gentile , e avessero vinto col
bene il cattivo , e imitando la divina clemen-
za , avessero amato i loro nemici . . . Furono
adunque subito secondo la qualità delle per-
sone , e degli ordini distribuiti i ministerj .
Molti , che per la povertà loro non poteano
soministrare cosa veruna , davano di più degli
stessi ricchi , mentre colle proprie fatiche
compensavano la mercede più cara di tutte le
ricchezze . E chi mai si sarebbe trovato , che
avendo un tanto Dottore per guida , non cor-
resse a farsi scrivere a quella milizia , onde
piacer potesse e a Dio Padre , e a Cristo giu-
dice , e ad un Sacerdote cotanto buono ?

» Avveniva frattanto per la liberalità de' no-
 » stri, che non solamente i loro spirituali fratel-
 » li, ma i gentili ancora fossero sovvenuti,
 » onde faceasi qual cosa di più di ciò, che leg-
 » giamo nelle sacre lettere della incomparabile
 » pietà di Tobia. Permetta egli, che si dica, che
 » sebbene molto si fece avanti Cristo, ancora
 » di più siasi fatto dopo Cristo, a' cui tempi
 » deesi la pienezza. Egli raccoglieva soltanto i
 » cadaveri de' suoi Israeliti, ch'erano stati uc-
 » cisi, o gettati nelle strade per ordine del Re
 » gentile; ma Cipriano usava ancor a' gentili
 » gli stessi uffizj di misericordia, che usava a' fe-
 » deli medesimi,,. Potrei io addurre parecchie
 » altre testimonianze de' Santi Padri, che la cura
 » de' Cristiani circa il seppellire i morti riguarda-
 » no, ma per non dilungarmi troppo, stimo es-
 » ser elleno bastevoli quelle, che abbiamo finora
 » copiate. Leggasi eziandio il passo del Santo
 » Martire Cipriano addotto da noi alla quarantesi-
 » ma nona pagina di questo volume, dal qual pas-
 » so può ognuno agevolmente comprendere,
 » quanto fossero i nostri maggiori verso i morti
 » pietosi.

Ma è ormai tempo, che brevemente de-
 » scriviamo il modo tenuto dagli antichi Cristiani
 » nel dare sepoltura a' loro morti. Primieramen-
 » te, come è manifesto dal passo di San Dionisio
 » Alessandrino arrecato di sopra, subito che il fe-
 » dele era passato all'altra vita, coloro, i quali gli
 » aveano assistito, chiudevano addolorati per
 » avere perduto il compagno, al cadavere di lui
 » gli occhi, e acciocchè non tramandasse cattivo
 » odore per qualche sordidezza, che avesse con-
 » tratta nella malattia, e per maggior pulizia an-
 » cora, lavavano, in quella guisa, che a' di

nostri ancora si lavano i corpi de' morti . Di questa consuetudine rendono chiarissima testimonianza i Santi Dionisio Alessandrino , e Cipriano , lo che costa da' passi di sopra accuratamente descritti . Erano eziandio soliti i fedeli d'imbalsamare , e di seppellire cogli aromi i corpi de' loro defonti , e specialmente de' martiri . Tertulliano nel suo Apologetico (a) rispondendo alle accuse de' gentili , accenna questa consuetudine de' Cristiani de' suoi tempi scrivendo in questa guisa : „ Sappiano i Sabei , se cercansi „ gli aromi dell'Arabia , che le merci loro sono „ vendute di più , e costano più care per seppellire i morti de' Cristiani , che per fumigare „ care gli Dei „ . E per vero dire , siccome i nostri aveano ferma speranza di dover nel di estremo del mondo risuscitare co' loro corpi , glorificati , lo che avea spiegato S. Paolo al capitolo quindicesimo della sua prima Epistola a' Corintj colla similitudine del seme gettato in terra e sepolto , e corrotto , e dipoi per così dire rinato ; così avveniva , che i Cristiani non volessero bruciare i corpi de' morti , anzi procurassero di mantenerli per quanto potevano , per una certa pietà verso i defonti medesimi , la qual cosa è da Giuliano Apostata nella sua Epistola quarantesima nona numerata tra le cagioni della propagazione del Cristianesimo . Ma dell'uso de' Cristiani di seppellire cogli aromi i cadaveri parla il La Cerda nelle note sopra Tertulliano , e l'Ouzelio , che dal La Cerda medesimo prese le notizie , nelle sue annotazioni sopra Minucio Felice (b) . Ragiona pure ampiamente dell'uso medesimo il Boldetti nelle sue osservazioni sopra i Cimiterj (c) dove così scrive : „ Apertissimi „ da noi ne' cimiterj i sepolcri di alcuni Martiri

(a) c. XLII.

p. 135.

(b) p. 63.

(c) l. I. cap.

LXX. p. 307.

segg.

,, tiri, si è diffusa alle volte una certa fragran-
 ,, za, che non saprei a quale altro odore affo-
 ,, migliare, e di ciò ne possono fare pienissima
 ,, testimonianza diverse persone dotte, e pie,
 ,, che all'apertura di dette tombe si sono tro-
 ,, vate presenti. E questo medesimo odore
 ,, hanno ritenuto le ossa istesse de' martiri, poi-
 ,, ché furono estratte da' cimiterj. L'anno 1706,
 ,, essendosi nel cimiterio di Pretestato, o sia di
 ,, Callisto ritrovato il corpo di una Santa Marti-
 ,, re di nome Marzia col suo vaso del sangue,
 ,, ed iscrizione in marmo, le cose medesime
 ,, per molto tempo ritennero la stessa maravi-
 ,, gliosa fragranza con istupore di molte persone,
 ,, fra le quali i Signori Canonico Raimondo Bi-
 ,, netti, e Abbate Gian Antonio Abbondanti
 ,, Romani miei confidenti amici. Il medesimo
 ,, odore fu anche da più persone sentito in una
 ,, strada pel medesimo cimitero in tempo, che
 ,, si erano fermate a orare per qualche spazio di
 ,, tempo presso alcune tombe de' Santi, e lo
 ,, stesso hanno pur diffuso nella custodia, ove si
 ,, conservano meco le reliquie, alcuni corpi,
 ,, e altre ossa di Martiri Anonimi estratti già da'
 ,, cimiterj di S. Agnesa, di Ciriaca, di Calli-
 ,, sto, e altri cimiterj. Lasciando però da par-
 ,, te tutto ciò, che in questo particolare po-
 ,, trebbe attribuirsi a fragranza soprannaturale,
 ,, e miracolosa, di cui parleremo più appresso,
 ,, potrebbe anche tal odore attribuirsi alle mi-
 ,, sture odorose, colle quali prima di sepellire
 ,, i corpi soleano talvolta ungerli, o imbalsa-
 ,, marli, a somiglianza del Santissimo corpo del
 ,, Redentore, di cui secondo il rito degli Ebrei,
 (a) c. XIX. ,, così accenna S. Giovanni (a) *Acceperunt cor-*
 ,, *pus Jesu, & ligaverunt illud linteis cum aro-*
 ,, *ma-*

„ matibus , sicut mos est Judaeis sepelire , mo-
 „ strando l'istesso Vangelista di che sorta , e di
 „ che quantità di aromi si servissero , con quelle
 „ parole antecedenti : *Venit autem Nicodemus*
 „ *ferens mixturam myrrhae , & aloes quasi li-*
 „ *bras centum* . Questo atto di religiosa pietà si
 „ usò anche indifferentemente da' fedeli verso
 „ i cadaveri de' loro defonti , con tal profusione
 „ di aromi , ch'efagera Tertulliano... Con
 „ misture parimente odorose fu sepolto il
 „ corpo del S. Martire Euplio (come si legge
 „ negli Atti di lui appresso il (a) Ruinarzio) ,
 „ *sublatum est corpus ejus a Christianis , &*
 „ *conditum aromatibus sepultum est* . . . Che in
 „ tali congiunture poi ne adoprassero una quan-
 „ tità notevole giusta la loro possibilità , si rica-
 „ vava da S. Gregorio Nisseno (b) , il quale par-
 „ lando del funerale di Melezio: *Syndones mun-*
 „ *dae* , dice egli , *& panni serici , unguento-*
 „ *rum , & aromatum largitas , & abundan-*
 „ *tia* , . Era nota a' gentili medesimi questa
 „ lodevole e pietosa costumanza de' nostri ; per
 „ la qual cosa fu dal giudice rimproverato a S. Ta-
 „ raco Martire , ch'egli bramava di essere per la
 „ Cristiana Religione ucciso , affinchè dopo mor-
 „ te , fosse il cadavere di lui cogli aromi onore-
 „ volmente da' Cristiani sepolto . (c) „ Tu pensi ,
 „ *disse il giudice* , che alcune donnicciole do-
 „ vranno sepellire il tuo corpo cogli unguenti ,
 „ e cogli aromi ? e io penserò di ridurre in pol-
 „ vere , e di estermiare le tue reliquie . Ri-
 „ spose Taraco : fa pure quel che tu vuoi al
 „ mio corpo , e dopo la mia morte opera ciò ,
 „ che ti piace „ . Unti , e ornati i corpi
 „ de' loro defonti , portavangli i Cristiani al luogo
 „ destinato per la sepoltura , e quivi , s'era como-

(a) Pag
363. Edir.
Veron.

(b) In fune-
rie Meletii .

(c) Apud
Ruin. n. VII.
p. 385.

do, lo esponevano alla veduta del popolo; cantando, o recitando de' salmi, e degli inni, e orando per le anime loro, come costa dal passo di Eusebio nella vita di Costantino di sopra riferito; ovvero se temevano gl'insulti de' nemici della religione, subito li sepellivano, e non avendo potuto imbalsamarli prima, portavano degli aromi, e de' fiori, e ponevanli per pietà sopra i loro sepolcri. Laonde scrisse il Boldetti nello stesso luogo (a), „ Oltre al condire, e

(a) P. 308.

„ sepellire i defonti co' detti aromi, era ezian-
 „ dio in usanza, dopo sepolti i cadaveri, di
 „ onorare i loro sepolcri con ispargervi i me-
 „ desimi odori, quando non avessero potuto
 „ ungere i corpi stessi . . . Ma non potendo i fe-
 „ deli, come si è detto, sì facilmente aprire i se-
 „ polcri, gli spargeano intorno a' medesimi;
 „ ed a tal costume riferiscono appunto le parole
 „ di Prudenzio (b).

(b) Hymn.
 x. de exeq.
 def.

„ *Titulumque, & frigida saxa*
 „ *Liquido spargemus odore.*
 „ E quelle anche di S. Paolino nel Natale di S.
 „ Felice (c):

(c) Nat., vi.

„ *Martyris hi tumulum studeant perfun-*
 „ *dere nardo.*
 „ *Et medicata pio referent unguenta sepul-*
 „ *chro.*

„ Inoltre offerivano pure a' Santi Martiri que-
 „ sti odori per un contrasegno di venerazione,
 „ e onore verso di loro. Onde S. Gregorio
 „ nella Epistola scritta a Secondino (d): *Aloen*
 „ *vero, thymiana, styracem, & balsamum*
 „ *Sanctorum Martyrum corporibus offerenda,*
 „ *latore praesentium deferente transmisisimus.*
 „ Che somiglianti offerte però di balsami, e di
 „ aromi si facessero a' sepolcri de' Santi Martiri

(d) Epist.
 LIII. l. VII.

„ esi-

„ esistenti ancora dentro de' nostri cimiterj , fi-
 „ nora non abbiamo avuto alcuna memoria ,
 „ con cui possa almeno corroborarsi quel dub-
 „ bio mosso dall'eruditissimo Mabillone nella
 „ sua epistola da noi abbastanza dilucidata ,
 „ cioè , che i vasi di vetro , o di altra materia ,
 „ che si trovano collocati fuori col sangue loro
 „ in contrassegno manifestissimo del martirio ,
 „ possano forse avere servito per abbruciarvi
 „ detti odori . Noi però troviamo solamente ;
 „ che cessate le persecuzioni , e renduta alla
 „ santa Chiesa la pace , la religiosa pietà del
 „ gran Costantino (a) , e la sua devozione ver-
 „ so i Santissimi Apostoli Pietro , e Paolo , do-
 „ po di avere erette sopra i loro sepolcri nel
 „ Vaticano , e nella via Ostiense le sontuose
 „ Basiliche , ed averle arricchite con preziosi
 „ donativi di vasi d'oro , d'argento , e di ric-
 „ che possessioni , assegnò ancora l'entrata di
 „ molti aromi , e gran copia di balsami , e d'oglj
 „ di nardo , affinchè si ardessero avanti le sagre
 „ spoglie de' Principi degli Apostoli . . . Circa
 „ gli aromi , ed unguenti ; che poneano i fe-
 „ deli entro i sepolcri in ossequio de' Santi Mar-
 „ tiri , voglio ben credere , che a quelli aves-
 „ se qualche relazione un piccolo vaso di
 „ bronzo a guisa de' moderni scatolini col
 „ suo coperchio formato di calcedonia , cer-
 „ chiato di metallo dorato , che ritrovai entro
 „ la tomba di un Santo Martire anonimo , ri-
 „ pieno di certa mistura liquida odorosa . I va-
 „ si però destinati alla riserva di tali soavi li-
 „ quori , vogliono , si denominassero anche
 „ alabastrj , non ostante , che gli stessi odori
 „ anticamente si serbassero in vasi di vetro , o
 „ pure di pietra , e specialmente di alabastro ,

(a) Baron. ad
an. 324.

„ come si legge della Maddalena . Questi aromi
 „ adunque adoperati sovente da' nostri antichi
 „ Cristiani nel sepellire i corpi de' Santi Marti-
 „ ri , e d'altri fedeli , non ho dubbio , che pos-
 „ sano molto contribuire alla fragranza , che
 „ talvolta trasmettono le reliquie „ . Aggiugne
 „ il Boldetti, che questo tal odore , che i cor-
 „ pi de' Santi Martiri trovati nelle catacombe tra-
 „ mandano , sia prodigioso , e ciò con varj passi
 „ degli antichi comprova , alcuni de' quali passi
 „ sono estratti da ottimi documenti . Tornando
 „ egli dipoi al suo istituto , osserva , che oltre gli
 „ odori , de' quali avea ragionato , adopravano
 „ eziandio i nostri nell'ungere , e nel sepellire i
 „ corpi de' loro morti, la mirra . E per vero dire
 „ Prudenzio nell'Inno decimo dell'esequie de' de-
 „ fonti scrive :

Aspersaque myrrha sabaeo

Corpus medicamine servat .

L'unguento di mirra portato dalla saba
 conserva il corpo . Soggiugne il Boldetti mede-

(a) P. 310. „ simo „ (a) che oltre la mirra posero anche i
 „ nostri antichi ne' sepolcri de' cimenterj varj
 „ pezzi di ambra somigliante a quella fossile di
 „ Prussia . . . e che in questa sorta d'ambra so-
 „ leano improntare , e anco formarvi diverse
 „ figure , come per esemplo mascheroncini ,
 „ piccioli globi , frutte , ed altro „ . Tra le frut-
 „ te non era raro il simbolo del grappolo di uva ,
 „ del quale simbolo così scrive S. Clemente Ale-

(b) Lib. II. „ sandrino (b) „ . Dipoi la santa vite produsse il
 „ profetico grappolo , il quale è segno per co-
 „ loro , che dall'errore sono stati guidati alla
 „ quiete . Il grande grappolo , cioè il Verbo , è per
 „ noi spremuto , mentre il sangue dell'uva ,
 „ cioè il Verbo , ha voluto essere temperato coll'

„ acqua... Egli è di due sorte il sangue del
 „ Signore, cioè carnale, per cui siamo stati
 „ redenti dalla morte, e spirituale per cui sia-
 „ mo unti,,. Poneano pure i Cristiani ne' se-
 „ polcri de' loro morti delle figure rappresentanti
 la noce, perciocchè in un tal frutto, come of-
 ferva S. Paolino Vescovo di Nola, rappresenta-
 vasi Gesù Cristo, mentre siccome nelle noci il
 cibo è di dentro, e la corteccia di fuori, e sopra
 la dura corteccia la buccia verde, e amara, così
 veggiamo Dio velato col nostro corpo, Cristo fra-
 gile per la carne, cibo per la parola, e per la croce
 amaro (a). „ Oltre l'ambra, e mirra, segue a di-
 „ re il Boldetti (b), soleano talvolta i Cri-
 „ stiani collocare sotto, e sopra de' cadaveri
 „ molte fronde di lauro, il che ho rinvenuto
 „ anche io in diverse tombe de' cimiterj, e (b) P. 311.
 „ l'osservò parimente il Bosio. Ciò costumaro-
 „ no i nostri maggiori, dice il Durando, per
 „ simbolo della perpetuità, e dell'immortalità
 „ dell'anima,,. Sepolti che erano i cadaveri
 così imbalsamati, e ornati, come abbiamo di
 sopra mostrato, chiudevansi da' nostri i sepolcri
 con una lapida, o co' mattoni, e sovente nella
 lapida scolpivansi, o nel muro segnnavansi il no-
 me del defunto, e l'età altresì, e il giorno
 ancora della deposizione di lui, affinchè ne per-
 venisse la notizia a' posteri. Sono di queste se-
 polcrali iscrizioni ripiene le opere del Bosio,
 dell'Aringo, del Boldetti, del Bottari, del
 Lupi, e di altri, che delle antichità Cristiane
 trattarono.

XV. Che se i primi fedeli tanto erano pro-
 pensi a far bene a' loro amici, sicchè non sola-
 mente gli aiutavano vivi, ma usavano eziandio
 a' loro cadaveri quelle dimostrazioni, che la
 pie-

Amore de'
 Cristiani
 verso i loro
 nemici.

pietà suggeriva, non erano eglino meno attenti a beneficiare, quando poteano, quei, che si protestavano di essere loro capitali nemici. Erano eglino persuasi, e perciò a tutto il mondo pubblicamente il predicavano, che l'amare gli amici è comune a tutti; ma il voler bene, e il

(a) Apolog. *giovare a' nemici è proprio de' soli Cristiani, come attesta Tertulliano. (a) Laonde non meno s'impiegavano a' vantaggi de' loro amici, che a quelli de' loro contrarj. Leggansi i passi di S. Giustino martire, e di Atenagora pocanzi da noi riferiti, e offervinsi le parole dello stesso Tertulliano, il quale nel sopracitato luogo così ragiona. „ Il Cristiano non offende nè anco il suo*

(b) c. xxxi. *„ nemico. „ Poco prima (b) avea detto: „ Sappi P. 104. „ esserci stato comandato per eccesso, e ridon- „ danza di benignità di pregare anche pe' ne- „ mici, e di desiderare ogni bene a' nostri per- „ secutori. E quali mai sono maggiori nemici „ e persecutori nostri, che gl'Imperatori? E pu- „ re di essi ancora ci vien comandato: *Orate**

(c) c. xxxvi. *pe' Regi, pe' Principi, e per le potestà, af- P. 113. „ finchè potiate vivere con pace... Noi (c) sia- „ mo tali verso gl'Imperatori, quali verso i „ nostri vicini. Imperciocchè egli è proibito al „ Cristiano il voler male, il far male, il pen- „ sar male di qualsivoglia persona. Ciò che non „ ci è lecito per lo Imperatore, non ci è le- „ cito per qualunque altro. (d) Che se ci vien*

(d) cap. *ordinato di amare i nostri nemici, come avre- xxxvii. p. „ mo noi l'ardimento di aver qualcuno di loro 114. „ in odio? E se ci è stato proibito di rendere „ male per male, affinchè non siamo uguali nel „ fatto, come potremo noi offendere i nostri „ emuli? Riflettete sopra ciò, che sono per „ faggiugnervi, o gentili. Quante volte voi o*

„ o spi-

„ o spinti dall'odio, che ci portate, o per ob-
 „ bedire alle leggi degl'Imperatori incrudelite
 „ contro de' Cristiani? Quante volte, per ta-
 „ cere de' principali, siamo noi dal nemi-
 „ co volgo assaliti co' sassi, e cogl'incendj? Nel
 „ tempo delle furie de' baccanali non perdonano
 „ i vostri nè anco a' morti Cristiani; anzi-
 „ ché dal riposo della sepoltura, dall'asilo, per
 „ così dir, della morte gli estrarono, e li taglia-
 „ no a pezzi. Or qual risentimento avete notato
 „ in noi „? Non sono meno chiare le testimo-
 „ nianze di San Cipriano di sopra da noi arrecate,
 „ dove trattammo della pietà de' fedeli, e della
 „ cura da essi usata nel sepellire i cadaveri de' loro
 „ morti. Eusebio Cesariense ancora nella sua
 „ Evangelica Preparazione (a) ragionando della
 „ verità della religione cristiana, e de' giusti mo-
 „ tivi, pe' quali ognuno dovrebbe abbracciarla,
 „ e dimostrando le mutazioni, ch'ella ha cagiona-
 „ to negli animi de' gentili, i quali erano prima
 „ della venuta del Redentore dediti al senso, e
 „ a ogni sorta di vizio, così scrive: „ Concorre
 „ „ una moltitudine infinita di uomini, e di
 „ „ donne, e di servi, e di liberi, d'ignobili,
 „ „ e di nobili, di barbari, e di greci in tutti i
 „ „ luoghi, in tutte le città, in tutte le regio-
 „ „ ni, di tutte le nazioni, che sono sotto il so-
 „ „ le, ad abbracciare la disciplina de' precetti di
 „ „ Gesù Cristo, e ascolta la parola di Dio, e la
 „ „ mette in esecuzione, raffrenando non sola-
 „ „ mente la petulanza delle azioni esterne,
 „ „ ma eziandio de' pensieri, e domando le pas-
 „ „ sioni, e la concupiscenza; e soffrendo con
 „ „ animo grande gl'insulti, e le ingiurie de' ne-
 „ „ mici, che ci offendono, con dimostrarfi alieni
 „ „ dalla vendetta... e comunicando le facultà
 „ „ lo-

(a) L. I. c. IV.
 p. 13. Edit.
 an. 1688.

„ loro co' bisognosi, e abbracciando qualunque
 „ uomo con carità e piacevolezza, e ricevendo
 „ come fratello ogni forestiere,, . Così egli parla
 de' Cristiani, che nel quarto secolo della
 Chiesa, nel qual secolo scriveva, fiorivano.
 Non altrimenti ragiona de' precetti della Cri-
 stiana religione Lattanzio Firmiano nel sessante-
 simo quinto capo del Compendio delle sue Divi-
 ne Istituzioni (a). Ma per tornare a S. Giustino
 Martire, del quale abbiamo indicato di sopra
 l'autorità, egli non solamente nell'accennato
 luogo, ma in molti altri ancora mentova questa
 tale virtù de' fedeli del secondo secolo, e a' gen-
 tili la rimprovera giustamente, poichè costoro
 ci odiavano a morte, quantunque fossero da'
 nostri amati, e ajutati, se ne avevano mestiere.
 Egli adunque nel cinquantesimo settimo numero
 della sua prima apologia (b), „ Questa sola cosa,
 „ dice, possono fare contro di noi demonj, d'isti-
 „ gare coloro, i quali sono nodriti nelle cattive
 „ massime, e vivono malamente operando con-
 „ tro la ragione, acciocchè ci abbiano in odio, e
 „ ci uccidano, sebbene eglino non solamente non
 „ sono odiati da noi, ma ancora sono amati,
 „ mentre noi procuriamo, che si mutino, e si
 „ convertano,, . Sono a queste somiglianti l'es-
 pressioni, ch'egli usa nel Dialogo con Trifone
 (c): „ Se costantemente, dice, sopportiamo
 „ tutte le disavventure, e le persecuzioni, e
 „ tutte le altre avversità, che pe' demonj, e
 „ pe' nostri nemici ci accadono, talchè tra le co-
 „ se più orrende, cioè la morte, e i supplizj,
 „ preghiamo il Signore che usi misericordia a
 „ coloro, i quali così malamente ci trattano,
 „ e non vogliamo, che sia loro renduto male
 „ per male, come appunto ci è stato comandato
 „ dal

(a) p. 56. T.
 il. Opp.

(b) p. 79.

(c) n. xviii.
 p. 123.

„ dal nostro nuovo legislatore, in qual guisa
 „ mai non faremmo noi quelle cose, che nulla
 „ vi offendono? „ Nel numero pure trentesi- (a) p. 139.
 „ mo quinto (a), Preghiamo e per voi, e
 „ per tutti gli altri uomini, che ci hanno in
 „ odio, affinchè ravveduti, . . . crediate a
 „ Gesù Cristo, e conseguiate la vera salute
 „ nella seconda venuta di lui, quando egli ap-
 „ parirà glorioso „. Acconsente a S. Giustino
 „ Atenagora nell'undecimo numero della sua (b) p. 306
 „ legazione pe' Cristiani (b): Quali sono, dice
 „ egli, que' sentimenti, con cui siamo noi no-
 „ driti? *Dico a voi: amate i vostri nemici, e*
 „ *benedite coloro, che vi maledicono, orate*
 „ *pe' vostri persecutori, affinchè siate figliuoli*
 „ *del vostro padre, ch'è ne' cieli, il quale fa*
 „ *nascere il suo sole sopra i buoni, e i cattivi,*
 „ *e piove sopra i giusti, e gl'ingiusti (c): . . .* (c) Matth
 „ Troverete appresso di noi degl'ignoranti uo- V. v. 44.
 „ mini, e delle donnicciuole, e degli artefici,
 „ i quali sebbene colle parole non fanno rende-
 „ re ragione della utilità, che ricevono dalla
 „ nostra dottrina, co' fatti però la dimostrano.
 „ Poichè non declamano, ma operano retta-
 „ mente, e non ripercuotono chi li percuo-
 „ te, nè muovono lite a chi loro rapisce la ro-
 „ ba, e amano come loro stessi il prossimo „.
 „ Nella medesima maniera ragiona Teofilo Antio-
 „ cheno nel Libro III. ad Autolico (d): „ Coman- (d) n. xiv.
 „ da, *così egli*, il Vangelo, che non solamen- feq. p. 415.
 „ te amiamo gli amici, ma ancora i nemici . . . seq.
 „ Coloro, che operano bene, non debbono
 „ gloriarsene . . . Vedi tu dunque se possano vi-
 „ vere indifferentemente quegli uomini, che
 „ sono così bene ammaestrati „. Può questa ve-
 „ rità essere illustrata con moltissimi esempi de'
 no-

nostri antichi, ma siccome vogliamo essere brevi, ce ne contenteremo di alcuni pochi. Raccontano i fedeli di Smirne nella lettera, che scrissero alle altre Chiese circa il martirio di Policarpo loro Vescovo, che essendo il Santo vicino a essere preso, e condotto al luogo del supplizio, fece fervorosa orazione, non solamente per quei, che conosceva, ma eziandio per coloro, che non avea mai veduto, nè conosciuto, e per gli scelerati altresì (a). Di S. Cipriano Vescovo di Cartagine scrive Ponzio Diacono, che essendosegli opposti alcuni de' suoi, allorchè fu eletto Pastore di quella Chiesa, egli con tutto ciò gli trattò allora e dopo con piacevolezza, e con singolare bontà, e perdonò loro, sicchè gli annoverò anche tra' suoi amicissimi con ammirazione di molti (b). Condotti d'avanti al tribunale dell'iniquo giudice verso l'anno dugento della era Cristiana i Santi Martiri Scillitani, sentirono, che poteano tutti ricevere il perdono dagl'Imperadori, se avessero adorato gl'idoli, e sacrificato a' falsi numi. Uno di essi di nome Sperato, rispose tosto a nome di tutti: *Noi non abbiamo mai commesso veruna iniquità, nè abbiamo acconsentito al male, nè abbiamo fatto, o desiderato male a veruno, anzi trattati malamente dagli altri, e provocati allo sdegno, sempre abbiamo rendute grazie a Dio. E certamente abbiamo noi pregato per coloro ancora, che ingiustamente ci faceano patire.* Avendo ripreso il Giudice, che la religione pure de' gentili era semplice, e che giuravano eglino pel regno degl'Imperadori, e che perciò anche i Cristiani doveano giurare pel regno medesimo: soggiunse Sperato: *ch' egli serviva a Dio colla fede, colla speranza, colla carità, e che*

(a) Apud
Ruin. Aft.
Marr. p. 29.
n. viii. Edit.
Veron.

(b) Ibid. P.
151. n. v.

e che non avea mai commesso alcuna cosa contraria alle divine, e alle pubbliche leggi, che avea pagato i tributi, che riconosceva per Imperatore di tutte le nazioni il vero Dio, e che non avendo mai accusato in giudizio, nè mosso veruna querela agli altri, non dovea perciò essere punito. Procurò allora l'iniquo giudice di fare sì, che gli altri non acconsentissero all'invitto Sperato, ma San Citio gli rispose: Che in tutte le cose era dovere, che i Cristiani acconsentissero a Sperato loro compagno, e lo stesso soggiunsero le sante donne Vestia, e Donata, e i compagni; onde furono per ordine dello stesso giudice privati di vita (a). S. Gregorio Nazianzeno, che fiorì ne' tempi di Giuliano, di Valente, e di Teodosio Imperadori, nella ventesima quinta Orazione, ch'è scritta contro gli Ariani, ragionando della crudeltà degli Ariani, e della moderazione (b), e pazienza, e carità de' fedeli così discorre: „ Rammemora se puoi la tua umanità, „ che io son pronto a dimostrarti la tua singolare audacia. Molte lingue, e molti libri rap- „ portano le crudeltà da te, o Ariano, commesse, le quali faranno tramandate alla memoria de' posterì, con vostro perpetuo scorno, e ignominia. Di me parlerò in avvenire. „ Qual popolo audace, e temerario ho io mai sollevato contro di te? Quai soldati ho io arrolato? Qual duce adirato ho io attizzato, il quale più crudel fosse di coloro, che allor comandavano? . . . Ho io forse assediato i fedeli allorchè oravano, e alzavano le pure, e sante mani al cielo? Non ho già io impedito i canti de' salmi co' suoni delle trombe, nè ho mescolato il mistico sangue col sangue mortale. Quali spirituali pianti ho mai impedito „ pe'

(a) Ibid. p. 76. seqq.

(b) p. 432. seqq. To. I. Opp. edit. an. 1690.

„ pe' pianti cagionati dal dolore , che le ucci-
 „ sioni degl'innocenti apportano, le quali lagri-
 „ me di penitenza colle tragiche lagrime ?
 „ Qual casa di orazione ho convertito in sepol-
 „ tura ? Quali vasi destinati al divin sacrificio ,
 „ i quali non doveano essere toccati dal volgo ,
 „ ho io consegnato agli scellerati ? . . . I cari al-
 „ tari come dice la divina Scrittura , or esposti
 „ alle contumelie , qual impudico giovane ,
 „ che a guisa d'istrione cantasse , e si spiegasse
 „ sono mai stati per cagione mia profanati ?
 „ Quando ho io indotto alcun di costoro a insult-
 „ tare a' divini misterj ? O Preclara cattedra
 „ sede, e riposo di chiarissimi sacerdoti . . . qual
 „ orator gentile ha mai seduto sopra di te per
 „ mettere in derisione , e lacerare con cattiva
 „ lingua , e con orribili invettive la cristiana
 „ religione ? O pudore , e castità delle Vergi-
 „ ni , che non comportavi prima l'aspetto degl'
 „ uomini santi , e pudichi , qual di noi ha mai
 „ avuto l'ardimento di toglierti , e commettere
 „ alcun delitto contro di te medesima degno
 „ di essere punito colle fiamme di Sodoma ? Tra-
 „ lascio gli omicidj da voi , o eretici , cagionati .
 „ Quali fiere abbiamo noi attizzate contro de'
 „ corpi de' santi ? . . . A chi mai abbiamo attri-
 „ buito a colpa l'aver sepellito que' morti , che
 „ furono anche dalle fiere medesime venerati...
 „ Di quali Vescovi furono lacerate le carni colle
 „ ungue di ferro , veggendo un tale spettaco-
 „ lo i loro discepoli , nè potendo dare loro , se
 „ non che colle lagrime , alcun ajuto ? . . . Qua-
 „ li sacerdoti divisero l'acqua , e il fuoco , ele-
 „ menti tra loro contrarj , facendo lume a que'
 „ santi naviganti in una maniera affatto insolita ,
 „ la cui nave come era uscita dal porto , così
 „ fu

„ fu con essi incendiata? E chi di noi, per ta-
 „ cere i nostri maggiori mali, è stato accusato di
 „ crudeltà, come siete stati accusati voi dagli
 „ stessi Prefetti, che vi ajutavano? Chieggo
 „ io la mia vittima di jeri, cioè quel vecchio pa-
 „ dre somigliante ad Abramo, che tornando
 „ dall'esilio fu da voi assalito di mezzo di nel
 „ cuore della città co' sassi. Che facemmo allora
 „ noi? se non vi sembra ciò grave, e pieno
 „ d'invidia: καὶ τοὺς ποιεῖς ἐζητήσα' μάλα κινδυνεύον-
 „ τας: Chiedemmo, che ci si concedessero, e
 „ si liberassero gli uccisori, perchè erano in pe-
 „ ricolo di essere gravemente puniti,,. Tanta
 „ era la pietà, la carità, e la clemenza de' fedeli
 „ verso gli stessi loro nemici, i quali non solamen-
 „ te colle parole, ma co' fatti più orrendi, e
 „ crudeli gli aveano perseguitati, maltrattati, e
 „ ridotti agli estremi pericoli di perdere colle fa-
 „ coltà loro la vita.



C A P O II.

Delle cene, che solevano fare i primitivi Cristiani, le quali cene, poichè da loro si celebravano per dimostrare l'amore, che si portavano scambievolmente, erano da essi appellate agapi.

Del nome, e I. della origine delle agapi.

A Vendo noi mentovato le agapi nel precedente capitolo, in cui diffusamente ragionammo della singolare carità de' primitivi Cristiani verso i loro prossimi, fa d'uopo, che brevemente dimostriamo quali esse fossero, e onde abbia avuto origine il nome loro; potendosi quindi ancora comprendere da' leggitori, quanto si amassero tra loro i nostri antichi, e quanto procurassero di essere l'uno all'altro di sollievo, e di giovamento. Poiche la parola greca *ἀγάπη* *agape*, significa *amore, e carità*, fu ella stimata attissima a indicare le cene, che alle volte da' fedeli ricchi, e poveri unitamente si celebravano, per dare qualche eterna significazione di quella concordia, unione, e amicizia, che spiritualmente tenea cogiunti i loro animi. E che fino dal principio fossero con sì stretto legame di amore uniti tra loro, costa dagli atti de' santi Apostoli, dove noi leggiamo, come osservammo in altro luogo, che *della moltitudine de' credenti uno era il cuore, e una l'anima, e che niuno diceva essere sua alcuna cosa di quelle, che possedeva, ma erano loro tutte le facultà comuni* (a), e si distribuiva ad ognuno *conforme ciascuno ne avea bisogno*. Or uno degli

(a) c. 11. v.
45. 46.

effetti di questo sincero, e particolare amore, che si portavano scambievolmente, era il procurar di vederfi sovente, e di prender cibo in compagnia, essendo questo un indizio di amicizia. Per la qual cosa ne' primi tempi della nascente Chiesa non solamente ne' giorni festivi, e solenni, ma quasi ogni giorno dopo la orazione fatta nel tempio, si univano, e con letizia si cibavano unitamente lodando il Signore (a). Ma prima di passare avanti, e di mostrare in che consistessero, e in quali giorni, e in quali ore, e come si celebrassero ne' susseguenti tempi le *agapi*, sembrami esserle ella opportuna cosa l'accennare colla maggior brevità, e chiarezza, onde mai abbiano avuto la loro origine, e se sieno state derivate nella Chiesa da' costumi, e dalle usanze degli Ebrei. Francesco Burmanno Scrittore Protestante avendo da varj monumenti raccolto, che alcune lodevoli usanze, che valsero, o che ancora valgono nella Cristiana Repubblica, sono state prese dalle consuetudini degli antichi Ebrei, fu di sentimento (b), che forse le *agapi* furono introdotte nella Chiesa a imitazione de' Giudei, i quali aveano degli ospizj nelle sinagoghe, ne' quali a spese comuni erano alloggiati i viandanti, e i pellegrini. Ma erra egli certamente, poichè altro è l'alloggiare i pellegrini, e dar loro il necessario sostentamento, come pure faceano i nostri maggiori, lo che abbiamo noi provato nell'antecedente capitolo, e altro è l'unirsi tutti nobili, e plebei, ricchi, e poveri in certi determinati giorni, e celebrare insieme un convito. Or che tutti convenissero insieme, e lodando il Signore celebrassero un tal convito i fedeli, lo accenna l'Apostolo S. Paolo nella prima lettera a' Corintj (c),

(a) Act. c.
il. v. 46.

(b) De Synag. Disp. viil. §. 8.

(c) c. xi.

e lo spiega S. Gian Grisostomo nella ventesima settima Omilia sopra la stessa Epistola (a), dove così parla : „ In certi determinati giorni „ faceano i fedeli comuni le mense, e celebrata „ la sacra funzione, dopo la comunione de' sacramenti, tutti insieme cominciavano il convito, apportandosi da' ricchi le vivande, con „ farvi venire i poveri, e coloro che non possedevano, affinchè questi ancora si ristorassero, „ Altri adunque, tra' quali numeransi lo Scaligero nel sesto libro della Emendazione de' tempi, e Ugone Grozio appresso il Boemero (b) credettero, che questa consuetudine delle agapi avesse tratta la sua origine dal seguente costume della sinagoga. Soleano gli Ebrei, come sono pure soliti di fare presentemente ne' giorni festivi, chiamare a cena più di dieci, e meno di venti de' loro parenti, e vicini, o amici. Erano queste tali cene appresso loro non profane, nè istituite per giuoco, ma sacre, istituite, e preparate in onore, e gloria del Signore; onde celebravansi ne' luoghi vicini al tempio, come attesta Filone nel libro *De Plantat. Noe* (c) dove parla degli antichi Ebrei. Furono pertanto alcuni Scrittori, (d) che tra somiglianti conviti, e cene numerarono la ultima cena pascale celebrata dal nostro Signor Gesù Cristo co' suoi discepoli, nella qual cena istituì egli la santissima Eucaristia. Usavano inoltre i Giudei, finite tali cene, di recitare degl'inni, e delle preghiere; per la qual cosa essendo state somiglianti a questi conviti le agapi de' primi fedeli, hanno molti autori pensato, che da' conviti medesimi sieno state le agapi derivate. Io certamente sebbene non riprovo come affatto inverisimile un tal sentimento, con tutto ciò trovo qualche diversità

tra

(a) p. 241.
n. I. T. X.

(b) Differt.
IV. Jur. Eccl.
Antiq. §.
VIII. pag.
237.

(c) P. 237.

(d) Burm.
Disp. II. De
temp. ult.
Pasch. §. XIV.

tra le agapi de' nostri maggiori , e le cene Giudaiche , mentre a queste pochi amici , e vicini , e a quelle tutti i fedeli di una Chiesa intervenivano .

II. Ma cerchiamo con maggior diligenza quale fosse , e come devota , e sobria la cena de' nostri maggiori , che da loro era appellata *agape* . Tertulliano adunque nel trentesimo nono capitolo dell' *Apologetico* in questa guisa im- prende a descriverla , per soddisfare a' gentili , che ingannati da' malevoli , con atroci calunnie procuravano d'infamarla : *La nostra cena col suo nome dimostra qual ella sia . Ella vien chiamata con quel medesimo nome , con cui è appresso i Greci indicata la dilezione .* Non sono differenti da questi di Tertulliano i sentimenti di S. Clemente Alessandrino nel libro secondo al capo settimo della eccellente opera intitolata il *Pedagogo* (a) : „ Se per la carità fraterna con-
 „ veniamo noi a celebrar i conviti , e il fine del
 „ convito è il dimostrare la benevolenza , e l'a-
 „ more , che portiamo al prossimo , e la carità
 „ si palesa ancora col mangiare , e bere unita-
 „ mente , perchè non si ha egli , come la ragio-
 „ ne richiede , a conversare „ ? Ma affinchè
 niuno s'immaginasse , che giusta la opinione de' Cristiani , la carità consistesse nel cenare , o nel desinare insieme , avea egli detto nel capitolo primo di quel medesimo libro , che (b) „ faceasi la
 „ cena per palesare l'amore , che scambievolmen-
 „ te portavansi , poichè era un segno , o un indi-
 „ zio , che vogliamo dire , dell'amore frater-
 „ no „ . Mentovano le agapi , o le cene caritatevoli de' Cristiani dopo S. Paolo , Plinio Scrittore Gentile , di cui abbiamo altrove parlato , e Santo Ignazio Martire , che fiori ne' tem-
 (a) p. 171. seqq.
 (b) p. 142.

pi stessi di Plinio sotto Domiziano, Nerva, e Trajano Imperadori. Imperciocchè leggiamo noi nella celebre Epistola di Plinio stesso, ch'efaminati che furono da lui colla maggior premura, e diligenza que' fedeli, che gli furono presentati, conobbe non essere stata altra la colpa loro, che l'essere eglino stati soliti,, di adunar-
 ,, si in un certo, e determinato giorno prima
 ,, che spuntasse la luce del sole, e di recitare
 ,, unitamente a Cristo, come a Dio, degl'inni,
 ,, e di obbligarfi con giuramento non a commet-
 ,, tere qualche delitto, ma bensì a non rubare,
 ,, a non adulterare, a non mancar di parola, e
 ,, a non negare il deposito; e ciò finito di par-
 ,, tirsene, e dipoi convenire tutti insieme a
 ,, prender cibo, comune per altro, e innocen-
 ,, te (a),, . S. Ignazio Martire nella Epistola a
 Policarpo, dicendo, che procuri di fare sovente le adunanze, e di procurare, che ad esse non solamente i ricchi, e i signori, ma i servi ancora, e le serve intervenissero, ma stessero attente a non insuperbirsi, mostra, come sembrerà a qualcuno, di parlare delle agapi (b). Ma di ciò noi ragioneremo alquanto dopo, e dimostreremo ch'egli ragiona della celebrazione della Eucaristia. Con tutto ciò egli medesimo nella celebre lettera agli Smirnesi dimostrando quanto debbano i fedeli essere uniti co' loro pastori, e come debbano prestare loro obbedienza, scrive:,, Seguitate tutti il Vescovo, come Gesù
 ,, Cristo il suo eterno Padre, e venerate i pre-
 ,, ti come Apostoli, e i Diaconi com'è precetto
 ,, di Dio. Niuno operi veruna cosa di quelle,
 ,, che spettano alla Chiesa senza il Vescovo. Sia
 ,, stimata ferma quella azione di grazie, che si
 ,, fa con lui, o egli ha concesso, che si fac-
 ,, cia.

(a) Epist.
 xcvi. l. x.

(b) n. iv. p.
 71. seq. Ed.
 an. 1746.

„ cia . Colà si porti la moltitudine , dove com-
 „ parisce il Vescovo , in quella guisa appunto
 „ che dove è Cristo, ivi è la cattolica Chiesa. Non
 „ è lecito di battezzare , o di celebrare l'agape
 „ senza il Vescovo (a) ,, . Essendo adunque sta- (a) N. viii.
 te fino da' principj del Cristianesimo introdotte P. 51.
 le agapi nella Chiesa , ed essendo state , come
 appresso vedremo, molto tempo in uso ; i gentili
 mossi dalla invidia , e dall'odio , che ci porta-
 vano , presero quindi motivo di calunniarci ,
 e di affermare , che gravissimi delitti in somi-
 glianti adunanze si commettevano da' fedeli ,
 affinchè coloro, i quali erano inclinati ad abbrac-
 ciare la nostra religione , dal loro proponimento
 si distogliessero , e l'amore , che ci portavano ,
 convertissero in odio , e malevolenza . Lamen-
 tasi di queste tali accuse S. Giustino Martire nel-
 la sua prima Apologia , dove così ragiona a fa-
 vor de' Cristiani : ,, (b) Noi crediamo di non (b) n. 2. p.
 „ dover essere da niun uomo puniti , se non sia- 44.
 „ mo convinti di reità . Voi per altro potete
 „ toglierci la vita , ma non ci potete offendere .
 „ Ed (c) acciocchè niuno s'immagini , che le (c) n. 111. p.
 „ parole nostre sieno vane , e che noi procuria- 45.
 „ mo di occultare , scusandoci, le nostre colpe,
 „ si cerchi pure con diligenza , se siamo rei di
 „ somiglianti delitti , e se qualcuno de' nostri è
 „ convinto , soffra egli la pena , che gli si deve .
 „ Ma se siamo innocenti , richiede certamente
 „ ogni ragione , che per le imposture de' nostri
 „ emuli non ci si faccia una sì grave ingiuria ...
 „ (d) Noi ignoriamo , se gli eretici (Simoniani, (d) n. xxvi.
 „ Menandriani, e Marcioniti) commettano quel- P. 61.
 „ le iniquità nefande , e favolose , che voi ci
 „ opponete , di spegnere i lumi nelle adunan-
 „ ze , e di fare le opere delle tenebre , che il

(a) n. XXVII.
p. 61. „ roffore vieta di nominare , e di cibarci delle
„ carni di un fanciullo . Sappiamo (a) bensì ,
„ effer ella una enorme scelleratezza l'uccidere
„ il prossimo . . . Sebbene voi attribuite a' Cr-
„ stiani le reità , che da' vostri apertamente
„ commettonsi , come se noi , buttate giù le lu-
(b) p. 62. „ cerne , le commettestimo (b) . Noi però temen-
(c) n. XXIX.
p. 62. seq. „ do l'altissimo Dio (c) non solamente nor uc-
„ cidiamo , come vanno spargendo i nostri ca-
„ lunniatori , ma nè anco esponiamo , secondo
„ l'uso vostro , i bambini , affinchè non peri-
„ scano , non trovando chi gli accolga , e noi
„ diventiamo omicidi . Inoltre o non ci leghia-
„ mo col vincolo del matrimonio , se non per
„ ben educare i figliuoli , o se lasciamo le noz-
„ ze , viviamo in perpetua continenza . . . Tan-
„ to siamo lontani da quelle nefande cene ,
(a) n. XI I. P.
100. „ che da' vostri ci sono rimproverate . „ E nel-
la seconda Apologia : „ (d) lo stesso , dice egli ,
„ mentre mi dilettaua della dottrina Platonica ,
„ e sentiva parlare dei delitti , che opponevanfi
„ a' Cristiani , e vedea , che senza paventare la
„ morte , e niuna di quelle cose , che sembra-
„ no spaventevoli , si accostavano eglino al luo-
„ go del supplizio ; comprendeva con evidenza ,
„ che non vivessero immersi in quelle iniquità ,
„ ch'erano loro attribuite . Imperciocchè qual'uo-
„ mo intemperante , e dissoluto , e di massime
„ così stravolte , e crudeli , che numeri tra le
„ cose giovevoli , e buone il cibarsi delle uma-
„ ne carni , può mai anteporre alla vita la morte ,
„ e privarsi de' beni di questo basso mondo , e
„ non cercare piuttosto di vivere , e di operare
„ nascostamente senza che sia scoperto da' ma-
„ gistrati , giusta i sentimenti , che nodrisce nell'
„ animo ? Ma gli uomini scellerati spinti da'
„ fug-

„ suggerimenti del diavolo sono stati cagione di
 „ un grandissimo male , perciocchè avendo egli-
 „ no uccisi alcuni de' nostri per le reità ,
 „ ch'eranci ingiustamente attribuite, cruciarono
 „ con gravissimi tormenti ancora i nostri servi, e
 „ contro alcuni de' nostri fanciulli, e varie don-
 „ nicciuole incrudelirano, e a forza di orribili
 „ supplizj fecero sì, che vinte dall'acerbità del
 „ dolore, dicessero essere noi rei di que' delitti, che
 „ gli stessi nostri accusatori apertamente com-
 „ mettono. Ma essendo noi lontani da queste rei-
 „ tà, poco c'importa di essere accusati, e di sog-
 „ giacere a tante disavventure , mentre ci basta
 „ di avere per testimonio, e giudice delle nostre
 „ azioni , e de' nostri pensieri l'ingenito Dio .
 „ Ma se volessimo noi rispondervi , che ancor-
 „ chè simili cose noi commetteffimo , opere-
 „ remmo secondo le vostre massime rettamen-
 „ te , che rispondereste ? Non si opera forse in
 „ questa guisa da' vostri ne' misterj di Saturno ,
 „ a cui sono sacrificati gli uomini ? Non si ado-
 „ pra nelle cerimonie solite a usarsi avanti il
 „ simulacro di lui , il sangue umano ? Che dire-
 „ ste ancora , se noi vi opponessimo le azioni di
 „ Giove , e vi obiettassimo , esser eglino imi-
 „ tatori di questo vostro nume coloro , i
 „ quali commettono quelle tali opere , che il
 „ rossore non permette , che sieno rammemo-
 „ rate ? Ma poichè noi insegniamo , che sieno i
 „ nostri lontani da ogni sorta di male , siamo
 „ dagli empj perseguitati , e privati delle no-
 „ stre sostanze , e della vita ,, . Atenagora pu-
 „ re nella sua *Legazione* in difesa de' Cristia-
 „ ni (a) : „ Tre sono, dice , i delitti , de' quali
 „ siamo accusati : l'ateismo, le crudeli Tiestee
 „ cene , nelle quali si mangi carne umana , e le
 „ ope-

(a) n. 111. p. 299.

(b)n. xxxii.
p. 329.

„ opere indegne , che il pudore vieta di men-
 „ tovar: i quali delitti se da noi commet-
 „ tonfi , ci contentiamo , che non ci si perdo-
 „ ni , e che le mogli , e i figliuoli nostri insieme
 „ con noi leviare dal mondo. . . Ma se siamo ca-
 „ lunniati . . . perchè non procurate , che i no-
 „ stri nemici cessino di accusarci in giudizio , e
 „ di apportarci que' gravi danni , che giornal-
 „ mente ci apportano ? . . . (a) E non è da ma-
 „ ravigliarsi , che ci attribuiscono quelle iniqui-
 „ tà , che sogliono attribuire a' loro Dei , le
 „ passioni de' quali ardiscono di appellare mi-
 „ sterj . Ma se stimano un grave delitto il
 „ vivere dissolutamente , perchè non hanno
 „ Giove in abbominio , che da Rea sua madre,
 „ e da Proserpina sua figliuola ebbe de' succes-
 „ fori , ed ebbe per moglie la propria sua so-
 „ rella ? ovvero perchè non odiano Orfeo in-
 „ ventore di così difoneste ed empie favole ,
 „ che fece Giove più scellerato , e più fordido
 „ di Tieste ? Noi per altro siamo così alieni da
 „ somiglianti cose , che stimiamo ancora illecito
 „ uno sguardo men che pudico . Usando
 „ adunque noi gli occhi per quel solo fine , per
 „ cui sono stati da Dio creati , cioè per vedere la
 „ luce , e non già per osservare le cose illecite ,
 „ per le quali crediamo , che saranno gli uomi-
 „ ni giudicati , come non faremo tenuti per tem-
 „ peranti , e pudichi ? E non ci muovono tan-
 „ to le umane leggi (potendo i mortali sfug-
 „ gire l'aspetto de' Principi , e operare ciò ,
 „ che loro piace , nascostamente) quanto le
 „ divine , le quali comandano , che amiamo co-
 „ me noi stessi i nostri prossimi . Per la qual cosa ,
 „ secondo la età d'ognuno , altri sono chiamati
 „ da noi figliuoli , altri fratelli , e sorelle , al-
 „ tri

tri per essere vecchi sono da noi venerati come nostri genitori. Abbiamo pertanto tutta la cura, che coloro, i quali sono da noi chiamati con questi nomi, che significano cognazione, e parentela, conducano una vita incorrotta, e rimangano incontaminati i loro corpi. (a) Sperando adunque noi di conseguire l'eterna vita, disprezziamo colle vanità del mondo anche i piaceri dell'animo. Laonde ognuno di noi stima, che la moglie da lui presa secondo le leggi della repubblica, sia sua moglie fino all'aver de' figliuoli... Sono eziandio molti appresso noi si uomini, che donne, che s'inviechiano nel celibato, sperando di poter unirsi maggiormente con Dio. Che se lo stesso celibato congiugne l'uomo maggiormente con Dio; e da Dio è l'uomo per la cupidigia, e pe' cattivi pensieri disgiunto; egli è dovere il credere, che essendo contrarj a' pensieri cattivi degli scelerati, siamo anche contrarj alle loro malvage operazioni... Con tutto ciò è accusata la nostra Chiesa: e da chi mai? se non dalla combriccola de' gentili? cioè dalla meretrice, è tacciata d'impurità la pudica, come porta il comune proverbio. Imperciocchè coloro, che costituiscono il mercato della impudicizia, che propongono a' giovanetti i nefandi ospizj della turpitudine... e che attribuiscono tante difonestà a' loro proprj numi, gloriansi del male, come se fosse una cosa onesta, e degna di lode, quei medesimi le stesse azioni, come empie, e degne di essere punite, a' Cristiani rimproverano ingiustamente, sicchè gli adulteri tacciano di poco onesti i pudichi, e gli accusano appresso i giudici, talchè i presidi, di

(a) n. xxxiit.

p. 330.

„ di delle provincie appena possono sostenere il
 „ peso di giudicare le cause de' poveri Cristia-
 „ ni, i quali vivono in tal guisa, che percossi
 „ non si risentono, e maltrattati stimano loro
 „ dovere di benedire chi loro ha fatto onta, e
 „ danno. Perciocchè non ci basta solamente
 „ di essere giusti appresso il mondo rendendo a
 „ ognuno la pariglia, ma abbiamo stabilito
 „ di essere buoni, e di soffrire i cattivi. (a).
 „ Inoltre essendo noi tali, quali ci siamo finora
 „ descritti, chi farà mai così male avveduto,
 „ e imprudente, che dica essere noi rei di omi-
 „ cidio? Poichè non possiamo noi cibarci delle
 „ umane carni, se non uccidiamo prima qual-
 „ cuno. Mentre adunque dicono il falso, atte-
 „ stando, che noi mangiamo le carni umane,
 „ se qualcuno gl'interroga, se hanno mai ve-
 „ duto ciò, che vanno spargendo, niuno si
 „ trova tra loro così sfrontato, che dica di
 „ averlo veduto. Hanno i nostri de' servi,
 „ chi più, e chi meno, a' quali non può essere
 „ nascosto ciò, che operiamo. Di questi niu-
 „ no mai si è trovato, che di noi somiglianti
 „ cose fingesse. Imperciocchè sapendo eglino,
 „ che noi non possiamo soffrire di vedere il giu-
 „ sto ammazzamento de' malfattori, non hanno
 „ l'ardimento di accusarci o di aver ucciso, o
 „ di aver divorato un qualche uomo. Non
 „ altrimenti parla Teofilo Antiocheno Scrittore
 „ Antichissimo nel secondo libro scritto ad Auto-
 „ lico, il quale Autolico per queste tali accuse,
 „ sebbene era propenso verso i fedeli, era
 „ però alquanto ritenuto, e rimaneva per-
 „ plesso, e dubbioso. „ Non era necessario, dice
 „ Teofilo (b), che io impugnassi queste tali ac-
 „ cuse, se non ti vedessi incerto, e dubbioso cir-

(a) n. xxxv.
P. 332.

(b) L. ii. n.
iv. P. 409.

„ ca l'acconsentire alla verità della Cristiana
 „ religione. Perchè sebbene tu sei prudente,
 „ te, soffri però volentieri i forsennati. Al-
 „ trimenti non ti avrebbero commosso le voci
 „ degli stolti, nè avresti ascoltato le vane paro-
 „ le, nè avresti creduto all'inveterato rumore
 „ sparso dall'empie lingue, che ci attribuirono
 „ delitti non commessi mai da noi Cristiani ado-
 „ ratori del vero Dio; sicchè vanno molti ora
 „ dicendo, che le mogli appresso noi sono co-
 „ muni, e che mangiamo le umane carni,,.
 Negli Atti pure de' Santi Martiri di Lione riferiti da Eusebio nel principio del quinto libro della Storia Ecclesiastica (a) leggiamo, che
 „ furono presi per ordine de' giudici gentili al-
 „ cuni servi de' fedeli, i quali servi essendo
 „ dediti alla superstizione degl'idoli, mossi dal
 „ diavolo, e temendo i tormenti, a' quali ve-
 „ deano fogggiacere i nostri, incitati da' solda-
 „ ti, dissero, che celebravansi da noi le Tie-
 „ stee cene, e' commetteansi delle difonestà,
 „ che non è lecito di ridire, nè di pensare. To-
 „ sto che furono sparse queste voci pel volgo;
 „ tutti contro di noi si sollevarono, sicchè se
 „ alcuni per cagione della parentela, che li
 „ congiugneva con noi, ci compativano, al-
 „ lora sdegnati, fremevano contro di noi me-
 „ desimi; onde adempivasi ciò, che fu detto
 „ dal Redentore, *verrà il tempo, in cui chiun-
 „ que vi avrà uccisi, crederà di aver prestato
 „ ossequio a Dio*,,. Raccogliessi da questo rac-
 „ conto, e dal passo di sopra addotto di S. Giusti-
 „ no, che Atenagora non avea letto nè la lettera
 „ della Chiesa di Lione, nè l'Apologia seconda
 „ del Santo Martire; altrimenti non avrebbe det-
 „ to, che i servi de' fedeli non finsero mai, nè at-
 „ tri-

(a) c. 11. p.
 172. Edit.
 Taurin.

I O D E' C O S T U M I

tribuirono loro somiglianti delitti. Oltre Giustino, Atenagora, e Teofilo, e le Chiese di Lione, e di Vienna, è testimonio delle stesse calunnie Taziano nella Orazione, ch'egli compose contro de'gentili in difesa della innocenza, e della religion de' Cristiani (a). „ Ci accusate, „ *dice egli*, e andate spargendo, che noi mangiamo le carni umane. Ma avendo voi finto, „ e attribuito ingiustamente a noi un tal delitto, siete stati scoperti di aver fatto una falsa „ testimonianza „. Origene pure, che visse nel terzo secolo della Chiesa, nel principio del primo libro scritto contra Celso Epicureo (b) „ Volendo, *dice*, l'avversario screditare il Cristianesimo, oppone a' nostri, che nascostamente facciamo tra loro delle unioni, e si confederino contro ciò, che le pubbliche leggi comandano, e stabilisce primieramente, altre essere le adunanze, che si fanno pubblicamente, e queste essere dalle leggi permesse; altre, che si fanno occultamente, e queste essere vietate dalle medesime. Con una tal maniera di parlare si sforza egli di muovere vieppiù l'odio de' gentili contro le nostre cene, che da' fedeli sono *agapi* appellate, come se fossero introdotte per apportare del danno alla repubblica „. Confuta egli di poi una sì atroce calunnia, e dimostra, che le confederazioni de' Cristiani erano tutte contro il bene privato, o pubblico de' mortali, pe' quali altro noi non cercavamo, nè desideravamo, che la pace, e la eterna salvezza. Che se qualcuno da noi ricerca, onde mai fosse nata la vana persuasione de' gentili, talchè andassero francamente spargendo pel volgo, che sì gravi scel-

(a) n. xxv.
P. 281.

(b) n. I. P.
191. T. I. Op.
Edit. Venet.
an. 1743.

scelleratezze si commetteffero nelle nostre congregazioni , sappia egli , che fin dal principio del Cristianesimo i discepoli del Redentore fondati sulle parole del nostro Divino Maestro, avendo creduto di cibarsi, ricevendo la Eucaristia, delle carni, e di bere il sangue del figliuolo di Dio, a tutti coloro insegnavano questa incontrastabile verità, che abbracciavano la nostra santa religione. Ma siccome avveniva, ch'eglino non rivelassero i dogmi della fede, e i riti sacri a' nemici, perchè non fossero da questi messi in derisione, e perchè le perle non si gettassero a' porci, i Giudei curiosi di sapere qual cosa da' nostri si faceva nelle adunanze, intesero forse per un certo rumore sparso da chi non era ben informato de' nostri sentimenti, che i seguaci del Nazareno mangiavano la carne, e beveano il sangue del figliuolo dell'uomo, onde per iscreditarci scrissero, e divulgarono per tutto, che i Cristiani ammazzavano un bambino, e le carni sue mangiavano, onde le nazioni tutte da tali scellerate persone si riguardassero. Quindi è, che S. Giustino Martire nel suo Dialogo contra Trifone riprendendo i Giudei così scrive: ,

„ (a) Non hanno i gentili tanta colpa per le in-
 „ giurie fatte a Gesù Cristo, e a noi, quanta ne
 „ hanno i vostri, che sono gli autori delle false
 „ opinioni, e delle calunnie inventate contro di
 „ noi medesimi. Imperciocchè dopo di aver voi
 „ incrudelito contro quell'uomo giusto, e solo
 „ non colpevole, per le piaghe del quale ac-
 „ quistano la salute coloro, che si accostano a
 „ Dio Padre, e dopo, che lo crocifiggeste,
 „ avendo voi saputo, ch'egli era risuscitato da'
 „ morti, e ch'era salito in Cielo, come era
 „ stato predetto da' Profeti, non solamente non

(a) n. XVII.
 P. 122.

„ VO-

„ voleste far penitenza , ma scegleste ancora
 „ degli uomini , e da Gerusalemme li manda-
 „ ste per tutto il mondo, acciocchè spargessero :
 „ esser ella nata l'empia setta de' Cristiani , da
 „ cui si commetteffero quelle reità , che presen-
 „ temente ci sono da' malevoli attribuite . Laon-
 „ de deste non solamente a voi stessi , ma a tut-
 „ ti gli altri ancora motivo di operar male . E
 „ poco dopo : „ (a) Quantunque sapeffero gli
 „ uomini della vostra nazione , che quelle co-
 „ se erano avvenute a Giona , le quali sono
 „ nella profezia di lui narrate , e Gesù Cristo
 „ avea predicato per la Giudea , che avrebbe
 „ dato il segno di Giona , esortandovi , che al-
 „ meno dopo la sua resurrezione vi pentiste de'
 „ vostri falli , e imitaste l'esempio de' Niniviti ,
 „ e piangeste le vostre scelleratezze , affinchè
 „ non fosse distrutta come lo fu poi , la
 „ città vostra , e la vostra gente non perisse ;
 „ con tutto ciò non solamente non faceste peni-
 „ tenza , ma come ho detto pocanzi , scegleste
 „ degli uomini , e avendoli mandati per tutto
 „ il mondo , spargeste , che nata era la empia
 „ setta de' Cristiani , i quali essendo senza leg-
 „ ge , e seguendo gl'insegnamenti di un certo in-
 „ gannatore chiamato Gesù Galileo , andavano
 „ predicando ch'egli era risuscitato . . . Aggi-
 „ gneste pure , ch'egli medesimo insegnò loro
 „ quegli empj , e detestabili misterj , che ci so-
 „ no attribuiti . . . Ma noi non solamente non
 „ vi abbiamo perciò in odio , nè vogliamo ma-
 „ le a coloro , che per cagion vostra hanno for-
 „ mato questa opinione di noi , ma preghiamo
 „ ancora il Signore , che vi da la grazia di far
 „ penitenza , e di conseguire misericordia... (b)
 „ ancorchè da' vostri , e dagli altri uomini sia-
 „ me

(a) n. cviii.
 p. 313. seq.

(b) n. cx. p.
 215.

„ mo cacciati dalle nostre possessioni, e come
 „ esiliati da tutto il mondo, senza poter vivere
 „ con libertà, e quiete... (a) Quelli, che a
 „ Dio Padre offrono il sacrificio prescritto da (a) n. cxvii.
 „ Gesù Cristo; cioè la sacra Eucaristia del p. 221.
 „ pane, e del calice, lo che si costuma da' Cri-
 „ stiani per tutto il mondo, sono certamen-
 „ te, secondo l'oracolo, grati a Dio... Or
 „ le preghiere, e le azioni di grazie, che si
 „ fanno da' degni, sono i perfetti sacrificj. Que-
 „ sti si offrono da' fedeli anche nella rimem-
 „ branza del loro cibo secco, e liquido, cioè
 „ del pane, e del vino, per cui ancora ci ri-
 „ cordiamo della passione, e morte del Figliuo-
 „ lo di Dio, il cui nome hanno i vostri maestri
 „ procurato, che fosse profanato, e bestem-
 „ miato per l'universo,,. Origene ancora nel
 „ sesto libro contra Celso (b) attesta, che i Giudei (b) n. xxvii.
 „ furono i primi a spargere pel mondo, che da' p. 335.
 „ Cristiani era nell'adunanza ucciso un bambino,
 „ acciocchè le carni di lui servissero loro di cibo,
 „ ed erano commesse le opere delle tenebre, quasi
 „ che fossero eglino soliti di spegnere i lumi, e fare
 „ ciò, che la vergogna, e il rossore impedisce di
 „ mentovare. Sebbene poi la funzione del santo sa-
 „ crificio era distinta dal convito dell'agape; con
 „ tutto ciò non avendo distintamente saputo i gen-
 „ tili in quale adunanza i Cristiani dicevano di ci-
 „ barsi delle carni, e di bere il sangue del Figliuolo
 „ di Dio, e avendo inteso, che per le agapi si aduna-
 „ vano tutti, e cenavano allegri nel Signore, credet-
 „ tero, che in questa tale congregazione si ucci-
 „ desse qualche fanciullo da' nostri, e servissero le
 „ carni di lui per cibo, e siccome dalla crapula
 „ sovente seguono altre azioni malvage, e turpi,
 „ così fossero da' fedeli spenti i lumi, come era

(a) p. 122. In
 Appendic.
 Edit. Ve-
 net. an. 1748

appresso gl'idolatri Persiani in uso, e mille infamità fossero da loro commesse. Per la qual cosa impugnando queste tali calunnie Tertulliano, e descrivendo in che consistessero le agapi, così parla nel suo celebre Apologetico al capo trentesimo nono (a): „ Tacciate le nostre cene „ non solamente come infami per le scelleratezze, che ivi, secondo voi, commettonsi, ma „ eziandio come prodighe... Voi, come sovente accade, vedete più facilmente negli occhi „ altrui una pagliuzza, che una trave ne' vostri... *si tace da voi degli altri*. Solamente „ parlasti del Triclinio de' Cristiani. Ma la nostra „ cena pel nome suo dimostra qual ella sia. „ Valga pur ella quanto volete, egli è guadagno „ lo spendere per motivo di pietà, perciocchè „ noi così facendo gioviamo a' poveretti, non „ come appresso voi i parassiti aspirano alla gloria di essere servi, quando sono nati liberi, „ colla obbligazione del loro ventre da riempersi ne' pranzi tra le contumelie; ma come „ appresso Dio è maggiore la contemplazione „ de' mediocri. Se ella è onesta la cagion del „ convito, consideratene il resto, che segue „ dall'uffizio della religione, che professiamo. „ Ella non ammette niuna sorta di smodestia. „ Non si mette niuno a sedere prima di avere „ gustata la orazione. Mangiano quanto vogliono gli affamati, bevono quanto è utile alle „ persone oneste, e pudiche. Non si saziano „ di più, di quel che possano comportare coloro, i quali si ricordano di doverli levare di „ notte per adorare il Signore. Discorrono come quelli, che fanno di essere ascoltati da „ Dio... Dopo cenato, ognuno si lava le mani, apportansi i lumi, e sono i convitati pro-

„ VO-

„ vocati a mettersi in mezzo, e a cantare,
 „ qualche inno sacro da se composto, o qualche
 „ passo delle sacre lettere. Allora si esperimenta,
 „ se ha bene bevuto. Così l'orazione dà fine
 „ al convito. Ognuno dipoi se ne parte, non
 „ già alle combriccole de' battitori, e feritori,
 „ nè a' luoghi delle lascivie, ma alla stessa
 „ cura della modestia, e della pudicizia, come
 „ se non avesse cenato, ma piuttosto appreso la
 „ regola della disciplina de' costumi. Questa
 „ adunanza de' Cristiani sarà meritamente ille-
 „ cita, s'ella è uguale alle illecite; sarà degna
 „ di essere condannata, se è somigliante alle
 „ riprovate, e dannate. Che se qualcuno si
 „ lamenta di essa, come sogliono i mortali
 „ lamentarsi delle fazioni, dica: se mai abbia-
 „ mo cospirato a' danni di alcuno? Noi siamo
 „ tali adunati, quali siamo dispersi; e tali tutti
 „ insieme, quali siamo soli, poichè non offen-
 „ diamo niuno, nè a veruno apportiamo tri-
 „ stezza. Quando i buoni, i savj, i casti si adu-
 „ nano, non dee chiamarsi l'adunanza loro fa-
 „ zione, ma corte. Per lo contrario debbono
 „ essere appellati faziosi coloro, che cospira-
 „ no all'odio de' buoni, e de' costumati, che
 „ gridano contro il sangue degl'innocenti, di-
 „ fendendosi con vani pretesti, e dicendo, che
 „ i Cristiani sono de' pubblici incomodi la ca-
 „ gione. Avea lo stesso scrittore nel capo set-
 „ timo del medesimo libro impugnate le suddette
 „ calunnie de' gentili colle seguenti parole (a): „ (a) p. 29.
 „ Siamo appellati scelleratissimi, come se co-
 „ spirassimo a uccidere i bambini, e a cibarci
 „ delle carni loro, a imbrattarci coll'incesto, fa-
 „ cendo sì, che il cane legato al lucerniere, butti
 „ giù la lucerna, e spenga il lume, e nelle

„ tenebre commettansi incredibili laidezze .
 „ Siamo, dissi, appellati con questo nome , nè si
 „ cura alcuno di voi, o gentili, di ricercare la ve-
 „ rità del fatto , e di convincerci rei di tanta
 „ scelleratezza . Dunque o ricercate , se ci cre-
 „ dete rei , o non avendo ricercato , non pre-
 „ state fede alle accuse de' nostri emuli . Ma
 „ voi non comandate a' Cristiani , che sono co-
 „ me rei condotti a' tribunali , che scuoprano
 „ le iniquità , che commettono , ma solamen-
 „ te , che neghino di essere Cristiani . Ha que-
 „ sta nostra disciplina cominciato fino dall'età di
 „ Tiberio Cesare . Ha ella fino dalla sua origi-
 „ ne la verità incominciato a comparire coll'o-
 „ dio . Tanti sono i nemici di lei , quanti gli
 „ estranei, per la emulazione i giudei , per la
 „ persecuzione i soldati , per natura gli stessi
 „ nostri domestici . Tutto il giorno siamo asse-
 „ diati , tutto il giorno siamo traditi , e soven-
 „ te siamo oppressi nelle nostre adunanze . Chi
 „ mai de' nostri assalitori ha trovato il bambi-
 „ no piangente per le ferite dategli da' Cristia-
 „ ni, a fine di ucciderlo , e di cibarsi delle carni
 „ di lui ? Chi ha riservato al giudice la bocca
 „ infanguinata di alcun fedele ? Chi a trovato
 „ impudici vestigj nella sua moglie ? Chi aven-
 „ do discoperte fomiglianti empietà , ha piutto-
 „ sto voluto celarle ? ... se sempre siamo na-
 „ scosti , quando è stato scoperto ciò , che com-
 „ mettiamo ? o da chi è stato scoperto ? Da
 „ noi forse , che siamo da' gentili appellati
 „ rei ? Ma voi confessate , che a' misterj deesi
 „ mantenere il silenzio . E se taccionsi i misterj
 „ Samotracj , ed Eleusinj , quanto più debbo-
 „ no tacerse quelle cose , che palesate , pos-
 „ sono essere punite dagli uomini , mentre frat-
 „ „ tan-

„ tanto si aspetta il divin castigo? Se dunque
 „ i Cristiani non sono i traditori di loro mede-
 „ simi, dunque lo faranno gli estranei.
 „ Ma come possono gli estranei averne no-
 „ tizia, se da misterj sono sempre allontanati i
 „ profani, e riguardansi gl'iniziati dagli altri?
 „ Potete forse rispondere, che così porta la fa-
 „ ma? Ma la natura della fama a tutti è nota,
 „ ed è vostro il proverbio, esser ella un male
 „ la fama, del qual male niuna cosa è più ve-
 „ loce. E perchè mai è cattiva la fama? Perchè
 „ forse ella è veloce? Perchè annunzia le cose,
 „ che avvengono? O perchè ella è sovente
 „ bugiarda? talchè nè pure allora, quando ap-
 „ porta qualche verità, è libera da ogni menzo-
 „ gna, levando ella sempre qualcosa, o aggu-
 „ gnendo, o mutando in qualche parte la ve-
 „ rità stessa... Meritamente adunque la sola
 „ fama da voi altri si adduce come confapevole
 „ delle scelleratezze de' Cristiani. Questa è da voi
 „ contro de' nostri citata come annunciatrice
 „ delle nostre iniquità, sebbene per tanto tempo
 „ non ha potuto provare ciò, che ha divulgato.,
 Minucio Felice nel celebre Dialogo intitolato *Ot-
 tario* rispondendo alle accuse di Cecilio gentile,
 il quale avea detto, che i nostri erano dell'ultima
 (a) feccia del popolo, e che aveano raccolta la più
 imperita gente, e aveano fedotte le donnicciuole,
 e congiurato, e che nelle loro notturne
 adunanze fervivansi di crudeli cibi, e ch'erano
 soliti di distinguersi tra loro con occulte note,
 e che iniziavano i loro catecumeni in questa gui-
 sa, cioè che cuoprivano col farro, per ingannare
 gl'incauti, un bambino, e che era questi da lo-
 ro con varj colpi ferito, e ucciso, e che erano da
 essi leccato il sangue di lui, e le membra lace-

(a) pag. 70.
 seq. Edit.
 an. 1707.

rate, e che finalmente si desse luogo alla dissolu-
tezza; alle accuse di Cecilio, dissi, risponde in
questa guisa Minucio ., Quanto sia egli ingiu-
sto il giudicare delle cose nè vedute, nè co-
nosciute, come voi fate, credetelo pur a
noi, che fummo una volta a voi somi-
glianti, e ciecamente pensavamo, come ora,
voi altri v'immaginate, che i Cristiani vene-
rino de' mostri, divorino i bambini, e cele-
brino degl'incestuosi conviti. E non intende-
vamo già che simil sorta di favole spacciavasi
da coloro, i quali nè aveano investigato s'era
vero ciò, che vantavano, nè l'avean prova-
to, nè aveano conosciuto veruno in tanto
tempo, il quale o per ricevere il perdono,
s'era stato unito co' Cristiani, o per farsi me-
rito, avesse attestato sinceramente di aver
veduto, che da' nostri tali cose si commette-
vano. Anzi che poteamo noi capire, se aves-
simo fatto riflessione, che non dovea essere
malvagia quella setta, i cui seguaci non sola-
mente non si vergognano di asserire di es-
sere tali, quali sono, nè temono, minac-
ciati per cagione di essa, i tormenti, ma si
pentono eziandio, e loro estremamente di-
spiace di non essere stati addetti fin da princi-
pio alla medesima. Noi per altro allora,
quando eravamo dediti alla superstizione de-
gl'idoli, se ci si presentavano i Cristia-
ni, credevamo, che non dovessero essere as-
coltati, poichè eravamo di sentimento, es-
ser eglino incestuosi, e parricidi; onde tal-
volta contro di essi incrudelivamo, e fiera-
mente li tormentavamo, a fine d'indurli a
negare, acciocchè non perissero, così eser-
citando contro de' medesimi una perversa
,, ma-

„ maniera di giudicare, la quale non ricavasse il
 „ vero, ma coltrignesse a proferir la men- (a) c. xxviii.
 „ zogna (a) . . . A Cristiani però non è lecito p. 163. Edit.
 „ di fare, nè di pensare somiglianti sceller- „ jufl.
 „ tezze, sebbene voi fingiate de' casti, e de'
 „ pudichi quell'empietà, che non crederem-
 „ mo commetterfi da veruno mai, se non le
 „ vedessimo commesse da voi medessimi (b). (b) c. xxix.
 „ Voglio ora io redarguire colui, che va spar- p. 169. cap.
 „ gendo celebrarsi da' fedeli i misterj coll'am- „ xxx. p. 173.
 „ mazzamento, e fangue di un fanciullo. Pensi tu,
 „ che possa fingersi una tal favola, o crederfi, da
 „ chi non osa di commettere simili crudeltà?
 „ Veggio io, che da voi soli sono i vostri fi-
 „ gliuolini strangolati. ed espoiti a essere sbran-
 „ nati, e divorati dalle fiere. So che appresso
 „ voi con certi medicamenti si toglie la vita a'
 „ bambini prima, che nascano. Queste enormi-
 „ tà provengono dalla disciplina de' vostri nu-
 „ mi . . . Ma al Cristiano nè vien permesso di
 „ vedere l'omicidio, nè è lecito di udirlo, e
 „ tanto è egli lontano dal bere il fangue umano,
 „ che ne anco si ciba della vivanda, in cui vi
 „ sia il fangue degli animali irragionevoli (c). (c) c. xxxi.
 „ Circa l'incestuoso convito, è certissimo, che p. 177.
 „ per istigazione del diavolo è stato da' vostri a'
 „ fedeli attribuito, acciocchè la calunnia, e la
 „ infamia imbrattar potesse la gloria della Cri-
 „ stiana pudicizia, e distogliesse i mortali dall'
 „ abbracciare la vera religione . . . Debbono
 „ piuttosto questi delitti essere attribuiti alle
 „ vostre genti . . . Noi non solamente portiamo
 „ il pudore nel volto, ma ancor nella mente.
 „ Un solo matrimonio si celebra dal Cristiano . . .
 „ I nostri conviti non solamente sono pudichi,
 „ ma ancor sobri, poichè non ci riempiamo con
 „ H 4 „ mol-

„ molteplicità di vivande , nè c'imbriachiamo
 „ col vino , ma colla gravità procuriamo di
 „ temperar l'allegrezza . Sono caste le nostre
 „ parole , casto il corpo , e tanto siamo lontani
 „ dall'incesto , che alcuni de' nostri si vergo-
 „ gnano della pudica unione . . . Non ci distin-
 „ guiamo con note , e segni esteriori , come
 „ voi pensate , ma colla modestia , e coll'inno-
 „ cenza „ . Così egli . Or che dalla Eucaristia
 avessero vanamente preso motivo i gentili di ca-
 lunniarci , e di dire (per avere malamente in-
 teso ciò , che noi crediamo del corpo , e del
 sangue del Redentore presente in quel sacra-
 mento) che il pane sacro , cioè l' eucari-
 stico , era da noi intinto nel sangue umano ;
 può facilmente dedursi dall'espressione , che
 usa Tertulliano (a) dove scrive : „ Qual gentile
 „ lascerà la sua moglie , ch'escia di letto , e va-
 „ da alle notturne adunanze , se vi farà di biso-
 „ gno? o la manderà a quel convito del Signore,
 „ che viene dagl'idolatri infamato ? . . . Ti po-
 „ trai tu (o donna Cristiana) nascondere al-
 „ lorchè segni il tuo letto , o ti levi di notte a
 „ orare ? Non saprà il tuo marito , che cosa
 „ tu mangi avanti qualunque altro cibo ? E s'e-
 „ gli è gentile , e avverte , ch'è pane , non
 „ crederà , che sia quello , che si dice „ ? cioè
 il pane intinto nel sangue umano . Dalle co-
 se finora trattate ognuno può agevolmente con-
 cludere , che i fedeli per ristorare i poveri , ce-
 lebravano le adunanze , che agapi si appellava-
 no , ed erano chiari indizj dell'amore , che por-
 tavano a' loro prossimi . Congregavansi pertan-
 to i ricchi , e i bisognosi , e dopo di avere reci-
 tate le lodi del Signore , e fatta fervorosa ora-
 zione , si mettevano a sedere , e cibavansi del-
 le

(a) L. II. ad
 uxo . c. v. p.
 169

le vivande apparecchiate dalle persone più comode, e facoltose, e dopo di essersi cibati, e di avere parcamente bevuto, levavansi tutti, e rendevano grazie a Dio, e quindi finalmente si dipartivano, ritirandosi alle case loro, e dopo varj esercizi di pietà, e di devozione, si coricavano per riposare, con animo di levarsi di notte, e di offrire al dator di ogni bene un nuovo sacrificio di lode.

III. Avendo adunque noi colle autorità degli antichi mostrato, in che consistessero le agapi, e a qual pretesto mai si fossero appigliati i nemici del Cristianesimo per iscreditarle colle calunnie, fa d'uopo, che veggiamo, se queste tali agapi precedessero, come pensarono alcuni, la Eucaristia, e se ne' primi tre secoli, or sovente, ed or più di rado, il sacrificio si offerisse o prima, o dopo le stesse agapi. Coloro adunque, i quali s'immaginano, che tali conviti precedessero la celebrazione della Eucaristia, contro l'Albaspineo, e contro altri molti Scrittori Cattolici in questa guisa vanno argomentando (a): Che ne' tempi de' santi Apostoli sieno state le agapi colla celebrazione della sacra Eucaristia congiunte, lo mostrano la origine delle agapi, e le stesse calunnie inventate da' nostri avversari, per averne quindi presa l'occasione. Ch'è stato provato, che le calunnie dell'infanticidio, e del divoramento delle carni del fanciullo, abbiano avuto principio dalla mala intelligenza del nostro dogma intorno al mistero della presenza di Gesù Cristo nella Eucaristia. Ch'è certo, esser elleno nate le agapi da' conviti de' Giudei, mentre il nostro Redentore a foggia de' conviti medesimi celebrò la sua ultima cena, onde dopo la stessa cena, secondo l'uso degli Ebrei, celebrò il *postcenio*, che consisteva nel

*Se le agapi
si celebras-
sero avanti
la celebra-
zione della
Eucaristia.*

(a) Bohems.
Diss. IV. De
Coit. Chr.
ad capiend.
cibum C. III.
§. XV. p. 244.

pane, e nel vino. Aggiungono, esser egli noto a tutti coloro, che versati sono negli studj de' riti Ebraici, come il padre di famiglia appresso quella nazione era solito di dividere, dopo terminato il convito, in due parti la focaccia, o schiacciata, che vogliam dire, e di porne la parte maggiore sotto la tovaglia, e di costituire l'altra parte tra due intiere focaccie; e come allora tutti alzavano la patena, o il tondino, dove era parte della focaccia, e cantavano ad alta voce: *Questo è il pane della povertà, e dell'afflizione mangiato da' nostri maggiori nell'Egitto. Chiunque ha fame venga, e mangi. Chiunque ha bisogno si accosti, e si cibi dell'offerta dell'agnello Pasquale*: e come dopo mangiato l'azimo pane, portavasi a tavola il bicchiere, ch'era da' commensali benedetto colle parole: *Benedetto tu o Signore nostro Iddio padrone del mondo, che crei il frutto della vite*. Or, proseguono a dire, che a questo uso antico si fosse conformato Gesù Cristo nella ultima sua cena, lo insegnano gli Evangelisti. San Luca nel ventesimo secondo capo al verso ventesimo del suo Vangelo attesta, che il Salvatore prese, dopo ch'ebbe cenato, il calice...

(a) cap. II. v. 25.

(b) v. 12.

(c) I. Cor. c. XI. v. 19.

Lo stesso confessa S. Paolo nella prima lettera a' Corinti (a), lo che non solamente dee intendersi del vino, ma eziandio del pane. Laonde San Marco nel quattordicesimo capo del suo Vangelo (b) dice; *mangiando eglino*, ovvero dopo, ch'ebbero cenato, per significare, che questa vivanda fu l'ultimo compimento della cena, la qual vivanda, e bevanda fu onorata dal Redentor nostro con un tanto mistero, che meritamente fu da S. Paolo appellata (c) *cena del Signore*. Del resto l'uso della bevanda nella cena Pasquale fu di due sorte: la prima fu quella, per

per cui si dava principio al convito , alla quale spetta il passo di S. Luca (a) allora preso il calice , e rendute le grazie , disse : prendete , e dividetevelo tra voi : l'altra , per cui si dava termine al convito , e che apparteneva al postcenio , onde scrisse il medesimo santo Evangelista (b) :

similmente il calice dopo , che fu cenato , dicendo &c. Usò pure il nostro Redentore l'eulogie , ch' erano in uso appresso gli stessi Ebrei ; il quale rito fu anche dopo osservato da' santi Apostoli , e talmente si accrebbe , che quindi poi nacquero le messe solenni. Dicono inoltre , ch'è tutto ciò manifesto da Plinio , il quale diligentemente avea investigato i riti , e le consuetudini de' Cristiani , e fece menzione di un solo convito solito a celebrarsi in un determinato giorno , il quale convito era quel medesimo tanto detestato da' gentili , quasi che da' nostri in esso fossero solite a commettersi gravissime scelleratezze. Per la qual cosa quando Tertulliano descrive questo istesso convito (c) , e non fa menzione della Eucaristia , non si dee quindi argomentare coll'Albaspineo , che la Eucaristia , era un convito distinto dalle agapi ; poichè essendo ella stata un accessorio , e come un appendice di queste , non era necessario , che espressamente la nominasse , essendo la parte congiunta col tutto , e sottintendendosi l'accessorio . E chi mai potassi persuadere , che la Eucaristia fosse ne' tempi di Tertulliano separata dalle agapi , s'ella fu con esse congiunta ne' tempi eziandio posteriori ? Non si nega , che coll'andare de' secoli la Eucaristia si fosse cominciata a celebrare senza le agapi , e forse anche nella età di Tertulliano , il quale attesta , che poteasi ella celebrare avanti , che spuntasse la luce del sole ; onde erra di nuovo l'Albaspineo ,

men-

(a) c. xxii.

v. 17.

(b) v. 20.

(c) Apol. c. xxxiv.

mentre conchiude, che l'uso della sacra cena sempre fu di mattina solamente, la qual consuetudine fu molto posteriore, come afferma

(a) Ep. LIV. al. cxviii. T. Santo Agostino nella sua lettera a Gennaro (a). II. opp. Ed. Finalmente, così terminano gli avversarj il loro an. 1700. P. ragionamento. In ultimo luogo la Eucaristia 95. seqq.

(b) Ibid. §. giugne a questa un'altra questione il Boemero, xlii. pag. ed è (b), se la Eucaristia sia stata celebrata, finite ch'erano le agapi; e così discorre: S. Gian Grisostomo difende, che la sacra adunanza, e la comunione precedeva il convito, dalla qual testimonianza deducesi, giusta la opinione del Boemero medesimo, che l'agape non si celebrasse senza la sacra adunanza, in cui si offeriva il sacrificio, anche ne' tempi di quel santo Padre, e che perciò erri l'Albaspineo, che sostiene, essere stati questi due conviti separati nell'età non solamente del Grisostomo, ma eziandio di Tertulliano. Ma non si deduce, soggiugne lo stesso scrittore Protestante, che fin da principio la comunione precedesse alle agapi. Anzi

(c) Ep. LIV. al. cxviii. p. Santo Agostino (c) dice egli, nella sua Epistola a Gennaro ci assicura, che l'ordine fu mutato coll'andare de' tempi, sicchè laddove prima alla comunione precedeva la cena, dopo precedesse alla cena stessa la comunione.

Ma questo autore Protestante come sovente altrove, così in questo luogo ancora si discosta dal vero, e quelle autorità degli antichi apporta, che giustamente intese, distruggono la sentenza, che con tanto impegno sostiene egli contro l'Albaspineo. E per verità onde può egli mai provare, che ne' tempi degli Apostoli non si

si celebrasse mai la Eucaristia, senza, che si celebrassero l'agapi? Che se furono le nostre adunanze, dette agapi, riprovate da' nostri nemici, quasi che in esse gravissime, e infamissime sceleratezze fossero da' Cristiani commesse, perciocchè aveano malamente i gentili inteso ciò, che la Chiesa credè del corpo, e del sangue del Redentore presente nella Eucaristia, non segue certamente, che sempre da' primitivi fedeli la Eucaristia colle agapi fosse congiunta, bastando agli emuli, che ciò fosse solito a farsi alcune volte, per prendere quindi occasione di calunniarci, mentre sembrava loro di poter rendere la favola più verisimile, se avessero rappresentate le reità come solite a commettersi non in una congregazione, dove il solo pane, e vino si adoprasse, ma in un adunanza di convito, e di allegria. Nè per essere state le agapi somiglianti in qualche parte a' conviti de' Giudei antichi (quantunque molte cose ne' conviti da' Giudei medesimi si adoprassero, che appreso i nostri non erano certamente in uso) può concedersi al Boemero, che sempre, e da tutti le agapi si congiungessero alla celebrazione della Eucaristia. Imperciocchè essendo la santa Eucaristia, come lo stesso Boemero confessa, uno de' sacramenti del nuovo testamento, ed essendo ordinato da Gesù Cristo, che qualunque volta si celebrava, non si tralasciasse la rimembranza di lui, senza aver egli disposto, che si facesse una cena, e un convito avanti la Eucaristia, fa d'uopo confessare, che non istimavano gli Apostoli, e i successori loro, esser ella indispensabile la cerimonia delle agapi, allorchè dovea essere da loro consagrato il pane, e il vino nella facta mensa. Laonde l'esempio del nostro

Sal-

Salvatore, che pria d'istituire il divin sacramento Eucaristico, celebrò la cena Pasquale co' santi Apostoli, non pruova a favore del Boemero, poichè nè obbligò il Signore i suoi di anteporre, o di posporre una tal cena alla celebrazione della Eucaristia, nè volle, che le ceremonie legali, qual era quella dell'Agnello Pasquale, da' suoi in avvenire si osservassero, anzi comandò egli, che si togliessero, perciocchè essendo elleno state figure di lui, venuto il prototipo, cioè la cosa da esse figurata, doveano affatto svanire. Quanto a ciò, che dice della età di Plinio il Boemero, tanto è falso, quanto è falso ancora, ch'egli concluda bene allorchè difende, che sempre ne' tempi de' santi Apostoli, e in tutti i luoghi la Eucaristia si celebrasse immediatamente dopo le agapi. Imperciocchè sebbene Plinio non fa menzione, che di un solo convito, e di quel convito, per cui erano calunniati i Cristiani de' suoi tempi, nulladimeno non accenna egli altro, se non, che le agapi in un determinato giorno, che io credo fosse la Domenica, fossero solite a celebrarsi, poichè allora erano piene le adunanze de' nostri. Ma non è credibile, che tutti gli altri giorni della settimana, vivente Plinio, i Cristiani si astenessero dalla celebrazione della Eucaristia. Che se una volta la settimana solamente si faceano le agapi nell'Asia Minore ne' tempi di Plinio, quelle congregazioni, delle quali parla Sant'Ignazio Martire contemporaneo del medesimo Plinio, e inculca, che si facciano sovente dagli Smirnesi, e dagli Efesj, non furono certamente quelle delle agapi, ma quelle, dove si celebrava, e si distribuiva solamente la Eucaristia. Perciocchè così scrive il Santo a S. Policarpo Vescovo delle Smirne: *Facciansi più*

più sovente le Congregazioni, e cerchinsi nominatamente tutti. Non dispregiare i servi, e le serve &c. (a). E agli Efesi: Studiatevi di adunarvi più spesso alla Eucaristia, e a gloria del Signore: poichè quanto più spesso venite a questa funzione, distruggete le potenze del diavolo, e disciogliete i tradimenti di lui colla concordia della vostra fede. S. Giustino Martire nella sua

(a) n. LV. P.

71.

prima Apologia descrivendo la maniera, con cui a suo tempo si celebrava la Eucaristia, non solamente non dice, che congiunte fossero con essa le agapi, ma talmente ancora discorre, che mostra, che nè precedevano in Roma alla Eucaristia, nè ad essa per l'ordinario succedevano. Ecco le parole di lui: „ (b)

(b) n. LXV.

P. 85.

„ Noi dopo di avere battezzato colui, che ha prestato credenza a' dogmi della nostra religione, lo conduciamo all'adunanza di quelli, che sono da noi appellati fratelli, cioè de' battezzati, e subito, che costoro sono congregati, pregano insieme il Signore e per lo nuovo battezzato, e per noi, e per tutti gli altri sparsi per l'universo mondo, supplicando Dio con tutto lo sforzo dell'animo, che avendo noi acquistato la cognizione della verità, siamo fatti degni della grazia di menare colle opère una vita retta, e di osservare i precetti, affinchè possiamo conseguire la eterna, e vera beatitudine. Dopo terminate queste tali preghiere ci salutiamo scambievolmente col bacio. Quindi a chi presiede si presenta del pane, e del vino, e dell'acqua, le quali cose avendo egli prese, dà lode, e gloria all'autore dell'universo pel nome del Figliuolo, e dello Spirito Santo, e diffusamente rende grazie pe' doni medesimi al Signore.

„ Ter-

„ Terminate che sono le preci , e finito il ren-
 „ dimento di grazie , tutto il popolo dice :
 „ *amen* , la qual parola Ebraica significa , *fi*
 „ *faccia* . Dopo questa acclamazione del popo-
 „ lo , i diaconi distribuifcono a tutti i presenti
 „ il pane , e il vino , e l'acqua , sopra cui sono
 „ ftate rendute le grazie , e ne fanno parteci-
 „ ancor i lontani , portando loro i sacri mifterj .
 „ Or questo tale alimento appreffo noi è appel-
 „ lato Eucariftia , di cui niun altro può mai par-
 „ tecipare , fe non che colui , che crede , ef-
 „ fer veri que' dogmi , che noi predichiamo ,
 „ ed è ftato rigenerato col fanto batteffimo , e
 „ vive in quella guifa , ch'è ftata prefcritta dal
 „ Redentore noftro Gesù Crifto . E per vero
 „ dire non prendiamo noi questo alimento , co-
 „ me prendiamo il comun cibo , e le comuni
 „ bevande , ma ficcome pel Verbo di Dio fatto
 „ carne Gesù Crifto ebbe carne , e fangue per
 „ la nofta falvezza , così ancora quel cibo , e
 „ quella bevanda , sopra cui fi sono fatti i ren-
 „ dimenti di grazie , per la preghiera contenen-
 „ te le parole dello ftello Redentor noftro , on-
 „ de le carni , e il fangue noftro fi alimentano ,
 „ fappiamo , fecondo gl'insegnamenti del noftro
 „ divino maestro , effer carne , e fangue di lui
 „ medefimo , cioè di quel Gesù incarnato .
 „ Perciocchè gli Apoftoli ne' loro commentarij ,
 „ che sono appellati Evangelj , attestarono ,
 „ effer ftato loro così comandato da Gesù , al-
 „ lorchè egli prefe il pane , e rendè grazie a
 „ Dio Padre , e diffe : *Ciò voi fate in mia com-*
 „ *memorazione ; questo è il mio corpo* , e allor-
 „ chè prefe il calice , e rendè grazie , e diffe ,
 „ *questo è il mio fangue* , e diede loro , accioc-
 „ chè nè bevessero . . . Fino da quel tempo noi
 „ ci

33 ci rammemoriamo di queste cose , quando ci
33 aduniamo, e potendo soccorriamo i bisognosi,
33 e sempre ci troviamo insieme , e nelle no-
33 stre oblazioni lodiamo il creatore di tutte
33 le cose per lo figliuolo di lui Gesù Cristo , e
33 per lo Spirito Santo . Nel di pertanto da voi
33 chiamato del sole tutti i fedeli abitanti nella
33 città , e ne' luoghi circonvicini ci congre-
33 ghiamo in un istesso luogo, e leggiamo i com-
33 mentarj degli Apostoli , ovvero gli scritti de'
33 Profeti , finchè permette il tempo . Avendo
33 di poi terminato la sua funzione il lettore ,
33 chi presiede esorta gli adunati a imitare le
33 preclare azioni di coloro , che sono stati nella
33 lezione mentovati , o a mettere in pratica le
33 massime , che hanno apprese sentendo leg-
33 gere . Quindi tutti alzandoci , preghiamo ;
33 e terminata la orazione , apportasi del pane
33 del vino , e dell'acqua , e chi presiede , pre-
33 ga , e ringrazia Dio ; e il popolo acclamando
33 dice , *amen* ; e finita l'acclamazione , si fa
33 da' presenti la distribuzione, e la comunione di
33 quelle cose , sopra le quali sonosi rendute le
33 le grazie , e agli assenti la stessa Eucaristia è
33 mandata pe' Diaconi . Allora chi ha la possi-
33 bilità , e vuole , dà a' poveri ciò , che gli pa-
33 re , e la somma di ciò , che si è raccolto ,
33 viene depositata appresso colui , che presiede ;
33 ed egli sovviene i pupilli , le vedove , gli
33 ammalati , e gli altri bisognosi , come i car-
33 cerati , i pellegrini , . Ognuno leggendo
33 questo celebre passo di S. Giustino , agevolmen-
33 te comprende , parlarsi da quell'illustre Apolo-
33 gista di ciò , che ordinariamente una volta la
33 settimana faceasi da' fedeli verso la metà del se-
33 condo secolo della Chiesa . Or non facendo egli

menzione veruna delle agapi, mentre descrive le sacre adunanze, nelle quali era celebrata la Eucaristia, fa d'uopo credere, che ordinariamente la celebrazione della Eucaristia medesima non fosse in quell'età congiunta colle agapi, ma che spesse volte queste o pel timore delle persecuzioni, o per altro motivo si tralasciassero. Dell' autorità di Tertulliano ragioneremo noi alquanto dopo, dove dimostreremo, che almeno fino da' tempi di Plinio, quando le agapi erano celebrate, non precedevano, ma per lo più succedevano al convito Eucaristico. Frattanto deesi osservare quanto ripugni a se medesimo, e quanto, senza avvedersene, si contradica il Boemero, mentre dice: „ (a) E chi crederebbe mai, „ ché nella età di Tertulliano fosse la celebra- „ zione della Eucaristia dalle agapi separata, „ se dopo que' tempi ancora fu ella con „ esse congiunta? Concedo però, che fu dipoi „ introdotto l'uso della Eucaristia senza le aga- „ pi, e forse fino da' tempi di Tertulliano, af- „ fermando egli, che poteasi ella celebrare „ avanti, che spuntasse la luce del sole „. Imperciocchè se fino da' tempi di Tertulliano fu introdotto l'uso di celebrare senza le agapi la Eucaristia, non farà dunque incredibile, che fosse allora la celebrazione della Eucaristia medesima delle agapi separata, sebbene dopo si ritrovasse talvolta congiunta colle stesse agapi. Ma dirà forse il Boemero, ch'egli parlò delle agapi in tal guisa, che stimi, non esser elleno, ogni qual volta si celebravano, mai state celebrate, se non che poco prima della Eucaristia. Or questo appunto è quel, che coll'Albaspineo noi neghiamo. Diciamo pertanto, che almeno fino da' tempi di Plinio, se non anche alle volte da'

(2) p. 246.

da' tempi de' santi Apostoli era la Eucaristia
 prima delle agapi celebrata . E per vero dire
 negli Atti Apostolici descritti dall'Evangelista ^{(a) c. 11. v.}
 San Luca, noi leggiamo (a) : „ che i primi di- ^{46.}
 „ scepoli del Signore , dopo avere perseverato
 „ lungamente a orare nel tempio , si ritiravano
 „ in una casa , e quivi (come io credo , nel
 „ cenacolo) spezzando il pane (cioè cele-
 „ brando la Eucaristia) prendeano l'alimento
 „ con allegrezza „ . Mentovandosi adunque
 dal Santo Evangelista in primo luogo la frazione
 del pane , ch'è indica la Eucaristia , in qual gui-
 sa potrassi mai provare , che questa non prece-
 desse , ma succedesse al convito delle agapi ? Non
 è egli per avventura più verisimile , che nella sa-
 cra funzione precedesse la cerimonia , e il mi-
 stero , ch'è mentovato in primo luogo ? Possia-
 mo noi adunque argumentare , che s'erano allo-
 ra le agapi celebrate da' santi Apostoli , si cele-
 brassero dopo la funzione della Eucaristia . Quin-
 di è , che San Giangrisostomo nella citata Omi-
 lia xxvii . sopra la prima Epistola a' Corintj al-
 la pagina già accennata scrive : „ Che ne' tempi
 „ Apostolici in certi determinati giorni faceansi
 „ comuni le mense , e celebrata la sacra adu-
 „ ranza , dopo la comunione de' sacramenti ,
 „ tutti insieme cominciavano il convito , prepa-
 „ rato da' ricchi , mangiando questi unitamen-
 „ te co' poveri „ . Ma il Boemero sostiene ,
 che S. Gian Grisostomo parli della consuetudi-
 ne , che nell'età sua valeva . La qual cosa è a-
 mio credere affatto insufficiente , e inventata
 dallo Scrittor Luterano a capriccio . Impercioc-
 ch'è ragiona espressamente il Santo dell'uso de'
 tempi de' santi Apostoli , senza fare non solamen-
 te una espresa , ma nè anche una tacita menzione

di ciò , che nell'età sua fossero soliti di fare intorno alle agapi i fedeli , come dall'addotto contesto ognuno può agevolmente comprendere , E affinchè più chiaramente possiamo noi dimostrare la verità , e convincere di errore il Boemero , non farà fuor di proposito l'apportare il passo medesimo colle parole, che precedono, e che seguono dopo l'arrecata testimonianza., Siccome,
 „ dice egli, le tre mila persone, che da principio
 „ aveano creduto, mangiavano in una tavola comune , e in comune possedeano , così ancora
 „ avveniva in quel tempo , in cui fu scritta
 „ questa lettera dall'Apostolo , ma non con tanta esattezza . Poichè rimase allora solamente
 „ una somiglianza , e come sequela di quel primiero conforzio , e si diffuse nei posterì . Or
 „ perchè succedeva , che altri erano poveri , e altri ricchi , non faceano comune tutto ciò , che possedevano ; ma in certi determinati
 „ giorni faceano comuni le mense , come era convenevole , e dopo la sacra adunanza , e la comunione de' sacramenti , celebravano
 „ tutti il comune convito apparecchiato da' ricchi , i quali co' poveri unitamente mangiavano . Ma finalmente fu tolto ancora questo
 „ costume „ . Parla adunque dell'uso , che valea ne' tempi di S. Paolo il Grisostomo , e non della consuetudine dell'età sua ; onde ingiustamente è ripreso l'Albaspineo dal Boemero , come se non avendo questi inteso l'addotto passo , da cui si provi , che nel quarto secolo le agapi fossero colla Eucaristia congiunte , abbia avuto l'ardimento di negare , che congiunte fossero ne' tempi di Tertulliano . Anzi deesi riprendere il Boemero medesimo , il quale dando una tale intelligenza all'autorità del Grisostomo , ha
 ofato

osato di redarguire lo stesso Santo, come se dal costume dell'età sua abbia voluto argumentare, che ne' tempi Apostolici altresì le agapi succedessero alla celebrazione della Eucaristia; mentre il Santo così parla degli Apostolici, che nè pure fa de' suoi tempi una minima menzione. Non fu minore la franchezza del Boemero, allorchè, senza arrecare in favor suo veruna testimonianza, riprese l'erudito Giustello, il quale nelle note al Codice de' Canoni di tutta la Chiesa al canone nono del Concilio di Cangra sostiene, che ne' tempi antichi dopo la Eucaristia seguiva l'agape, cioè un sobrio convito. Potrebbe però qualcuno opporre, che il Boemero si fondò sopra un passo decisivo di Santo Agostino. Egli è verissimo, ch'egli adduce questa tal testimonianza; ma la rifiuta dipoi, come contraria al suo sistema, sicchè a se medesimo, come sovente gli avviene, ripugna, ed a mio giudizio si contraddice: „ Nulladimeno (*così parla*
 „ *dopo, che ha riprovato il sentimento del (a)* (a) P. 243.
 „ *Giustello*) non nega Agostino, che l'ordine 9. XIV.
 „ della celebrazione della sacra Eucaristia, e
 „ della cena fu mutato coll'andare de' tempi,
 „ e che era da principio affatto diverso. Or
 veggiamo qual sia la testimonianza di quel Santo Padre, e consideriamo, s'ella è contraria alla sentenza dell'Albaspineo, il quale Albaspineo non ha mai negato, che gli Apostoli nella ultima cena celebrata col Signor nostro Gesù Cristo, prima si cibarono delle altre vivande, e dipoi prefero il corpo, e il sangue del Redentore medesimo sotto la specie del pane, e del vino nella Eucaristia allora istituita; nè ha messo in dubbio, che ne' tempi Apostolici qualcuno si cibasse in casa prima di accostarsi alla sacra mensa. Ragiona

(a) Ep. LIV. adunque in questa guisa Agostino: (a) ,, Appa-
 9. VII. c. v. ,, risce chiaramente , che quando per la prima
 P. 95. T. II. ,, volta i discepoli prefero il corpo , e il sangue
 Opp. edit. ,, del Signore , non si comunicarono digiuni .
 an. 1700. ,, Ma forse dee essere tacciata tutta la Chie-
 ,, i, fa , perciocchè in essa ricevesi da' digiuni la
 ,, Eucaristia ? Poichè piacque allo Spirito
 ,, Santo , che in onore di un tanto sacramen-
 ,, to , il corpo del Signore entrasse nella bocca
 ,, del Cristiano prima degli altri cibi . Onde
 ,, per tutto il mondo si osserva un tal costume .
 ,, Nè perchè dopo gli altri cibi diede il Signore
 ,, il suo corpo , perciò debbono venire a rice-
 ,, vere la Eucaristia i fedeli dopo pranzo , o
 ,, come faceano coloro ; che mescolavano
 ,, nelle mense loro questo Sacramento colle al-
 ,, tre vivande, e furono corretti dall' Apostolo...
 ,, Laonde non comandò Cristo con qual ordine
 ,, dovesse prendersi in avvenire la Eucari-
 ,, stia , per riserbare questo luogo agli Apo-
 ,, stoli , pe' quali volea disporre le Chiese ;
 ,, mentre se avesse egli avvertito , che sempre
 ,, dopo il cibo si comunicassero i fedeli , credo,
 ,, che niuno avrebbe osato di variare un tal or-
 ,, dine . Quando poi dice l' Apostolo parlando
 ,, di questo sacramento : *per lo che miei fratelli,*
 ,, *quando vi congregate per mangiare , aspetta-*
 ,, *tevi l'un l'altro, e chi ha fame mangi in casa,*
 ,, *perchè non sembri, che vi congregiate a vostra*
 ,, *condannazione ; tosto soggiugne io disporrò le*
 ,, *altre cose, quando sarò ritornato .* Deesi inten-
 ,, dere , ch'erano molti gli ordini , che dovea
 ,, insinuare , sicchè non poteano comprendersi
 ,, in una lettera ; e che da lui provenne quel-
 ,, l'ordine , che per tutto il mondo osserva la
 ,, Chiesa , e che non si varia per niuna diversità
 ,, di

di costumi ,. Or io dimando, dove mai Santo Agostino in questo passo attesti, che le agapi precedettero ne' tempi Apostolici alla Eucaristia? Se dunque non lo attesta, con qual ardire il Boemero, avendo dato per titolo al paragrafo antecedente le seguenti parole: *finite le agapi si celebrava la Eucaristia*, dà indi per titolo al paragrafo di cui trattiamo: *lo che si prova coll' autorità di Agostino?* Come non si vergognò di scrivere: *nientedimeno non nega Agostino, che l'ordine fu poi mutato, e che da principio la celebrazione di questo convito fu diversamente disposta?* Di più S. Agostino spiega il passo di S. Paolo con adattarlo alla Eucaristia: *de hoc sacramento loquens*, e non fa menzione delle agapi; ma solamente dice, che chiunque avesse avuto fame, secondo l'Apostolo, si cibasse in casa, perchè congregandosi i fedeli non si congregassero in tal guisa, che nascessero de' disturbi, e fosse loro di dannazione il sacramento istituito per la salvezza degli uomini. Però il cibarsi in casa era uso differente dalle agapi, onde il passo addotto non serve al proposito del Boemero. Tuttavolta osserva lo stesso autor Lutero, che due cose ricavansi dal passo di Santo Agostino. 1. Che da principio, dopo gli altri cibi, si prendea la Eucaristia. 2. Che questo costume fu dopo mutato da S. Paolo per tutta la Chiesa. Ma ognuno, confrontando l'autorità del Santo Dottore, può agevolmente comprendere, quanto sia l'eretico lontano dal vero. In primo luogo adunque io nego, che Agostino stabilisca per regola generale, che da principio, cioè prima che fosse da S. Paolo scritta la citata lettera a' Corintj, per tutto, e sempre dopo gli altri cibi si prendesse la Eucaristia. Il Santo parla solo della ultima cena del Signore; del resto,

non determina, che prima della disposizione di S. Paolo tutti, per tutto, e sempre si cibassero avanti di ricevere la sacra comunione. In secondo luogo osservo, che non può mai provare il Boemero, che S. Agostino abbia errato, allorchè scrisse, che il costume generale di comunicarsi i fedeli digiuni, sia provenuto dalla disposizione di S. Paolo. Imperciocchè temerariamente egli riprova la regola del Santo Dottore, che l' Ecclesiastiche consuetudini, delle quali non si mostra, che sieno state introdotte da' Concilj, debbono essere giudicate provenienti da' Santi Apostoli. Dico temerariamente, perchè non apporta niuna ragione, onde si possa conchiudere, che S. Agostino abbia errato, come egli pretende. E' poi ridicolosa la osservazione, ch'egli fa, per convincere il Santo circa la materia della

(a) P. 249. quale trattiamo. Ecco le parole di lui: (a),
 „ Ancora in questa materia, se vogliamo par-
 „ lare con verità, non troviamo noi niun vesti-
 „ gio della mutazione fatta ne' tempi Apostoli-
 „ ci; anzichè costa dalla stessa Epistola di S. Pao-
 „ lo, tratta al suo proposito d'Agostino, che fu
 „ tuttavia osservato il primo costume,,. Ma costui certamente non fu abile a capire, che S. Agostino non ha mai preteso, che il primiero costume di cibarsi avanti, il quale non fu generale, si fosse mutato quando S. Paolo scrisse la lettera a' Corintj, ma dopo, cioè, quando lo stesso Apostolo andò a Corinto, e dispose a voce le cose, che non poteano comprendersi in una lettera; onde in danno adduce il luogo tanto celebre della suddetta Epistola, quando anche dallo stesso luogo, o testo che vogliam dire, si potesse comprovare ciò, ch'egli pretende, che le agapi si celebrassero avanti la Eucaristia. Ma il bene si è,
 che

che dal testo di S. Paolo non si può dedurre una somigliante conseguenza . Imperciocchè così egli scrive : (a) ,, Se qualcuno pare , che sia (a) I. Cor. xi. v. 17. ,, contenzioso , sappia egli , che noi , e le Chie- ,, se di Dio non hanno una tale consuetudine . seq. ,, Laonde io denunciando tali cose , non lodo , ,, che vi congregiate non per lo meglio , ma ,, per lo peggio . In primo luogo adunque , con- ,, venendo voi alla Chiesa , sento , che vi sono ,, tra voi medesimi delle divisioni , e in parte lo ,, credo... Congregandovi adunque voi, non fem- ,, bra , che mangiate le cena del Signore . Poi- ,, chè ognuno prende avanti la sua cena per man- ,, giare , e alcuni hanno fame , quando altri sono ,, imbriaichi . Non avete voi forse le vostre case ,, per mangiare , e per bere ? o dispregiate la ,, Chiesa di Dio , e confondete coloro , che non ,, hanno ? Che dirò io ? Vi lodo ? in questo ,, non vi lodo ,, . Or poniamo il caso , che S. Paolo , come dice il Boemero , ragioni unitamente delle agapi , e della Eucaristia : dimando come da questo passo si ricavi mai , che la Eucaristia alle agapi in quella età succedesse ? se dunque nè pure per ombra si può dedurre una tal conseguenza dall'addotta testimonianza, con quale ardimento l'apporta il Boemero per convincere di errore il grande Agostino ? Potrebbe si per altro aggiugnere , che non ripugna che S. Paolo in quel luogo parli della sola Eucaristia : perciocchè egli mentovando l'esempio del Redentore , rammemora la sola istituzione della Eucaristia medesima , e soggiugne : ,, Io ho appreso dal Signore ciò , che vi ho insegnato , che il Signore Gesù in quella notte , in cui era tradito , prese il pane , e avendo rendute le grazie , ruppe il pane medesimo , e disse : prendete ,, e man-

„ e mangiate , questo è il mio corpo , che si
„ spezza per voi , ciò voi fate in mia commemo-
„ razione . Similmente il calice , dopo ch'egli
„ ebbe cenato , dicendo , questo calice nuovo te-
„ stamento è nel mio sangue , ciò fate qualun-
„ que volta beberete in mia commemorazione .
„ Ogni volta adunque , cho voi mangerete que-
„ sto pane , e beberete questo calice , annunzierete
„ la morte del Signore , finchè egli venga . Sic-
„ chè qualunque persona avrà mangiato questo
„ pane , e bevuto questo calice indegnamente ,
„ farà rea del corpo , e del sangue del Signore .
„ Esperimenti pertanto l'uomo se stesso , e così
„ mangi di quel pane , e beva di quel calice „ .
Che se S. Paolo avesse voluto parlare delle agapi
unitamente colla Eucaristia , non avrebbe forse,
proponendo l'esempio di Cristo , tralasciato di
parlare della cena ancora , che precedette la Eu-
caristia medesima . Laonde mentovando la sola
Eucaristica istituzione , sembra , ch'egli ragioni
della sola Eucaristia senza accennare se le agapi si
celebrassero prima , o dopo della medesima . Ma
opponne il Boemero , che S. Paolo dice : *simil-
mente il calice , dopo che cenò* . Non lo nego . Que-
sto però fu detto dall'Apostolo contando ciò ,
che avvenne , ma non già ordinando , che si ce-
nasse prima della Eucaristia . Altrimenti avrebbe
prima descritto la cena , e poi la istituzione Eu-
caristica . Ma non fece egli così . Mentre trala-
sciata la cena , subito imprese a descrivere la
Eucaristica istituzione , accennando , che in
questa consisteva la *cena Dominica* , di cui egli
scriveva a' fedeli di Corinto . Che se dalle parole
di S. Paolo : *similmente il calice , dopo che cenò* ,
si potesse conchiudere , che ne' tempi Apostolici
la funzione delle agapi precedesse alla Eucaristia ,

potrebbeſi anche concludere , che nell'età noſtra ſi celebrino le agapi ſteſſe , e che precedano la Eucariftia : perciocchè noi pure diciamo nel canone : *in ſomigliante maniera dopo , che fu cenato , pigliando egli anche queſto preclaro calice nelle ſue ſante , e venerabili mani , e avendo elevato gli occhi a voi , o Dio Padre ſuo Onipotente , e avendovi parimente rendute le grazie , benediſſe , e diede a ſuoi diſcepoli .* Ma chi può eſſere mai così male avveduto , e cieco , che non vegga , eſſer ella affatto da molti ſecoli tolta la conſuetudine delle agapi , ſebbene ſi proferiſcano tali parole da' ſacerdoti? Io per altro concedo , che le agapi ſi celebrareſſero ne' tempi di S. Paolo da' fedeli , ma ordinariamente dopo la comunione de' ſacramenti , come ben oſſervò San Giangriſoſtomo , la cui testimonianza abbiamo pocanzi riferita . Non è minore la impudenza del Boemero nello ſpiegare il paſſo eſtratto dalla celebre lettera di Plinio a Trajano . Imperciocchè pretende egli , che ſecondo Plinio foſſe celebrata la Eucariftia nel tempo , che eranſi fatte le agapi , e non già nell'adunanza , in cui ſi faceano le preghiere da' criſtiani di quella età . Ma Plinio (a) raccontando , che avanti , che ſpuntaffe la luce del ſole , i Criſtiani ſi adunavano , e cantavano le lodi di Geſù Criſto , che credevano Dio , e promettevano tra loro di non ingannare alcuno , e di non togliere l'altrui roba , nè di commettere altre ſcelleratezze , e quindi finalmente partivano , e di nuovo ſi congregavano per prender cibo , commune per altro , e che non potea apportar a niuno alcun nocumento ; Plinio , diſſi , tutto ciò raccontando , non nega , che nella prima adunanza ſi celebrareſſero i divini miſterj , e ſi rendeſſero i fedeli partecipi de' ſacramenti . Anzichè dicendo egli , che ſi confederavano

(a) Epist.
xcvii. lib. x.
p. 629. ſeq.

vano nella prima adunanza i Cristiani, colle parole: *seque sacramento non in scelus aliquod obstringere*, mostra, secondo la osservazione del Cellario, che prima si cibavano del corpo, e beveano il sangue eucaristico, e poi partivano, e di nuovo si congregavano per celebrare le agapi. Poichè nelle note alla sopracitata lettera, così scrive Cristofano Cellario: Affermando Plinio, che i nostri erano soliti, finite le preghiere, di partire dal luogo della orazione, e di congregarsi di poi per prender cibo, parla delle *agapi de' Cristiani*. Poco avanti avea colla parola *sacramento* accennata la *Eucaristia*, nel ricevimento della quale i Cristiani si protestavano di voler fuggire i peccati, e coltivare la virtù. Finalmente ragionando Plinio del cibo, che prendeasi nella seconda adunanza, e dicendo ch'era comune, e non nocevole, dimostra come si dovesse ribattere la calunnia inventata da' nostri nemici intorno all'ammazzamento del fanciullo, e al divoramento delle umane carni. Così egli. E per vero dire, che i Cristiani nella liturgia, in cui si celebravano i divini misterj, cioè la Eucaristia, pregassero Iddio, che desse loro la grazia di essere lontani dalle scelleratezze, e di seguitar la virtù, si raccoglie dall'Apologia 1. di S. Giustino, le cui parole sono state da noi di sopra esattamente descritte. Tertulliano ancora riferendo in breve la lettera di Plinio nel capo secondo del suo Apologetico (a), tralascia la seconda parte di essa, che riguarda le agapi, e la prima parte riguardante l'adunanza delle preghiere, rapporta, dicendo, che quel gentile non trovò altro circa i sacramenti de' Cristiani, se non che si adunavano avanti lo spuntar della luce, nelle quali adunanze cantavano le lodi di Cristo, come Dio, e

(a) p. 9. opp.
in Append.
Edit. Ven.
an. 1748.

faceano i propositi di non rubare , di non adulterare &c. E giacchè il Boemero alle volte provoca a Tertulliano , e afferma , che questi era ben informato della prima disciplina del Cristianesimo , fa d'uopo , che noi apportiamo un altro passo di un autore così antico , e di tanto credito anche appresso l'avversario , che impugnamo , dal qual passo evidentemente conchiudesi , che prima si celebrava la Eucaristia , e non già le agapi da' fedeli . Egli adunque nel capo trentesimo nono dello stesso libro (a) parlando della sacra liturgia , cioè della celebrazione della Eucaristia , e dipoi delle agapi , dimostra , ch'erano due ceremonie , o funzioni affatto disparate , ragionando in questa guisa : „ Ci congreghiamo , e facciamo le adunanze aspirando a Dio colle preghiere . La qual forza a Dio medesimo è grata . Preghiamo ancora per gl'Imperadori , pe' loro ministerj , e per le podestà di questo secolo , e per la quiete ; ... Leggiamo le sacre scritture... Nutriamo la fede colle sante voci , eleviamo la nostra speranza , fissiamo la confidenza , e inculchiamo la disciplina , e la osservanza de' comandamenti di Dio . Quivi ancora si fanno l'esortazioni , si danno i castighi , e si fulmina la divina censura . Poichè si giudica con gran peso (come da quei , che fanno esser Iddio presente, e veder tutto) se qualcuno ha commesso qualche grave delitto, ed è questi separato dalla comunicazione della orazione , e dell'adunanza , e rilegato da ogni santo commercio . Prefeggono i più sperimentati seniori , i quali non co' danari , ma col testimonio del pubblico si sono acquistati un tal onore „ . Parla quindi delle limosine , che da ognuno , come le sue facultà comportavano , era-

(a) p. 119.

erano solite a farsi, e dimostra, che si dispensavano da' Presidenti a chi ne avea mestiere. Or confrontisi questo passo di Tertulliano colla testimonianza di S. Giustino Martire di sopra copiosamente descritta, e si conoscerà evidentemente, ragionarsi da Tertulliano della funzione sacra della Eucaristia, mentre tutte queste cose faceansi, come S. Giustino attesta, allorchè si celebravano i divini misterj. Ma Tertulliano dopo questa descrizione della Liturgia, e dopo la riprensione fatta a' Gentili, passa alle agapi, come ad un'altra cosa affatto disparata, e così im-

(a) Ibid. pag. 123.

prende a ragionare (a): „ Infamano anche i nemici le nostre cene, e le tacciano come prodighe . . . Ma vede facilmente l'uomo la pagliuzza nell'occhio altrui, senza che ravvisi ne' proprj la trave . . . La nostra cena pel suo nome dimostra di qual sorta ella sia. Chiamasi ella da' greci con quel vocabolo, che appreso i latini significa dilezione &c. Il resto è stato di sopra con esattezza copiato. Finalmente che i Cristiani fossero soliti di celebrare, quando il tempo lo richiedeva, la Eucaristia avanti lo spuntar della luce, lo attesta Tertulliano medesimo, e aggiugne, che una sì fatta consuetudine ebbe cominciamento fino da' tempi de' Santi

(b) Lib. de Coron. cap. 11. p. 102.

Apostoli: „ (b) Il Sacramento della Eucaristia, dice egli, e nel tempo del vitto, e a tutti comandato dal Signore, ancora nelle adunanze, che si celebrano avanti lo spuntar della luce, si prende dalle mani de' presidenti, secondo l'Apostolica tradizione. E chi mai è così poco versato nello studio dell'antichità, che si persuada, essersi celebrate le cene da' Cristiani del secondo, e del terzo secolo della Chiesa avanti lo spuntar della luce? Bisogna dunque con-

confessare , che , essendo stati soliti i fedeli , quando la ragione , e le circostanze de' tempi lo richiedevano , di levarsi di notte , come altrove dimostra Tertulliano , e di lodare Gesù Cristo , e di prendere avanti lo spuntar della luce l'eucaristico cibo , non celebravano le agapi , se non che forse dopo qualche tempo , a un ora opportuna , quando di nuovo , giusta il racconto di Plinio , si adunavano . E per vero dire chiarissimi sono i passi di Tertulliano , i quali si adducono per provare , che la Eucaristia fosse solita di prendersi da' digiuni . *Non saprà forse il marito gentile* , dice egli nel secondo libro scritto alla sua moglie , *(a) che cosa tu mangi avanti ogni altro cibo , e avendo saputo ch'è pane non crederà egli , esser quello di cui si dice , che sia intinto nel sangue del fanciullo ?* Sicchè prendeasi il pane eucaristico avanti qualunque altro cibo . Dunque prendeasi dal Cristiano mentre era egli digiuno . Dunque non dopo le agapi . Lo stesso autore nel libro *della Orazione* *(b)* riprende alcuni , i quali , per non mangiare , non si accostavano ne' giorni delle stazioni , alla messa , perchè la stazione si discioglieva ricevuto il corpo del Signore . *Quod statio solvenda sit accepto corpore Domini* . Or ch'egli per la stazione intenda il tempo speso nella orazione , e nel digiuno , lo dimostra nel libro de' digiuni al *Cap. X. (c)* dove dice , *(c) p. 550.* *Haec erit statio sera , qua ad vesperam jejunans pinguiorem orationem Deo immolat* . Digiuni adunque si accostavano i fedeli del secondo , e del terzo secolo alla Eucaristia ; per la qual cosa non si potrà mai concedere , che appresso loro le agapi si celebrassero prima della Eucaristia . Ma era rimasto , dice il Boemero , l'uso di celebrare le agapi avanti l'Eucaristia , appresso alcuni Egizj fino

(a) l. ii. c. v
v. p. 169.

(b) e. xiv. p.
135.

(c) p. 550.

al

al quinto secolo della Chiesa, in cui visse l'istorico Socrate. Imperciocchè racconta questi nel quinto libro (a) : „ Parimente gli Egizj (sebber-
 „ ne sono vicini agli Alessandrini) e i Tebani ,
 „ celebrano il sabato le adunanze , ma non par-
 „ tecipano de' sacramenti , come sono soliti di
 „ parteciparne i Cristiani . Poichè usano eglino
 „ dopo , che si sono con varie vivande saziati
 „ nel convito , di ricevere verso la sera l'Euca-
 „ ristia „ . E' veramente questa una prova degna
 di un autor Luterano , mentre dall'abuso di una,
 o due Chiese , che si discostavano dalla comune
 consuetudine de' Cristiani , pretende di conclu-
 dere l'uso di tutti gli antichi seguaci della nostra
 santa religione : quasi che dalla circoncisione de-
 gli Etiopi si concludesse , che anticamente i fe-

(a) cap. xxii.
 p. 250. Edit.
 Taur.

(b) c. vi. §.
 ix. p. 96.
 deli si facessero circoncidere . Che se Santo Ago-
 stino nella sopracitata Epistola (b) , racconta ,
 che in quel giorno dell'anno , in cui il Signore
 diede la cena a' discepoli , alcuni per una parti-
 colare commemorazione dopo gli altri cibi pren-
 devano la Eucaristia ; accenna egli medesimo ,
 che un tale costume non provenne dalla tradizio-
 ne , ma dall'aver coloro , che lo fomentavano ,
 letto ne' Santi Evangelisti , che Gesù Cristo Red-
 dentor nostro distribuì il corpo , e il sangue suo
 dopo di avere co' suoi discepoli celebrata la sua
 ultima cena . Mentovasi questa tale consuetudi-

(c) T. I.
 Concillior. Africana , (c) dove leggiamo : „ , Che i Sacra-
 Edit. Hard.
 p. 883.
 „ menti dell'altare non si celebrino se non che
 „ dagli uomini digiuni , eccettuato il giorno an-
 „ niversario , in cui si celebra la cena del Si-
 „ gnore .

Potrebbe però qualcuno oppormi , che il
 Boemero non ha mai negato , che sia stato mutato
 il

il costume di celebrare la Eucaristia colle agapi ne' tempi di S. Giustino . Anzichè dice egli manifestamente , ch'essendosi moltiplicati in quella età i Cristiani , non si poteano le agapi celebrare unitamente col sacramento dell'altare , onde sovente si tralasciarono . Per la qual cosa non è da maravigliarsi , se il Santo mentova la Eucaristia senza fare delle agapi menzione . „ Ab (a) §. xv. p. „ initio, così egli scrive (a) , ad instar postcoe- 293.
 „ nii se habebat , id quod etiam Plinii temporibus obtinuisse videtur (ma noi abbiamo dimostrato , che ciò non si può dedurre dalla testimonianza di Plinio) . At cum Agaparum usus ob insigne Ecclesiarum incrementum , toties frequentari non posset , circa medium seculi secundi sacra synaxis etiam sine agapis celebrata est , ut vel ex Justini Martyris Apologia secunda constat „ . Tutta volta a chiunque così risponde noi replichiamo in primo luogo , che il Boemero or nega , ed or concede , che le agapi non si celebrassero sovente insieme colla Eucaristia ne' tempi di S. Giustino. Qui lo concede , altrove chiaramente lo nega , come nel §. XII. (b) p. 246.
 (b) dove in questa guisa ragiona : „ Et quis crederet Eucharistiam ab agapis Tertulliani tempore plane separatam fuisse ; cum tamen post ejus tempora cum illis adhuc conjuncta fuerit ? Id tamen concedo Eucharistiae usum postmodum sine agapis invaluisse , & forsitan etiam tempore Tertulliani , qui testatur , quod etiam antelucano tempore illa celebrari possit „ . Imperciocchè se dopo Tertulliano , o forse ne' tempi di Tertulliano medesimo , cominciò ad essere alle volte la Eucaristia celebrata senza le agapi , bisognerà confessare , che vivente S. Giustino , il quale fiorì molti anni prima di Tertulliano

medesimo, la Eucaristia non si celebrasse mai senza le stesse agapi. Avendo adunque il Boemero affermato, che si erano ne' tempi di San Giustino, pel notabile accrescimento de' fedeli, le agapi tralasciate, forza è, che siasi contraddetto. Nè si può replicare da chi volesse prendere le difese di questo Scrittore Luterano, che secondo il sentimento di lui, ne' tempi di Tertulliano, e dopo ancora sempre si ommettevano le agapi, e alle volte nell'età del Santo Martire Giustino; perciocchè pretende il Boemero, che dopo ancora fossero le agapi in uso, e alle volte si celebrassero, onde (a) non vi fu, secondo lui, differenza veruna tra la consuetudine, che regnava vivente Giustino, e quella, che dopo fu da' fedeli mantenuta nella Cattolica Chiesa. Osservo in secondo luogo, che se per la moltitudine de' fedeli furono i nostri ne' tempi di S. Giustino costretti a celebrare la Eucaristia senza le agapi, sarebbero pure stati costretti a ciò fare, allorchè Plinio reggeva la Provincia della Bitinia; mentre questi attesta, ch'era sì grande il numero de' Cristiani nella stessa Provincia, che non solamente le città, ma le campagne ancora n'erano ripiene. Per la qual cosa togliesi affatto la congettura del Boemero, il quale per la moltitudine de' Cristiani, che fioriva verso la metà del secondo secolo, pretende, ch'erano incommode le agapi, e perciò ne' tempi di S. Giustino, ma non ne' tempi di Plinio, furono tralasciate nella celebrazione della Eucaristia. Finalmente osservo, che se il non essersi parlato da S. Giustino Martire delle agapi ha mosso il Boemero a scrivere: *Circa medium secundi seculi sacra Synaxis etiam sine agapis celebrata est*; il non essersi anche parlato da Plinio della Eucaristia dopo di avere de-

scrit-

(a) p. 247.

scritte le agapi de' Cristiani , dovea muoverlo a confessare , che la Eucaristia non succedeva alle medesime agapi . Imperciocchè se il silenzio del primo vale per escludere le agapi dalla celebrazione della Eucaristia verso la metà del secondo secolo , perchè il silenzio del secondo non varrà parimente per escludere dal terminar delle agapi la Eucaristia ? E qui pure è da notarsi la stupidità di quell'autor Lutera no , il quale fondandosi in questo luogo sul tacere di S. Giustino per togliere le agapi dalla celebrazione de' divini misterj verso la metà del secondo secolo , e distruggere in sì fatta guisa , senza avvedersene , ciò che avea egli altrove avanzato; riprende nientedimeno l'Albaspineo , perciocchè fondato sul silenzio di Tertulliano , avea detto , che le agapi nel 2. e 3. secolo non erano congiunte colla celebrazione della santa Eucaristia . „ Negat hoc „ così egli (a) Gabriel Albaspinaeus. . . quia a „ Tertulliano (ubi agit de agapis) nullo modo „ fit mentio Eucharistiae ... (b) sed inde minime „ inferendum est, Eucharistiam ab Agapis distin- „ ctam fuisse „. Egli è dunque sì inetto , e ridicolo (benchè sia stimato da' suoi dottissimo , e diligentissimo) che non solamente discostasi , disputando , dal vero , ma evidentemente ancora si contraddice .

E per non dare a niuno motivo di cavillare , e di pretendere , che il Boemero concede , essersi alle volte tralasciate fino da' tempi di S. Giustino martire , e di Tertulliano , le agapi nelle adunanze , ma aver elleno , qualora si celebravano (c) preceduto sempre alla celebrazione della Eucaristia , la quale era come una loro appendice: dimostrerò brevemente , che dal modo di parlare di quell'autore si conclude a evidenza ,

K 2

che

(a) §. xi. p. 245.

(b) §. xi. p. 246.

(c) Bohem. ibid. pag. 247. §. xi. l.

Tempore Tertulliani Eucharistia esse poterat sine praecedentibus agapis, sed non vice versa.

che prima di S. Giustino le agapi precedevano alla celebrazione della Eucaristia , e dopo fu mutato un tal costume , onde le agapi succedettero alla Eucaristia , ogni qual volta si tennero ; e proverò anche , senza punto aggravarlo , ch'egli di nuovo si contradice . Egli adunque nella pag. 243. promette di far vedere , che le agapi furono annesse alla Eucaristia : *Annexa fuit Eucharistia agapis* . Prova ciò dalla origine di esse agapi

- (a) P. 244. nel §. XII. (a) *Probatur ex origine agaparum* .
- (b) §. XII. Scende dipoi a dimostrare , che terminate le agapi , si celebrava la Eucaristia (b) : *Agapis finitis Eucharistia celebrata est* ; e ciò malamente
- (c) §. XIV. prova con S. Agostino (c) *probatur ipsa confessio-
ne Augustini* . Aggiugne , che S. Paolo non mutò questo ordine . *Nec Paulus hunc ordinem im-*
- (d) P. 249. *mutavit , quod constat ex Epistola ad Corinthios* . (d) Anzi che l'ordine stesso perseverò in alcuni luoghi fino al quinto secolo : *Quin potius in quibusdam locis vestigia hujus ordinis remanserunt* .
- (e) P. 251. (e) Finalmente stabilisce , che questo ordine di celebrare le agapi avanti la Eucaristia , fu dopo mutato . *Ordo tamen hic postea per consuetudinem immutatus est* . (f) . E ciò egli procura di mostrare coll'autorità di S. Giustino . Pretende , pertanto , che ne' tempi di S. Giustino era mutato quell'ordine . Bisogna adunque concedere , che secondo lui , vivente S. Giustino , le agapi non precedevano la celebrazione della Eucaristia , ma le succedevano . Che se avesse voluto dire , che le agapi furono tolte ne' tempi di S. Giustino , non avrebbe egli detto , che fu allora mutato l'ordine delle agapi , ma che elleno furono tolte . Avendo egli adunque avanzato , che fu l'ordine medesimo mutato , fa d'uopo confessare , aver egli creduto , che laddove prima le
- aga-

agapi si celebravano avanti , allora cominciarono a celebrarsi dopo la Eucaristia . Che se non avesse egli voluto significar questo , non facendo niente al suo proposito il passo di S. Giustino , l'avrebbe senza dubbio tralasciato. Or quell'istesso Boemero , che non volendo concede, essersi dopo la celebrazione delle agapi a' tempi di S. Giustino martire celebrata la Eucaristia , in altro luogo (a) pretende , che nè anco a' tempi di Tertulliano , il quale visse dopo, le agapi istesse , (a) §. xli. p. quando faceansi , succedeano alla celebrazione 247. de' divini misterj : „ *Tempore Tertulliani Eucharistia esse poterat sine praecedentibus agapis , sed non vice versa* „ . E poco dopo (b): „ Nulla (b) §. xv. p. „ tamen Ecclesiarum nova , & universalis dispositio hac de re facta est , sed res haec arbitraria credita fuit , etiam adhuc circa initia seculi tertii teste Tertulliano de corona agente : *Eucharistiae Sacramentum & in tempore victus , & omnibus mandatum a Domino etiam antelucanis coetibus : dum dicit etiam antelucanis coetibus , hujus usum integrum fuisse , satis aperte ostendit hoc novum quoddam jus , antea haud usitatum , non tamen prohibitum fuisse . Interim tamen contendit , mere arbitrarium esse : utrum tempore victus , hoc est , ubi agapae celebrantur , & ita ex more pristino post agapas , an vero extra eas , antelucanis coetibus , ubi agapae minime celebratae sunt , Eucharistia celebretur* „ . E ciò sia detto delle contradizioni del Boemero . Che poi questi abbia malamente inteso il passo di Tertulliano estratto dal libro della corona , ognuno può agevolmente comprenderlo , quando feriamente lo voglia esaminare . E per vero dire , onde mai ha potuto conoscere il Boemero , che quell'*etiam*

da Tertulliano adoprato, voglia significare, che la introduzione delle sacre adunanze, dove si celebrava la Eucaristia, solite a farsi allora prima dello spuntar della luce, fosse affatto nuova, e non proveniente dall'Apostolica tradizione? Non è forse egli certissimo, che Tertulliano in quel luogo volendo dimostrare, che molte cose, quantunque non sieno scritte, debbono con tutto ciò mantenersi, perciocchè provengono dall'Apostolica tradizione, tra gli altri esempi, che adduce per comprovare il suo sentimento, riferisce ancor questo delle adunanze avanti lo spuntar della luce? Non dice egli espressamente, dopo rammemorati gli esempi medesimi: *harum, & aliarum ejusmodi disciplinarum, si legem expostules Scripturarum, nullam invenies, traditio tibi praetenditur auctrix, consuetudo confirmatrix, & fides observatrix?* (a) Crede adunque

(a) Tert. l.
de Corona
c. iv. p. 102.

Tertulliano, che tali adunanze, avanti lo spuntar della luce, ove si celebrava la Eucaristia, aveano avute dagli Apostolici tempi la loro origine, erano state confermate dalla consuetudine, e osservate dalla fede. Altrimenti come avrebbe egli tra tanti esempi, de' quali volea di proposito dimostrare l'antichità, arrecato un nuovo? Eppure quell'istesso esempio, che adduce per antico Tertulliano, è preso dal Boemero per nuovo, e come arrecato per nuovo da Tertulliano medesimo. Fa d'uopo inoltre, che il Boemero assegni la ragione, per cui pretende, che le parole di Tertulliano: *& in tempore victus*, vogliano significare, che la Eucaristia nel principio del terzo secolo si prendesse alle volte dopo la funzione delle agapi. Poichè non avendone egli assegnato alcun motivo della sua opinione, tanto vale l'asserzione di lui, quanto il negare di qualun-

lunque altro . A me certamente sembra , che il vero senso del contesto sia il seguente : *il sacramento della Eucaristia istituito , e ordinato dal Signore , mentre cenò egli co' discepoli , a tutti , e solito di celebrarsi anche nelle adunanze prima dello spuntar della luce , e prendersi dalle mani non di altri , ma de' presidenti .* (a) Che se questo è il sentimento di Tertulliano , non può certamente giovare alla opinione dell'avversario . E per verità qual senso farebbe mai l'addotta testimonianza di quell'antico scrittore , se avesse quel significato , che dall'eretico gli viene attribuito ? Può egli darsi più assurda sintassi di questa : *Il sacramento della Eucaristia e nel tempo delle agapi , e raccomandato a tutti dal Signore , ancora ne' ceti che si fanno avanti lo spuntar della luce ?* E pure così dovrebbe spiegarsi , se vera fosse la interpretazione del Boemero . Ebbe pertanto ragione il Rigalzio di notare , che le descritte parole di Tertulliano significano , che il tempo di prendere la Eucaristia era lontano dal tempo del mangiare (nel qual tempo era stata istituita dal Signore) onde prendevasi ella anche ne' ceti , che si celebravano prima dello spuntar della luce del sole ; e che sebbene non si voglia combattere contro coloro , i quali sostengono , ch'ella si celebrasse ancora negli altri tempi , con tutto ciò si vuole onninamente , che si prendesse avanti qualunque altro cibo . Poichè così ricerca Tertulliano nel secondo libro indirizzato alla sua moglie . Terminò questo paragrafo con rilevare un altro abbaglio del Boemero , onde vieppiù si conosca , quanto ingiustamente abbia egli acquistato appresso alcuni il concetto , e la stima di uomo diligente , ed esatto ragionatore . Egli adunque , che pocanzi avea ripreso l'Albaspineo Vescovo

(a) De Corona c. III.
p. 102.

di singolare erudizione, e avea stabilito, che a' tempi di Tertulliano non fossero alle volte le agapi disgiunte dalla Eucaristia, perciocchè avea, come andava dicendo, ritrovato, che nel quarto secolo ancora erano unitamente colla Eucaristia celebrate; egli stesso, disse, nel s. xv. (a) dimenticatosi della sua proposizione, afferma: *che ne' tempi di S. Cipriano passò in legge, che la Eucaristia si celebrasse senza le agapi.* Avendo pertanto noi esposte le ripugnanze, e manifeste contraddizioni dello Scrittore Luterano, di cui si è dimostrata la stupidità, e lo stravolto modo di ragionare, e avendo chiaramente dato a dividere che non possa provarsi, che le agapi precedessero la celebrazione della Eucaristia; scendiamo a trattare del tempo, in cui le agapi ordinariamente si celebravano.

IV. Essendo adunque state chiamate da Tertulliano, e da parecchi altri scrittori antichi col nome di *cene* le agapi, segno è, che furono celebrate verso la sera, e non altrimenti nelle adunanze, ch'erano solite di farsi prima, che spuntasse la luce del sole. Quindi è che Plinio il Minore, di cui abbiamo pocanzi descritta la testimonianza, dopo aver ragionato delle congregazioni, che la mattina di buon ora celebravano i Cristiani de' suoi tempi, e di aver raccontato, che in esse dopo varj inni, e lodi date a Gesù Cristo Redentor nostro, si protestavano di volere schivare il vizio, e seguitar la virtù; aggiugne, che finalmente scioglievano l'adunanza, e dopo nuovamente si congregavano per prender tutti insieme cibo, comune per altro, e che a niuno potea recar nocimento. E per vero dire l'esser egli stato soliti di sciogliere l'adunanza della mattina, e congregarsi nuovamente per celebrar

Del tempo, in cui si celebravano le agapi.

il convito, è un evidentissimo argomento, che la mattina di buon ora non erano da' nostri antichi celebrate le agapi. Non ritrovando adunque noi altro tempo più a proposito, a cui assegnar possiamo la denominazione di cena, che la sera, fa d'uopo, che confessiamo, essere stati verso la sera tali conviti celebrati da' nostri maggiori: „ Riprovate voi le nostre cenette, dice Ter-
 „ tulliano, come infami per le scelleratezze,
 „ che secondo i nostri calunniatori, in esse com-
 „ mettonsi, e come prodighe, quasi che a noi si
 „ possa attribuire il detto di Diogene: che i Me-
 „ garenfi mangiano, come se domani avessero a
 „ morire Si riprende il solo triclinio de'
 „ Cristiani . . . Ma la nostra cena col suo nome
 „ dimostra qual ella sia. Ha ella quella istessa
 „ appellazione, che significa dilezione, e ca-
 „ rità (a) „. Dimostra pure, a mio credere, l'
 uso di celebrare le agapi verso la sera, quella
 calunnia, che fu da' gentili inventata per iscred-
 itare il Cristianesimo, cioè, che fossero soliti i
 nostri, dopo terminato il convito, di spegnere
 i lumi, e di commettere le gravissime reità, le
 quali erano loro falsamente, come altrove no-
 tammo, attribuite. Imperciocchè se non si fa-
 ceano le agapi verso la sera, non vi sarebbe stato
 mestiere de' lumi, onde la calunnia sarebbe stata
 agevolmente sventata col rispondere soltanto,
 che ne' conviti Cristiani, fatti di giorno, i lu-
 mi erano affatto superflui, onde non si adopra-
 vano. Avendo pertanto i nostri usato altre
 risposte con aver tralasciato questa, ch'era per
 altro ovvia, e naturale, segno è, che celebravano
 le agapi verso la sera. Quanto al giorno, in cui
 si faceano le adunanze, e celebravansi le agapi,
 non vi ha, se pur non m'inganno, dubbio veru-
 no,

(a) Apol. c.
 XXXIX. pag.
 123.

no, che fosse la Domenica, la quale era chiamata da' nostri antichi *prima del sabato*, o il primo giorno dopo il sabato; e *una sabbati*, cioè un giorno dopo il sabato, uniformandosi eglino all'uso degli Ebrei; o *giorno del sole*, allorchè disputavano co' gentili, acciocchè fossero intesi dagli avversarj, che con un tal nome appellavano quel dì della settimana. E per verità S. Giustino parlando del giorno, in cui i nostri si congregavano, lo che costa dal passo di sopra copiato, dice, ch'era il giorno del sole, il quale giorno era giorno di allegria pe' fedeli, essendo egli stato consacrato per la resurrezione del Redentore.,

„ Noi, dice il Santo, conveniamo tutti insieme „ il dì del sole, perchè in quel giorno fu creato „ il mondo, e resuscitò il nostro Salvatore da'

(a) Apol. I. a
n. LXVII. p.
86.

morti (a), . S. Ignazio Martire ancora, il quale visse ne' tempi di Plinio il minore, esortando i Cristiani dell'Asia a vivere cristianamente, così scrive nella Epistola a' Magnesiani (b):

(b) n. VIII.
seq. p. 131.

„ Non vi lasciate ingannare dagli eretici dogmi, „ nè dalle antiche inutili favole. Imperciocchè „ se viviamo secondo il giudaismo, pare, che „ confessiamo di non aver ricevuto la grazia. „ Poichè i Santi Profeti vissero secondo Gesù „ Cristo. Laonde patirono delle persecuzioni, „ ispirati dalla grazia di esso, a fine di rendere „ certi coloro, che non ne erano persuasi, es- „ ser un Dio, il quale ha manifestato se stesso „ per Gesù Cristo suo figliuolo, ch'è il Verbo „ eterno, non procedente dal silenzio, e che „ secondo tutte le cose piacque a chi lo mandò. „ Se dunque versati nelle antiche cose, ven- „ nero alla novità della speranza, non più *sab-* „ *batizzando*, ma *vivendo secondo la domenica*, „ *in cui è nata la nostra vita per esso, e per la*

„ mor-

„ morte di lui . . . per lo qual mistero abbiamo
 „ noi avute la credenza , e sopportiamo , per
 „ esser riconosciuti discepoli di Gesù Cristo so-
 „ lo nostro Dottore , come potremo vivere sen-
 „ za di lui medesimo „ ? Or chi non vede da
 questa maniera di parlare , quanto fosse a cuore
 a S. Ignazio il solennizzamento della Domenica ,
 e quanto procurasse egli di togliere dalle menti
 de' Cristiani la festa del sabato , per vieppiù al-
 lontanarli dal Giudaismo ? Era adunque appresso
 i fedeli in uso di mostrare allegrezza , e di far fe-
 sta il giorno di Domenica , e non trovandosi altro
 tempo più a proposito per celebrare i conviti di
 dilezione , che quello dell'allegrezza , forza è
 che le agapi in quel giorno si celebrassero . Deesi
 per tanto rifiutare il sentimento del Boemero ,
 il quale , come altrove vedemmo , pretende
 che *il determinato giorno* mentovato da Plinio,
 fosse il giorno di sabato . Imperciocchè se il gior-
 no di Domenica , secondo Santo Ignazio , che vis-
 se in quella stessa età , fu il giorno di allegria , e
 di festa pe' Cristiani , questo medesimo giorno
 dovea essere determinato pe' loro conviti , e non
 già l'antecedente sabato . Per la qual cosa non è
 da maravigliarsi , se i fedeli de' susseguenti seco-
 li celebrarono le agapi nelle domeniche , come
 apparisce dalle testimonianze di Tertulliano , e
 da' parecchi altri Scrittori , che dopo di lui fio-
 rirono . Imperciocchè così egli scrive nel sedi-
 cesimo capo del suo Apologetico (a) . „ Alcuni
 „ s'immaginano , che il sole sia il nostro Dio .
 „ Sono costoro più umani verso di noi , e parla-
 „ no meno male degli altri nostri nemici . Sa-
 „ remo noi pertanto , secondo la opinione loro ,
 „ simili a' Persiani , benchè non adoriamo quel
 „ pianeta dipinto in un panno lino , o in un drap-
 „ po ,

(a) p. 60.

Append. E-

dit. Venet.

an. 1748.

„ po, o in una tavola . . . Ma il sospetto loro
 „ non altronde è nato, se non se dal voltarci
 „ noi, allorchè preghiamo, verso l' oriente . . .
 „ Parimente se dimostriamo segni di allegrezza
 „ nel dì appellato da voi del sole, non è la ve-
 „ nerazione di quel pianeta, ma un'altra affat-
 „ to diversa ragione, che ci muove a ciò fare,, .
 Or qual'altra dimostrazione di allegrezza mag-
 giore di quella delle agapi dessero in quel giorno
 i nostri, nè posso io immaginarmelo, nè credo,
 che si trovi chi lo possa con verità accennare.
 Ma con maggior chiarezza ragiona quell'antico
 Scrittore nel primo libro indirizzato alle nazio-
 ni: „, (a) Altri, dice, più umanamente trattan-
 „ doci, stimano, che il sole sia il Dio de' Cri-
 „ stiani; perciocchè si è divulgato, che noi ci
 „ rivoltiamo verso l'oriente, allorchè vogliamo
 „ pregare, e procuriamo di stare allegri nel
 „ giorno da voi appellato del sole. Ma che
 „ fate voi di meno? . . . Voi certamente, o ido-
 „ latri, siete quelli, i quali nell'indicolo de' set-
 „ te giorni avete posto uno, a cui attribuite il
 „ nome di *giorno del sole*, e questo avete pre-
 „ scelto, affinchè in esso non vi laviate, o disse-
 „ riate di bagnarvi alla sera; e procuriate di star
 „ in ozio, e di apparecchiare il desinare, lo che
 „ fate, scostandovi dalla vostra, e appigliando-
 „ vi alle altre religioni.

(a) c. xiii.
 P. 50.

Del luogo
 dove erano
 solite dice-
 lebrarsi le
 agapi.

V. Dopo di avere provato in qual tempo
 fossero solite di tenersi le adunanze, e di farsi i
 conviti delle agapi, richiede certamente la ra-
 gione, e il metodo, che abbiamo stabilito di
 seguitare, che ragioniamo del luogo, in cui
 comunemente si celebravano. Or a me po-
 co importa, se queste cene furono istituite a
 imitazione delle giudaiche, o delle gentilesche,

feb-

febbene io vedo, essere sopra ciò diversi i sentimenti degli autori, e poterfi, stabilendo di seguirne gli uni, o gli altri, prendere quindi qualche lume per determinare il luogo dove da' Cristiani faceansi. Imperciocchè quando possa io dalla storia della Chiesa ritrarre la verità circa il luogo, non ho mestiere di ricorrere alle congetture, alle quali sovente ricorrono i gramatici, e molti di coloro, che procurano d'illustrare le antichità. Pensi adunque ognuno, come gli pare, delle origini delle agapi, ed acconsentendo al Burmanno, al Boemero, e ad altri, che abbiamo di sopra citati, ammetta, che furono secondo le usanze de' Giudei istituite; o seguendo il Frontone, pretenda, che provengano elleno dalle Filotesie de' gentili (a); del luogo per altro, dove si celebravano, non determini mai, se non che secondo i documenti, che sono stati da' nostri maggiori tramandati alla posterità. E per vero dire, non avendo egli mai i nostri antichi mentovato, onde fossero prese le agapi, sembra, che ognuno possa liberamente appigliarsi a quel sentimento, che a lui sembra più verisimile. Nè ci vergogniamo già noi di confessare, che alcune consuetudini sieno state prese da' gentili, e depurate da ogni sorta di superstizione sieno state santificate, e introdotte nel Cristianesimo. Imperciocchè, come saggiamente osserva il P. Marangoni (b):

„ Ella è cosa indubitata, che i riti . . . presi dalla
 „ Chiesa da' gentili, furono prima da essa lei
 „ purificati da ogni superstizione idolatrica, e
 „ mutando loro l'oggetto, a cui prima si riferi-
 „ vano, li santificò, e li convertì in onore del
 „ vero Dio (Baron. an. LVIII. n. 30.) *mutata videlicet in religionem superstitione*, e
 „ imitando Iddio stesso nel trasferire nella sua
 „ leg-

(a) Dissert.
 De Philo-
 thef. Veter.
 p. 406. seqq.
 Edit. Ve-
 ron. an.
 1733.

(b) Delle
 cose genti-
 lesche &c.
 e. XXIII. p.
 81. Edit.
 Rom. an.
 1744.

,, legge (come si è detto più innanzi) molti ri-
 ,, ti gentileschi Egiziani , conoscendo , che mol-
 ,, ti , che si convertivano alla Cristiana fede ,
 ,, come osservò Tertulliano nel *cap. XIV. De*
 ,, *Idolatr.* , difficilmente avrebbono tralasciate
 ,, alcune usanze praticate nel gentilesimo ,
 ,, le trasferì nel culto della religione . (*Baron.*
 ,, *ibid.*) *Cum nonnulli haud facile contineri pos-*
 ,, *sent disciplina , consulto postea introductum*
 ,, *videtur , ut eadem in verae religionis cultum*
 ,, *impenderentur* . Bensi in ogni tempo la stessa
 ,, Chiesa tutta la sua sollecitudine ha impiegata
 ,, per togliere da' medesimi qualunque ombra
 ,, di superstizione , e qualora per negligenza di
 ,, alcuni ministri suoi vi si fosse di nuovo intro-
 ,, dotta , que' primi dotti , e santi Prelati pose-
 ,, ro tutto lo studio per toglierla ,, . Dica per al-
 ,, tro il Giustello , (*a*) che le agapi de' Cristiani
 ,, antichi non erano molto differenti da' conviti
 ,, de' Romani , che *charistia* erano appellati ,
 ,, ne' quali si terminavano le liti , e le dissensionì ,
 ,, ch'erano nate tra' parenti , e tra gli amici ; so-
 ,, stenga il Frontone ,, che la Filotesia (*b*) è una
 ,, voce , che appresso i Greci significa amicizia ,
 ,, e salutatione ; e ch'è stata dipoi usurpata per
 ,, indicare gli scambievoli brindisi soliti a farsi
 ,, dagli amici prima di bere : .. e che davasi co-
 ,, minciamento alle Filotesse da' gentili colla in-
 ,, vocazione degli Dei fatta da colui , ch'era stato
 ,, eletto Re del banchetto , o che avea chiamato
 ,, alla sua casa , e alla sua mensa i convitati : e
 ,, che dipoi , accostandosi egli alle labbra il bic-
 ,, chiere , augurava all'amico vicino tutte le
 ,, prosperità ; e questi al vicino amico porgen-
 ,, dolo faceva sì , ch'egli pure bevesse , e quindi
 ,, lo consegnasse a chi gli stava accanto , e
 ,, così

(a) Ad can.
 XI. Concil.
 Cangrens .

(b) P. 405.

„ così di mano in mano , finchè non era finito
 „ il circolo : e che la invocazione degli Dei era
 „ di tre forte , la prima di dimanda , la secon-
 „ da , che alla metà del convito si usava , di lo-
 „ de , la terza di ringraziamento ; onde ancor
 „ il sacramento del corpo , e del sangue del Si-
 „ gnore , perchè fu istituito nel termine della
 „ cena , fu appellato Eucaristia , ch'è lo stesso ,
 „ che rendimento di grazie „; difenda , dissi , il
 Frontone questa opinione , che con tutto ciò non
 negherà mai essersi le agapi celebrate da' Cristiani
 per imitare il Redentore , il quale cenò co' suoi di-
 scepoli , e mostrò l'affetto , e l'amor singolare ,
 che loro portava , senza essersi curati se da' Gen-
 tili , o dagli Ebrei era provenuta la consuetu-
 dine di cenare in quella guisa .

Ma veniamo a trattare dal luogo , in cui si
 celebravano le agapi da' fedeli . S. Giuda nella
 sua Epistola Cattolica , sebbene mentova le *aga-*
pi , con tutto ciò non solamente non accenna il
 luogo , ove erano tenute , ma nè anco ragiona
 di quelle , che celebravansi da' cattolici , par-
 lando egli soltanto dell'empie solite di farsi da
 certi uomini di perduta salute , i quali mille in-
 famità commettevano nelle loro adunanze (a). S. (a) v. m.

Luca negli Atti Apostolici descrivendo la consue-
 tudine de' primitivi fedeli di congregarsi prima
 nel tempio , e di orare , e di concorrere poi tutti in
 una casa per celebrare la Eucaristia , e per risto-
 rarsi , racconta (b) : che ogni dì gli Apostoli
 co' fedeli , de' quali tutte le facultà erano comu-
 ni , con particolare unione , e concordia dura-
 vano a pregar lungamente nel tempio , e di poi
 si ritiravano alla casa , e quivi rompeano il pane ,
 cioè celebravano la Eucaristia , e prendeano cibo
 con allegrezza , e semplicità di cuore . Or leg-
 gen-

(b) c. 11. v.
46.

gendosi nel testo greco in numero singolare *οικον* per la casa, e non in numero plurale, segno è, che quei tali luoghi, dove si celebrava la Eucaristia, e si faceano le agapi, fossero determinati per questa sacra, e caritatevole funzione; onde non approvo il sentimento del Boemero, il quale, addotto il citato passo, pretende, che in quei tempi felici, ne' quali era in vigore la comunione de' beni sotto gli Apostoli nella Chiesa di Gerusalemme, perchè i fedeli erano più di tre mila, i Padri di famiglia faceffero nelle loro case private le agapi. E per vero dire che avessero i luoghi destinati alle adunanze, evidentemente

(a) v. 23.
seq.

tamente raccogliessi dal capo quarto degli Atti medesimi, dove leggiamo (a), che rilasciati S. Pietro, e S. Giovanni da' capi delle sinagoga, tornarono a trovare i fratelli loro, e raccontarono tutto ciò, che aveano loro detto i fedeli, e i Principi de' Sacerdoti, e che avendo udite tali cose i fedeli alzarono unanimamente la voce, e dissero, Signore tu fei, che hai creato il cielo, e la terra &c. E che avendo egli orato si scosse il luogo, dove erano congregati, e riempieronfi tutti di Spirito Santo.

(b) v. 12.
seq.

Racconta inoltre S. Luca nel capo dodicesimo dello stesso libro (b), che liberato che fu S. Pietro dall'Angiolo, uscì dalla prigione, e portossi alla casa di Maria madre di Giovanni cognominato Marco, dove molti erano congregati, e faceano orazione. Per la qual cosa fa d'uopo confessare, che aveano allora i fedeli alcuni luoghi destinati per le adunanze, tra' quali dee si numerare la casa di Maria, altrimenti non avrebbe preso quella via S. Pietro, nè farebbesi egli mai immaginato, che in una tal casa si fossero congregati i Cristiani, se non erano soliti di celebrare

nella

nella medesima le sacre, o le caritatevoli loro adunanze. Nel quindicesimo capo ancora leggiamo, ch'essendo nata tra' fedeli della città di Antiochia la controversia circa la osservanza delle ceremonie della mosaica legge, sicchè alcuni alla Chiesa venuti dal Giudaismo, pretendevano, che eziandio i gentili convertiti al Cristianesimo dovessero essere circoncisi; ed essendo venuti a Gerusalemme Paolo, e Barnaba a fine di renderne consapevoli i Santi Apostoli, e di ricevere da loro le istruzioni atte a togliere le discordie; si adunarono gli Apostoli stessi, e gli anziani, e determinarono insieme con tutta la Chiesa di quella metropoli di mandare degli uomini in Antiochia, i quali portassero a' nuovi fedeli le Apostoliche lettere, e insieme co' suddetti Paolo, e Barnaba gli confermassero nella fede, e nelle ordinazioni fatte in quella adunanza (a). Or se poteano congregarsi i Cristiani di quei felici tempi, e fare le adunanze loro, e a questo fine aveano destinate delle case, come non farà stato loro facile di convenire, e celebrare le cene, che agapi erano appellate? Che se alla calunnia delle cene Tiestee inventata da' nostri nemici diedero occasione le agapi, come il Boemero confessa, forza è, che le agapi stesse nella Chiesa di Gerusalemme fino da' primi tempi fossero solite di tenersi, non da' padri di famiglia nelle loro private case, ma unitamente da moltissimi fedeli, i quali in uno, o più luoghi si adunassero. Imperciocchè vedemmo noi di sopra dalle testimonianze di S. Giustino Martire, e di Origene, che appena fu crocifisso il Redentore, e risuscitò da' morti, che i Giudei, avendo sentito parlarsi de' miracoli di lui, spedirono degli uomini scelti a questo fine per tutto il mondo, e significarono a' mortali,

(a) v. 6.
seq.

li, ch'era nata la miscredente setta de' Cristiani, i quali nelle loro adunanze commetteano tali scelleratezze, che non solamente non poteano essere raccontate, ma ne anche pensate senza orrore, e vergogna. E che? Avrebbero forse i Giudei sì fattamente calunniato i nostri, con averne presa la occasione dalle agapi, se ogni padre di famiglia co' suoi figliuoli in casa sua privatamente cenava? Egli è dunque certissimo, che le agapi da molti, anche in quei primi tempi del Cristianesimo, fossero solite a tenersi in certe case destinate da' Santi Apostoli a questo fine. Nè dee recarci fastidio la moltitudine della gente, che avea allora abbracciata la nostra santa religione, imperciocchè grandissima pure era la moltitudine de' fedeli nella Bitinia ne' tempi di Plinio, e con tuttociò le agapi da loro unitamente nelle adunanze si celebravano. Per la qual cosa deesi nuovamente riprendere il Boemero, il quale nel citato luogo così scrisse (a), „: Essendo poi „
 „ state costituite delle Chiese nelle altre regio- „
 „ ni, le quali Chiese non erano così numerose „
 „ come la Gerosolimitana; non era difficile, che „
 „ tutti i fedeli convenissero in un luogo alle „
 „ agapi a prender quel cibo comune, il qual luo- „
 „ go era quell'istesso per avventura, in cui si „
 „ adunavano avanti lo spuntar della luce, e can- „
 „ tavano le laudi del Signore . . . Perlocchè con- „
 „ gregavansi i nostri in Troade nel cenacolo, a fi- „
 „ ne di spezzare il pane, come pure in Corin- „
 „ to a celebrare la cena dominicale, e lo stesso „
 „ attesta Plinio de' Cristiani de' suoi tempi „ .
 E per vero dire, come non dovrà egli essere ripreso, ed emendato, quando contro la patente verità della istoria, contro ogni congettura, e contro l'autorità stessa di quello Scrittore, che

(a) p. 262.

pro-

procura d'interpretare, pretende, che minor di tre mila fosse il numero de' nostri nella Provincia retta allora da Plinio, e che perciò i fedeli della Bitinia si adunavano in un luogo per celebrare le agapi, e non già quei di Gerusalemme? E non ci assicura forse con parole chiare, e lampanti Plinio, che nella Bitinia, Provincia certamente popolatissima, dove era egli stato mandato con autorità consolare da Trajano Imperatore,

„ molti di ogni età, di ogni ordine, e dell'uno,
 „ e dell'altro sesso (professavano il Cristianesimo) . . . perciocchè non solamente le città,
 „ ma le terre ancora, e le campagne (*ripiene
 „ erano di Cristiani*) . . . e che erano quasi desolati i templi (*de' gentili* mentre pochi erano
 „ gl'idolatri, essendosi moltiplicati tanto i Cristiani) . . . onde *non si dovea procedere contro di
 „ questi con rigore, poichè potea sperarsi, che
 „ sarebbe forse tornata al gentilesimo.*) una turba di uomini (*cotanto grande*), . Or se desolati erano i templi de' falsi numi nella Bitinia, perciocchè la maggior parte degli abitanti erano diventati Cristiani, ella è infallibil cosa, che più di tre, e di cinque, e di venti mila persone nelle città grandi aveano abbracciato il Cristianesimo. E pure questi in un luogo si adunavano a celebrare le agapi, come il Boemero confessa; sebbene sono io di sentimento, che non tutti in un istesso luogo fossero soliti di congregarsi, ma si distribuissero, e in varj luoghi destinati a questo fine si adunassero, e celebrassero quella caritatevole cena. Nè solamente nel principio, ma verso la fine ancora del secondo secolo della Chiesa, quando tanto era cresciuto il numero de' Cristiani, che ripieni avea tutti i luoghi del Romano Impero, le agapi da loro si celebravano

unitamente, senza che loro apportar potessero difficoltà quelle cose, che indussero il Boemero a negare, che essendo molti, non potessero adunarsi al convito. Perciocchè Tertulliano, il quale

(a) cap.
xxxvii. p.
30.

avea detto nel suo Apologetico (a), che quantunque fossero i nostri recenti, con tutto ciò aveano ripiene le città, le isole, i castelli, i municipi, i conciliaboli, i campi degli eserciti, le tribù, le decurie, il palazzo, il senato, il foro; e che perciò si lagnavano i gentili, e andavano conti-

(b) L. I. ad
Nat. c. 1. p.
40.

nuamente dicendo (b), vedersi per ogni dove, ve assediate le città; esservi ne' campi, ne' castelli, nelle isole i Cristiani; farsi tutto giorno, no da essi nuove conquiste, veggendosi passare, alla religione loro innumerabili persone di ogni sesso, di ogni età, di ogni dignità, di ogni condizione, Tertulliano, disse, il quale in questa guisa avea parlato, nel libro medesimo dell' Apologetico rende chiarissima testimonianza delle congregazioni de' nostri allora solite di farsi, non solamente per assistere alla celebrazione de' divini misterj, ma ancora per ritrovarsi ne' comuni conviti delle agapi, così scrivendo nel capo trentanovesimo: *Questa congregazione de' Cristiani è illecita, se ella è somigliante alle illecite ... Ma noi non ci aduniamo mai per apportar danno a veruno. Noi siamo tali congregati, quali (c) siamo dispersi &c.* Or per determinare in quali luoghi si tenessero le agapi, fa d'uopo osservare primieramente, ch'essendo stati consueti i primitivi Cristiani, i quali fiorivano ne' tempi de' Santi Apostoli, di congregarsi in una casa, e quivi nel cenacolo spezzare il pane, e cibarsi del corpo, e del sangue del Redentore; nello stesso cenacolo facefsero ancora la cena, che agape era chiamata, mentre a questo fine erano dagli Ebrei destinati i ce-

(c) p. 124.
seqq.

na-

nacoli. E che nel cenacolo delle case da loro per tali funzioni prescelte, celebrassero eglino la santa Eucaristia, comprendesi evidentemente dagli Atti Apostolici, ne' quali leggiamo: ch' essendo giunto S. Paolo a Troade con alcuni altri e coll'Evangelista S. Luca suo compagno di viaggio, dove dimorò sette giorni, una domenica si adunarono tutti insieme in una casa per rompere il pane, cioè per prendere l'Eucaristico cibo, ed egli ragionò delle divine cose fino alla mezzanotte; che nel cenacolo, dove erano tutti congregati, erano molte lampane, e un giovane per nome Eutichio, stando sul balcone, fu sorpreso da profondo sonno, e disgraziatamente cadè giù dal terzo appartamento, e rimase morto; e che Paolo essendo sceso lo risuscitò, e lo rendè vivo a' suoi, e dipoi risalì sopra, e spezzò il pane, e lo mangiò, e proseguì a ragionare fino alla mattina (a). Se dunque nel cenacolo spezzavano i primi Cristiani il pane, non potrà certamente negarsi, che quivi ancora fossero soliti di fare la funzione delle agapi, poichè non poteano trovare altro luogo, il quale fosse più a proposito per le medesime. Anzichè non mi sembra lontano dal vero, che ne' principj del secondo secolo ancora, allorchè Plinio scrisse la celebre lettera di sopra più volte citata all'Imperatore Trajano, le adunanze delle agapi si tenessero in quei medesimi luoghi, che destinati erano alla celebrazione de' divini misterj, perciocchè mentovando distintamente quell'Autore la prima, e la seconda congregazione de' fedeli dell'età sua, non dice, che si facessero in luoghi diversi; onde ci arreca qualche motivo di sospettare con verisimiglianza, che lo stesso luogo servisse a tutte due le funzioni. E tanto più

(a) e. xx. v.
7. seqq.

mi confermo in questo sentimento, quanto io vedo, ch'ezianodio ne' seguenti secoli le agapi si celebravano nelle Chiese, e che nè Tertulliano, nè Minucio Felice, nè verun altro Scrittore fino al quarto secolo accenna, che differenti fossero le case, nelle quali si faceano le agapi. Rammemorando inoltre S. Gian Grisostomo la consuetudine, che regnava ne' tempi antichissimi del Cristianesimo, come di sopra abbiamo osservato, la quale consuetudine portava, che dopo la comunione si celebrasse il convito, dimostra, che dove partecipavasi della Eucaristia, quivi si tenessero le cene caritatevoli, che agapi erano appellate. Per la qual cosa siccome nel secondo, e nel terzo secolo per lo timore delle persecuzioni, i fedeli si congregavano ne' cimiterj, per ivi offerire l'Eucaristico sacrificio, così negli stessi cimiterj dopo la comunione faceano il convito, come si può dedurre dall'autorità di Origene, il quale riprende Celso Epicureo Scrittore del secondo secolo, che procurò di screditare la religione Cristiana, perciocchè i fedeli in certi luoghi nascosti si univano a far delle cene. „ Il primo capo di accusa, proposto da Celso, dice Origene, consiste in questo, che i Cristiani fanno delle occulte adunanze proibite dalle leggi. . . il quale capo di accusa tende a calunniare l'agapi, così dette da' nostri, „ (a) Quindi è, che ne' cimiterj noi veggiamo varie pitture, e sculture, le quali rappresentano le agapi, molte delle quali figure sono riferite dall'Aringo nel primo, e nel secondo volume della Roma sotterranea, dall'eruditissimo, e diligentissimo Bosio nel gran volume, che ha per titolo *Roma sotterranea*, e dal Boldetti nelle osservazioni sopra i cimiterj, e da

(a) L. I. n.
I. pag. 191.
T. I. Opp.

alcuni altri, che le antichità illustrarono. Anzichè una ricavata dal basso rilievo, che conservasi dall'Eminentissimo Signor Cardinale Alessandro Albani nella sua villa fuor di Porta Salara, è da me riportata per fregio nel principio di questo terzo Libro.

VI. Ma per vieppiù dimostrare in qual luogo fossero soliti di adunarsi i fedeli per celebrare i loro sacri, e caritatevoli conviti, fa d'uopo, che della diversità de' conviti medesimi brevemente ragioniamo, e diamo a divedere, che giusta la varietà loro, varj siti erano per essi determinati. Erano adunque le agapi di varie forte. Altre erano appellate natalizie, altre conubiali, e altre funerali. Mentova queste tre forte di sacri conviti S. Gregorio Nazianzeno (a), dove ragionando di se stesso così scrive:

οὐδ' ἐς ἱερὴν ἐπι δαΐτα γαλέθλιον ἢ ἐ θανόντος,
ἢ τινα νιμφιδίην σὺν πλεόνεσσι θεῶν

Nè a qualche convito o natalizio, o funebre, o nuzziale io corro con molti.

Erano i conviti natalizj, o le agapi natalizie quelle, che celebravansi in onore de' Santi Martiri. Imperciocchè siccome a' vincitori davasi la corona, e faceansi de' singolari applausi; così i nostri maggiori, avendo in particolar venerazione que' fortissimi uomini, i quali aveano sofferti atrocissimi tormenti per Cristo, e morendo aveano trionfato del tiranno infernale, ed eransi acquistati la palma della celeste gloria, che non avrà mai fine; correndo l'anniversario giorno del loro combattimento, e trionfo, si adunavano a' loro sepolcri, e quivi davano loro delle speciali dimostrazioni di ossequio, e di onore. Quindi è che lo scrittore degli atti del martirio di S. Ignazio Vescovo di Antiochia

Delle varie forte di agapi, e specialmente delle natalizie.

(a) Carm.
x. p. 80. T.
Il. opp. Edit.
an. 1690.

dopo di aver raccontato i patimenti, e la preziosa morte di quell'invitto discepolo di S. Giovanni Apostolo; Rimase, dice, solamente le più dure ossa del corpo del Martire, le quali sono state trasportate in Antiochia, e riposte in una cassa, come un inestimabil tesoro... Avvennero queste cose avanti il tredicesimo giorno delle calende di gennajo, essendo Consoli Sura, e Senecio per la seconda volta. E ci trovammo noi presenti a questi medesimi avvenimenti, e vegliammo dipoi per tutta la notte in casa, e colle ginocchia piegate lungamente pregammo il Signore, che si degnasse di certificarci delle cose succedute avanti; onde ad alcuni, che si erano alquanto addormentati, parve di vedere Ignazio, il quale accostatosi a noi ci abbracciasse; ed essi pure lo videro, quasi che orasse egli con noi, e come se fosse venuto da un luogo, dove avesse molto faticato, si presentasse con molta confidenza, e gloria al Signore. Avendo adunque veduto tali cose, ripieni di gioja, e glorificando Dio datore di tutti i beni, e benedicendo il santo, abbiamo a voi manifestato il giorno, e il tempo, acciocchè, congregati nell'anniversario del martirio di lui, comunichiamo col campione, e col valoroso martire di Gesù Cristo, (che conculcò il diavolo, e fino al termine del suo vivere prostrò le insidie del nemico) glorificando nella venerabile e santa memoria di lui il nostro Signor Gesù Cristo, per cui, e con cui gloria, e potenza al Padre collo Spirito Santo nella santa Chiesa ne' secoli de' secoli. Così sia (a). Nella medesima maniera furono invitati dagli Smirnesi i fedeli delle Chiese vicine

(a) Act.
Mart. Ign.
n. VII. pag.
307. T. II.
Apost. PP.
Edit. an.
1745.

ne a celebrare il dì solenne di S. Policarpo ; per la qual cosa leggiamo nella fine degli Atti dello stesso martire : ,, Patì il martirio S. Policarpo il ,, dì secondo del mese Santico avanti il settimo ,, giorno delle calende di maggio , ch'era il ,, gran sabato, nell'ora ottava(a). E poco prima,, Procuroammo noi di raccogliere le ossa del ,, martire , e raccolte le collocammo in un luogo convenevole , dove noi , come si potrà , congregati avremo la grazia dal Signore di celebrare con allegrezza , ed esultazione il dì natalizio del martirio di lui , sì in memoria di quei , che combatterono per Gesù Cristo , e sì ancora per esercitazione , e gioja degli uomini , che nasceranno (b) ,, . Congregandosi adunque nell'anniversario giorno del Martirio di qualcuno de' valorosi campioni del Signore, che sparso aveano in difesa della fede il sangue loro, il qual giorno anniversario era da loro appellato *natalizio*, faceano i Cristiani le agapi al sepolcro di esso Martire , o nel tempio in memoria di lui consecrato al vero Dio, come attestano Teodoreto, ed Evagrio Scolastico, il primo de' quali così scrive nell'ottavo fermone *della Evangelica verità*: (c) ,, Celebransi con pubblico convito le solennità di Pietro, di Paolo, di Tommaso , di Sergio, di Marcello , e di Leonzio , e di altri S. Martiri . Onde in vece di quell'antica pompa , e della turpe oscenità , e della impudenza (che tanto valea appresso i gentili) si fanno feste piene di temperanza , e caste, e modeste, non ammettendosi nè ubbriachezza, nè lascivia, nè risa dissolute da quelli, che si accostano al convito ; ma cantandosi da tutti le divine laudi , e udendosi la parola del Signore , a cui non senza sante lagrime , e sospiri

(a) Act. S. Pol. n. XXI. p. 365. T. II. Apóst. PP. Edit. ann. 1746.

(b) n. XIX. p. 363.

(c) Sive de Graec. cura t. p. 607. Tomi IV. opp. ed. 1642.

,, so-

„ sono indirizzate devote orazioni „. Non è punto dissimile da questo un altro passo di Teodoro, che leggesi nella storia Ecclesiastica da lui composta, e riguarda San Gioventino, e San Massimino, i quali furono martirizzati sotto Giuliano Apostata (a). „ Gli Antiocheni, dice egli, ven-

(a) L. III.
c. xv. p. 120.
Edit. Taur.
an. 1748.

nerando (quei campioni di Gesù Cristo) hanno collocato i loro corpi in un magnifico sepolcro, e sono pur ora soliti di celebrare ogni anno la memoria loro con solennità; e con popolare, e pubblico convito; „ Evagrio ancora nella sua storia Ecclesiastica al secondo libro

(b) C. III.
p. 169. Edit.
Taur. ann.
1748.

(b) parlando della Santa Martire Eufemia, dice, che apparisce ella sovente, mentre dormono, o a' Vescovi, che successivamente reggono la Chiesa Calcedonese, o ad altri pii, e virtuosi uomini, e comanda loro, che nella Basilica dedicata in memoria di essa al Signore, si celebri con laute vivande la solennità di lei medesima. Egli è vero però, che il Valesio nelle note a questo passo di Evagrio rigetta la lezione del Cristoforono, e del Muscolo, e invece di *κατὰ τὸ τέμενος τρυφᾶν*, legge *κατὰ τὸ τέμενος τρυγᾶν* cioè *vendemmiare nel tempio*, cioè, come egli dice, *raccogliere il sangue*, che scorreva dalle reliquie della Santa; onde non è almeno sicuro ciò, che ci ha spacciato per indubitato il Muratori (nella sua Disquisizione sopra le agapi tolte)

(c) p. 246.
Anecdor.
Graecor.
Edition. an.
1709.

(c) che ivi Evagrio faccia delle agapi menzione. E per verità considerando bene le parole, che seguono dello storico, sembrami, che abbia ragione il Valesio; mentre Evagrio appena mentovata la visione, tosto soggiugne: la qual cosa subito, ch'è saputa dall'Imperatore, dal Patriarca, e da' Cittadini, concorrono tutti alla Basilica della Santa, e quivi dopo i divini mi-

sterj,

sterj, raccolgono il sangue, che scorre dalle sacre reliquie. Ma quantunque il passo di Evagrio non facesse al nostro proposito, con tutto ciò egli è certo, o almeno probabilissimo, che nelle Chiese, e ne' luoghi, ne' quali si celebravano i divini uffizj, si celebrassero ancora sovente le agapi natalizie. Imperciocchè oltre l'essere ciò tacitatamente indicato ne' sopracitati luoghi da Teodoreto, il quale non mentovando un luogo separato, dove per tali conviti si solennizzassero i natalizj de' Martiri, pare, che confessi, che nella stessa Basilica, in cui si faceano le sacre funzioni, fosse solita di farsi ancor questa delle agapi; molte altre testimonianze degli antichi abbiamo in pronto, onde ragionevolmente raccogliamo, essere vera la nostra opinione. E per tralasciare gli altri, che addur si potrebbero, chi può negare, che S. Paolino Vescovo di Nola faccia di questa consuetudine menzione? Che se parla egli delle agapi, o de' conviti funerali, non perciò non potremmo noi dal passo di lui conchiudere, che ancora i natalizj si celebrassero ne' sacri templi. Imperciocchè se in Chiesa faceansi i funerali, molto più dee ciò dirsi de' natalizj, ch'erano celebrati in onore de' Santi Martiri. Ma sentiamo che cosa egli stabilisca intorno a' luoghi, dove si adunavano per le agapi funerali i nostri antichi. Egli adunque nella lettera a Pammachio, (a) e non, come scrisse il gran Cardinal Baronio, ad Alezio (b), parlando della morte di Paolina figliuola di Santa Paola, e descrivendo le limosine da Pammachio stesso in suffragio dell'anima della moglie defunta distribuite, così scrive: „ Congregaste voi, come ricco nella sala dell'Apostolo gli avvocati delle nostre anime, voglio io dire i poveri,

(a) Ep. xlii.
al. xxxvii.
p. 72. seq. n.
xi. Edit. an.
1736.

(b) Baron.
ad an. Lvi.
n. cxxxviii.

„ veri, che vanno accattando per Roma. Mi
 „ pasco io del bello spettacolo di una tal opera ;
 „ poichè sembrami di vedere tutti quei reli-
 „ giosi sciami della misera plebe, quegli alun-
 „ ni della divina pietà concorrere a truppe alla
 „ gran Basilica del glorioso S. Pietro, ed en-
 „ trando per quella venerabile porta regia,
 „ che ha cerulea la fronte, riempiere tutti gli
 „ spazj dentro la basilica stessa, e le porte
 „ dell'atrio, e i gradi del campo. Veggio che
 „ congregati mettonsi per ordine a sedere, e
 „ faziansi di copiosi cibi, talchè pare, che go-
 „ dano l'abbondanza della Evangelica benedizio-
 „ ne, e presentino agli occhi una immagine di
 „ que' popoli, che con cinque pani, e due
 „ pesci furono dal vero pane, e pesce dell'ac-
 „ que vive Gesù satollati. . . Imperciocchè fe-
 „ guendo voi coll'opera l'esempio del Si-
 „ gnore, comandaste che la turba si mettesse a
 „ sedere in terra . . . e avendo in nome di Ge-
 „ sù Cristo fatto prendere il pane, che vi fu dal
 „ la divina beneficenza donato, lo distribuiste a
 „ innumerabili poveri, i quali mangiarono, si
 „ faziarono, e ciò, che avanzò, riposero nelle
 „ sporte, e lo portarono alle loro case . . . Qua-
 „ le spettacolo presentaste voi, e quanto alle-
 „ gro al Signore, e a' Santi Angioli! . . . Qu-
 „ gioja apportaste allo stesso Apostolo, mentre
 „ riempiste tutta la Basilica di lui con una sì
 „ gran moltitudine di bisognosi! . . . Quanto lie-
 „ to (a) fu quello spettacolo, che pre-
 „ sentaste voi a Dio, e agli Angioli della
 „ pace, e a tutti gli spiriti de' Santi; primiera-
 „ mente in venerazione dell' Apostolo, la-
 „ cui fede, e memoria celebraste con tanta, e
 „ sì moltiplicata devozione di opulenza, aven-
 „ do

(a) n. XIV.
 P. 74.

„ do voi fatto offerire in primo luogo le ostie ,
 „ e i casti incensi a Dio coll'accettissima com-
 „ memorazione di esso Apostolo , e dipoi aven-
 „ do con singolare munificenza offerto voi stes-
 „ so in sacrificio con puro cuore , e spirito umi-
 „ liato a Gesù Cristo, ne' cui tabernacoli immo-
 „ laste ostie di vero giubilo , ristorando , e
 „ pascendo coloro , i quali con mille benedi-
 „ zioni al dator di ogni bene sacrificarono ostie
 „ di laude , ! Or chi si troverà mai d'ingegno
 così tardo , e ottuso , che letta questa testimo-
 nianza di Paolino , non comprenda tosto a evi-
 denza , che i conviti de' poveri , i quali somi-
 glianti erano alle agapi, si tenessero ne' templi ?
 Con ragione adunque il gran Cardinal Baronio ha
 intitolato il paragrafo centesimo trentesimo no-
 no dell'anno cinquantasettesimo della era Cri-
 stiana in questa guisa: *Le agapi si celebravano
 nella Chiesa .*

VII. Ed affinchè viepiù si dimostri, che nelle
 Basiliche, o negli oratorj, o in altri luoghi sacri fa-
 ceansi anticamente le adunanze delle agapi, darò
 io a divedere, che collo scorrere dei tempi, essen-
 dosi a dismisura moltiplicati i fedeli , e trovandosi
 parecchi tra loro poco ben costumati , i quali nel
 convito o s'imbriacavano , o si faziavano oltre
 modo, dal quale abuso molti inconvenienti seguivano ;
 fu prudentemente in alcune città da' Vescovi ordinato ,
 che tali conviti , se permetteansi, si celebrassero
 fuori delle Chiese, e finalmente fu disposto ,
 che si togliessero affatto dal Cristianesimo .
 E per verità se furono stabiliti de' canoni ,
 e delle leggi , per le quali si comandava ,
 che fossero le agapi bandite da' templi ;
 dobbiamo ragionevolmente pensare ,
 che avanti somiglianti leggi, fossero elleno tenute ne'
 tem.

Come a poco a poco per gli inconvenienti, che seguivano, furono tolte le agapi; e come si celebrassero le connubiali, e le funerali

templi medesimi; in quella guisa appunto, che dall'essersi esse affatto proibite, e tolte, argomentiamo, che si celebravano. Ma prima di scendere a provare il nostro assunto, avendo noi descritte le agapi natalizie, e avendo accennato le connubiali, e le funebri, senza avere spiegato di qual sorta fossero, farà d'uopo, che brevemente esponiamo in che consistessero mai, e quali funzioni si facessero allora, quando erano celebrate. Abbiamo noi veduto di sopra, come da S. Gregorio Nazianzeno sono tre sorte di conviti, o agapi che vogliamo dir, mentovate, altre delle quali erano appellate connubiali, altre funebri, e altre natalizie. Lasciate pertanto a parte queste ultime, delle quali abbiamo bastevolmente parlato, veggiamo di qual sorta fossero le connubiali.

(a) Lib. I.
c. xli. p. 45.

adunque le connubiali in occasione degli sponsalizj, come ben osservò il Boldetti nelle sue erudite osservazioni sopra i cimiterj (a). La consuetudine di celebrare i conviti per le nozze è antichissima, talchè se ne trovano degli esempli non solamente appreso de' gentili, ma eziandio appreso degli Ebrei, onde i Cristiani avendo forse letto nel santo Evangelio, che Gesù Cristo Redentor nostro si trovò presente al convito, che

(b) Lib. III. si fece per le nozze di Cana dalla Gallilea, e c. xxiii. p. 387. & 293. sculture, e pitture loro, come si può vedere c. XLVI. p. 427. nella Roma sotterranea del Bosio (b), e dell' Aringo (c), e come noi osservammo nel nostro

(c) T. I. p. primo volume delle antichità Cristiane (d), ritennero questa tale usanza, e questo di più aggiunsero per dimostrare la pietà loro verso i bisognosi, d'invitare i poveretti, e imbandir loro le tavole, affinchè pregassero, che con pa-

ce,

ce , e tranquillità conduceſero gli ſpoſi i loro giorni , e ottenefſero la celeſte benedizione da Dio . Egli è vero però , che di queſti tali conviti non troviamo sì frequenti gli eſempj , come de' funerali , e de' natalizj . E per iſcendere a funerali , da ciò , che racconta S. Paolino nella lettera a Pammachio , (della quale lettera abbiamo noi di ſopra riferito quella parte , che appartiene al punto di cui ragioniamo) evidentemente comprendefi , che per la morte de' più ſtretti parenti , ſoleano i fedeli fare de' conviti a' poveri nelle Chieſe , o ne' luoghi alle Chieſe vicini , credendo , che tali opere di pietà poteſſero eſſere al defonto di ſollievo , e di giovamento . L'antico autore de' Commentarj ſopra Giobbe , che ſono attribuiti ad Origene (a) , ragionando del dì natalizio , ch'erano ſoliti di celebrare i gentili , e riprovando quella ſuſtanzioſa loro conſuetudine , dimoſtra qual giorno deſſa ſi celebrare , così ſcrivendo : „ Udendo noi „ queſte coſe , non godiamo per la noſtra terrena natività , ma terminiamo le tentazioni di queſto mondo , paventiamo il terribile noſtro ingreſſo in quell'incorruttibile ſecolo , dove farà la rivelazione , e la ricerca di tutte le noſtre opere , e parole . Oſſerviamo , qual mutazione mai ſiaſi fatta negli uomini . Imperciocchè quegli antichi , che dediti erano alla ſuſtanzioſa , celebravano il giorno della loro nascita , poichè amavano queſta vita , e non iſperavano di goderne un'altra morando . Ma ora noi celebriamo non il giorno della natività , eſſendo egli un ingreſſo a' dolori , e alle tentazioni ; ma celebriamo il giorno della morte , perchè in queſto tal giorno depongonoſi da noi tutti i dolori , e ſchi-
 „ vanſi

(a) Lib. III.
 p. 618. T. II.
 opp. Orig.
 Edit. Venet.
 1543.

„ vanfi le tentazioni. Celebriamo il giorno del-
 „ la morte, perciocchè non muojono coloro,
 „ che sembra, che muojano; per la qual cosa
 „ facciamo le memorie dei santi, e ci rammen-
 „ tiamo de' genitori e degli amici nostri, che
 „ morirono nella comunione della Chiesa, go-
 „ dendo per lo refrigerio loro, e chiedendo
 „ per noi di piamente morire. Laonde non ce-
 „ lebriamo il giorno della nascita, ma della mor-
 „ te, perciocchè coloro che muojono da veri
 „ cristiani, viveranno eternamente. Cele-
 „ briamo adunque le religiose nostre adunanze
 „ co' sacerdoti, convocando i fedeli insieme
 „ col clero, e invitando e fatollando i poveri
 „ bisognosi, i pupilli, e le vedove, acciocchè
 „ conferir possa la nostra festa al riposo delle
 „ anime de' defonti, de' quali facciamo la com-
 „ memorazione, e sia odore di soavità per noi
 „ appresso l'eterno Dio „. Che se a queste tali
 „ solennità, che certamente celebravansi ne' sacri
 „ templi, erano pel dì della morte di qualcuno
 „ de' Cristiani defonti invitati, e fatti da' più
 „ facoltosi i pupilli, le vedove, e gli altri poveri;
 „ non vi farà, a mio credere, chi possa franca-
 „ mente negare, che somiglianti conviti, i quali
 „ non erano differenti dalle agapi, si celebrassero
 „ nelle Chiese. Anzichè mentovando l'autore me-
 „ desimo le adunanze, che soleansi fare per le me-
 „ morie de' Santi, e soggiugnendo, che i poveri
 „ erano invitati a celebrarle unitamente con essi,
 „ e a ristorarsi altresì, dobbiamo parimente conce-
 „ dere, che le agapi nel dì natalizio di quei Santi,
 „ de' quali erano solennizzate le feste, si
 „ facessero ne' luoghi sacri, cioè negli oratorj, o
 „ ne' templi, o nelle Basiliche, dove erano sepol-
 „ te le loro reliquie. Essendo adunque le agapi
 „ isti-

istituite per ristorare i poveri di Gesù Cristo, non doveano essere riprovate, purchè avessero seguitato i fedeli a celebrarle con quella modestia, pietà, e devozione, con cui erano stati soliti di celebrarle i nostri antichi. Quindi è, che i Padri del Concilio Cangrense celebrato avanti la metà del quarto secolo della Chiesa nel canone medesimo stabilirono (a), che fosse della comunione privato colui, il quale avesse avuto l'ardimento di vituperare i nostri fratelli, che con fede, e per l'amor del Signor Iddio faceano le agapi, e convocavano i poveri a questa tal funzione.

(a) Tom. I.
Concil. Ed.
Paris. Har-
duini pag.
536.

Siccome però collo scorrere dei tempi s'intiepidirono i fedeli, e celebrando le agapi, non osservavano quella sobrietà, e quel contegno, ch'era proprio del loro carattere; fu necessario, che per levar gl'inconvenienti, che ne seguivano, a poco a poco si rimuovessero prima da' sacri templi, e finalmente affatto dal Cristianesimo si togliessero. E per vero dire sebbene Tertuliano (b), essendo Montanista, aggravò con molte calunnie i cattolici, tuttavolta dicendo egli francamente, che non si faceano più forse da' nostri le agapi con quella temperanza, che osservavasi da' maggiori, sembra, che fino dal terzo secolo in alcuni luoghi vi fossero introdotti degli abusi nella celebrazione di quei sacri conviti. Ma non per questo furono allora tolte le agapi; anzichè procuravano i Padri, che levato qualunque abuso, si celebrassero elleno con religiosità, e con fermezza da' nostri. Laonde S. Cipriano nel *Libro terzo delle Testimonianze a Quirino* (c) con molti passi della sacra Scrittura dimostra, doverli le agapi devotamente, e costantemente esercitare dal Cristiano. Che se qualcuno pre-

(b) Lib. de
Jejun. cap.
xvii. p. 554.

(c) pag. 61.
Edit. Oxon.

tendesse, che il Santo Vescovo di Cartagine non parli delle agapi, ma bensì della carità, che usar si dee al prossimo, la qual virtù è *agape* appellata da' Greci, io non istarei a contradirgli, mentre se il luogo citato non riguarda i conviti caritatevoli fatti da' nostri per le solennità de' Martiri, o per le memorie de' loro morti; le riguardano molti altri de' Padri e contemporanei, e posteriori a S. Cipriano, le testimonianze de' quali faranno da me in avvenire o trascritte, o puramente accennate. E per tralasciare gli atti delle sante Perpetua, e Felicita, martiri celebratissime, che sul principio quasi del terzo secolo patirono per la Cattolica fede, ne quali atti si fa delle agapi distintissima menzione (a); e il Dialogo di Minucio Felice, scritto non grand'anni avanti, che S. Cipriano compilasse i suoi libri a Quirino, del quale dialogo ho io pocanzi riferito un lungo passo; egli è certissimo, che quasi un anno dopo quel gran Vescovo, e Martire soffrirono la morte per la fede di Gesù Cristo i Santi Jacopo, e Mariano. Or negli Atti di questi leggiamo, che nel tempo del riposo comparve Agapio a Jacopo; e Jacopo esistente in carcere disse: „ e bene, io vado al „ convito di Agapio, e degli altri Beati Martiri; poichè vedeva io questa notte, che il nostro Agapio più allegro tra tutti gli altri, ch' erano stati rinchiusi con noi nella prigione di Cirta, celebrava un convito pieno di letizia; al qual convito essendo io rapito insieme con Mariano per lo Spirito della dilezione, e di carità, come all'agape, ci venne incontro il fanciullo, ch'era uno di quei gemelli, che tre giorni avanti erano stati colla madre loro martirizzati, il qual fanciullo portava al col-

„ lo

(a) n. xvij. p. 87.

„ lo una corona di rose , e teneva una palma
 „ verde in mano , e ci disse: perchè vi affretta-
 „ te voi? Godete , ed esultate , poichè domani
 „ cenerete con noi (a) „ . Mentovandosi per-
 tanto nel senso nostro dal Santo Martire l'agape, ^{(a) n. xi. p}
 come se non fosse cosa disusata in quella età ; ^{198. seq.}
 dobbiamo certamente concedere , che allora pu-
 re si celebrassero i conviti di carità da' cattolici.
 Non può negarsi però , che forse per qualche
 difetto , che in esse agapi da qualcuno si com-
 metteva , avrebbono desiderato anche i Padri ,
 che nel secolo terzo fiorirono , di levarle affat-
 to ; ma siccome prevedevano , che ne farebbe
 fegito del danno , non le vollero togliere . Per
 la qual cosa leggesi nella Orazione fatta da San
 Gregorio Nisseno in lode di S. Gregorio Tauma-
 turgo (b) , che il Santo Vescovo avendo offer- ^{(c) Murator}
 vato , che gl' imperiti rimanevano nella ido- ^{ibid. p. 247}
 latrica superstizione pe' piaceri del corpo ,
 affinchè da' simulacri si convertissero al vero
 Dio , permise loro , che in memoria de' Santi
 Martiri stessero allegri , e si esilarassero ; la qual
 cosa ebbe un felicissimo esito , perciocchè in al-
 cuni luoghi almeno coll'andare del tempo tutta
 la festa dagli accarezzamenti del corpo si trasfe-
 rì a una semplice spirituale allegrezza . Oltre di
 ciò raccogliesi da questa testimonianza, che o pri-
 ma, o ne' tempi di S. Gregorio Nisseno in alcune
 Chiese non più si celebravano le agapi da' fedeli.
 Anzichè da un passo di S. Gregorio Nazianzeno
 potiamo noi agevolmenie ritrarre, che in quella
 età medesima , in cui il Nisseno fioriva, in certi
 luoghi erano affatto abolite, e perciò si procura-
 va, che in nessun altro si celebrassero. Impercioc-
 chè così egli scrive: „Apparecchiavano le mensa-
 „ a' demonj coloro , a' quali una volta preme-

„ va di offerire ostie , che fossero grate a que-
 „ gli Spiriti . Ma noi Cristiani abbiamo posto
 „ fine a questo abuso , avendo determinate pe'
 „ nostri Martiri non altre , che le spirituali adu-
 „ nanze . Chè se volete sapere qual timor mi
 „ tormenti , udite voi , che frequentate i con-
 „ viti . Voi (forse perchè straviziavano) ri-

(a) Apud Murator. Anecdor. Graec. Car- m. Gregor. Naz. ccxx. p. 205.
 „ tornate a' simulacri degl' idoli ,, (a) . Ri-
 „ prende anche aspramente lo stesso Santo coloro ,
 „ i quali nelle Basiliche de' Santi Martiri seguita-
 „ vano a celebrare i conviti , così scrivendo : ,,
 „ Se grati sono i combattimenti a' ballerini ,
 „ sieno ancora grate le delizie agli atleti . Ma
 „ queste sono cose tra loro opposte . Che se
 „ nè i combattimenti piacciono a' ballerini , nè
 „ agli atleti le delizie , come osi tu di portare
 „ per dono a' Martiri l'argento , il vino , il

(b) Ibid. car- m. ccxvii. p. 203.
 „ cibo , i rutti (b) ? ,, In un altro luogo lag-
 „ gnandosi quel gran Teologo degli abusi , ch'era-
 „ no stati introdotti collo scorrere de' tempi nelle
 „ agapi , in questa guisa , volgendo il discorso a'
 „ Martiri di Gesù Cristo , ragiona : ,, Diteci , se
 „ veramente vi piacciono le adunanze ? Poichè
 „ qual cosa mai più gioconda ? Ma quali mai vi
 „ piacciono ? Quelle che si fanno per la virtù .
 „ Imperciocchè molti divengono migliori , s'è
 „ la virtù onorata . Voi dite bene . Sia pertanto
 „ di altri l'imbriacarsi , e l'essere accarezzato-
 „ ri del ventre . Ella è aliena da' Martiri la in-
 „ temperanza (c) ,, . Non altrimenti parla
 „ egli nell' Epigramma dugentesimo ventesimo
 „ primo appresso il Muratori (d) ,, : Non mi state

(c) Ibid. car- m. xix. pag. 204.
 (d) Ibid. pag. 206.
 „ a mentire , dice , che i martiri sieno lodatori
 „ del ventre . Queste sono , o buoni , le leggi
 „ della vostra gola . Io so , che questo onora i
 „ martiri , lo scacciare ciò , ch'è riprensibile , dall'
 „ ani-

„ anima , e il consumare colle lagrime la graf-
 „ fezza . Chiamo voi in testimonj , o SS. Mar-
 „ tiri . . . che questi figliuoli de' golosi hanno
 „ convertito i vostri onori in contumelie . Voi
 „ altri non cercate nè odorosa mensa, nè cuochi;
 „ e costoro come premio della virtù vi presen-
 „ tano i rutti „ . E nella Orazione festa (a) : (a) p. 139.
 „ Mondiamoci , o fratelli, da ogni immondezza T. I.
 „ della carne , e dello spirito . . . Presentiamo
 „ i nostri corpi , e le nostre anime per ostia vi-
 „ vente , e santa. Se noi ci aduneremo in questa
 „ guisa, celebreremo questo giorno festivo in
 „ una maniera grata a Cristo , e onoreremo i
 „ Martiri . Ma se ci aduneremo per soddisfa-
 „ re al ventre... e convertiamo questi luoghi da'
 „ luoghi di temperanza in luoghi di crapola ...
 „ commetteremo ciò , che non può adattarsi
 „ al luogo medesimo , nè al tempo . E che ci
 „ ha che fare la paglia col grano ? o il piacer
 „ della carne coi combattimenti de' Martiri ?
 „ quelli convengono a' teatri , questi alle
 „ mie adunanze „ . Vedeva pure somiglian-
 „ ti abusi nella Chiesa Antiochena San Gian
 „ Grisostomo ; ma poichè molto gli premeva
 „ di tener lontano il popolo dalla comunione
 „ de' gentili, dalla quale forse alcuni non si fa-
 „ rebbero astenuti , se fossero state affatto levate
 „ le agapi , o piuttosto i desinari , che alle agapi
 „ succedevano , permise , che si facessero pure
 „ tali conviti , con sobrietà però , e modestia , non
 „ fossero elleno profanate con qualche stravizio da
 „ qualcuno de' concorrenti , ma vicino alle Chie-
 „ se medesime . Quindi , è ch'egli celebrando le
 „ lodi di S. Giuliano Martire , così ragiona : „ Ma
 „ tu vuoi essere eziandio partecipe della mensa

„ corporale . Si permette , che dopo la sacra
 „ adunanza , tu possa ciò fare qui vicino al
 „ tempio sotto la ombra di un albero di fico ,
 „ o della vite , e in sì fatta guisa liberare la tua
 „ coscienza dalla condannagione . . . Imperoioc-
 „ chè guardato da vicino il martire , . . non la-
 „ scerà , che cibandoti arrivi tu a peccare ,
 „ ma come guida , ovvero come ottimo padre
 „ osservato cogli occhi della fede impedirà le
 „ rifa , torrà i difonesti piaceri , e reprimerà tut-
 „ ti i lascivi insulti della carne (a) „ . Avendo
 „ egli così ordinato , mostrò di approvare col fat-
 „ to il canone ventottesimo del Concilio celebrato
 „ in Laodicea circa l'anno 372. secondo la opinio-
 „ ne dell'Arduino , nel qual canone si prescrive ;
 „ non doverfi far l'agapi , nè doverfi mangiare nelle
 „ Chiese (b) . Furono con tutto ciò tollerate in Ro-
 „ ma per giusti motivi , anche verso quei tempi , le
 „ agapi ne' sacri templi , come di sopra vedemmo ,
 „ allora quando trattammo del passo di S. Paolino
 „ estratto dalla lettera a Pammachio . Anzichè
 „ scrivendo S. Girolamo a Eustochio , le fece of-
 „ servare , che il giorno era festivo , e che do-
 „ veasi condire con solennità maggiore del solito ;
 „ laonde era d'uopo , che il dì sacro si festeggiaf-
 „ se non tanto coll'abbondanza de' cibi , quanto
 „ colla esultazione dello spirito ; essendo asurdif-
 „ sima cosa il voler onorare colla sazieta il Marti-
 „ re , che sapeasi esser piaciuto pe' digiuni a Dio .
 „ (c) Nè solamente in Roma , ma in Nola ancora
 „ città illustre della Campagna , nelle Basiliche si
 „ faceano i conviti delle agapi , e specialmente in
 „ quel dì , in cui si celebrava la festa di San Fe-
 „ lice , come attesta il suddetto San Paolino nel
 „ natale nono di esso Santo , le cui parole sono
 „ riferite dal Muratori nella disquisizione seconda
 „ ag-

(a) Homil. in
 S. M. Julian.
 n. rv. p. 673.
 T. II. opp.

(b) p. 786.
 T. I. Concil.
 Edit. Har-
 duin.

(c) Vide
 Murator.
 ibid. p. 249.

aggiunta a' suoi Anecdoti greci. „ Vedete (dice
 „ Paolino) come molti da tutte le campagne si
 „ adunino al convito, e quanto piamente errino
 „ le loro rozzissime menti. Vegliando per tutta
 „ la notte tirano a lungo i loro godimenti, e
 „ tengono da se lontani coll'allegrezza il sonno,
 „ co' fanali le tenebre. Ma Dio volesse, che que-
 „ ste allegrie si provassero da loro con sani voti,
 „ e non si profanassero, bevendo, le sacre foglie.
 „ Mi persuado però, che queste tali dimostrazio-
 „ ni di gioja si possano loro perdonare, le quali si
 „ fanno con mangiar poco „. (a) Ma lo stesso (x) v. 551a
 Santo riprova, e abbomina l'errore, che alcuni feqq. p. 642.
 rozzi, e ignoranti uomini aveano addottato, i qua-
 li s'immaginavano, che bevendo eglino, e ci-
 bandosi, apportassero a' Martiri del godimento.

. . . . *Quia mentibus error*

*Irreperit rudibus, nec tantae conscia culpae
 Simplicitas pietate cadit, male credula
 sanctos*

Perfusus balante mero gaudere sepulcris (b). (b) v. 563.

Procurò egli pertanto di allontanare tali conviti feqq. p. 642.
 da' sacri templi. Per la qual cosa soggiun-
 gne: „ Vendano il vino nelle taverne. La
 „ Chiesa è la casa della preghiera. Fuggi o fer-
 „ pe dalle sacre foglie. Non ti si deve il giuoco,
 „ ma la pena in questa sala „. (c) Deesi qui of- (c) v. 651.
 fervare, che il Muratori non avendo ancora feqq. p. 643.
 lavorato sulla edizione di S. Paolino, citò (d) la
 Epistola di lui a Pammachio, quasi ch'el- (d) Disquis.
 la fosse stata scritta ad Alezio, lo che fece pure de Agap. p.
 il gran Cardinal Baronio, come osservammo di 250. Anecd.
 sopra, dove riportammo un lunghissimo passo Graec.
 estratto dalla medesima lettera. Non erano mi-
 nori gli abusi introdotti nella celebrazione de'
 sacri conviti nell'Affrica. Laonde Fausto Mani-

cheo prese quindi l'occasione di rimproverarceli scrivendo: „ Avete voi convertito in agapi „ i sacrificj de' gentili, e gl'idoli loro in martiri „ ri, che venerate con voti somiglianti a quelli „ li, co' quali i pagani prestavano culto a' loro „ Dei. Placate inoltre col vino, e colle vivande „ de le ombre dei defonti „. Ma ad un sì empio calunniatore del cattolicismo, rispose in questa guisa colla solita sua eloquenza, e forza Santo Agostino (a): „ Celebra il popolo Cristiano „ no con religiosa solennità le memorie de' „ Santi Martiri, e per eccitarsi a imitarli, e „ per essere co' meriti loro accompagnato, e „ aiutato colle loro preghiere, talchè però costituisce gli altari, non a' Martiri stessi, ma „ nelle memorie de' Martiri al Dio de' Martiri „ ri... Veneriamo pertanto i Martiri con quel „ culto di dilezione, e di società, con cui sono „ venerati in questa vita i santi uomini di Dio, „ il cuore de' quali conosciamo essere preparato „ a una tal passione per la Evangelica verità. „ Ma i Martiri sono da noi venerati tanto più „ devotamente, quanto più sicuramente, dopo „ di aver eglino superati i combattimenti. Con „ quel culto però, che da' Greci è chiamato „ *latría*, e che da' latini non si può con una parola interpretare, il qual culto è una servitù „ propriamente dovuta alla divinità, noi non „ adoriamo, nè insegniamo, che si adori, se „ non che il solo Dio. Appartenendo adunque „ a questa sorta di culto la oblazione del sacrificio, noi non offriamo in verun conto il sacrificio ad alcun martire, o ad alcuna anima „ santa, o alcun Angiolo, e chiunque cade „ nell'errore di offerirlo a' Santi, è dalla sana „ dottrina corretto... Gl'idolatri erano con „ un

(a) I. xx. cont. Faust. c. xxi. pag. 246. Edit. Antwerp. T. VIII.

„ un tal nome chiamati , perciocchè offerivano
 „ all'idolo i sagrifizj . . . Coloro poi , che s'im-
 „ briacano ne' sepolcri de' Santi Martiri , come
 „ possono essere lodati da noi , se dalla sana
 „ dottrina sono eglino condannati , ancorchè
 „ ciò facciano nelle loro case ? Ma altro è ciò ,
 „ che noi insegniamo , altro ciò , che sop-
 „ portiamo ; altro quello , che siamo obbli-
 „ gati a comandare , altro quello , che dobbia-
 „ mo correggere , e finchè non lo emendiamo ,
 „ siamo costretti a tollerarlo. Altra è la disci-
 „ plina de' Cristiani , altra la lussuria di coloro ,
 „ che s'imbriacano , o l'errore de' deboli , .
 Ecco adunque , che Santo Agostino dimostrando ,
 esser eglino i Cattolici alieni da que' sentimenti ,
 ch'erano loro attribuiti da Fausto , concede ,
 che erasi introdotto l'abuso da certuni , d'im-
 briacarsi nelle memorie de' Martiri. Contro que'
 sì grandi , e sì abominevoli abusi acutamente in-
 veisce l'autore del Libro intitolato del *doppio Mar-*
tirio , il qual Libro fu una volta malamente attri-
 buito a S. Cipriano. „ La ubbriachezza , dice egli ,
 „ tanto è nella nostra Affrica in uso , che non
 „ viene quasi tra' peccati annoverata . Non
 „ veggiamo noi per avventura il Cristiano for-
 „ zato dal Cristiano a divenir briaco nelle me-
 „ morie de' Santi Martiri ? E forse ella questa
 „ colpa più leggiera , che l'offerire un caprone
 „ a Bacco (a) , ? Laonde i Pastori più zelanti
 di quella Chiesa (riprovando forse la condot-
 ta di qualcuno , il quale per acquistar popo-
 lo , e per avere la moltitudine a suo favore , spaci-
 ciava per lecito , ciò , che secondo l'Evangelio
 dee essere detestato) procuravano con tutto lo
 sforzo , che tali conviti si abolissero , e nelle
 Chiese si facesse solamente orazione . Santo Ago-
 stino

(a) pag. 42.
 Append.
 opp. S. Cypra.
 Edit. Oxon.

(a) Serm.
xlvi. al. De
tempore
serm. clxv.
c. iv. n. viii.
p. 159. T. v.
opp. Edit.
Antwerp.
an. 1700.

stino nel sermone quarantesimo sesto intitolato
De' Pastori (a), dimostrò di essere uno di quel-
 li, a' quali molto premeva la riforma de' costu-
 mi del popolo, mentre scrisse: „ Guardici il
 „ Signore, che noi diciamo: *vivete come vo-*
 „ *lete, siate sicuri; Iddio non perderà niuno di*
 „ *voi. Mantenete soltanto la fede cristiana.*
 „ *Non condannerà egli coloro, pe' quali ha sparso*
 „ *il suo sangue. E se volete ricreare i vostri ani-*
 „ *mi cogli spettacoli, andate: che mal' è? An-*
 „ *date ancora, celebrate le feste, che si solenniz-*
 „ *zano per tutte le città, coll' allegrezza de' con-*
 „ *vitati, che sollevano, come pensano, se stessi*
 „ *colle pubbliche mensè, sebbene in realtà si*
 „ *rovinano. Ella è grande la misericordia di*
 „ *Dio, sicchè perdonerà il tutto. Coronatevi di*
 „ *rose, avanti, ch'elleno divergano marcie.*
 „ *Nella casa del vostro Dio, quando voi vorre-*
 „ *te, fate pur de' conviti. Empitevi co' vostri*
 „ *di cibo, e di vino. Perciò è stata data cote-*
 „ *sta creatura, affinchè voi ne godiate. Poichè*
 „ *non l'ha conceduta il Signore a' pagani, e*
 „ *agli empj, ma a voi l'ha conceduta. Se noi*
 „ *diremo queste cose, forse raduneremo maggior*
 „ *popolo. E se sono alcuni, i quali credano,*
 „ *che noi così dicendo, non sentiamo rettamente,*
 „ *noi offendiamo questi pochi, ma intanto ci con-*
 „ *ciliamo l'affetto della moltitudine. Che se noi*
 „ *ci porteremo in questa guisa, dicendo non le*
 „ *parole di Dio, e di Cristo, ma le nostre, sa-*
 „ *remo pastori pascenti noi medesimi, e non già*
 „ *le pecore.* „ Affine dunque di levare un tale
 abuso, studiosi fino da quando era Prete con tutta
 la diligenza di togliere gli scandalosi conviti; e
 poichè prevedeva, che poco frutto avrebbe ri-
 tratto, se prima non fossero stati tolti dalla Chie-
 sa

fa di Cartagine, retta dal Primate di tutta l'Affrica, il cui esempio avrebbero agevolmente seguito le altre, scrisse a S. Aurelio Vescovo di quella Metropoli la celebre lettera, ch'è tra le altre la ventesima seconda, in questa guisa (a): „ Sap-
 „ piate, o beatissimo, e con pienissima carità
 „ venerabil Signore, che noi non disperiamo,
 „ anzi speriamo grandemente, che il Signore,
 „ e Dio nostro, per l'autorità della persona,
 „ che sostenete (la quale confidiamo, che im-
 „ posta sia non alla carne, ma allo spirito vo-
 „ stro) che molte carnali sporchezze, e ma-
 „ lattie, che soffre in molti, ma compagne in
 „ pochi la Chiesa dell'Affrica, possano essere
 „ sanate colla gravità vostra, e de' vostri consigli.
 „ Poichè avendo brevemente l'Apostolo nume-
 „ rate tre sorte di vizj da detestarsi, e da schi-
 „ varsi ugualmente, da' quali tre vizj nascono
 „ innumerabili altri, uno di questi, ch'è in fe-
 „ condo luogo dall'Apostolo medesimo mento-
 „ vato, acutamente è nella Chiesa ripreso; gli
 „ altri due, cioè il primo, e l'ultimo, sembra-
 „ no tollerabili agli uomini, sicchè può avve-
 „ nire, che a poco a poco non si tengano più
 „ per vizj. Or così dice il vaso di elezione:
 „ non nelle crapole, e nelle ubriachezze, non
 „ nelle dissolutezze, e impudicizie; non nel
 „ contrasto, e nell'inganno; ma vestitevi del
 „ Signor Gesù Cristo... Tra questi tre vizj,
 „ quello delle dissolutezze, e delle impudici-
 „ zie è stimato sì grave, che niuno di colo-
 „ ro, che ne sono stati macchiati, sembra degno
 „ dell'Eucaristico ministero, e della comunio-
 „ ne de' sacramenti... E' giustamente per cer-
 „ to. Ma perchè questo solo? Poichè le crapo-
 „ le, e le ubriachezze talmente sono riputate
 „ le-

(a) Al. LXIV.
 c. I. n. II. seq.
 pag. 21. seqq.
 Edit. Antu-
 erp. an. 1700.

„ lecite , che in onore de' Beatissimi Martiri ;
„ non solamente ne' giorni solenni (la qual
„ cosa , chi di quelli , che non la riguardano
„ cogli occhi carnali , non vede che debba
„ esser compianta ?) ma sono eziandio ogni
„ dì celebrate . La quale turpezza se so-
„ lamente fosse peccaminosa , e non ancora sa-
„ crilega , penseremmo , potersi soffrire con
„ qualsivoglia forza della tolleranza . Sebbene
„ dove troveremo ciò , che così concluse l'Apo-
„ stolo (dopo di aver numerati molti vizj , tra'
„ quali pose la ubbriachezza) dicendo : *con questi*
„ *tali nè pure mangiar il pane ?* Ma via soppor-
„ tiamo queste cose nella dissolutezza dome-
„ stica , e di quei conviti , che contengono
„ nelle private pareti , e prendiamo con coloro ,
„ se volete , il corpo di Cristo ancora , co' qua-
„ li ci vien proibito di mangiare il semplice pa-
„ ne . Almeno si allontanano una volta una tal ver-
„ gogna da' sepolcri de' santi corpi , da' luoghi
„ de' sacramenti , dalle case delle orazioni .
„ Imperciocchè chi di noi avrà l'ardimento di
„ vietare , che si faccia privatamente ciò , che
„ frequentandosi ne' luoghi sacri , vien appella-
„ to onore de' Martiri ? Se l'Affrica prima
„ togliesse sì gravi inconvenienti , dovrebbe
„ ella certamente essere degna d'imitazione .
„ Or essendo stati estinti , e aboliti per la mas-
„ sima parte della Italia , e in tutte , o quasi
„ in tutte le altre Chiese di là dal mare , o per-
„ chè mai tali abusi in esse non furono , o per-
„ chè quantunque sieno stati , furono tutta vol-
„ ta per la diligenza de' Santi Vescovi , i qua-
„ li pensavano alla futura vita , levati ; come
„ noi staremo dubbiosi , e sospesi nel trovare
„ la maniera d'imitare l'esempio loro , e di
„ , estir-

„ estirpare una sì gran corrutela de' costumi?
 „ Abbiamo ben noi un Vescovo delle medesime
 „ regioni oltramarine; per la qual cosa rendiamo
 „ grazie al Signore, sebbene egli è di tanta mo-
 „ destia, e di tanta piacevolezza, e sollecitu-
 „ dine, che ancorchè egli fosse Affricano, fa-
 „ cilmente gli si potrebbe persuadere colle au-
 „ torità delle sacre lettere, che la licenziosa,
 „ e malamente libera consuetudine ha cagiona-
 „ to la ferita. Ma ella è tanta la pestilenza di
 „ questo male, che non si può, per quanto
 „ a me sembra, sanare, se non che coll'autori-
 „ tà di un Concilio. O se la medicina dee prin-
 „ cipiare da una qualche Chiesa, siccome par-
 „ rà una temerità lo sforzarsi di mutare ciò,
 „ che ritiene la Chiesa Cartaginese, così farà
 „ una grande impudenza il voler mantenere
 „ ciò, che la Chiesa Cartaginese ha cor-
 „ retto. Ma per questo effetto quale altro
 „ Vescovo si potea desiderare, che colui, il
 „ quale esecrava, essendo ancor diacono, somi-
 „ glianti abusi? Or ciò, che allora vi doleva,
 „ deesi adesso troncato, e toglier affatto, non
 „ con asprezza, ma come viene scritto, nello
 „ spirito di piacevolezza, e di mansuetudine.
 „ E per vero dire mi danno animo a prendermi
 „ l'ardire di così parlare con voi le vostre let-
 „ tere, chiarissimi contrafegni della vostra,
 „ schiettissima carità. Adunque non con as-
 „ prezza, come io estimo, non con durezza,
 „ non con modo imperioso, si tolgono queste
 „ cose; ma piuttosto insegnando, che coman-
 „ dando, piuttosto avvisando, che minaccian-
 „ do. Poichè in questa guisa dobbiamo tratta-
 „ re colla moltitudine, e la severità deesi eser-
 „ citare contro i peccati de' pochi. Che se sia-

„ mo obbligati a minacciare , facciamolo , ma
„ con dolore , minacciando co' passi della Scrit-
„ tura la futura vendetta , acciocchè non siamo
„ noi nella nostra potestà temuti , ma sia
„ temuto nel nostro parlare il Signore . . . Ma
„ perchè queste ubbriachezze , e questi dissolu-
„ ti conviti ne' cemeterj non solamente sono
„ creduti dalla carnale , e ignorante plebe ono-
„ ri de' Martiri , ma eziandio sollievi de' mor-
„ ti ; mi pare , che con maggiore facilità si
„ possa loro dimostrarne la turpezza , se coll'au-
„ torità delle scritture sarà proibita , e si faranno
„ per gli spiriti de' defonti sopra le memorie lo-
„ ro le obblazioni , che si crede , possano ve-
„ ramente giovare , le quali non sieno di gran-
„ de spesa , e a tutti coloro , che ne chieggo-
„ no , sieno senza superbia e con allegrezza di-
„ stribuite ; nè sieno vendute , ma volendo
„ qualcuno offerire per le medesime qualche
„ po di danaro , dia incontanente lo stesso da-
„ naro a' poveri . In questa guisa e non trala-
„ sceranno la memoria de' loro defonti , dalla
„ qual cosa può nascere non leggiero dolore , e
„ sarà celebrato in Chiesa , ciò che piamente ,
„ e onestamente si celebra „ . Così egli essendo
ancora Prete . Creato dipoi Vescovo non trala-
sció di procurare con tutto l'impegno , che tol-
ti fossero coi conviti i bagordi , e le ubbriachez-
ze . Laonde egli è credibile , che a istanza di
lui si fossero mossi i Padri Affricani di stabilire in
un Concilio di chiedere agl'Imperadori , che
vietassero , con imporre la pena a' trasgressori , la
consuetudine introdotta in molte città di cele-
brare contro i divini comandamenti certi con-
viti , che faceansi a imitazione de' gentili ; e
massimamente quelli , che ne' natalizj de' Santi
Mar-

Martiri in alcuni paesi erano celebrati ne' sacri templi (a). E per vero dire, egli stesso nell'ottavo libro *della Città di Dio* non solamente riprovò l'abuso de' conviti nelle Chiese, ma mostrò eziandio di non approvare l'uso, ch'erafi introdotto nell'Africa, dopo di aver tolte da parecchie Chiese le agapi, di portare le vivande, e di riporle sopra le memorie de' Martiri, senza però assaggiarle in Chiesa: „ Tutti gli offerj, quj, dice egli, prestati a' Martiri da' fedeli, ne' sacri luoghi, sono ornamenti delle memorie loro, non misterj, nè sacrificj offerti a' morti come a Dei. Coloro ancora, che portano nelle Chiese le loro vivande (la qual cosa però non è in uso appresso i migliori Cristiani, nè in molte città si permette) nulladimeno orando eglino dopo di averle riposte, e dipoi togliendole, per cibarsene, o per distribuirle a' poveri; vogliono, che sieno quivi santificate pe' meriti de' santi Martiri (b). Nel trattato decimo sopra S. Giovanni, poichè vedeva, che non era tolto affatto questo grandissimo inconveniente dalla Provincia, in cui era, e forse anche dalla Chiesa, ch'ei reggeva, ragionando contro somiglianti bagordi, parla in questa guisa. „ Vedi tu, altri, che corrono per volersi imbrociare, e ciò vogliono fare ne' luoghi santi, la qual cosa non è convenevole; procura d'impedire quelli che tu puoi, acciocchè non vadano „.

(c) Nè solamente in questo luogo, e ne' libri *della Città di Dio*; ma nel quarantesimo sesto sermone ancora, del qual sermone abbiamo di sopra riferito una picciola parte, dimostra egli, quanto gli premesse, che tali cattitive, e abbominevoli consuetudini fossero

(a) Concil.
Afric. cap.
xxvii. Cod.
Eccl. Afric.
cap. lx. T. I.
Concil. Ed.
Hard. pag.
898.

(b) C. ult.
pag. 166. T.
viii

(c) T. III.

totalmente abolite; per la qual cosa, redarguendo forse alcuni pastori delle Chiese, che in quel tempo pure erano alquanto inclinati alle opinioni lasse, affinchè comparissero benigni al popolo; dà loro a divedere, quanto pensassero malamente, e a qual rischio e gli altri, e se medesimi esponessero. Or avendo egli adoprato tanta diligenza per levare, e togliere tutti questi sì gravi abusi, e avendo per ciò implorato l'aiuto de' Vescovi, e avendoli mossi a scrivere agl'Imperadori, e dimandar loro l'autorità del braccio secolare, a fine di costringere colle pene corporali ancora coloro, che avessero mancato in questo genere; mi do io agevolmente a credere, che abbia finalmente avuto la consolazione di veder adempiuti i suoi voti. Vero è, che trovasi nel codice Teodosiano una legge di Onorio Imperatore scritta l'anno trecento no-

(a) L. xvii.
Tit. De Pa-
gan. Sacr.
Templ.

vanta nove, (a) nel giorno tredicesimo avanti le calende di Settembre, nella quale legge si stabilisce: „ Che siccome erano state tolte da „ lui con ordine salutare i profani riti de' gen- „ tili, così non voleva egli, che si togliessero „ le festive adunanze de' Cittadini, e la comu- „ ne allegrezza. Che perciò si poteano secon- „ do l'antica consuetudine permettere al popo- „ lo gli onesti piaceri, e i conviti festivi, se lo „ richiedevano i pubblici voti „. I conviti però permessi con questa legge dall'Imperadore, come ben osserva il Muratori nel luogo di sopra accennato (b), non erano quelli, de' quali parlavano i Padri dell'Affrica nel loro canone, e i quali si faceano nel recinto di qualche Chiesa in onore de' Santi Martiri; ma piuttosto i profani, che per qualche pubblica festa celebrata per motivi puramente civili, erano apparecchiati in
luo.

(b) p. 255.

luoghi lontani da' sacri templi . Non era minore in Milano l'abuso ne' tempi di S. Ambrogio circa le mense preparate ne' luoghi fanti , di quel che fosse nell'Affrica . Per la qual cosa detestando lo stesso zelantissimo Vescovo l'errore , e la corruzion de' costumi di alcuni suoi diocesani , così scrisse nel celebratissimo suo libro intitolato *Di Elia , e del Digiuno* (a):

„ Che dico io delle preghiere de' bevitori ?
 „ Come potrò mentovare que' profani sacramenti , ch' essi credono di non poter violare senza peccato ? Beviamo , dicono egli-
 „ no . Desidero la salute degl'Imperadori , talchè colui , che non vorrà bere , sia reo d'indevozione . Imperciocchè sembra , che non
 „ amil'Imperadore , chiunque non beve alla salute di lui... degli eserciti , per la virtù de' Conti ,
 „ per la fanità de' figliuoli . E pure stimano , che questi tali voti pervengano a' Dio , come
 „ quelli , che portano i bicchieri a' sepolcri de' Martiri , e li bevono fino alla sera , altrimenti credono di non esser esauditi . O stoltezze degli uomini , che stimano sacrificio la
 „ ubbriachezza ! che giudicano , che piaccia la crapola a coloro , i quali col digiuno impararono di soffrire la passione „ ! Nè si contentò egli il Santo di declamare contro i conviti soliti di farsi con irriverenza ne' sacri templi , ma volle ancora , che quelli , i quali sobriamente nel celebrarli portavansi , ovvero collocavano le vivande sopra i sepolcri de' Martiri , e dipoi le distribuivano a' bisognosi , lasciassero un tal costume , affinchè gl'ingordi , e i bevitori (b) non si abusassero del loro esempio , e seguitassero a profanare colle crapole , e colle ubbriachezze le Chiese . Egli è memorabile ciò , che

(a) c. xvii.
 p. 666. T. I.
 opp. Edit.
 an. 1743.

(b) S. Aug.
 l. vi. Conf. c.
 II. pag. 86.
 T. I. Opp.

racconta essere avvenuto alla sua madre in Milano il Santo Vescovo Agostino. Avea ella, come era consueta di fare nell'Africa, portato per riporre sopra i monumenti de' Martiri non sò quali cibi, per gustarne ella, e distribuirne il resto a' poveri. Ma quando le fu fatto sapere dal portinajo, o dall'ostiario che vogliam dire, che quella consuetudine era stata tolta con particolar proibizione da Santo Ambrogio, senza ricercarne il motivo, obbedì subito, talchè l'ostiario stesso rimase maravigliato, per averla veduta divenire in un istante piuttosto accusatrice del suo costume, che importuna contradditrice di quella per altro giustissima proibizione (a).

(a) S. August. l. vi, Confess. c. II. pag. 86. Tom. 1. opp.

Sebbene però tanta fu la diligenza del vigilantissimo Vescovo, e tanta la premura di abolire affatto l'inveterato abuso, con tutto ciò non potè egli ottenere, che o vivente lui, o dopo ancora, non ne rimanessero le vestigie. E per vero dire leggiamo noi nella terza parte degli Atti del primo Concilio Provinciale di Milano celebrato sotto il glorioso S. Carlo, che nel sedicesimo secolo ancora ne' recinti delle Chiese s'imbandissero le tavole nel giorno del Corpo del Signore, della Pentecoste, o di qualche altra solennità, e si celebrassero i conviti dalle confraternite con qualche scandalo de' fedeli, e che fosse imposto a' Vescovi, e a' Curati di fare sì, che ritenuta la pia costumanza delle limosine, si togliessero i banchetti (b). Nè solamente nella Chiesa di Milano, ma in quella di Ravenna altresì tanto per l'antichità sua, e pe' Santi suoi Vescovi illustre, ritroviamo, che nel quinto secolo erano soliti di farsi dagl'ignoranti, e mal costumati Cristiani somiglianti conviti. Quindi è che San Pier Grisologo nel sermone

(b) Vide etiam Concil. Provinc. III. Mediol. cap. 1.

centesimo ventesimo nono, fatto in lode di San
 Cipriano Vescovo, e Martire (a), riprenden- (a) p. 117.
 do tali adunanze, scrive. „ Quando voi, o di Ed.an.1633.
 „ lettissimi, udite parlarsi del giorno natalizio,
 „ non v'immaginate già, che si parli di quel
 „ tal giorno, in cui l'uomo nasce in terra fe-
 „ condo la carne, ma del giorno, in cui dalla
 „ terra è trasferito al Cielo, dalla fatica al ri-
 „ poso, dalle tentazioni alla quiete, da' dolo-
 „ ri alle delizie, non temporali, ma costanti,
 „ e stabili, ed eterne, e dalle mondane risa-
 „ alla corona, e alla gloria. Tali sono i dì na-
 „ talizj de' Santi Martiri, che noi celebriamo.
 „ Per la qual cosa qualora si fanno somiglianti
 „ feste, non vi crediate, che co' soli desinari, e
 „ colle copiose vivande celebrinsi i giorni nata-
 „ lizj de' Martiri, ma vi si propone a imitare
 „ ciò, che in memoria de' Martiri medesimi
 „ celebrate. „ Quantunque però i santi, e ze-
 „ lanti pastori delle chiese sì occidentali, che
 „ orientali molto si adoprassero per togliere gli
 „ abusi introdotti ne' desinari, che faceansi in
 „ onore de' Santi Martiri, talchè anche adunati
 „ ne' sinodi raccomandavano a' sacri ministri,
 „ che quanto poteano, procurassero d'impedirli,
 „ (onde nel Concilio terzo Cartaginese celebrato (b) Can. 10.
 „ l'anno 397. leggiamo (b): „ Che a' Vescovi, p. 254. T. I.
 „ e a' Chierici, se non in caso, che non tro- Concil. Ed.
 „ vassero altrove il modo di ristorarsi, non era Hard.
 „ lecito di accostarsi a' conviti, che si faceano
 „ nelle chiese; e che quanto era possibile da'
 „ conviti medesimi fossero distolti i popoli. „
 „ E nel Concilio Aurelianense tenuto l'anno 533.
 „ (c) Che niuno adempia, e sciolga il suo voto (c) T. II. p.
 „ in Chiesa cantando, bevendo, e portandosi 1175. can. xli.
 „ con dissolutezza, perciocchè con tali voti viene

(a) can. 1x.
T. III. pag.
445.

„ irritato piuttosto , che placato Iddio „ : E nel
Concilio Agatenfe adunato l'anno 578. (a) : „
„ Che non fia lecito far cori fecolariſchi , e can-
„ tici di donzelle , e preparare conviti nelle
„ Chiefe , eſſendo ſcritto *lamia caſa ſi chia-*
„ *merà caſa di orazione* „ : E nel Sinodo detto
Trullano tenuto in Coſtantinopoli l'anno 706. :

(b) Can.
LXXIV. pag.
1687. T. III.

„ (b) Che non convenga , che ne' luoghi del
„ Signore , o nelle Chiefe ſieno celebrate quel-
„ le , che ſono chiamate agapi , e che ſi mangi
„ dentro il ſacro tempio , e ſi preparino quivi
„ le menſe . Per la qual coſa coloro , che ar-
„ diſcono di ciò fare , o ceſſino , o ſieno ſepa-
„ rati dalla comunione de' fedeli ,,) quantunque,
diſſi , i buoni paſtori adopràſſero tutta la opera , e
diligenza loro per togliere gl' inconvenienti ,
che ſovente ſeguiavano ne' conviti , o deſinari ,
o agapi , che faceanſi per le memorie de' Santi
Martiri , e ancor dei defonti , ne' ſacri templi ,
con tutto ciò troviamo , che in alcune Provin-
cie durarono a celebrarſi per lungo tempo ; on-
de fu di meſſiere , che replicatamente foſſero
con minacce ancora di pene graviffime , quale era
la ſeparazione della comunione de' fedeli , proi-
biti . Egli è vero però , che come nel terzo ſecolo
fu un tal uſo permeſſo da S. Gregorio Veſcovo
di Neocefarea detto pe' miracoli il Taumaturgo ,
lo che vedemmo di ſopra , così anche ne' tempi
poſteriori fu tollerato da qualche Prelato , af-
finchè gli uomini convertiti di poco alla noſtra
ſanta religione , eſſendo così trattenuti , non
tornàſſero a' conviti de' gentili ripieni , come
ognuno ſa , di abominevole ſuperſtizione . E per
vero dire grandiffima era la cura , che i noſtri
maggiori ſi prendevano , per diſtogliere ogni om-
bra d'idolatrià dal popolo , che profeſſava la
leg-

legge di Gesù Cristo. Per la qual cosa in un canone della Chiesa Africana leggiamo (a), che i Padri pieni di zelo stabilirono di chiedere dagl'Imperadori, che quei conviti, i quali si celebravano in varj luoghi contro il precetto divino (poichè erano tratti dalla superstizione de' gentili, e i Cristiani erano talvolta da' gentili medesimi forzati a celebrarli, onde sembrava, che fosse suscitata contro la Chiesa una nuova persecuzione) fossero proibiti. Essendo dunque così disposti i nostri maggiori, se prevedevano, anche ne' secoli susseguenti, che tolti tali conviti, gli uomini convertiti di poco alla Cattolica religione, farebbero tornati alla superstizione, permettevano i conviti medesimi, e studiavansi di fare sì, che riuscissero più sobrij, che fosse possibile. Laonde avendo saputo San Gregorio Magno, che gl'Inglese da poco tempo convertiti al Cristianesimo, non soffrivano, che fossero affatto riprovati, e tolti i conviti, stimò di espiarli da ogni sorta di profani riti, e di superstizione, e fare sì, che fossero celebrati da loro con animo veramente cristiano. Concedette egli adunque, che vicino a' sacri templi, e non già dentro, ne' giorni natalizj de' Martiri, le reliquie de' quali erano nella Chiesa medesima venerate, o nel dì della dedicazione, facessero delle capanne co' rami degli alberi, e quivi celebrassero religiosi conviti, ne' quali non avesse luogo la intemperanza (b). Che se questi pure furono levati, non vi ha dubbio però, che altrove rimasero fino al secolo xv. quando i Vescovi adunati in Basilea determinarono l'anno 1435. che si togliesse affatto (c), quel turpe abuso, onde alcuni in certe feste dell'Anno, no colla mitra, e colle vesti vescovili ornati, e

(a) Cod. Eccl. Afric. can. lx. pag. 898. T. I. Concil. Ed. Hard.

(b) p. lxxi
l. ix.

(c) Cap. xi.
p. 1199. T.
viii. Con-

„ tenendo il bastone pastorale in mano , bene-
 „ dicevano a modo de' Vescovi ; e alcuni altri
 „ vestivanfi da Re , o da Duci , la qual solen-
 „ nità era appellata la festa de' bambini , o degl'
 „ innocenti , o de' pazzi ; o faceano rappresen-
 „ tazioni teatrali , e tripudj , e balli di uomini
 „ insieme , e di donne ; o preparavano tavole ,
 „ e banchetti ne' sacri templi „ . Ma tolti con
 tante proibizioni , e per la desuetudine tali in-
 convenienti , sonosi finalmente liberati i popoli
 anche più rozzi dalla vana opinione , che anti-
 camente alcuni tenevano , che ciò recasse piace-
 re , e allegrezza a' Santi Martiri , e si sono
 uniti a sostenere , essere le Chiese non case
 del mangiare , e del bere , ma della ora-
 zione . Che se il P. Cristiano Lupo spiegando
 l'addotto Canone del Concilio Trullano , offer-
 va , che alcune vestigie dell'antica usanza sieno
 ancora in vigor nelle Fiandre , con tutto ciò ,
 come ben nota il Muratori (a) , i conviti non
 si fanno più nelle Chiese , e sono sì fattamente
 disposti , che niuno ne può desiderare la sobrie-
 tà , e la temperanza . E ciò sia detto della
 diligenza usata da' Padri per togliere affatto i
 conviti , che alle agapi de' nostri antichi co lo
 scorrere de' secoli succederono . Fa d'uopo in-
 tanto , che il lettore da questo paragrafo rac-
 colga , che le agapi , e dipoi i conviti sì fu-
 nerali , che natalizj , i quali sono pure dal
 Concilio Trullano agapi appellati , si celebra-
 vano ne' luoghi sacri , cioè nelle Chiese , e
 ne' cemeterj , e sovente ancora fuori delle Chie-
 se medesime . Ed affinchè ognuno più chiaramente
 comprenda , che le agapi si celebravano ancor
 nelle catacombe , basta , ch'egli rifletta , che
 nelle stesse catacombe moltissime pitture , e scul-
 ture

(a) l. e. p.
 256.

ture ritroviamo , che le agapi rappresentano , le quali secondo l' Aringo , e il Bosio , ed altri, sono indizj manifesti dell' uso di celebrare in esse i conviti di carità . Fra le altre figure riportate nella *Roma sotterranea* , bellissima mi sembra quella , che si vede appresso il Bosio (a) ricavata dal cimiterio de' Santi Marcellino , e Pietro , in cui si rappresentano cinque persone a sedere, e una in piedi , una delle quali stende la mano sopra la tavola , e ha di sopra il capo la iscrizione: *Irene da calda* ; e un'altra impone la mano sinistra alla testa di colui , che sta ritto , e di sopra ha la iscrizione : *Agape misce mi* , cioè agape mescimi , forse per dinotare la pace , col nome d'irene , e la carità col nome di agape , le quali virtù erano compagne de' sacri conviti .

VIII. Vengo ora al punto riguardante le persone , che dirigevano le agapi , e quelle che erano ammesse a tali conviti di carità . Or che la direzione loro appartenesse a' Vescovi , e a' sacerdoti , sembra , che possa evidentemente dedursi da alcuni passi degli antichi , tra' quali giustamente possiamo numerare il Santo Martire Ignazio . Imperciocchè premendo al Santo , che nelle adunanze non succedessero de' disturbi , e delle dissensioni , e volendo , che in tutto i fedeli mostrassero di essere tra loro uniti , e di dipendere dal loro Prelato , scrisse , come di sopra vedemmo , agli Smirnesi , *non esser lecito di fare l'agape senza il Vescovo , per essere grato a Dio ciò , ch'egli approva , affinchè sia stabile , e ferma qualunque cosa si faccia* . Or se non era stimato lecito di celebrare le agapi senza il Vescovo (per essere grato al Signore , ciò che il Vescovo medesimo approvava) sembra certamente , che nel disporre il convito si rimettessero i

(a) pag. 391.

De' Regolatori delle agapi.

fedeli alle ordinazioni di lui, e da lui nella distribuzione delle cose con venerazione dipendessero. Il Boemero seguendo le solite sue vane immaginazioni distingue due sorte di agapi, le prime delle quali dice, ch'erano private, e le altre pubbliche, e aggiugne, che Santo Ignazio nel citato luogo ragiona delle private (a). Pretende inoltre, che delle private si parli da S. Luca negli Atti, dove attesta, che congregavansi dopo di aver orato nel tempio gli Apostoli a prender cibo nella casa *κατ' οἶκον*, e le pubbliche si accennino da S. Paolo nella prima Epistola a' Corintj (b) perciocchè egli riprova l'abuso introdotto da que' Cristiani di portare all'adunanza ognuno la sua cena; e quivi mangiarfela co' suoi, e in questa guisa dà motivo di sospettare, che volessero egli convertire le pubbliche agapi in semplici, e private. Ma se per *agapi* intende il Boemero i privati desinari, che ognuno suol fare in casa sua, noi non vorremo contendere con esso lui, purchè egli confessi, che tali agapi sieno state sempre, e sieno ancora in uso, mentre niuno si trova nel mondo tutto, il quale colla sua famiglia non desini, o non ceni. Che se poi pretende, doverfi per agapi intendere quel tal privato convito, che secondo lui precedeva la Eucaristia, sicchè terminato che fosse il convito medesimo, si celebrasse la Eucaristia dal Padre di famiglia colla sua gente; erra egli certamente, e dimostra di essere più temerario che mai, nell'avanzare cose insufficienti, nè mai mentovate da' Padri, anzi contrarie manifestamente a tutta l'antichità, e tradizione della santa Chiesa. E per vero dire dove trova egli rammemorata la Eucaristia o nelle sacre lettere, o ne' libri de' nostri maggiori

(a) Ibid. P.
263. seq. §.
xx.

(b) c. xi. v.
21. seq.

giori, celebrata non da' sacerdoti del nuovo testamento, ma da qualunque secolare altresì? Ha egli per avventura letto un passo negli Atti, o nelle Epistole de' Santi Apostoli, in cui si faccia commemorazione della frazione del pane, senza che presenti fossero gli stessi Apostoli, o alcun altro, che essendo Vescovo, o Prete, regolava quella tal Chiesa? Se dunque non l'ha mai letto, con quale franchezza, e ardire sostiene una sentenza ripugnante alla Ecclesiastica tradizione, come faremo vedere nelle nostre antichità Cristiane? Non è egli forse il Boemero di quella setta, che si vanta di stare unicamente alle scritture, e di non curarsi delle testimonianze de' Padri? Or in quali scritture ha egli trovato questa sua opinione, non dico chiaramente, ma almeno in tal guisa registrata, che si possa ricavarne a forza di semplici congetture? Non avendo egli pertanto niuna testimonianza degli Evangelisti, o degli altri Scrittori sacri, che in apparenza almeno gli possa essere di giovamento, forza è, che confessi di aver proceduto in questa controversia colla solita temerità, e arditezza de' suoi compagni, e fratelli, a' quali basta di nominar le scritture senza stare in effetto a quel, che dicono, mentre ogni loro immaginazione alla tradizione della Chiesa, e alle scritture altresì antepongono. Laonde quanto sono arditi nel tacciare i Cattolici, altrettanto sono perversi, e temerarij nello stravolgere il vero senso delle sacre lettere a un altro affatto differente, e chimerico, ma favorevole a' loro errori. Ma perchè non dica egli che sono stati da noi passati sotto silenzio i luoghi da lui citati, sappia, che nè San Luca negli Atti parla delle private agapi, nè San Paolo ac-

cen-

cenna le pubbliche nella Epistola a' Corintj. Imperciocchè il primo, se ragiona di quelle cene di carità, in tal modo le descrive, che mentovando il comune de' Cristiani adunato nel tempio, e dipoi congregato in una casa *nar' oïnov circa domum* per la frazione del pane (la quale frazione indica la Eucaristia) e per cibarsi; dà a dividere, ch'erano le pubbliche, e che in esse intervenivano gli Apostoli, e che rammemorando prima la frazione del pane, che il cibo comune, ricevevano i fedeli la comunione, e di poi cibavansi „. (a) Erant autem perseverantes in doctrina Apostolorum, & communicatione fractionis panis, & orationibus. Fiebat autem omni animae timor, multa quoque prodigia, & signa per Apostolos in Jerusalem fiebant, & metus erat magnus in universis. Omnes etiam, qui credebant, erant pariter, & habebant omnia communia. Possessiones, & substantias vendebant, & dividebant illa omnibus, prout cuique opus erat. Quotidie quoque perdurantes unanimiter in templo, & frangentes *nar' oïnov circa domum* panem, sumebant cibum cum exultatione, & simplicitate cordis, collaudantes Deum, & habentes gratiam ad omnem plebem; Deus autem augebat, qui salvi fierent quotidie in idipsum „. Così S. Luca, nel qual testo non si fa menzione veruna nè delle private cene, nè de' Padri di famiglia, nè di alcun'altra di quelle circostanze pretese dal Boemero; anzi si mentova la *unanimità*, la *comunicazione della orazione del pane*, e il *prender cibo in una casa*, come si comprende leggendo, *tutti insieme*. Il secondo poi, come abbiamo osservato di sopra, non dà niun cenno delle agapi. Parla solo de'

(a) Act. c. 11.
v. 42. seqq.

de' Corintj, i quali aveano introdotto l'abuso di portare ognuno la sua cena nell'adunanza, e mangiarfela co' fuoi; onde nasceva, che mentre alcuni erano imbriacli, altri aveffero fame. Or queste non erano le agapi, mentre le agapi si faceano in comune, e ammettevano i ricchi, e i poveri ugualmente. Dunque S. Paolo non parla delle cene di carità., *Convenientibus, dice, vobis*, in unum jam non est dominicam coenam manducare; unusquisque enim suam coenam, praesumit ad manducandum, & alius quidem, esurit, alius autem ebrius est., (a) Ma dirà il Boemero, che la *cena Dominica* mentovata da S. Paolo era l'agape. Se il dirlo, e il non provarlo, valesse, avrebbe egli ragione. Io per altro sono di sentimento, che da S. Paolo, e non dall'avversario, debbasi ritrarre il vero senso di quelle parole. Or S. Paolo descrivendo *dominicam cenam* alquanto dopo, mentova solo la istituzione della Eucaristia; onde fa d'uopo concludere, ch'egli con quelle due parole abbia voluto indicare la Eucaristia medesima. Ma torniamo al passo dell'Apostolo, e consideriamo ciò, che segue immediatamente dopo l'addotta testimonianza. Avendo adunque il Santo dimostrato, che così facendo i Corintj, davano a divedere, che non si adunavano per celebrare la cena del Signore, soggiugne, che non si dovea venire alla Chiesa per satollarsi, onde se qualcuno avea fame, potea mangiare nella propria casa, e non accostarsi alla congregazione, per confondere i fratelli poveri, che non aveano modo di trattarsi con quella lautezza., *Numquid domos non habetis ad manducandum, & bibendum? Aut Ecclesiam Dei contemnitis, & confunditis eos, qui non*, h2-

(a) 1. Cor. c.
xi. v. 20.
feqq.

,, habent ,, ? Qui non si fa menzione delle agapi private, ma solo dell' autorità, che ognuno avea di cibarsi, come si fa presentemente ancora, nella propria casa. Per la qual cosa erra parimente il Boemero, che torce queste parole medesime alle agapi, ch'egli appella private. Finalmente parlando il Santo Apostolo della cena del Signore, aggiugne ., (a) Ego enim accepi ,, a Domino quod & tradidi vobis, quoniam ,, Dominus Jesus in qua nocte tradebatur, accepit panem, & gratias agens fregit, & dixit, accipite, & manducate, hoc est corpus meum, quod pro vobis tradetur, hoc facite in meam commemorationem. Similiter & calicem, postquam coenavit, dicens, hic calix novum testamentum est in meo sanguine; hoc facite quotiescumque bibetis in meam commemorationem. Quotiescumque enim manducabitis panem hunc, & calicem bibetis, mortem Domini annuntiabitis, donec veniat. Itaque quicumque manducaverit panem hunc, vel biberit calicem Domini indigne, reus erit corporis, & sanguinis Domini. Probet autem se ipsum homo, & sic de pane illo edat, & de calice bibat. Qui enim manducat, & bibit indigne, iudicium sibi manducat, & bibit, non dijudicans corpus Domini... Itaque fratres mei dum convenitis ad manducandum, invicem expectate. Si quis esurit, domi manducet; ut non in iudicium conveniatis; cetera autem cum venero disponam ., . Ognuno vede, che l' Apostolo ragiona soltanto della istituzione della Eucaristia, e della preparazione, con cui deesi l'uomo disporre pria di accostarsi a riceverla. Per la qual cosa, quando dice: *Dum convenitis ad manducan-*

(a) v. 23.
 feqq.

candum, mentre vi congregate per mangiare, intende per mangiare il pane, e il vino Eucaristico, poichè di questo solo cibo avea egli parlato. Dicendo egli poi, *invicem expectate*, pare che voglia, secondo il natural senso delle parole, dir questo: quando adunque voi vi adunate per prendere l'eucaristico cibo, non fate, come prima, di portar ognuno la sua cena, e di cominciar a mangiare a suo talento, mentre gli pare; ma se avete fame, mangiate in casa, perciocchè nell' adunanza dovete aspettarvi l'un, l'altro, e prender tutti insieme il corpo del Signore, e gustarne il calice. Non nego però io, che ne' tempi de' Santi Apostoli, quantunque ciò non si deduca, a mio parere, dall'addotta testimonianza, non nego dissi, che ne' tempi de' Santi Apostoli, e dopo ancora, le agapi dopo la Eucaristia da' Cristiani si celebrassero. Anzi sono persuasissimo, ch'elleno fossero in uso, come l'ho di sopra diffusamente co' passi di Plinio, d'Ignazio, di Tertulliano, e d'altri evidentemente provato. Ma per tornare a' direttori delle agapi (che dicemmo essere stati da principio gli Apostoli, i Vescovi, e i Preti, e gli altri sacri ministri) egli è manifesto, che dovendosi intendere l'accennato passo di San Luca delle agapi, *sumebant cibum cum exultatione &c.* gli Apostoli presedessero alle agapi stesse, poichè si fa quivi commemorazione di loro, e diceasi, che erano perseveranti i fedeli nella comunicazione della frazione del pane, e che dopo di avere unanimamente orato nel tempio, si adunavano in una casa, celebravano la Eucaristia, e prendevano cibo. Anzichè essendo stato scritto dal medesimo S. Luca nel capo quarto degli Atti, che coloro, i quali in quei felici

tem.

(a) v. 34. ^{1999.} tempi possedevano de' campi (a), e delle case, vendevanle, e ne portavano il prezzo a' Santi Apostoli, e davasi quindi ad ognuno quanto eragli di bisogno; fa d'uopo credere, che gli Apostoli erano i primi regolatori delle cose appartenenti alla Chiesa, e delle funzioni, che in essa faceansi, e in conseguenza ancora delle agapi, delle quali ragioniamo. Anzichè essendo molto cresciuto il numero de' fedeli, e non avendo potuto soddisfare a tutti i ministri destinati a badare alle distribuzioni, talchè i Giudei nati in Grecia, e convertiti alla religione Cristiana, cominciarono a lamentarsi, che le vedove loro erano poco considerate nel quotidiano ministero; gli Apostoli stessi, a' quali spettava la direzione, e il regolamento delle cose, avendo considerato, non esser ella convenevol cosa, che per ministrare eglino alle tavole, lasciassero di predicare la parola di Dio, determinarono di scegliere alcuni uomini di buona estimazione, e ripieni di Spirito Santo, i quali avendo l'uffizio di ministrare a' sacerdoti offerenti il sacrificio, s'impiegassero ancora a ministrare alle tavole de' fedeli (b). I principali direttori pertanto, o regolatori che vogliam

(b) c. vii. v. 1. seqq.

dire, delle mense comuni erano gli Apostoli, i quali per attendere alla predicazione, elessero per ministri delle mense medesime, e perciò ancora delle agapi, i sette Diaconi. Ma che l'uffizio più sublime de' Diaconi sia l'assistere al Sacerdote celebrante i divini misterj, colta dalla tradizione perpetua, e costante della Cattolica Chiesa. Noi per altro non istaremo qui a provarlo diffusamente, non appartenendo al nostro proposito una tal questione. Basta il rapportare una breve testimonianza del Santo

Mar-

Martire Ignazio, il quale nella sua sincera Epistola a' Tralliani (a): „ Convieni ancora, dice, ^{(a) c. 11. p. 172.}
 „ che i Diaconi, i quali sono ministri de' mi-
 „ sterj di Gesù Cristo, piacciono in tutte le ma-
 „ niere a tutti. Poichè non sono ministri del
 „ mangiar, e del bere, ma ministri della Chie-
 „ sa di Dio„. Dal tredicesimo capo degl'Atti
 Apostolici abbiamo eziandio, che nella novella
 Chiesa di Antiochia erano allora de' Profeti, e
 de' Dottori, de' quali certamente alcuni avean-
 no la potestà sacerdotale, e ancor vescovile,
 mentre imposero le mani all'Apostolato a Paolo,
 e Barnaba. Erano questi Simone, ch' era chia-
 mato il Nero, e Lucio Cirenese, e Manaeno,
 (b) che fu allevaao insieme con Erode il Tetrar- ^{(b) c. XI. r. v. 1. seqq.}
 ca, e ministrando eglino al Signore, e digiun-
 nando, disse loro lo Spirito Santo, separatemi
 Paolo, e Barnaba, e applicategli all'opra, alla
 quale sono stati da me destinati. Il ministrare a
 Dio, non significa altro, che il celebrare, e
 distribuire la santa Eucaristia. Che se a questa
 succedeva l'agape, sembra credibile, ch'essa
 fosse da loro medesimi regolata. Lo stesso potia-
 mo noi asserire di ciò, che si contiene nel ven-
 tesimo capo degli stessi Atti de' Santi Apostoli
 (c). Imperciocchè se mentre S. Paolo, trovan- ^{(c) vers. 6. seqq.}
 dosi in Troade, e facendo il giorno di Dome-
 nica l'adunanza per celebrare la frazione del pa-
 ne, cioè la Eucaristia, unì con questa le agapi,
 bisognerà dire, che queste da lui fossero rego-
 late. Sebbene delle agapi in quel luogo non mi
 par di trovare non solamente una espresa, ma
 nè anche una tacita menzione.

Ma quì il Boemero fondato unicamente
 sulle vane sue immaginazioni aduna un buon
 numero di falsità, che noi brevemente descri-
 vere-

(a) n. XXI.
P. 268.

veremo. Avendo egli premessa la distinzione delle private, e delle pubbliche agapi, scende a ragionare nel paragrafo festo (a) de' direttori delle stesse agapi, e osserva, che siccome appresso i Giudei ogni padre di famiglia nella propria casa era solito di celebrar tali cene, e di usare le consuete preghiere, e di regolare non solamente la cena, ma il postcenio altresì, così Gesù Cristo avendo celebrato il convito pasquale con aggiugnervi il postcenio adempi l'ufficio di Padre di famiglia; e siccome questa funzione appresso i Giudei non era propria de' Sacerdoti, così non può dirsi, che allora il Redentore si fosse portato da sacerdote, ma da semplice padre di famiglia. Ma chi non vede, quanto sia egli lontano dal vero, e quanto l'abbia acciecato la passione contro della cattolica Chiesa, fino a non ravvisare la gran differenza, che passava tra il postcenio de' Giudei, e la istituzione dell' incruento sacrificio della Eucaristia? E quando mai i Giudei nel loro postcenio usarono le parole adoperate da Gesù Signor nostro, terminata ch'egli ebbe la cena? Se dunque egli avendo preso il pane, e avendolo spezzato disse; *pigliate, e mangiate, questo è il mio corpo*, e poi avendo preso il calice, e avendone dato a suoi discepoli, pronunziò le parole, *prendete, e bevete, questo è il calice del mio sangue &c.* non fece ciò, ch'erano soliti di fare nelle cene loro i Giudei; forza è, che confessiamo non aver egli allora usato la cerimonia civile del postcenio Giudaico, ma avere istituito un rito sacro, proprio della nuova legge, da usarsi in memoria di lui, il qual rito è (non solamente da noi, ma da' Luterani ancora, de' quali è seguace il Boemero) riconosciuto per un vero sacramen-
to.

to. Ma quantunque sieno così chiare, ed evidenti le parole del Redentore, e quantunque gli stessi Luterani tengano per dogma di religione, che la Eucaristia sia un sacramento della nuova legge; con tutto ciò il Boemero, per altro Luterano, spinto dall'odio contro la Cattolica Chiesa, senza badare a ciò, che scriveva, pretese di ridurre a una cerimonia civile, e spettante puramente al padre di famiglia la celebrazione della santissima Eucaristia. Aggiunse tuttavolta l'Eretico, che nè anco gli Apostoli la fecero da sacerdoti, allorchè dopo l'ascensione del Signore al Cielo usarono la eucaristica cena; perciocchè ogni padre di famiglia, facendo in casa sua le agapi, usava il *postcenio*, che consisteva nella frazione del pane. Ma avendo noi di sopra dimostrato, che le agapi fatte nelle case private da' padri di famiglia sono ideali, e inventate a capriccio, e che gli argomenti del Boemero ricavati dalla gran moltitudine de' fedeli sono affatto insufficienti, non è necessario, che di nuovo imprendiamo a impugnarlo. Ma conceduto ancora, che le agapi dette da lui private si celebrassero, lo che non potrà mai provare co' passi della santa Scrittura, o de' Padri, come seguirà egli, che dopo queste tali agapi la *Eucaristia* si celebrasse da' padri di famiglia, e non dal Prete, o dal Vescovo? Nè giova ch'egli ricorra a' *postcenj de' Giudei*. Noi trattiamo del nuovo testamento, e vogliamo che ci si adducano testimonianze de' Santi Evangelisti, e degli Apostoli, o de' Santi antichi. Che se egli non può addurne veruna, non concluderà mai nulla; laddove noi avendo provato, che qualora si mentova la frazione del pane nelle sacre lettere del nuovo testamento, si mostra, che a quella

funzione erano presenti gli Apostoli, siamo sicuri di averlo abbastanza convinto. Verrà per altro il tempo opportuno di mostrargli difusamente a evidenza nelle nostre Antichità Cristiane la eresia, in cui egli è caduto, negando egli esser la Eucaristia un vero sacrificio istituito da Gesù Cristo Signor nostro Sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedecco. Tornando adunque a' direttori delle agapi, che nel primo secolo, giusta la testimonianza di S. Luca, e nel secondo, giusta il passo di Santo Ignazio già di sopra descritto, furono gli Apostoli, i Vescovi, e i Sacerdoti; proverò, che nel terzo secolo ancora dianzi furono le agapi regolate. Tertulliano nel

(a) c. IX. p. 173.

libro *del velare le Vergini* (a) dicendo, ch'era dovere del Vescovo l'arrecare refrigerio a' bisognosi, tra' quali erano numerate le vedove, e aggiugnendo nel libro intitolato l'*Apologetico*, che per refrigerio de' bisognosi erano

(b) n. XXXIX. pag. 123. in Append.

le agapi celebrate da' fedeli (b), e nel libro *del Battesimo*, che insegnando Gesù Cristo l'agape, annovera tra le opere della dilezione il dare l'acqua agli assetati (c), mostra, che a' Vescovi apparteneva l'uffizio di dirigere le agapi, affinché fossero tolti gli sconcerti, che seguir ne poteano dal cattivo regolamento. Ma siccome coll'andare de' tempi nacquero molti sconcerti, e le agapi degenerarono in conviti non solamente non sacri, ma eziandio disordinati per le ubbriacchezze: tanto erano lontani i Vescovi allora dal prenderne la direzione, che piuttosto, come vedemmo, gli riprovavano.

(c) c. IX. p. 227.

Quanto a' convitati, non vi ha dubbio, che alle agapi erano soltanto ammessi coloro, i quali godevano la Ecclesiastica comunione. Per-
cioc-

ciocchè essendo elleno una cerimonia, per cui si confermava co' fatti la dilezione, e la carità, che ardeva ne' loro cuori, e la scambievole comunione, non poteano ammettere, se non i fedeli, che non erano esclusi dal consorzio, e dalla comunione del cattolicismo. Quindi è che S. Paolo nella prima Epistola a' Corintj (a) scrive, che ordina loro di non si mescolare con quei fratelli, i quali essendo fornicatori, o avari, o ricaduti nella idolatria, o maledici, o soliti d'imbriacarsi, o rapaci, doveano come tali essere privati della comunione; e che vuole, che non prendano cibo con essi loro. E ciò sia detto delle agapi solite di celebrarsi da' primitivi cristiani, delle quali agapi empivamente tacciate da Giuliano Apostata (b), e da altri nemici del Cristianesimo (c) trattano Fozio, e Teodoro Balsamone nelle annotazioni loro sopra l'undecimo canone del Concilio Cangrense, Arrigo Valesio nelle annotazioni sopra la storia Ecclesiastica di Eusebio (d) l'Albaspineo nel primo libro degli antichi riti della Chiesa al capo diciottesimo, il Lacerda ne' commentarj sopra l'addotto passo dell' Apologetico di Tertulliano; e molti protestanti, alcuni de' quali sono numerati dall'Avercampio nelle note al capo trentesimo primo dell' Apologetico di Tertulliano medesimo (e).

(a) c. v. v. ii.

(b) p. 558.
Edit. Perav.(c) Apud
Tertull. loc.
cit. Apolog.(d) Ed. Paris
P. 157.(e) p. 123.
Edit. Ven.
an. 1748. in
Append.

C A P O III.

*Della pace, e della concordia de'
Primitivi Cristiani.*

Onde nasce la concordia, e la pace de' primi fedeli.

I. **O**R tutti coloro, i quali scambievolmente, come fratelli, si amavano, in qual modo poteano non essere tra loro uniti, e vivere con tanta pace, quanta mai si può godere in questo basso mondo? Imperciocchè colui, che ama come se stesso il suo prossimo, riguardasi certamente di fargli alcuna di quelle cose, che non vorrebbe, che fossero fatte a se medesimo. Dalla carità dunque, ch'era il motivo principale, per cui la maggior parte de' nostri non ofavano di offendere gli altri, nasceva la somma pace, e la unione degli animi, che i gentili medesimi ammiravano ne' Cristiani, e poichè pieni erano d'invidia, e di odio contro de' nostri, procuravano di trarla in male parte. Laonde Cecilio uomo gentile appresso Minucio Felice (a), confessa, che somma era la confusione de' nostri, e la reciproca loro dilezione; ma pretende, ch'ella debba essere tolta, senza riflettere quanti, e quali vantaggi ridondino per la pace, e la unione de' cuori eziandio nella civile repubblica. San Giustino Martire, che visse verso l'anno cento cinquanta di Gesù Cristo, nella sua prima Apologia ragionando colla consueta sincerità sua, e candidezza, del suo ravvedimento, così scrive (b): „ Dopo, che noi „ credemmo, procurammo di seguitare il solo „ ingenito Dio per lo figliuolo di lui Gesù Cristo Salvator nostro; e laddove prima . . . „ com-

(a) Octav.
p. 81. Ed. an.
1672.

(b) n. XIV. p.
52.

„ combattevamo contro gli altri coll'odio, e
 „ cogli ammazzamenti, . . . ora, dopo ch'egli
 „ ha voluto apparire, conviviamo insieme, e
 „ preghiamo pe' nostri nemici, e ci studiamo
 „ di trar re alla vera religione i nostri persecuto-
 „ ri „. Non differiscono punto da questi i fen-
 „ timenti di Eusebio Vescovo di Cesarea scrittore
 „ illustre del quarto secolo del Cristianesimo. Egli
 „ nel libro primo della sua Evangelica preparazio-
 „ ne (a): „ Concorre, dice, a truppe la multi- (a) c. iv. p. 13
 „ tudine, e udendo la parola di Dio, impara
 „ non solamente a raffrenare le passioni, dalle
 „ quali le cattive operazioni provengono, ma
 „ ancor de' pensieri; che racchiudonfi nell'in-
 „ timo delle nostre menti. . . Laonde non vi
 „ ha tra gli uomini veruna sì fiera, e sì barba-
 „ ra nazione, in cui non si trovino de' Cristia-
 „ ni, che diretti dalle regole, e da' comandan-
 „ ti della divina dottrina, si studino di soffrire
 „ con animo grande le ingiurie fatte loro da'
 „ nemici, senza pensare di vendicarsene; e si
 „ sforzino di tenere a freno lo sdegno, e ogni
 „ impeto furioso di qualunque cupidigia, e
 „ passione. Anzi che sono eglino sì pietosi, che
 „ co' bisognosi, e co' poveri hanno le facultà,
 „ e le sustanze loro comuni, abbracciano qua-
 „ lunque persona con ispeciale compitezza, e
 „ riconoscono, come loro congiunto, e come
 „ fratello colui, ch'è volgarmente tenuto per
 „ forestiere „. Veggasi ciò, che della pace, e
 „ della unione de' fedeli prescrive S. Cipriano nel
 „ suo eccellente libro intitolato *della unità delle*
 „ *Chiese* (b). Or da queste testimonianze de' Pa- (b) pag. 104.
 „ dri, e degli Scrittori dalla storia Ecclesiastica 108.
 „ evidentemente raccogliessi, quanto premesse a'
 „ nostri maggiori il dimostrare di essere veri fe-

guaci di Gesù Cristo, e diligenti esecutori di ciò, ch'ei lasciò loro come per testamento, e segnale del Cristianesimo nella ultima sua cena, dicendo; *vi lascio la pace, vi do la mia pace; così tutti conosceranno, che siete miei discepoli,*

(a) c. XI. II. v. 34. seq. se vi amerete scambievolmente (a). Osservavano eglino ancora, così facendo, gli avvertimenti del Santo Apostolo Paolo, il quale scrivendo a' Romani (b), gli esortò a seguitare ciò, che promovea la pace, e cagionava edificazione

(b) c. XIV. v. 19. ne' prossimi, sicchè quanto poteano, e quanto loro (c) si appartenea, mantenessero con tutti i

(c) c. XII. v. 18. mortali la concordia, e la unione: e istruendo gli Ebrei, gli avvertì di mantenere la pace con tutti, e la santità de' costumi, senza la quale niuno potrà vedere il Signore (d). Quindi è,

(d) c. XII. v. 14. che se talvolta nasceano delle dissensioni, dalle quali poteano provenire de' disturbi, e degli sconcerti, ritrovavansi tosto dalle persone pie, e amanti della tranquillità, e della concordia, le quali procuravano di restituire la calma agli animi con togliere i dispareri. Laonde non solamente S. Clemente Romano, subito, che cessò la persecuzione di Domiziano, scrisse a' Corintj, che si riunissero, e rendessero la pace alla Chiesa loro, come dalla prima Epistola di lui è manifesto; ma S. Ireneo ancora avendo inteso, che i Vescovi dell'Asia dissentivano da S. Vittore Pontefice Massimo, studiosi di riconciliare gli animi loro alquanto esasperati (e). Che se riusciva loro di vedere restituita a' fedeli la pace, godevano oltre modo, e ne rendevano consapevoli gli altri, come fece San Dionisso Vescovo di Alessandria, il quale scrisse a S. Stefano Papa: „ Sappiate, o fratello, che tutte le „ orientali Chiese, e molte altre ancora, le

(e) Euf. I. v. H. E. c. XXIV. p. 23. Edit. Cantabr.

„ quali erano prima divise , sono tornate alla
 „ unità ; e che tutti i Vescovi nodriscono i me-
 „ desimi sentimenti , e sono ripieni d'incredi-
 „ bil gioja , per veder eglino renduta al Catto-
 „ licismo fuor di ogni loro aspettazione la pa- (a) Euseb. l.
 „ ce (a) „ . Non è pertanto da maravigliarsi , vii. c. v. pag.
 „ se per la sollecitudine , e l'attenzione , che usa 32. . Edit.
 „ vano per istabilire , o rendere la pace a' fedeli, ejusd.
 „ tanta fosse la unione , e la tranquillità , che
 „ godevano , quanta osserva ne' primitivi fedeli
 „ di Corinto Clemente : „ E chi mai avendo con-
 „ versato con voi, o Corintj , non approvò la
 „ vostra piena , e stabile fede, e non ammirò la
 „ modesta, e mite pietà vostra in Gesù Cristo, e
 „ non predicò la magnificenza, con cui eravate
 „ soliti di ricevere i forestieri , e non giudicò
 „ beata la vostra perfetta , e certa cognizione ?
 „ Operavate voi tutto ciò, ch'eravi imposto sen-
 „ za accettazione di persone, e camminavate nel-
 „ la legge del vero Dio, essendo soggetti a' vo-
 „ stri superiori, e dando il dovuto onore a' più
 „ anziani, ed esortando i giovani a pensare one-
 „ stamente , e avvisando finalmente le donne ,
 „ che con modestia , e casta coscienza , e sen-
 „ za colpa facessero tutte le cose , che loro ap-
 „ partenevano , e amassero, costituite nella
 „ regola della obbedienza , convenientemente
 „ i loro mariti , e amministrassero gli affari do-
 „ mestici con quella moderazione , e saviezza ,
 „ che lo stato loro richiedeva . Eravate tutti di
 „ un cuore umile , senza mai insuperbirvi , ef-
 „ sendo piuttosto soggetti , che amanti di sog-
 „ gettarvi gli altri , e dando piuttosto , che ri-
 „ cevendo , contenti del divin viatico , e at-
 „ tenti alla parola del Signore . Eravate dilata-
 „ ti nelle viscere di lui, e la passione di lui stesso

,, pareva che vi fosse d'avanti agli occhi. In tal
 ,, guisa disposti, godevate un alta, e preclara pa-
 ,, ce, e avevate un insaziabile desiderio di bene-
 ,, ficare i vostri prossimi, e piena era la effusio-
 ,, ne dello Spirito Santo sopra tutti. Ripieni frat-
 ,, tanto di santa volontà, con animo e buono,
 ,, e allegro stendevate con pia fiducia le vostre
 ,, mani all' onnipotente Dio, supplicandolo,
 ,, che vi perdonasse, se avevate mai commesso,
 ,, senza avvedervene, qualche peccato. Era-
 ,, vate di giorno, e di notte solleciti tutti per i
 ,, nostri fratelli... Eravate sinceri, e semplici,
 ,, e vi dimenticavate facilmente delle ingiurie.
 ,, Laonde avevate in abbominio ogni sorta di li-
 ,, te, e divisione. Piangevate i delitti de' no-
 ,, stri prossimi, riputavate vostri i loro difetti,
 ,, nè vi pentivate mai di alcuna retta operazio-
 ,, ne; ma eravate pronti ad ogni opera buona.
 ,, Ornati adunque di una venerabile, e vir-
 ,, tuosa conversazione, tutte le cose operavate
 ,, col timor del Signore, sicchè pareva, che le
 ,, ,, fante leggi di lui fossero scolpite ne' vostri cuo-
 ,, ,, ri (a) ,, . Segno di questa pace, e della scam-
 ,, bievole dilezione de' fedeli era anticamente il
 ,, bacio, che davano, e riceveano nelle adunan-
 ,, ze, la qual cosa essendo stata da noi diligen-
 ,, temente notata in altro luogo, non è necessario,
 ,, che diffusamente la trattiamo di nuovo (b).
 ,, Ma affinchè i lettori pienamente conoscano,
 ,, onde nascesse quella cotanto maravigliosa pace,
 ,, fa d'uopo, che noi brevemente numeriamo gli
 ,, uffizj di amor fraterno, di rispetto, e di mi-
 ,, sercordia, ne' quali continuamente si esercita-
 ,, vano, e da' quali proveniva un sì gran bene.
 II. Tra gli avvertimenti, e i precetti dati da
 Gesù nostro Redentore a' suoi seguaci, il più

(a) n. 1. & II.
 p. 9. 10. T.
 1. Epist. Ro-
 m. Pont. Ed.
 Constantii.

(b) p. 16.
 seq. T. II.

Non facea-
 no agli altri
 cid, che non
 voleano, che
 fosse fatto a
 loro.

generale, e che in se tutti i doveri dell'uomo verso il prossimo suo comprende, è quello di non fare agli altri ciò, che non vorremmo fosse fatto a noi medesimi. Or questo comandamento con tanta esattezza fu osservato da' nostri maggiori, che recavano fino agli stessi nemici ammirazione. Per la qual cosa alcuni gentili adottarono questa gran massima, poichè vedeano, che dal praticarla dipendea lo stabilimento della umana società. Onde Alessandro Severo Imperadore, avendo udito, e per esperienza compreso, ch'ella era insegnata, ed osservata da' fedeli, e che da lei molti vantaggi avea ritratto il Cristianesimo, volle ch'ella fosse pubblicata per tutto l'impero (a).

(a) Lampr.
in Alex. c. li.
p. 1007. Ed.
an. 1671.

III. Dalla carità verso il prossimo seguiva la piacevolezza, e la mansuetudine; laonde come era singolare l'amore, che portavano agli altri i primitivi Cristiani, singolare eziandio era la mansuetudine, con cui trattavano non solamente i loro fratelli, e compagni, ma eziandio gli stessi nemici della loro santa religione. Imitavano pertanto essi, così facendo, Gesù Cristo Redentor nostro, il quale parlando co' suoi discepoli, disse loro, che imparassero da lui di essere miti, e umili di cuore (b). E che eglino avessero sempre d'avanti agli occhi il Salvator nostro, e procurassero di seguitare gli esempli, ch'ei si compiacque di dare ai mortali, non vi ha chi negare lo possa, trovandosi ne' libri de' nostri maggiori, che a ciò fare efortavano i loro fratelli, e veggendo, che questi puntualmente loro obbedivano. S. Clemente Romano nella celebre lettera a' Corintj sovente da noi citata (c), Rammentiamoci, dice, delle parole del nostro Signore Gesù, che disse allora, quando

Della piacevolezza, e mansuetudine de' primitivi Cristiani non solamente verso i loro compagni, ma eziandio verso i nemici della loro religione.

(b) Matth. c.
xi. v. 29.

(c) n. xlii.
p. 15. T. II. Ep.
Rom. Pent.
Edit. Con-
stantii.

,, in-

„ insegnò (a' discepoli) la mansuetudine „
 Atenagora nella sua legazione pe' Cristiani
 difendendo la causa de' suoi fratelli , cioè de'
 cattolici : „ noi , dice , meniamo una vita mode-

(a) n. xi. e.
 307.

„ rata , e piena di umanità , e piacevolezza „
 „ Quindi è , che sfendiamo questa virtù fino
 „ ad amare ancora i nostri nemici (a) „ . An-
 zichè Tertulliano Scrittore alquanto meno anti-
 co di Atenagora ragionando della mansuetudine
 de' nostri nell'Apologetico : *il Cristiano , dice ,*
non si antepone superbamente al povero . . . Anzi
s'egli è condannato , ringrazia (b) . Coltivando
 eglino pertanto con tutte le altre virtù questa
 maniera piacevole , e mansueta nel trattare co'
 prossimi , crebbero in tal guisa , e sì gran forze
 acquistaron , che superati i nemici della loro
 fede , i quali minacciavano di distruggerli , e
 di levarli affatto dal mondo , introdussero , e

(c) lib. III. propagarono da per tutto il Cristianesimo . Per
 contra Cels. la qual cosa fu da Origene osservato (c) , che
 n. VIII. T. I. „ i Cristiani per aver obbedito a quella benigna,
 „ e mansueta legge , ch'era stata loro insegnata,
 „ di non vendicarsi de' nemici ; hanno ottenu-
 „ to la grazia di Dio , il quale ha sempre com-
 „ battuto per essi , e ne' tempi opportuni ha raf-
 „ frenato coloro , che contro gli stessi fedeli si
 „ sollevarono , e studiaronsi di torre loro la vi-
 „ ta . . . Poichè non permise egli mai , che fos-
 „ se estinta la gente loro , anzi volle , ch'ella
 „ sussistesse , e riempiesse tutta la terra colla sa-
 „ lutevole , e piissima dottrina di Gesù Cristo „ .
 Accresciuta adunque colla mansuetudine la san-
 ta Chiesa , stette costante nella osservanza della
 legge , e nella pratica delle virtù , e per la pa-
 ce grandissimi vantaggi arrecò anche alla civile
 repubblica . Onde Teofilo Antiocheno scrivendo

do

do ad Autolico (a): dopo di aver parlato della umanità, e piacevolezza de' Cristiani della età sua: „ Guardi il Signore, *dice*, che venga in „ mente a' nostri di fare qualcosa di male: „ mentre da essi osservasi la temperanza, e la „ continenza. . . e si abborrisce la ingiustizia, si „ leva il peccato, si esercita la giustizia, si custodisce la legge, e si serve a Dio da loro celebrato. Appresso loro domina la verità, „ protegge la grazia, la pace serve di presidio, conduce alla felicità vera il verbo, in „ segna la sapienza, dirige la vita, e regna l'altissimo Dio.

IV. Che se erano eglino così umani, e mansueti, come poteano mai odiare alcuno, o lasciarsi trasportar dalla invidia? Essendo pertanto piacevoli, bisogna, che lontani fossero dall'astio, e dal rattristarsi per l'altrui bene. San Giustino Martire nel suo Dialogo con Trifone (b) mostrando, che i Giudei doveano procurare di lavarsi, e di liberarsi dalla ira, dall'avarizia, dalla invidia, e dall'odio, dà chiaramente a vedere, che i nostri non erano infetti di tali vizj. Anzichè se talmente erano disposti, che ancora dispregiati, battuti, tratti al supplizio pregavano per la salvezza de' loro persecutori, non è credibile, che si lasciassero dominare dalla passione, e invidiassero le fortune degli altri, e procurassero di oscurare le loro glorie. „ Noi, „ *dice S. Giustino* (c) costantemente sopportiamo tutto ciò, che gli uomini, e i demonj „ vanno contro di noi medesimi macchinando; „ onde ancora tra le cose orrende, cioè tta' „ supplizj, e la morte istessa, preghiamo, che „ si usi misericordia a que' tali, che sì malamente ci trattano; e non vogliamo, che ad „ al-

(a) lib. III.
n. xv. p. 416.

Non odiano gli altri, né erano mossi dalla invidia.

(b) n. xiv. p. 119.

(c) Ibid. n. xviii. pag. 123.

(a) n. xxxv.
p. 139.

„ alcuno sia renduto male per male . . . (a) Tut-
to il danno, che soffriamo, mentre siamo da
nostri congiunti privati della vita, è stato a
noi predetto da Gesù Cristo . . . Onde e per
voi, e per tutti gli altri uomini, che ci han-
no in abominio, e odianci a morte, noi
preghiamo, affinchè pentendovi . . . non be-
stemmiate più il Redentore; ma crediate in
lui, conseguiate la salute, e non siate con-
dannati a penare nell'eterno fuoco . . . E per
verità essendo i fedeli lontani da qualunque desi-
derio di farsi nome, e di acquistar gloria in questo

(b) Tert.
Apl. cap.
xxxvii. p.
116.

mondo (b), poichè sapevano di essere forestieri,
e pellegrini in terra, e di dover trovar tra gli
estranei, quali erano i mondani, de' capitali ne-
mici, collocavano ogni loro speranza, grazia,

(c) Ibid. c.
i. p. 2.

e dignità nella mani del Re de' Cieli (c), non
si curavano nulla delle vanità, onde non le de-
siderando, non permettevano, che la invidia
s'impadronisse de' loro animi. Non meno erano
alieni dall'odio i Cristiani, mentre egli è mani-
festo, che anzi che odiarli, amavano i loro per-
secutori, e nemici. Veggansi Clemente Alef-

(d) p. 735.

(e) c. xxxvii.
p. 114.

fandrino nel libro ottavo de' suoi *Stromi*: (d) e
Tertulliano nell'Apologetico (e), il quale dice:
„ se ci viene ordinato di amare i nemici, chi
mai possiamo noi odiare „? A Tertulliano
acconsente Minucio Felice, che così scrive nel
suo Dialogo intitolato *Ottavio* (f), „ Noi ci amia-

(f) c. xxxi. p.
152. Edit.
Cantabrig.
1797.

mo scambievolmente (lo che a voi dispiace)
perchè non sappiamo odiare niuno: onde ci
chiamiamo fratelli (della qual cosa voi ave-
te invidia, o gentili) come partecipi della
stessa fede, ed eredi della medesima speranza.
Ma voi non vi amate l'un l'altro, e siete la-
cerati dal vicendevoles odio, nè vi riconosce-

„ te

„ te per fratelli, se non che allora, quando
 „ volete suscitare qualche sedizione,, . Non
 nascendo poi l'odio, che dall'efferci tolto il no-
 stro, o dal vederci perseguitati, maltrattati,
 e privati di qualche bene, che crediamo ci
 sia dovuto; in qual guisa poteano essere da
 questo vizio trasportati i nostri antichi, a' quali
 fomiglianti terreni beni nulla affatto premeva-
 no? Minucio Felice nel medesimo Dialogo (a):

„ Che noi dice, siamo chiamati poveri da' nostri
 „ nemici, non è infamia nostra, ma gloria. Poichè
 „ come l'animo si rilascia col lusso, così ancora
 „ colla frugalità si rassoda. Ma come può essere
 „ povero colui, che non ha di bisogno? Che
 „ non desidera gli altrui beni? Ch'è ricco ap-
 „ presso Dio? Anzi quegli è povero, il quale
 „ avendo molto, desidera di avere di più.
 „ Dirò finalmente ciò, che io sento: niuno è
 „ sì povero, come lo era, quando ei nacque.
 „ Gli uccelletti vivono senza patrimonio, e
 „ giornalmente sono pasciute le pecore, e pu-
 „ re queste sono nate per noi, e le possediamo,
 „ sebbene non le desideriamo. Adunque sicco-
 „ me chi viaggia tanto è più felice, quanto è
 „ più leggiero, così è più beato in questo viag-
 „ giar del vivere, chi si solleva colla povertà, e
 „ non sospira sotto il peso delle ricchezze. Che
 „ se noi credestimo utili le facultà, le chieder-
 „ remmo certamente a Dio. E per vero dire,
 „ essendo suo il tutto, ei ce ne darebbe alquan-
 „ to. Ma noi vogliamo piuttosto spregiare, che
 „ posseder le ricchezze. Noi desideriamo più
 „ la innocenza, e dimandiamo la pazienza con
 „ impegno maggiore. Bramiamo pertanto mag-
 „ giormente di essere buoni, che prodighi.
 „ Che se proviamo i mali del corpo, e soppor-
 „ tia-

(a) Polys. c.
 XXXVI.

„ tiamo ; ciò da noi non è considerato come
 „ pena , ma come milizia . Si rinvigorisce la
 „ forza nella infermità , e la calamità è so-
 „ vente della virtù la disciplina . Finalmente le
 „ forze dell'anima , e del corpo senza l'eserci-
 „ zio , e la fatica intorpidiscono . Laonde tutti
 „ i vostri eroi , e forti uomini , che solete pro-
 „ porre per esemplari , furono insigni per le lo-
 „ ro disgrazie . Non si può dire , che siamo
 „ noi negletti da Dio, o ch'egli non ci possa soc-
 „ correre ; essendo egli l'ispettore , ch'esamina
 „ nelle cose avverse ognuno , e pesa co' pericoli
 „ il valore de' suoi servi, e cerca fino all'ultimo
 „ la volontà dell'uomo , sicuro , che non gli
 „ potrà mai perire alcuna cosa . Per lo che
 „ come l'oro col fuoco , così siamo noi
 „ co' pericoli sperimentati . Qual piacevole
 „ spettacolo a Dio , quando il Cristiano incom-
 „ mincia con suo dolore il combattimento , e si
 „ prepara contro le minacce , e i supplizj , e i
 „ tormenti ? Quando deride lo strepito della
 „ morte , e l'orror del carnefice ? Quando in-
 „ nalza la sua libertà contro de' regi, e de' prin-
 „ cipi ? Quando cede al solo Dio, di cui egli è ?
 „ Quando trionfante , e vincitore insulta a co-
 „ lui , che l'ha sentenziato ? Poichè vince chi
 „ ottiene ciò , che pretende . . . Noi (a) non
 „ ci vantiamo di essere sapienti coll'abito , co-
 „ me faceano i filosofi , ma colla mente ; non
 „ diciamo gran cose , ma le facciamo vivendo
 „ bene . . . Per qual cagione vi sembriamo in-
 „ grati ? Di che vi avremo invidia , se la verità
 „ della divinità a' tempi nostri si è maggior-
 „ mente conosciuta ?
 „ V. Che se qualcuno toglieva loro la roba ,
 „ che possedevano , tanto erano egli no pietosi ,
 „ che

(a) p. 205.
 c. XXVIII.

Non muo-
 veano lite a
 chi loro fa-
 cea del dan-
 no .

che nè anco lo chiamavano in giudizio , per non recargli danno , e disonore . Quindi è che S. Giustino Martire nella sua prima Apologia

„ (a) siamo , dice , pazienti , e preparati a (a) n. xvi. p.
 „ servire a tutti , e affatto lontani dalla ira . § 3. seq.
 „ Perciocchè così egli (cioè Gesù Cristo Sal-
 „ vator nostro) prescrive : *se qualcuno ti per-
 „ cuote la mascella , voltagli l'altra , e non im-
 „ pedisci quello , che ti toglie la tunica , o il
 „ vestimento . Chi si adirerà , sarà condannato
 „ al fuoco ; e coloro , che vorranno tirarti a
 „ forza a servirli per un miglio di strada ,
 „ sieno da te seguitati per due . Risplendano
 „ le vostre operazioni appresso gli uomini ,
 „ acciocchè veggendole eglino , ammirino il
 „ vostro padre , ch'è ne' cieli . Poichè non
 „ conviene , che noi ripugniamo , nè vuole il
 „ Signore , che noi siamo imitatori de' malvagi ,
 „ ma ci esorta , che colla pazienza , e colla pia-
 „ cevolezza procuriamo di ritirar tutti dalle
 „ cose , che disonorano , e da' cattivi desiderj .
 „ La qual cosa potiamo noi dimostrare esser av-
 „ venuta a molti del vostro partito , o gentili ,
 „ che da violenti , e tiranni , ch'eglino erano ,
 „ mutaronsi totalmente , o vinti per la costan-
 „ za de' fedeli , ovvero per aver osservato la
 „ maravigliosa loro pazienza nel sopportare le
 „ ingiurie . „ Accenna egli una delle ragioni , che
 muovea i Cristiani a così operare , nell'undecimo
 numero della stessa Apologia , dicendo : (b)*

„ Ma perchè non abbiamo noi collocata la nostra (b) p. 49.
 „ speranza nelle cose presenti , poco conto faccia-
 „ mo de' nostri persecutori , che ci tolgon la
 „ vita . „ Non altrimenti parla Atenagora nel-
 la sua legazione pe' Cristiani (c) : „ Non riguar- (c) n. I. p.
 „ da il nostro danaro la ingiuria , che ci fanno 298.
 „ , i no-

„ i nostri nemici , *dice egli* , nè spetta alla pe-
 „ na la ignominia , che procurano di apportar-
 „ ci , nè ad altra cosa maggiore i danni , che ci
 „ vanno giornalmente cagionando (poichè noi
 „ dispregiamo tali cose , sebbene fembrano a mol-
 „ ti degne di stima , mentre abbiamo imparato
 „ non solamente di non ripercuotere chi ci bat-
 „ te , e di non chiamare in giudizio chi rapisce
 „ la nostra roba , ma ancora di voltar la guan-
 „ cia sinistra a chi ci ha percossa la destra , e di
 „ dare la tunica a chi ci ha tolto il pallio) ma
 „ tutta la mira loro è di privarci della vita , e
 „ di maltrattare i nostri corpi , dopo che noi
 „ abbiamo buttato il nostro danaro , . E nel
 „ numero undecimo (a) : „ Trovarete , *dice* , ap-
 „ presso di noi degli uomini rozzi , e di quelli ,
 „ che col lavoro delle loro mani acquistansi il
 „ vitto , e delle vecchierelle ancora , le quali
 „ quantunque colle parole non possano mostra-
 „ re la utilità , che ricevesi dalla nostra dottri-
 „ na , la mostrano tuttavolta co' fatti . Per la
 „ qual cosa non si valgono de' discorsi , ma del-
 „ le buone operazioni . Sicchè non ripe rcuoto-
 „ no chi le batte , nè muovono lite a chi porta
 „ via loro le facoltà , che posseggono , danno
 „ a chi loro dimanda , e amano come loro stes-
 „ se il prossimo , . Una delle cagioni , che
 „ muovea i Cristiani a così fare , era quella , che
 „ accenna Clemente Alessandrino nel settimo li-
 „ bro degli *Stromi* (b) . Or egli in questa guisa
 „ ragiona . „ Direi che colui il quale avendo ri-
 „ cevuto qualche ingiuria va a contendere in
 „ giudizio appresso gl'ingiusti contro il suo av-
 „ versario , sembra , che voglia rendere il
 „ contraccambio , e rifare la ingiuria , lo che è
 „ lo stesso , che fare una ingiuria nuova al prof.
 „ simo

(a) p. 306.
seq.

(b) p. 750. ad
an. 1641.

„ fimo . Ciò poi , che dice l' Apostolo , di vo-
 „ ler egli , che si ricorra al giudizio de' Santi
 „ da quelli , che vogliono si faccia loro giusti-
 „ zia , indica coloro , i quali pregano , che si
 „ renda il contraccambio a chi fece loro ingiu-
 „ ria , e mostra che questi sieno migliori de' pri-
 „ mi , ma non ancora pienamente obbedienti ;
 „ poichè l' uomo pienamente obbediente si di-
 „ mentica perfettamente , secondo gl' insegna-
 „ menti del Signore , della ingiuria , e prega
 „ pe' suoi nemici „ . Quindi ancora si vede ,
 che quantunque ne' tempi de' Santi Apostoli
 moltissimi erano i fedeli , i quali essendo aman-
 ti della virtù , ed esercitandosi in essa per acqui-
 star la cristiana perfezione , erano di somma edi-
 ficazione a' loro prossimi , con tutto ciò trova-
 vansi eziandio alcuni un pò delicati , e risen-
 titi , che avendo ricevuto qualche torto , osa-
 vano di ricorrere a' tribunali de' gentili , per-
 chè fosse loro fatta giustizia (a) . Nello stesso
 secolo , in cui fiorirono Giustino , e Atenagora ,
 visse ancora Melitone Sardenese uomo di singola-
 re pietà , e dottrina . Questi avendo saputo , ch'
 erano stati a nome dell' Imperadore Marco Au-
 relio pubblicati per l' Asia certi decreti , che
 grandissimo pregiudizio recavano al Cristianesi-
 smo , e avendo osservato , che i nostri nemici ,
 prevalendosi della occasione , saccheggiavano
 le case de' fedeli , e colle sostanze degli inno-
 centi si arricchivano , scrisse una dotta , e grave
 apologia indirizzata allo stesso Principe , e since-
 ramente espone ciò , che giornalmente faceasi
 contro de' nostri in quella vasta Provincia . Pregò
 egli inoltre , che fosse esaminata la nostra causa , e
 quando avesse conosciuto a evidenza l' Impera-
 dore , che erano lontani da ogni colpa i nostri ,

non castigasse già i nemici, nè rendesse loro il contraccambio, ma proibisse puramente, che sudditi così fedeli non fossero in avvenire maltrattati, e da' gentili come da tanti assassini con pubblico latrocinio spogliati de' loro beni (a). Tertulliano nel Libro *della Corona del soldato* (b) dà chiaramente a divedere, che ne' tempi suoi era altamente impressa negli animi de' nostri la sentenza, che da moltissimi era ancor praticata, di non litigare. Laonde nel libro, ch'ei scrisse a Scapula, così parla: „ (c) Noi nè pa-

„ ventiamo, nè temiamo ciò, che siamo soliti
 „ di soffrire dagl' ignoranti, mentre siamo ve-
 „ nuti a una tal fetta con questa condizione, di
 „ esporre le nostre anime al combattimento,
 „ desiderando di ottenere le cose promesse dal
 „ Signore a' suoi servi, e temendo i supplizj,
 „ che sono da lui minacciati a chiunque opera
 „ malamente. Finalmente noi combattiamo con
 „ ogni vostra crudeltà, anche presentando noi
 „ medesimi a' vostri tribunali, e godiamoci piut-
 „ tosto quando siamo condannati, che quando
 „ siamo assoluti. Inviemo pertanto a voi que-
 „ sto libretto, non perchè noi temiamo di patire,
 „ ma perchè ci premè, che non solamente i
 „ nostri amici, ma i nemici ancora, quali voi
 „ siete, non sieno puniti. Poichè comanda a'
 „ Cristiani Iddio di amare i nemici, e di prega-
 „ re pe' loro persecutori, acciocchè questa sia
 „ una perfezione non comune, ma di noi soli.
 „ Imperciocchè egli è di tutti il voler bene
 „ agli amici; ma l' amare i nemici è proprio
 „ de' soli cristiani „. Somiglianti a questi sono
 i sentimenti espressi da lui nell' Apologetico,
 e ne' Libri indirizzati alle nazioni, onde per
 brevità si tralasciano. Si vede pertanto, che
 si fat-

(a) Apud
 Euseb. l. iv
 H. E. c. xxv
 p. 162. Edit.
 Taur.

(b) cap. xr.
 P. 107.

(c) c. i. p. 69

sì fattamente abborrivano i nostri maggiori
 il trarre in giudizio chi apportava loro del
 danno, che piuttosto lo amavano, e procurava-
 no di ufargli misericordia. Per la qual cosa de-
 scrivendo egli nel primo libro diretto alle na-
 zioni le note distintive de' Cristiani de' suoi tem-
 pi (a): „ quale insegna noi abbiamo, dice, (a) c. iv. p.
 „ se nò la prima sapienza, per cui non adoria- 43.
 „ mo le frivole opere delle mani degli uomini?
 „ che l'astinenza, per cui ci riguardiamo di
 „ togliere l'altrui roba? la pudicizia, che pro-
 „ curiamo di non contaminare nè pure cogli
 „ sguardi? la misericordia, per cui ci pieghia-
 „ mo a sollevare colle facultà nostre chiunque
 „ ne ha di mestiere? la verità, per cui vi of-
 „ fendiamo? la libertà, con cui sappiamo mori-
 „ re? Chi vuol intendere quali sieno i Cristia-
 „ ni, servasi di questi indizj. Adunque se voi
 „ dite, che noi siamo pessimi, e contaminatiffi-
 „ simi di avarizia, di lussuria, e di malizia;
 „ non negheremo di averne alcuni, che tali sie-
 „ no. Basta ciò pure per testimonio del no-
 „ me Cristiano, se non siam tali tutti; e non siam
 „ mo nè anche molti. Egli è necessario, che in
 „ un corpo, per quanto tu vuoi, intiero, e
 „ puro, si vegga qualche neo..... la maggior
 „ parte essendo buona, serve per testimonian-
 „ za della sua bontà eziandio del picciol male....
 „ Voi ne' vostri colloquj, se mai parlate contro
 „ di noi, siete soliti di dire, perchè colui è un
 „ ingannatore, se i Cristiani sono sinceri, e si
 „ astengono dal far male? Perchè è egli fiero,
 „ se i Cristiani sono misericordiosi? In questa
 „ guisa voi attestate, non esser tali i Cristiani,
 „ mentre cercate, perchè sieno cattivi alcuni
 „ di quelli, che Cristiani si appellano. Ma

dalla carità de' fedeli verso i nemici loro, e dalla misericordia, onde proveniva, che nè anco muovessero lite a chi apportava loro del danno, passiamo a trattare della diligenza, che usavano per dimenticarsi delle ingiurie, che aveano ricevute.

*Diligenza
usata da'
Cristiani
per dimenticarsi delle
ingiurie ricevute.*

VI. Se riguardavansi i primitivi fedeli non solamente dal rendere male per male, e dal chiamare in giudizio chi avea loro recato del danno, ma ancora dal ricordarsi delle ingiurie ricevute; non farà certamente gran maraviglia, ch' eglino vivessero con quella pace, con cui, come vedemmo di sopra, viveano. E per vero dire S. Clemente Romano volendo dar a dividere a' Corintj, che per non so qual motivo aveano mossa una terribile sedizione contro de' loro pastori, ed erano divisi in fazioni; volendo, dissi, dar loro a dividere da quale, e quanto singolare virtù erano dicaduti, mostrò loro tra le altre cose, che non si rammentavano prima delle ingiurie, che per avventura aveano ricevute (a). Non altrimenti S. Giustino Martire nella sua prima Apologia difendendo la causa de' Cristiani de' suoi tempi contro de' gentili loro capitali persecutori, chiaramente attesta, ch' eglino da dissoluti, ch' erano una volta, mentre erano dediti alla idolatrica superstizione, divennero finalmente casti, e laddove prima dilettavansi delle arti magiche, e procuravano di accumulare ricchezze, e i loro nemici odiavano, allora conosciuta la verità del vangelo, non solamente la pietà seguitavano, e aveano poste in comune le loro sostanze, ma talmente ancora dimenticavansi delle ingiurie, che faceano loro gli empj idolatri, che per essi offerivano continue preghiere al Signore, acciocchè ravveduti anch' essi,

(a) Ep. 1. n. 1
p. 10.

essi, potessero avere la speranza di dover una volta conseguire per sempre la eterna beatitudine (a). Spettano pure a questo proposito le parole di Atenagora da noi pocanzi riferite, ed evidentemente, a mio credere, dimostrano, che i Cristiani dopo la metà ancora del secondo secolo seguitarono a essere tali, quali furono avanti da S. Giustino descritti. Verso la fine ancora del secondo, e del terzo secolo non furono da questi differenti i sentimenti de' seguaci di Gesù Cristo. Quindi è che Tertulliano nel suo Apologetico impugnando i gentili, che non cessavano di calunniarci, e di cospirare a danni degl' innocenti fedeli, così scrive: (b) „ Se „ offesi, ci si comanda di non rendere a' nostri „ offensori il contraccambio, affinchè non „ siamo uguali nel fatto, chi possiamo noi offe- „ dere? E di ciò siate voi i giudici. Quante „ volte incrudelite voi contro de' Cristiani, o „ secondando l' odio, che avete conceputo contro di noi, o eseguendo le leggi de' principi? „ Quante volte, lasciando voi a parte, il volgo „ nemico ci assale co' sassi, e cogl' incendi, „ senza averne avuto l' ordine da chi governa? „ Nelle stesse furie de' bacchanali non si perdona nè „ anco a' morti Cristiani; anzi si toglie loro il riposo della sepoltura, e l' asilo, per così dir, „ della morte, e di altri è il corpo barbaramente „ diviso, segato, e sbranato. Or qual male abbiamo „ noi renduto per tante ingiurie, e per la morte ancora de' nostri alla gente così male affettata? Non bastava per avventura una notte con „ poche fiaccole per vendicarci, se fosse appreso noi lecita la vendetta? Ma guardi il Signore, che si vendichi col fuoco umano la divinità della religione; o che le dispiaccia di pa-

(a) n. xiv.
p. 52.

(b) c. xxxvii
p. 114.

„ tire ciò , per cui ella si pruova „. Egli è inoltre certissimo che ne' principj eziandio del quarto secolo i fedeli erano diligentissimi esecutori delle ordinazioni di Gesù nostro Redentore intorno alla dimenticanza delle ingiurie. Arnobio illustre Scrittore , che verso quei tempi compose la sua eccellente opera contro i gentili , che andavano spargendo, esser eglino i Cristiani la cagione delle disavventure del Ro-

(a) p.ii.Ed. an.1582. „ mano Impero , così scrive nel primo libro (a) :
 „ Non è difficile il dimostrare , che le disgrazie non sono accresciute per cagion della religione , ma sono senza fallo diminuite dopo , che si è inteso pel mondo il nome di Cristo .
 „ Poichè avendo una sì gran moltitudine , quanta è quella de' Cristiani , appresi gli ammacchiamenti di lui , e imparate le leggi di non rendere male per male , e di soffrire piuttosto , che rifare le ingiurie , di perdere il proprio piuttosto , che l' imbrattare coll' altrui sangue le mani , e la coscienza ; diamo a conoscere , di aver egli il mondo ingrato conseguito il beneficio di vedere mutata in piacevolezza la fierezza , e impedito le mani nemiche dal tigersi del sangue dell' animale della medesima specie . E che ? se tutti affatto coloro , che non per la figura del corpo , ma per la intelligenza sono riconosciuti per uomini , ascoltassero le pacifiche , e salutevoli ordinazioni di un sì eccellente Legislatore ; e non si lasciassero trasportare dal fasto , e dalla superbia , ma credessero piuttosto a lui , che alle proprie opinioni ; non avrebbe forse tutto l' universo presi più miti consigli , e con incorrotti patti non farebbe venuto in una salutevol concordia „ ? Finalmente Eusebio Cesariense ,
 che

che fiorì sotto l'impero di Costantino, dimostrando nel quarto capitolo della sua Evangelica Preparazione (a), che i Cristiani ragionevolmente

(a) P. 13.

aveano abbandonato la superstizione de' falsi numi, e aveano abbracciata la verità del Vangelo, in questa guisa va ragionando. Veggiamo noi, che una gran moltitudine di uomini, e di dome concorre alla Chiesa per apprendere gl'insegnamenti di Gesù Cristo, e non solamente per raffrenare la petulanza delle passioni, ma per ischivare eziandio la turpezza de' pensieri, che racchudonfi nella mente, e avvezzarfi a soffrire con animo grande le ingiurie, senza nè anco pensare di vendicarsene. Dalle quali cose ognuno può agevolmente comprendere, quanto fossero diligenti i nostri maggiori nel procurare di rendersi tali, quali volea, che fossero, Clemente Alessandrino nel settimo Libro de' suoi Stromi

(b): *Cioè che non si ricordassero mai delle ingiurie ricevute, e che non si sdegnassero, nè acerbamente trattassero il loro prossimo.*

(b) P. 735.

Che se taluno rispondesse mai, che i Cristiani de' primi tempi non poteano rifarsene, qualora erano maltrattati colle ingiurie; onde faceano, come si fuol dire, della necessità virtù; sappia egli, che trovafi in errore, poichè siamo sicuri, che allora eziandio grandissimo era il numero de' fedeli, talchè, se voleano, agevolmente poteano vendicarsene. Tertulliano per preoccupare una sì frivola, e inetta opposizione, così scrive nel trentesimo settimo Capo del suo Apologetico

(c): „ Ci mancherebbe forse una gran moltitudine di gente, se volessimo noi essere nemici, ci non solamente occulti, ma ancora potenti, e ben addestrati...? Noi siamo recenti, è vera, ma con tutto ciò abbiamo ripieni tutti i

(c) P. 115.

„ luoghi del vostro impero, le città, le isole,
 „ i castelli, i municipj, i campi di guerra, le
 „ tribù, le decurie, il palazzo, il senato, il fo-
 „ ro. A voi abbiamo lasciato solamente i ter-
 „ pli. Per qual guerra, (*se volessimo vend-*
 „ *carci*) non faremmo noi idonei, e pronti,
 Ma ciò che sorprende si è, che tanto erano egli-
 no lontani dal ricordarsi delle ingiurie, che fu-
 bito, che l'aveano ricevute, nè pure si acira-
 vano. La qual cosa quanto sia difficile, ognuno
 ne può fare testimonianza, qualora esami-
 nate medesimo (a).

(a) Tertul.
 cap. xli. p.
 139.

*I Cristiani
 non male-
 dicevano, nè
 faceano con-
 tumelia a
 niuno, anzi
 a' nemici lo-
 ro rendeano
 ben per ma-
 le.*

(b) Vid. c. v.
 Evang. Mat.
 v. 44.

VII. Aveano oltre di ciò i Cristiani appreso
 dal loro Maestro Gesù di desiderare tutte le fe-
 licità, e di benedire tutti coloro, che li carica-
 vano di maledizioni (b). E confermavansi viepiù
 nell' esercizio di questa sì eccellente virtù
 propria certamente del Cristianesimo, mentre
 leggendo gli atti de' SS. Apostoli, ritrovavano,
 che Santo Stefano il Protomartire pregò pe' suoi
 lapidatori (c), e rivoltando l' Epistole di San
 Paolo, osservavano, che gli uomini Apostolici,
 e i Cristiani della primitiva Chiesa, mentre era-
 no maledetti, benedicevano. Quindi è che i
 nostri maggiori sebbene sapeano, che da' Giudei
 fu Gesù Cristo Redentor nostro crudelmente tra-
 dito, e maltrattati fieramente gli Apostoli, con
 tutto ciò pregavano il Signore per loro, e a loro
 medesimi tutte le prosperità, e i beni eterni
 bramavano. Per la qual cosa S. Giustino Marti-
 re così scrive nel suo celebratissimo Dialogo con
 Trifone (d): „ Avete voi, o Giudei, ucciso il
 „ giusto, e avanti di esso i Profeti di lui, ed ora
 „ dispregiate coloro, che sperano in lui, e nel
 „ sommo Re, e creatore di tutte le cose, ch' è
 „ Dio, il quale lo ha mandato, e quanto pote-
 „ te,

(c) Act. c.
 vii. v. 59.
 (d) n. xvi.
 p. 122.

„ te, procurate di maltrattarli colle contume-
 „ lie, maledicendoli nelle vostre Sinagoghe.
 „ Che se non avete potestà veruna di torre a'
 „ Cristiani la vita, poichè ve ne impediscono i
 „ Principi, che ora governano l' impero, tut-
 „ ta volta non avete mancato di ucciderli,
 „ quando avete potuto Anzi le ingiurie,
 „ che ci si fanno non tanto provengono
 „ da' gentili, quanto da voi medesimi, i quali
 „ siete gli autori della perversa opinione, che
 „ hanno conceputo contro di noi, e contro il
 „ nostro divin Maestro. Imperciocchè dopo
 „ che voi crocifiggeste quell'uomo giusto, che
 „ solò fu senza colpa, e per le piaghe del quale
 „ tutti si risanano, e accostansi al Padre, aven-
 „ do voi saputo, ch'egli era risuscitato da'mor-
 „ ti, e salito al Cielo, come i profeti aveano
 „ predicato, non solamente non vi pentiste del-
 „ la vostra colpa, ma inviasse ancora degli uo-
 „ mini scelti a questo fine per tutto il mondo,
 „ facendo sapere a' mortali, ch'era nata l'atea
 „ setta de' Cristiani Per la qual cosa non
 „ siete a voi soli cagione d'iniquità, ma a tutti
 „ gli uomini altresì Rientrate una volta in
 „ voi, lavatevi, siate mondi . . . Noi frattanto
 „ costantemente soffriamo, e preghiamo il Si-
 „ gnore, che usi misericordia a' nostri persecu-
 „ tori, che ci straziano co' supplizj, e ci ap-
 „ portano la morte; non vogliamo, che si ren-
 „ da loro il contraccambio, come ci comandò
 „ il nostro legislatore (a). Or noi nè vi abbia- (a) n. cvii. II.
 „ mo in odio, nè vogliamo male a coloro, che p. 213.
 „ hanno da voi appresa questa opinione, ma,
 „ preghiamo, che ora almeno facciate peniten-
 „ za, e ottenghiate da Dio misericordia. (b) Noi (b) n. cx.
 „ Cristiani, dopo che imparammo la legge, e p. 214.

„ la dottrina di Gesù Cristo predicata da' Santi
 „ Apostoli, la quale insegna il vero modo di fer-
 „ vire a Dio, ricorriamo al Dio di Giacobbe, e
 „ d' Isdraello, e laddove prima eravamo divisi
 „ per le guerre, e pe' scambievoli omicidj, e
 „ dediti al male, ora in tutte le parti del mon-
 „ do ognuno di noi ha mutato gl' istromenti di
 „ guerra, e le spade in vomeri, e le lance in
 „ armi rustiche, e ariamo la pietà, la giusti-
 „ zia, la piacevolezza, la fede, la speranza,
 „ ch' è dal Padre per colui, ch' è stato crocifis-
 „ so, sedendo ognuno sotto la sua vite, cioè
 „ avendo una legittima moglie. Niuno poi si
 „ troverà mai, che possa rimuoverci dalla fede
 „ di Cristo, e foggioarci al nemico. Poichè
 „ mentre siamo percossi colla spada, o crocifis-
 „ si, o esposti alle fiere, e incatenati, e con
 „ varie forte di supplizj privati della vita, non
 „ ci scostiamo, come è manifesto, dalla confes-
 „ sione. Anzi quanto più siamo straziati, e
 „ quanto più cogli ammazzamenti incrudelisco-
 „ no contro di noi i nostri nemici, tanto più
 „ cresce il nostro numero, accostandosi molti
 „ alla vera religione, e seguendo la virtù pel
 „ nome di Gesù Cristo. Imperciocchè siccome
 „ tagliandosi i tralci fruttiferi della vite, ella
 „ ne produce degli altri non meno fruttiferi, e
 „ vigorosi, così pure avviene a' Cristiani... (a) Il
 „ nostro Redentore ha rimosso i suoi dal culto de'
 „ simulacri, e da ogni sorta di malizia; i cuori
 „ de' quali sono talmente puri da ogni pravità,
 „ che volentieri muojono per lo nome di quel-
 „ la preclara pietra, per la quale conoscono il
 „ Padre dell' universo, e la quale tramanda
 „ dell' acqua viva ne' loro cuori, e abbevera
 „ tutti coloro, che sono sitibondi dell' acqua
 „ del-

(a) n. cxiv.
 p. 219.

„ della vita . . . (a) Ma per rendervi ragione (a) n. cxvi.
 „ della rivelazione di Gesù Cristo ... vi ripeto...
 „ esser ella stata fatta a noi, che crediamo in
 „ quel sommo Sacerdote Crocifisso; a noi, dissi
 „ i quali essendo stati prima dediti al senso, e
 „ ad ogni fordida azione, per grazia singolare
 „ di lui, secondo la volontà del Padre, ci fia-
 „ mo spogliati di tutte quelle iniquità . . . e li-
 „ berati da' peccati . . . (b) Egli ci ha chiamati, (b) n. cxix.
 „ e ci ha comandato di uscire dalla terra, in cui p. 224.
 „ abitavamo, e in cui pravamente operavamo
 „ secondo la costumanza degli altri abitatori
 „ del mondo Così adunque avendo noi
 „ ascoltato le voci di Dio predicateci di nuovo
 „ de' Santi Apostoli . . . abbiamo rinunziato fino
 „ alla morte a tutte le cose mondane Per
 „ la qual cosa (c) in tutte le nazioni ritrovansi (c) n. cxxi.
 „ degli uomini, che per lo nome di Gesù e pati- p. 226.
 „ rono altre volte, e soffrono tuttora orrendi
 „ supplizj... (d) Voi altri Giudei avete sempre le (d) n. cxxxiii.
 „ mani stese a mal fare, mentre avendo ucciso p. 238.
 „ Cristo, non avete fatto penitenza del vostro
 „ fallo, anzi avete in odio noi, che crediamo in
 „ lui, e nel Padre dell' universo, e ogni volta,
 „ che vi si presenta la occasione, ci togliete la
 „ vita . . . , laddove noi preghiamo sempre per
 „ la salvezza vostra, e di tutti gli uomini, co-
 „ me ci è stato insegnato dal nostro divino Mae-
 „ stro, il quale ha comandato, che preghiamo
 „ anche pe' nostri nemici, ed amiamo coloro,
 „ che a morte ci odiano, e diamo delle benedi-
 „ zioni a chiunque ci maledice „. Atenagora
 „ pure nella sua celebre *Legazione*, di cui abbia-
 „ mo più volte fatta menzione in questa opera,
 „ lamentandosi de' Gentili, che sì crudelmente ci
 „ maltrattavano, sostiene, che non doveano essere
 „ per-

perseguitati coloro , a' quali non era lecito di ripercuotere, se erano percosi, e di non benedire, se erano caricati di maledizioni (a). Tertulliano ancora nel suo Apologetico : „ Noi soli , dice , „ siamo innocenti . E qual meraviglia , s' egli è „ necessario ? E certamente è necessario . Am- „ maestrati da Dio sappiamo perfettamente „ quale sia la innocenza , come rivelata da un „ Dottore di una sì grande perfezione , e la cu- „ stodiamo fedelmente , come comandata da un „ osservatore non dispregevole . A voi , o gen- „ tili , ha insegnato, in che consista la innocenza , „ la umana estimazione , e l' umano governo „ l' ha comandata . Perciò non avete una pie- „ na , ed esatta disciplina per apprendere la ve- „ rità della innocenza E ditemi per vostra „ fè , qual precetto è più perfetto , l'ordinare , „ che non si ammazzi , ovvero il comandare , „ che non ardisca l' uomo di adirarsi ? ... Qua- „ le più erudito , il proibire di far male , ovvero „ l'ordinare di non dir male ? Quale più valido , „ il non permettere la ingiuria , ovvero il non „ vendicarsi contro chi l'ha fatta „ ? Negli atti de' Santi Martiri Scillitani noi leggiamo , che costituiti eglino alla presenza dell' empio giudice , dissero liberamente (b) , di non aver mai fatto alcun male , nè di aver commesso , seguendo la iniquità , de' peccati , nè di aver mai maledetto verun uomo ; anzi di aver sempre ringraziato Dio per gl' insulti , ch' erano loro fatti da' gentili nemici del Cristianesimo . Moltissimi esempi potrei io addurre per vieppiù comprovare questa incontrastabile verità , ma siccome la brevità , che mi sonò prefisso , me lo divieta , sono costretto a passarli sotto silenzio .

(a) n. XXXV.
P. 332.
(b) Apud
Ruinart. p.
74. Edit.
Veron.

Dalle testimonianze pocanzi descritte può eziandio conchiudersi, che riguardavansi i nostri maggiori dall'assalire alcuno con villanie, e contumelie. Imperciocchè se non rendeano male per male, e se non faceano ingiuria ad alcuno, e se erano attenti a non vendicarsi, dobbiamo certamente credere, che dalle contumelie ancora si astenessero. Ma per apportare qualche passo degli antichi, che direttamente riguardi il nostro assunto, Eusebio Cesariense parlando nella sua *Evangelica Preparazione* della costumatezza de' fedeli de' suoi tempi (a): „so-
 „ no, dice, diligenti nel badare, che non scap-
 „ pi loro qualche parola men propria, an-
 „ corchè leggera, nelle quotidiane loro conver-
 „ sazioni; laonde pesano attentamente ciò, che
 „ debbono dire, affinchè non dicano mai paro-
 „ la o vana, o contumeliosa, o turpe, o poco
 „ decente.

Nè solamente non rendeano male per male, ma erano eziandio sempre disposti a vincere col bene il male, come era stato loro insegnato da Gesù Cristo. La qual cosa oltre l'essere comprovata colle testimonianze di sopra arrecate di San Giustino, e di Atenagora, e di Tertulliano, può essere anche confermata coll'espressa autorità degli stessi ultimi due scrittori, il primo de' quali nella *Legazione* scrive, ch'erano buoni, e pazienti del male, ch'era loro fatto, i fedeli (b): e l'altro dimostra nel suo celebre libro diretto a Scapula, che sebbene erano i Cristiani perseguitati dagli empj gentili, con tutto ciò faceano loro del bene, e cogl'inginocchiamenti, e digiuni loro ottenevano da Dio le piogge, quando la necessità il richiedeva, talchè il popolo acclamava al Dio degli Dei,
 ch'è

(a) I. I. c.
 IV. p. 12.

(b) n. xxxvi.
 P. 332.

ch'è il solo possente; e che non negavano i Cristiani il deposito, nè adulteravano il matrimonio di alcuno, anzi trattavano piamente i pupilli, e refrigeravano i bisognosi, e non rendevano male per male a veruno. Laonde per la innocenza loro, per la probità, per la giustizia, per la fedeltà, per la pudicizia, per la verità, e per lo vero, e vivo Iddio erano bruciati da' loro nemici (a).

(a) c. 1v.
p. 71.

(b) p. 56.
T. II. opp.
Ed. an. 1748.

Lattanzio finalmente nel compendio delle divine Istituzioni (b) volendo significare quali virtù fossero proprie de' Cristiani „ dobbiamo, dice, amare tutti gli uomini. Quindi è che non solamente siamo obbligati di non fare ingiuria a veruno, ma di non vendicarci ancora, se l'abbiamo ricevuta, affinché sia perfetta la nostra innocenza; e perciò comanda il Signore, che noi preghiamo eziandio pe' nostri nemici... Vestiamo pertanto „ gl'ignudi, diamo a chi ne ha di bisogno, liberiamo dalla forza, e dalla ingiuria de' più „ potenti i deboli.

Della sincerità de' nostri maggiori.

VIII. Uno de' mezzi per istabilire, e mantenere la pace in una società non vi ha dubbio, che sia la sincerità, e la schiettezza. Essendo adunque stata singolare la pace, e la tranquillità, che i nostri maggiori godevano, forza è che schiettamente, e sinceramente co' loro compagni, e cogli esteri ancora trattassero, e così trattando obbedissero al loro divino Maestro, che volle fosse dalla Cristiana repubblica bandita la simulazione, e la menzogna, e in un sì, o in un nò schietto consistessero i discorsi de' suoi seguaci (c).

(c) Vid.
Math. c.v.
v. 37.

Quindi è che descrivendo S. Clemente Romano i costumi de' primitivi Cristiani di Corinto, „ godevate, dice, un alta pace, „ e avevate un insaziabile desiderio di far bene „ agli

„ agli altri , sicche sopra di voi avea lo Spirito
 „ Santo sparso i suoi doni . . . Eravate semplici,
 „ e sinceri (a) „ . S. Giustino pure nella sua se-
 „ conda Apologia (b) „ , Esporrò , *scrive* , perchè (a) n. II. p.
 „ noi interrogati con animo grande confessiamo ^{10.}
 „ la fede . . . Confessiamo adunque sì perchè
 „ non siamo a noi cosej di aver commesso al- (b) n. IV. p.
 „ cun male , sì perchè stimiamo esser ella una ^{94.}
 „ cosa empia il non dire in tutto la verità , fa-
 „ pendo noi esser grata la verità stessa a Dio „ .
 E nella prima Apologia : „ Noi , *dice* , non vo-
 „ gliamo essere rei di menzogna „ . Veggasi Cle-
 „ mente Alessandrino nel quinto libro de' suoi
 „ *Stromi* (c) . Tertulliano nel libro intitolato *del-* (c) n. VII. p.
 „ *la Idolatria* , al capo nono (d) difende , esser ^{p. 48.}
 „ ella pe' Cristiani la mercatura molto pericolosa ,
 „ perciocchè appena si trova alcun mercante libe- (d) p. 596.
 „ ro dal peccato della bugia , laddove il carattere
 „ del vero fedele consiste nella verità , e nella
 „ schiettezza . Laonde egli stesso nel libro diretto
 „ a Scapula attesta , che i nostri erano per l'amo-
 „ re della verità stessa bruciati da' loro emuli (e) . (e) c. IV. p.
 „ E Minucio Felice nel Dialogo , ch'è intitolato ^{71.}
 „ *Ottavio* (f) : „ Offrirò io , *dice* , per vittima
 „ al vero Dio quelle cose , ch'egli ha creato per (f) p. 315.
 „ mio uso , e rigetterò il dono di lui ? Sarò io ^{Edit. an.}
 „ così facendo ingrato , mentre a lui in sagrifi- ^{1672.}
 „ zio posso offerire il buon animo , la mente
 „ pura , la sincera coscienza . Supplica adun-
 „ que il Signore chi coltiva la innocenza , chi
 „ offre la giustizia a Dio , chi si astiene dalle
 „ frodi . . . Questi sono i nostri sagrifizj „ . Ta-
 „ li pure erano i sentimenti , che nel quarto seco-
 „ lo della Chiesa i fedeli nodrivano ne' loro ani-
 „ mi , come manifestamente comprendesi dalla te-
 „ stimonianza di Eusebio Cesariense contenuta nel
 „ pri-

(2) c. IV. P.
12.

primo libro della *Evangelica Preparazione*(a). Quindi è che, per non mancare alla schiettezza propria del loro carattere, schivavano eziandio le parole ambigue, e ogni sorta di restrizione mentale, poichè sapeano, che tali restrizioni non iscusano chi le adopra dalla colpa della menzogna. Leggiamo pertanto di Santo Antimo Vescovo di Nicomedia, ch'essendo egli ricercato per ordine di Massimiano Cesare per essere costretto o a rinnegare la vera credenza, o a morire, e avendo ricevuto compitamente in casa sua i soldati, che andavano in traccia di lui, senza essere da loro conosciuto, e avendo loro dato cortésamente da desinare; disse al tribuno, che lagnavasi di non sapere dove egli si fosse nascosto, che stesse pur di buon animo, mangiasse, e bevessè, imperciocchè era suo pensiero di fare sì, che quel Prelato fosse da lui condotto al Principe. Dopo che i soldati si ristorarono, egli stesso si manifestò loro, e disse con incredibile coraggio di esser quell'Antimo, che andavano con tanta ansietà ricercando. Maravigliaronsi di una sì gran fortezza i soldati, e dipoi compassionando chi gli avea sì lautamente trattati, dopo essersi riguardati l'un altro, con unanime consentimento lo esortarono di ritirarsi, e gli promisero, che avrebbe scalfato la disavventura, che gli soprastava. Perciocchè avrebbero fatto finta di ricercarlo, e quindi sarebbero tornati al palazzo, e avrebbero detto di non aver trovato niuno, che sapesse, dove mai Antimo si fosse ricoverato. Antimo però ripieno di spirito, e di fortezza veramente Cristiana, rispose loro incontanente, che non avrebbe mai sofferto, che gli fosse conservata con una menzogna la vita. Poichè quell'

ar-

arte di fingere , che da loro doveasi adoprare , non era altro , secondo lui , che una bugia . Per la qual cosa finissero una volta di esortarlo a nascondersi , faceffero ciò , ch'era loro imposto , ed in prigione lo conduceffero . Legato egli adunque , fu condotto da' soldati al carcere , e poco dopo conseguì la palma di un glorioso martirio (a) . Racconta pure Santo Agostino , ch'essendo venuti i soldati a trovare Secondo Vescovo Tigistrano , e a chiedergli i libri sacri , avendogli detto per qual fine erano stati mandati dal Curatore della Provincia , rispose loro , ch'egli era Cristiano , e Vescovo , e perciò custode , e non traditore della santa Scrittura . Ma avendo eglino replicato , che desse loro alcune carte , le quali contenessero tutt'altro , che le cose appartenenti alla religione : foggiansè , che non potea condiscendere alle loro dimande , perocchè non conveniva il fingere al Cristiano (b) . Lo stesso Santo Vescovo Agostino nel suo eccellente libro *Contro la bugia* , riferisce di Fermo Vescovo di Tagasta , che essendo stato interrogato da' Satelliti mandati colà per ordine di Cesare , dove mai si fosse nascosto un tal uomo , di cui eglino andavano in traccia , sebbene potea con parole ambigue sbrigarsi da loro , rispose , ch'ei nè potea mentire , nè tradire coloro , ch'eransi appresso di lui ricoverati . Fu egli adunque preso , e condotto davanti al Principe , e con molti supplizj lacerato . Ma avendo ammirato Cesare la candidezza e la grandezza dell'animo del Vescovo , che piuttosto volea morire , che dire una bugia , lo lasciò libero , e perdonò anche all'uomo , ch'erasi appresso il Vescovo medesimo rifugiato , la colpa (c) .

Che se le parole dubbie , e ambigue tanto ,
Tomo III. Q era-

(a) Bollan-
diani T. III.
Mens. Aprilis die 27.
p. 482. seq.
edit. Antu-
erp.

(b) Brevia
collat. dieci
III. c. XIIII.
T. IX. Opp.
pag. 386.

(c) C. XIII.
p. 317. T. VII.

erano da loro abborrite, e schivate, ognuno può argomentando comprendere, che non meno erano sinceri nell'operare; e che perciò sfuggissero il dissimulare, e il fingere colle azioni.

(a) C. XXVII
pag. 96.

E per vero dire attestando Tertulliano nel suo Apologetico (a), ch'erano dilleggiati i Cristiani da' loro nemici, poichè potendo eglino fingere di sacrificare agl'idoli, e partirsene senza essere castigati, con tutto ciò voleano apertamente confessare la loro credenza, e soggiacere a' supplizj, dimostra, che lontani erano dal fingere colle opere. Quindi è, ch'essendo stato esortato San Policarpo dall'Irenarca Erode di dire *Cesare Signore*, e di sacrificare, e in questa guisa scansare il supplizio, ch'eragli preparato, rispose: non commetterò mai ciò, che

(b) Epist.
Eccles. Smyrn.
num. VIII.
apud Ruffin.
nar. p. 34.

voi volete, che io faccia (b). Racconta inoltre Eusebio nell'ottavo libro della sua Istoria (c), che mentre gran moltitudine di Cristiani era sotto Diocleziano Imperatore con orribili tor-

(c) C. III.
p. 380. Edit.
Cantabr.

menti cruciata, non pochi di coloro, che pareano già spiranti ai carnesfici, furono tolti di mezzo, e gettati a un luogo a parte, come morti. Ma alcuni, i quali non aveano perduto i sentimenti, tratti per lungo spazio di strada, alzarono la testa, e vedendosi numerati tra quelli, che aveano empivamente sacrificato, cominciarono a gridare ad alta voce, ch'essi riprovavano gli errori de' gentili, e che non aveano sacrificato, nè averebbero mai dato culto agl'idoli. Furono pertanto eglino fieramente nella bocca battuti, e tratti altrove con violenza da' soldati, acciò che taceessero. Tanto erano in questo genere cauti, e delicati, che nè anco voleano comparire di aver commesso un azione cattiva, ancorchè ne fossero innocentissimi. Nè solamen-

te quando si trattava di cose appartenenti alla religione, nelle quali certamente bisogna riguardarsi da ogni sospetto, e ombra, e apparenza di scandalo, e di male; ma eziandio in tutte le altre occasioni lontani erano dalla simulazione, e dalla menzogna. Per la qual cosa scrive Lattanzio Firmiano nel libro quarto *delle Divine Istituzioni* (a): „esser ella indegna cosa, che
 „ colui, il quale attende alla pietà, e a sostenere il
 „ vero, sia fallace in qualche occasione, e si diparta da quella verità, che professa. In questa via
 „ delle virtù, e specialmente della giustizia,
 „ non può aver luogo la menzogna. Laonde il
 „ viandante verace, e giusto non adoprerà
 „ mai quella massima di Lucilio: *io non mento*
 „ *all'amico, e al mio familiare*, anzi non mentirà egli neppure al suo nemico, e molto
 „ meno a chi non conosce. Sicchè non permetterà mai, che la sua lingua, la quale è la interprete dell'animo, discordi dal suo pensiero „. Non è pertanto da maravigliarsi, che quei fedeli dell'Asia, de' quali parla Plinio nella sua celebre lettera a' Trajano (b), mentre si adunavano per orare, e assistere alla santa Eucaristia, che ne' ceti celebrati avanti lo spuntar della luce offerivasi da' Sacerdoti, si obbligavano con giuramento a non mancare alla sincerità, e schiettezza, ch'era propria del loro carattere.

IX. Nè lasciavansi eglino trasportare dalla passione, sicchè per l'amore, che portavano a qualcuno, volessero, ch'egli fosse anteposto a chi era di maggior merito, onde cadessero nel difetto di essere *accettatori delle persone* contro il divieto di Gesù Cristo. Per la qual cosa S. Clemente Romano scrivendo a' Corintj, dice loro,
 che

(a) C. xviii.
p. 493. T. 1.

(b) Epist.
xcvii. L. x.
p. 630. Ed.
Cellar. an.
1711.

Non erano
accettatori
di persone.

che prima della discordia nata tra loro medesimi, faceano il tutto senza *accettazione di persone* (a). E Tertulliano: „ Noi, *scrive*, non

(a) n. I.
pag. 10.

„ amministriamo veruna cosa per *eccezione di persone*, perchè facciamo per noi, i quali
„ non aspettiamo lode, o premio dagli uomini,
„ ma da Dio . . . Laonde siamo i medesimi per
„ gl'Imperadori, che per gli altri. Quindi è
„ che ugualmente per tutti ci è vietato di dire,
„ o di volere, o di fare, o di pensar male di
„ alcuno. Sicchè quel, che non è lecito di fare
„ all'Imperadore, non è lecito di fare ad alcun
„ altro. (b)

(b) Apolog.
c. xxxvi.



C A P O IV.

Quanto fosse eccellente ne' nostri maggiori la virtù della giustizia.

I. **E'** la giustizia una specie di virtù, per cui si dà ad ognuno il suo, e senza cui non può nè mantenersi, nè stabilirsi la umana società. Quindi è che Clemente Alessandrino ne' suoi Stromi dimostra, che dalla giustizia nasce la pace, la tranquillità, e lo stato fermo, e stabile della repubblica (a). Or la giustizia non solamente riguarda le facoltà, e la roba, qualunque ella sia, ma eziandio il conservare, il dare, il restituire ciò, che ad altri di ragione appartiene. Per la qual cosa e l'onorare chi v'è onorato, e l'obbedire a' Principi, e a chi ci è stato dato per superiore, e il pagare i tributi, e l'adempiere i doveri, e le obbligazioni proprie verso la moglie, i figliuoli, i padroni, i sudditi, i servi, e finalmente tutti gli uomini, sono atti, che spettano alla giustizia, della quale diffusamente tratta Lattanzio nel quinto libro delle sue *Divine Istituzioni* (b). Essendo dunque stati eccellenti in ogni genere di virtù i nostri maggiori, e avendo goduto una somma pace, come di sopra vedemmo, forza è, che fossero ancora giustissimi. Laonde Tertulliano nel libro indirizzato a Scapula scrive: Che i Cristiani erano da' Gentili uccisi per la giustizia (c). La qual cosa era sì manifesta, che talvolta i giudici nemici rimproveravano a' nostri, quasi deridendoli, le loro massime intorno a questo punto. Leg-

(a) Lib. IV.

pag. 539.

Edit. an.

1641.

(b) C. XXI.

pag. 421.

(c) C. IV.

pag. 71.

(a) Hymn.
II. De Co.
ronis v. 24.
seqq.

giamo pertanto appresso Prudenzio, che il giudice idolatra così parlò ad uno de' nostri Martiri (a): „ Io sento dire, ésser questo il vostro „ dogma, che si renda ad ognuno il suo. Ecco, „ che Cesare riconosce ciò, che a lui si aspetta. „ Le monete rappresentano la figura di lui. „ Dà tu adunque a Cesare ciò, ch'è di Cesare. Certamente io dimando il giusto „. Ma per vieppiù dimostrare la verità del nostro assunto, fa d'uopo, che procediamo con ordine, e diamo a divedere, come eglino verso tutti adempissero esattamente i loro doveri.

Onoravano i nostri maggiori, come dovevano, i Principi e i magistrati.

Pregavano per essi, obbedivano loro, purchè avessero comandato cose non contrarie alla divina legge, e pagavano i tributi.

II. Or per incominciare da' Principi, e da' Magistrati; bisogna in primo luogo considerare, che secondo i divini insegnamenti, erano persuasi i nostri antichi, come lo siamo noi pure, che dovendosi ad ognuno ciò, che di ragione gli appartiene, giusta cosa sia l'onorare chi va onorato, il pagare i tributi a chi debbono essere pagati (b), e l'obbedire a coloro, che sono stati costituiti nostri superiori. Essendo adunque stati per disposizione divina costituiti i Principi, a' quali si dee prestare ossequio, ed onore (c), poichè ogni potestà è da Dio, e chi resiste alla potestà, resiste alla divina ordinazione, come, scrive S. Paolo nella Epistola a' Romani; i primi fedeli onoravano con tutto il rispetto gl'Imperadori, e i Magistrati.

(b) S. Paul.
Epist. ad
Rom. c. XIII.
v. 7:

(c) Ibid. v.
1. seqq.

(d) n. XVII.
pag. 54.

Ma quanto erano eglino attenti ad adempiere i loro doveri, che la venerazione verso il Principe riguardavano, altrettanto erano cauti a non render loro culto di religione. Nella qual cosa differivano da' gentili, onde erano da loro calunniati, e perseguitati con incredibile fierezza. Quindi è che S. Giustino Martire nella sua prima Apologia (d): „ Noi, dice, adoriamo sola-

men-

„ mente Iddio , e nell'altre cose serviamo alle-
 „ gramente voi, o *Imperadori* , sapendo noi me-
 „ desimi, che voi siete Regi, e Principi degli
 „ uomini ; onde preghiamo ancora , che colla
 „ regia potestà vi si conceda una mente sana „

S. Policarpo essendo vicino al martirio disse :
 „ Noi siamo stati istruiti a onorare i Principi , e
 „ le potestà ordinate da Dio , in quella guisa ,
 „ che conviene , e non apporta pregiudizio alla
 „ nostra eterna salvezza (a) „. Taziano disce-
 „ polo di S. Giustino nella sua Orazione contra i
 „ Greci : „ Perchè, *dice*, siamo noi annoverati tra gli

„ uomini più scellerati , e malvagi ? Comanda
 „ il Re , che gli si paghino i tributi ? Noi siamo
 „ pronti a pagarli . Vuole il padrone essere
 „ servito ? Confessiamo di essergli servi , L'uo-
 „ mo però dee essere onorato come uomo , e
 „ Dio solo dee essere adorato , e temuto (b) „.

Atenagora nella *Legazione* (c) : „ Perchè noi,
 „ *dice* , che siamo appellati Cristiani , non sia-
 „ mo parimente sovvenuti da voi , o Principi ?
 „ E pure noi , come nel decorso di questa no-
 „ stra scrittura vedremo , pensiamo più giusta-
 „ mente di tutti del vostro Impero . . . e siamo
 „ con tutto ciò tratti a forza per essere uccisi „.

Teofilo nel suo primo libro indirizzato ad Auto-
 „ lico (d) : „ Onorerò io piuttosto, *dice* , il Re ,
 „ ma pregando per lui , non adorandolo , do-
 „ vendosi l'adorazione a Dio , da cui so , che
 „ sono stati costituiti i Principi . Mi dirai ,
 „ perchè non adori il Re ? Rispondo , ch'egli
 „ non fu fatto Re per essere adorato , ma per
 „ essere onorato con quel legittimo onore , che
 „ gli perviene . Poichè egli non è Dio , ma è
 „ esaltato da Dio , non per riscuotere da noi del
 „ culto , ma per giudicar con giustizia . . . Ono-

(a) Act.
Martyr. T.
ll. TP Apost
n. x. p. 199.
Ed. an. 1724.

(b) n. iv.
p. 260.

(c) n. i.
p. 277.

(d) n. xi.
pag. 367.

- ,, ra tu adunque il Re , ma con amarlo , con
 ,, obbedire alle ordinazioni di lui , e con prega-
 ,, re per lui medesimo ,, . Tertulliano nell'
 (a) C. xxvii. Apologetico: (a) ,, Siamo, *dice*, arrivati all'altro
 pag. 98. ,, capo dell'accusa , che riguarda la maestà de'
 ,, Principi, che dice si offesa da noi ... (b) Noi
 (b) C. xxx. ,, invociamo per la salute degl'Imperatori Id-
 pag. 101. ,, dio eterno , Iddio vero , Iddio vivo ... San-
 ,, no gl'Imperatori chi ha loro dato l'impero ...
 ,, Pensano fin dove si stendano le loro forze , e
 ,, così intendono Dio ... Da colui è fatto l'Im-
 ,, peratore , da cui fu fatto uomo , avanti che
 ,, fosse Imperatore . Egli ha l'impero da chi ha
 ,, avuto lo spirito . A quel Dio adunque guar-
 ,, dando i Cristiani colle braccia stesse , perchè
 ,, innocenti ... pregano tutti per lo Imperado-
 ,, re ... E per vero dire non possono eglino
 ,, pregare per ciò , sennonchè colui , da cui
 ,, fanno di poter ottenere ciò , che desiderano ..
 (c) C. xxxi. ,, (c) Vedete le voci di Dio , cioè le nostre fa-
 p. 104. ,, cre scritte , che noi non nascondiamo ...
 ,, Or si comanda anche per ridondanza di beni-
 ,, gnità di pregare eziandio pe' nostri nemici ...
 ,, Quali sono maggiori nostri nemici di coloro ,
 ,, la cui maestà dice si offesa da noi ? .. Ma ancor
 ,, nominatamente , e manifestamente ci vien
 (d) C. xxxii. ,, ordinato : *orate* , dice , *pe' regi* (d) Noi
 p. 105. ,, veneriamo il giudizio di Dio negl'Imperado-
 ,, ri , ch'egli ha costituito per regolatori delle
 ,, genti . Sappiamo esser in essi , ciò che Dio
 ,, volle , e perciò vogliamo si mantenga ciò ,
 ,, che Dio volle , e l'abbiamo per un gran giu-
 (e) Cap. ,, ramento... (e) Ma che sto io a diffondermi su
 xxxiii. p. ,, la pietà , e la religion de' Cristiani verso l'Im-
 106. ,, peradore , che dobbiamo rispettare come elet-
 ,, to dal nostro Dio , e Signore , e di cui meri-
 ,, ta

„ tamente possiamo dire, ch'è piuttosto no-
 „ stro, mentre è costituito dal nostro Dio, e
 „ mentre per la di lui salute più opero io, ch'ef-
 „ sendo talmente disposto, che la posso ottene-
 „ re, prego colui, che solo gliela può dare?
 „ Ma non dirò mai, che l'Imperadore sia Dio,
 „ sì perchè non so mentire, sì perchè non lo
 „ voglio deridere, sì perchè egli non vuole
 „ essere appellato con un sì gran nome. S'egli
 „ è uomo, gli dee premere di cedere a Dio. Gli
 „ basti di essere chiamato Imperadore. Anzi
 „ chi osa di chiamarlo Dio, nega ch'ei sia Im- (a) C. XXXV,
 „ peradore... (a) Ma i Cristiani per questo P. 108.
 „ sono chiamati pubblici nemici, perchè non
 „ rendono agl'Imperadori de' vani, o de' finti,
 „ o de' tamerarj onori,,. Moltissime altre co-
 „ se aggiugne Tertulliano, che a questo punto
 „ appartengono, ma siccome non è necessario,
 „ che più ci diffondiamo, abbiamo determinato
 „ di tralasciarle.

Nè solamente onoravano gl'Imperadori i
 Cristiani, ma come dalle addotte testimonianze
 è manifesto, per essi ancora istantemente prega-
 vano. S. Giustino Martire nella sua Apologia (b) (b) *Ibido.*
 „ Preghiamo, dice, o Imperadori che colla regia
 „ dignità acquistiate ancora una mente sana,,.
 Atenagora nella *Legazione* (c). „ Preghiamo, (c) Num.
 „ scrive, pel vostro Impero, acciocchè il figlio xxxvii. P.
 „ ricevendo, come è giusto, dal Padre il regno, si 333.
 „ accresca, e si dilati il vostro dominio,,. Teo-
 „ filo Antiocheno nel primo libro ad Autolico (d): (d) N. xv.
 „ Erri tu dunque, dice, o uomo. Onora pu- P. 49. Edit.
 „ re, onora il Principe, desiderandogli ogni an. 1724.
 „ bene, soggettandoti a lui, e pregando per
 „ lui. Così facendo seconderai la volontà di
 „ Dio. Poichè prescrive la legge, che si onori
 „ Id.

„ Iddio , e il Principe , e che non sia l'uomo
 „ disobbediente nè all'uno , nè all'altro „ .
 (a) C. xxx. Tertulliano nell'Apologetico : (a) „ Preghia-
 p. 102. „ mo , dice , tutti per tutti gl'Imperadori de-
 „ siderando loro lunga la vita , sicuro l'Impero ,
 „ la casa ben munita , e tuta , gli eserciti forti ,
 „ fedele il Senato , e buono il popolo , e quieto
 (b) Cap. „ il mondo „ . E altrove (b) : Noi preghiamo ,
 xxxix. P. „ dice , nelle nostre adunanze per gl'Imperadori ;
 119. nè solamente per essi , ma pe' magistrati ancora ,
 e per le potestà .

Ma non si ristignevano eglino in questi
 confini . Oltre l'essere attenti a onorare , come
 si deve gl'Imperatori , e a pregare per loro ,
 poichè aveano letto nel santo Vangelo (c) , e
 (c) Matth. nelle Epistole di S. Paolo (d) che ogni Cristiano
 g. xvii. v. 22. doveva esser soggetto a' Magistrati , e alle pote-
 (d) Ad Tit. stà , e obbedir loro , ed esser preparato ad ogni
 c. iii. v. 1. opera buona : non tralasciavano mai di adempi-
 (e) Num. v. re queste loro obbligazioni , come attesta S. Poli-
 p. 249. cippo nel luogo , che di sopra citammo , San
 Giustino Martire nella Epistola a Diogneto (e)
 Tertulliano nel capo secondo dell'accennato li-
 bro a Scapula , dove descrive i doveri de' Cri-
 C. xxx. stiani verso l'Imperadore , e nell'Apologetico (f) ,
 seq. e nel primo libro diretto alle Nazioni al capo di-
 (g) P. 51. ciasettesimo (g) , dove così scrive : „ Noi sia-
 seq. „ mo chiamati irreligiosi verso i Cesari , per-
 „ ciocchè non veneriamo le loro immagini , nè
 „ giuriamo pe' loro genj ; onde siamo ancora
 „ trattati come nemici del popolo „ . Ma dimo-
 „ stra egli poi riprendendo i gentili , i quali
 colle parole , e co' fatti faceano ingiuria agl'
 Imperadori , quanto erano soggetti a' Principi
 i Cristiani , e come loro ragionevolmente obbe-
 divano qualora non ordinassero cose , che contra-

trarie fossero alla Cristiana religione. Negli Atti de' Santi Martiri Scillitani, che verso l'anno dugentesimo dell'era Cristiana patirono, noi leggiamo, che Sperato a nome suo, e de' compagni rispose al Proconsolo Saturnino (a): Noi quando si tratta de' punti di religione, e vegliamo, che gl'Imperadori ne sono contrarj, non riconosciamo tal potestà, riconoscendo per nostro assoluto Padrone colui, a cui colla fede, colla speranza, e colla carità serviamo. Egli è vero per altro, che sapendo noi fin dove si stenda l'autorità de' Re della terra, non abbiamo mai ripugnato alle umane, e divine leggi. Abbiamo bensì pagati i tributi. Troviamo inoltre negli Atti di S. Acacio Martire ucciso verso l'anno 250., che dimandato egli da Marciano uomo consolare, se essendo egli uomo, che vivea secondo le romane leggi, amava i Principi, rispose: E a chi mai premono tanto i vantaggi de' Principi, e a chi è più diletto l'Imperadore, che a' Cristiani? Noi assiduamente preghiamo per lui, acciocchè egli viva lungamente, e governi con giusta moderazione i popoli, e abbia l'impero in pace (b). Lo stesso disse S. Cipriano a Paterno Proconsolo dell'Africa verso l'anno 258. di Cristo (c). Negli Atti pure di S. Vittore, che patì verso l'anno 303. della Era di Cristo, si trova, ch'egli rispose: „ (d) se trattasi „ delle ingiurie di Cesare, e della Repubblica, „ io certamente non ho arrecato verun nocu- „ mento nè a Cesare, nè alla repubblica, nè ho „ tolto nulla all'onore dell'Imperadore; nè mi „ sono ritratto dal difenderlo. Ogni dì sacrifico „ co io per la salute di Cesare, e di tutto l'im- „ pero, e ogni dì offro per lo stato felice della „ repubblica spiritali ostie al mio Dio. „ Che

(a) n. 1.

p. 76.

Apud Rui-
narr. Edit.

Veron.

(b) Ibid. n.

1. p. 129.

(c) Ibid. p.

183.

In Act. Pro-
conf.

(d) p. 257.

n. vii, Ibid.

se

se i Principi comandavano, che per conservar la repubblica i fedeli pure prendessero le armi, e insieme co' loro concittadini gentili la difendessero, non solamente trovavansi molti, che subito loro soddisfaceano, ma tutti ancora le preghiere loro agli sforzi de' soldati univano, e orando riuscivano al pubblico di gran sollievo, e rendeano la salute all'assalita, e travagliata loro società. Per la qual cosa rimprovera Tertulliano agl' idolatri, da' quali eravamo considerati come inutili pesi delle città, la ingratitude loro verso i Cristiani, che tutto ciò, che faceasi da' gentili, faceano, fino a militare ancora con essi, purchè non fossero loro comandate cose,

(a) Cap.

xxxvii.

Apol. p. 30.

c. xlii. p. 34.

lib. ad Scap.

c. iv. p. 71.

contrarie alla legge di Dio, e alla religione (a). Abbiamo inoltre, che S. Maurizio, e i compagni Martiri dissero all'Imperadore, che volea, che rinnegassero la Cristiana religione: „ Noi siamo „ tuoi soldati, o Imperadore, ma però siamo „ servi di Dio, lo che liberamente confessiamo. A te doviamo la milizia, a Dio la innocenza. Da te abbiamo ricevuto lo stipendio delle nostre fatiche, da lui il principio del nostro vivere. Or non ti possiamo noi acconsentire, mentre ci esorti a negare Dio nostro creatore, e autore, e Signore tuo ancora. Se noi non siamo costretti a commettere un'azione così tanto per noi stessi funesta, qual è l'offenderlo; noi certamente ti obbediremo, come facemmo per lo passato; che se vorrai costringerci a un male sì grave, obbediremo bene a lui, ma non già a te, che malamente,

(b) N. iv. p.

143. apud

Ruin.

„ e ingiustamente comanderai. „ (b) Quanto alle „ preghiere, non vi ha dubbio, che con questa „ sorta di armi spirituali i Cristiani fossero di sommo „ giovamento alla repubblica. „ Esorta Celfo „ i Cri-

„ i Cristiani, dice Origene (a), che prendano (a) L.VIII.
 „ l'armi, e ajutino l'Imperadore, e vengano n. LXXIII.
 „ a parte delle giuste fatiche di lui, e se egli T. I.
 „ vuole, militino sotto le insegne del medesimo,
 „ e conducano con esso lui l'esercito. Ma noi
 „ rispondiamo, che ajutiamo il Principe, dirò
 „ così, con divini soccorsi, vestiti colle armi del-
 „ la fede, e così facciamo obbedendo alla voce
 „ dell'Apostolo, che dice: *Vi prego di orare, e*
 „ *dimandare, e ringraziare Dio per tutti*
 „ *gli uomini, pe' Re, e per tutti quelli, che*
 „ *sono collocati in uno stato sublime.* Sicchè
 „ quanto più uno è eccellente per la pietà, tan-
 „ to più è a' Principi di giovamento, e fa più
 „ de' soldati, che nel campo di battaglia ucci-
 „ dono quanti nemici possono „. Egli è celebre (b) Apol.
 il miracolo, che Tertulliano (b), e altri an. c. v. p. 23.
 tichi scrittori, come ben osservammo nel primo
 volume delle nostre Antichità Cristiane (c), (c) P. 364.
 riferiscono essere avvenuto per le preghiere de' feq.
 soldati Cristiani a pro dell'esercito di Marco Au-
 relio Imperadore. Imperciocchè essendosi ri-
 dotti i Romani, che contro i Quadi, e i Mar-
 comanni combattevano, a uno stato infelicissimo,
 per non trovar acqua, onde potessero estingue-
 re l'ardentissima sete, che li cruciava, i solda-
 ti, che abbracciato aveano il Cristianesimo,
 avendo con singolare devozione, e confidenza
 ricorso al Signore, ottennero prodigiosamente
 la pioggia, sicchè dopo rimase l'esercito Roma-
 no vittorioso de' suoi nemici.

Quantunque fossero obbedientissimi i Cri-
 stiani a' Principi, e a' Magistrati, con tutto
 ciò, come altre volte dicemmo, ricusavano
 di fare la volontà loro, qualora i Principi muo-
 veano guerra alla divina legge, e alla religione.

Poichè erano talmente animati i nostri, che piuttosto avrebbero sofferto qualunque travaglio, che o cessato dalla promulgazione della divina legge, o commesso qualunque cosa ancorchè leggiera, che non fosse conforme a' dettami del santo Evangelio. Laonde S. Dionisio Alessandrino chiamato in giudizio, disse a chi lo interrogava, ch' egli adorava quel solo Dio, e non altri, e che non farebessi mai dipartito dalla determinazione di essere perpetuamente Cristiano... Noi crediamo, veneriamo, e adoriamo Iddio Creatore di tutte le cose, il quale ha dato l'impero a Valeriano, e a Gallieno Augusti. A lui noi offeriamo continue preci per lo impero loro, acciocchè sia stabile (a), „. Ma che dico io Dionisio?

(a) Apud Euf. l. vii. H. E. c. xi. p. 335. Ed. Cantabr.

(b) Act. Apost. c. xv. v. 29. v. v. 29.

(c) Greg. Naz. Orat. III. p. 93. seq. S. Polycarp. Martyr. loc. cit.

(d) Legat. n. ult. p. 334.

Gli Apostoli stessi avendo udito gli ordini del Sinedrio, che proibiva loro di annunziare a' popoli il nome di Gesù Redentore, risposero con incredibile intrepidezza, esser meglio obbedire a Dio, che agli uomini (b). Questi esempli lasciavano eglino a' posteri, onde leggiamo nelle antiche nostre memorie, che sebbene erano i nostri maggiori pieni di rispetto verso i Principi, e a questi prestavano onore, ossequio, e obbedienza, tuttavolta non acconsentivano loro in ciò, che alla divina legge ripugnava, anzi pregando il Signore, che desse loro forza per difendere la pietà, e la giustizia, a gravissimi incomodi, e travagli esponevano la vita loro, e vittoriosi conseguivano la palma di un glorioso Martirio (c). Essendo eglino adunque disposti in questa guisa, e avendo netta la coscienza, godeano una perfettissima pace. Per la qual cosa premeva loro, dice Atenagora (d), che si pregasse per lo Imperadore, e si obbedisse alle

civili leggi, affinchè essi pure menassero una vita pacifica, e tranquilla, e servissero con allegrezza al vero Dio. Avendo inoltre eglino appreso da Gesù Cristo, e da' Santi discepoli di lui, che doveansi pagare i tributi al Principe, esattamente adempivano questo loro dovere (a) n. xvii. ancora, sicchè voleano essere i primi tra quelli, che a questo fine al magistrato si presentavano.

Laonde San Giustino Martire nella sua prima Apologia (a) attesta, che i fedeli de' tempi suoi con sommo studio s'ingegnavano di essere i primi a pagare i censi, e i tributi. Lo stesso scrivono de' Cristiani dell'età loro Taziano (b) e Tertulliano (c), e altri, che per brevità si tralasciano.

(a) n. xvii. P. 54.

(b) Orat. contra Græc. n. iv. P. 260.

(c) Apolog. c. xlii. p. 136.

III. Dalla legge, che al Cristiano prescrive l'obbedienza a' Principi, e a' Magistrati, nasce il dovere di essere lontano dalle sedizioni, che si gran danno apportano alla repubblica. Quindi è che i fedeli de' primi secoli della Chiesa da ogni sorta di disturbo civile, e di sedizione con incredibile cautela si riguardavano, come dal secondo capo del libro di Tertulliano a Scapula (d) e dall'addotto passo del primo libro alle nazioni, e da Origene nel terzo libro contra Celso (e) si può agevolmente comprendere. (e) n. xv. Veggasi inoltre ciò, che noi su questo argomento scrivemmo nel nostro primo volume delle Antichità Cristiane lib. 1. c. 111. n. 14. Nè credo già, che si possa trovare un uomo sì poco verfato nella Istoria della Chiesa, il quale pretendesse, che il non essersi mai sollevati contro de' Cesari i cristiani sia provenuto non da virtù, ma da impotenza. Perciocchè aveano i nostri de' Senatori, de' prefetti delle Provincie, e gran numero ancora di gente, come si scorge dall'Apo-

Erano lontani dalle sedizioni.

(d) pag. 62. seq.

T. 1. opp.

logetico di Tertulliano, e dal libro dallo stesso scrittore indirizzato a Scapula, sicchè se avessero voluto, avrebbero potuto congiurare, e cagionar de' tumulti nelle città. Ma la singolare loro pietà facea sì, che piuttosto amassero di patire. Somma era la loro moderazione, e singolare la ritiratezza, e il dispreggio della vana gloria. „ Noi, dice Tertulliano (a), essendo lontani dalla gloria, e dal desiderio di ottenere „ le dignità nella repubblica, non ci curiamo di „ fare delle combriccole „. Origene ancora nell'ottavo libro (b) contra Celso avanza, e sostiene i medesimi sentimenti, sebbene nè questi, nè Tertulliano condannano i Cristiani, che non mossi dall'ambizione, esercitavano le cariche nell'Impero, senza commettere veruna di quelle azioni, che alla legge di Cristo, e alla religion ripugnassero.

(a) Apol. c.
xxxviii. p.
117.

(b) n. xxxv.
T. I.

De' doveri
de' Vescovi e
de' ministri
della Chiesa
verso i loro
sudditi, e
de' sudditi
verso i Prelati,
e ministri.

IV. Non meno erano esatti nell'adempire i loro doveri verso quei, che soggetti erano alla loro cura, e verso quegli ancora, ch'erano loro stati dati da Dio per superiori. Imperciocchè siccome sapeano, che ad ognuno debbesi dare ciò, che gli perviene, e che deesi a' Vescovi, e agli altri superiori delle Chiese onore, e obbedienza, come a' sudditi cura, e attenzione, nè quelli, nè questi tralasciavaao alcuna cosa, che all'obbligo loro appartenesse. I Vescovi pertanto, che all'uffizio loro pensavano, e conoscevano quanta attenzione, e diligenza doveano impiegare per isciegliere i ministri delle spirituali cose, affinchè le loro pecorelle non si esponessero a' morsi di tanti lupi, invece di essere governate da' buoni pastori, andavano in traccia de' migliori soggetti, e questi ordinavano ministri, e sacerdoti, e chiamavano in ajuto

nel

nel regolamento delle loro diocesi (a). Veggasi (a) Vide
 Origene nell'ottavo libro contra Celso, nel qual T. III. Ant.
 libro dimostra la cautela, che i nostri usavano Christ. pag.
 nello scegliere i ministri delle Chiese cattoliche 442. seqq.

(b). Non erano eglino accettatori di persone. Se taluno de' ministri mancava al suo dovere, era gravemente punito, e se non dimostrava segni di vero pentimento, era deposto, nè gli si perdonava, ancorchè fosse stretto parente del Vescovo. Non era solamente nel buon regolamento de' ministri ristretta la cura de' Prelati Cristiani. Badavano eglino alla condotta eziandio degli altri, sicchè non ammettevano alla comunione della Chiesa, se non quelle persone, che non erano indegne di una tal grazia. Non si lasciavano muovere dalla tenerezza de' figliuoli, come leggiamo del Santo Vescovo, che fu Padre di Marcione (c); nè abbagliavasi la vista loro per lo splendore della dignità Imperiale, come di un gran Prelato riferisce Eusebio nel sesto libro della sua Istoria (d), e di S. Ambrogio Teodoreto nel quinto libro della Istoria Ecclesiastica al capo diciottesimo (e). Non era minore l'attenzione de' Sacerdoti, e de' ministri verso i loro Vescovi. Consideravangli essi come loro padri, e in tutte le cose da loro, come da direttori delle coscienze, e della vita lor dipendeano. Anzichè i Magistrati, e i Principi, che abbracciato aveano il Cristianesimo, come amministravano le civili cose, così in tutto ciò, che allo spirituale appartenea, a' Prelati Ecclesiastici volentieri obbedivano (f).

(b) n. LXXV.
 T. I

(c) Vide T. I. Ant. Christ. p. 118.

(d) Cap. xxxiv. pag. 298. Edit. Cantab.

(e) P. 215. Ed. Cantab.

(f) T. III. Ant. Christ. p. 443.

De' i doveri de' genitori verso i loro figliuoli, e de' figliuoli verso i genitori.

V. Nè solamente de' Vescovi verso i loro Diocefani, ma de' parenti ancora verso i loro figliuoli somma era la cura, affinchè e fossero mantenuti onestamente, e allevati nel timor di

- Dio, e nell'esercizio delle virtuose operazioni, come argomentando agevolmente potremo raccorre dalla lettera di S. Clemente Romano a' Corintj (a), dalla Epistola di S. Policarpo a' Filippensi (b), e per tralasciar gli altri, da San Giustino Martire nella prima Apologia (c).
 (a) N. XXI. p. 20.
 (b) N. IV. p. 61.
 (c) N. XXVII. p. 61.
 (d) Laft. felicità della loro prole (d). Colla medesima Firm. l. IV. esattezza adempivano i mariti i loro doveri verso le mogli, e le mogli verso i loro mariti. c. III. p. 277.
 (e) N. XXI. p. 20. itola a' Corintj (e) S. Policarpo nella suddetta lettera a Filippensi (f), e S. Giustino.

(f) N. II. VI. Avea il glorioso S. Paolo ordinato nelle sue Epistole, che siccome la donna era stata soggettata da Dio alla potestà dell'uomo, ella obbedisse al suo marito, e se gli mostrasse soggetta, ed essendo modesta, casta, e attenta agli affari domestici, procurasse di piacergli, e di mantenere con esso lui la pace; e all'uomo avea prescritto, che amasse la sua donna, e virtuosamente portandosi, le desse colla sobrietà, e colla temperanza, nel genio, affinché unitamente educar potessero con ogni santità, e retta disciplina i loro figliuoli. Era eziandio ed è all'uomo di avere più di una moglie, e di lasciare la sua donna per prenderne un'altra, vietato. Quindi è che lo stesso Apostolo scrive a' Corintj (g): che qualunque fedele non vuol vivere celibe, prenda moglie, e le corrisponda, come è dovere, e si guardi di non abbandonarla, e ch'ella non parta dal suo marito, e se a caso fosse partita, si riconcilj con esso lui, e non si creda di poter passare, vivente lui, ad altre

(g) C. VII. v. 1. seqq.

nozze. E scrivendo a' Romani (a), dice: che la donna essendo soggetta all'uomo, finchè l'uomo vive, è addetta a lui, per la qual cosa non può lasciarlo per prenderne un altro. E scrivendo agli Efesj: „ Soggettatevi, dice, „ l'uno all'altro nel timore di Gesù Cristo. Le „ donne sieno soggette a' loro mariti, come al „ Signore. Perchè l'uomo è capo della donna, „ come Cristo è capo della Chiesa... Ma come la Chiesa è soggetta a Cristo, così sieno „ le donne a' loro mariti in tutte le cose. O „ mariti, amate le vostre mogli, come Cristo „ ha amato la Chiesa, e diede per essa se medesimo... Così i mariti debbono amare le „ loro mogli, come i loro corpi. Chi ama la sua „ moglie, ama se stesso... Amate dunque la vostra moglie, come voi medesimi, e le donne „ temano i loro mariti (b). O figliuoli obbedite a' vostri genitori nel Signore, essendo „ ciò giusto... E voi o padri non provocate „ a sdegno i vostri figliuoli, ma educateli nella disciplina, e correzion del Signore „. E scrivendo a' Colossensi, esorta le donne a essere soggette a' loro mariti, e i mariti ad amare le loro mogli, e a non recar loro del dispiacere, e dell'amarezza (c). Non altrimenti S. Clemente Romano nella sua lettera a' Corintj, volendo restituire loro la pace, scrisse che doveano egli obbedire a' loro superiori, onorare i loro anziani, insegnare la disciplina del timor di Dio a' giovani, indurre a ciò, ch'è buono, le mogli loro, affinchè sieno morigerate, e pudiche, semplici, mansuete, e moderate nel parlare (d). S. Policarpo ancora nella sua lettera a' Filippensi scrive: „ Astenetevi da ogni „ frode, e ingiustizia, e falso testimonio, non

(a) C. VII.
v. 2. seq.

(b) C. v. v.
21. seqq.

(c) C. III. v.
18. seq.

(d) N. XXI.
p. 20.

„rendendo male per male, nè rimprovero per
 „rimprovero, nè pugno per pugno, nè im-
 „precazione per imprecazione, e ricordatevi
 „di ciò, che disse Gesù Cristo: *non voglia-*
 „*te giudicare per non essere giudicati* . . .
 „Egli è il principio di ogni male la cupidigia.
 „Adunque voi, che non avete appor-
 „tato veruna cosa in questo mondo . . . arma-
 „tevi di giustizia, e imparate prima per voi a
 „camminare ne' comandamenti del Signore,
 „quindi procurate, che le vostre mogli vivano
 „fedelmente, castamente, e in carità, aman-

(a) N. II. p.
 187. T. II.
 PP. Apost.
 Hd. an. 1724.

„do sinceramente i loro mariti, e gli altri con
 „ogni continenza (a) „. Finalmente Lattanzio
 Firmiano nelle sue Divine Istituzioni osserva,
 che la moglie dee dimostrare la sua fedeltà ver-
 so il marito, e il marito verso la sua moglie, e
 che deesi insegnare alla moglie coll'esempio dall'
 uomo a vivere costantemente. Or tutti questi
 precetti, e consigli furono esattamente osserva-

(b) Lib. IV.
 Inst. Divin.
 c. XXI. p. 499.
 T. I.

ti da' primi Cristiani (b). S. Giustino Martire
 parlando nella sua lettera a Diogneto de' fedeli
 de' suoi tempi: „Quei Cristiani, *dice*, che
 „prendono moglie, la prendono secondo le
 „leggi, e la prendono per aver de' figliuoli,
 „e quantunque abbiano carne, non vivono

(c) n. V. p.
 245. seq.

„però secondo i dettami di lei (c) „. Dimo-
 stra egli pure nella sua seconda Apologia, ch'e-
 gliano legandosi col vincolo del matrimonio,
 procuravano, che la loro prole fosse ben educa-
 ta (d). Lo stesso attesta nella prima Apologia

(d) n. IV.
 P. 95.

(e) scrivendo: „O non prendiamo moglie,
 „o se la prendiamo, non celebriamo per altro

(e) n. XXIX.
 P. 62.

„fine le nozze, che per educare bene la prole,
 „che ci farà conceduta da Dio „. Taziano an-
 cora, che apprese da S. Giustino le lettere,
 nella

nella sua orazione contra i Greci parla della (a) n. xxxiii. continenza, e pudicizia delle donne Cristiane p. 287. dell'età sua (a). Atenagora pure nella sua celebre *Legazione* dimostra (b), che sperando i fedeli, li la vita eterna, disprezzavano tutte le cose (b) n. xxxiii. di questo basso mondo. Laonde ognuno di P. 330. quelli, che aveano preso moglie secondo le leggi, fuggivano ogni ombra d'indecenza. Della fedeltà de' Cristiani nell'osservare le leggi del matrimonio ragiona Tertulliano nel suo eccellente libro indirizzato a Scapula (c). Anzi (c) c. iv. p. 71. chè quanto premesse alle mogli di ritirare dalla superstizione, e di far abbracciare la verità, e la innocenza i loro mariti, e a' mariti le loro mogli, raccogliessi da ciò, che scrive S. Giustino Martire nella sua seconda Apologia (d).

VII. Non può eziandio negarsi, che i Cristiani verso i loro servi gentili non usassero quella carità, e giustizia, ch'era loro dovuta. Che se eglino erano obbligati a servire, dimostravano verso i loro padroni una fedeltà singolare poichè aveano letto nelle Epistole dello stesso Dottore delle genti, ch'essendo servi, obbedivano a' carnali loro signori con timore, e tremore, e con semplicità di cuore (e), ancorchè non fossero veduti da loro, mentre doveano temere Iddio (f). Quindi è, che i servi loro sebbene erano dediti alla superstizione della idolatria, tuttavolta tormentati da' giudici sovente non osavano di accusarli, come rei di alcuna scelleratezza, porciocchè vedeanfi da essi trattati con carità, e giustizia (g), ed essi, s'erano servi, sopportavano la loro condizione con fedeltà, e pazienza (h). Ma se i servi de' fedeli abbracciavano il Cristianesimo, immantinente, come è credibile, ottenevano la libertà, e co' loro

(a) n. xxxiii. p. 287.

(b) n. xxxiii. p. 330.

(c) c. iv. p. 71.

(d) n. II. p. 91. seq.

De' doveri de' padroni verso i loro servi, e de' servi verso i padroni.

(e) ad Ephem. c. vi. v. 5.

(f) ad Colos. c. iiii. n. 22.

(g) Athenag. n. xxxv. p. 332.

(h) Tarian. ibid. n. vi. p. 267.

Qual fosse l'attenzione di ssi nell'adempiere i loro doveri verso il prossimo. padroni servivano con pietà singolare il Signore.

VIII. Amavano inoltre teneramente i loro prossimi, e tanta era in essi la scambievole carità, che gli uguali loro chiamavano fratelli, e sorelle, i maggiori padri, e madri, e i minori di età figliuoli, e figliuole (a).

(a) Athenag. ibid. num. xxxii. p. 330.

(b) c. xxxix pag. 326. Ed. Haverc.

(c) pag. 6. not. 4.

Abborrivano gli omicidj.

(d) n. xvii. pag. 53.

(e) n. xxvii. p. 61.

Nè erano eglino meno attenti ad adempiere con carità, e giustizia i loro doveri verso i prossimi, che miseramente erano involti nelle tenebre del gentilesimo. Anzi erano i gentili da loro appellati fratelli, come costa dall'Apologetico di Tertulliano (b), e dalle testimonianze de' Padri da noi addotte nel primo volume delle Antichità Cristiane (c).

IX. Essendo adunque i fedeli de' primi tempi della Chiesa cotanto pii, e amorevoli verso i prossimi, e attenti ad adempiere i loro doveri, non dee recarci maraviglia, che abborrissero gli omicidj, e qualunque altra cosa, che apportasse agli altri del nocumento. Laonde San Giustino Martire nella prima Apologia (d),

„ Noi siamo, dice, pazienti, e pronti di servire a tutti, e liberi dalla collera... non essendo convenevol cosa, che noi siamo imitatori de' cattivi; lo che possiamo dimostrare cogli esempli di molti de' vostri, che da' violenti, e tiranni ch'erano, divennero pazienti, e mansueti con abbracciare il Cristianesimo... Noi (e) per non arrecare del danno agli altri, e per non commettere veruna empietà, abbiamo imparato a condannare, que' malvagi gentili, ch'espongono i bambini... temendo, ch'essendo così esposti per le vie, non essendo presi da qualche uomo pietoso, periscano, e siamo rei di omicidio... E nella seconda parlando di Tolommeo Martire, dice,

dice, ch'essendo egli stato condannato, Lucio Cristiano parlò al giudice in questa guisa: „ Per „ qual cagione hai tu, o Urbico, condannato que- „ sto uomo, il quale non essendo omicida, nè „ ladro, nè convinto di verun altra reità, ha „ confessato di essere Cristiano (a) „ ? Finalmen- (a) num. II. p. 93.
 te nel Dialogo con Trifone dimostra quanto i nostri abborrissero l'omicidio (b). Chi è così (b) n. xciii. p. 200.
 inetto, e privo di fenno, dicea Atenagora Filosofo (c), il quale sapendo esser noi tali, quali veramente siamo, ardisca di appellarci omicidi, mentre non potiamo noi gustare le umane carni, senza che priviamo qualcuno, uccidendolo, della vita? Noi siamo talmente disposti, che siamo di sentimento, essere quasi lo stesso il vedere, che il commettere l'omicidio. Come dunque possiamo uccidere il prossimo, se stimiamo, che non ci sia lecito di vederlo uccidere? Corrispondono a quella di Atenagora le testimonianze di Teofilo Antiocheno, il quale nel terzo libro ad Autolico scrive (d) essere proibito a (d) n. xv. pag. 124. Ed. Wolf.
 Cristiani il vedere i duelli, affinchè non s'imbrattino, vedendo l'omicidio, i loro occhi. Veg- gasi la lettera delle Chiese di Lione, e di Vienna appresso Eusebio, e appresso il Ruinart (e), (e) n. xlviii. p. 55. Edit. Veron.
 nella qual lettera si osserva, che i fedeli dimostravano di non essere rei di que' delitti, ch'erano loro imposti, con dire, che nè anco era loro lecito di vedere gli ammazzamenti. Non ragiona altrimenti Tertulliano nel quarantesimo quinto capo del suo Apologetico (f). Minucio Felice nel Dialogo intitolato *Ottavio* (g): „ A noi, „ scrive, non è lecito di vedere, nè di udir l'o- (f) p. 139. (g) p. 299.
 „ micidio, e tanto ci riguardiamo dall'umano „ sangue, che nè pure adopriamo nelle nostre „ vivande il sangue degli animali, „ Sono

queste somiglianti l'espressioni di Origene nel terzo libro contra Celso (a), dove: „ Non „ hanno mai potuto, dice, provare nè Celso, „ nè altri, i quali sonosi accordati con esso lui, „ che siasi da' Cristiani fatta una qualche sedizione. E per verità, se appresso di noi aver „ potesse luogo la sedizione, . . . non avrebbe „ mai proibito il nostro legislatore l'omicidio, „ nè avrebbe insegnato, non esser lecito a' suoi „ discepoli di vendicarsi, anche quando sembri „ giusto, di un uomo, il quale sia ingiustissimo; „ poichè sapeva esser men convenevole, „ che dalle sue leggi si permettesse la uccisione „ dell'uomo, . . . Fanno eziandio a questo proposito le parole di Lattanzio, che leggonsi nel capitolo xx. del suo sesto libro delle *Divine Istituzioni*, le quali per altro, per non dilungarci troppo, siamo costretti a tralasciare.

Detestavano la crudeltà de' gentili, ch' esponeano, o uccidevano i loro bambini.

(b) Apol. I. n. XXVII. p. 61.

X. Che se tanto erano contrarj agli omicidj, non è da maravigliarsi, che avessero in orrore, e in abominio la prava consuetudine di alcune non già barbare, ma come si pregiavano culte, e dotte nazioni, ch'essendo dedite alla gentile. sca superstizione, esponeano alle strade, e abbandonavano i bambini loro, se non voleano educargli, e talvolta ancor gli ammazzavano. Abbiamo noi pocanzi riferito un passo di S. Giustino Martire, che riguarda questa crudele, e detestabile costumanza degl'Idolatri (b). Nè solamente riprova il Martire la condotta di quei crudeli, ed empj genitori, perchè esponendo i fanciulli, e non essendo questi raccolti da qualche pietosa persona, erano eglino cagione della morte di chi non avea commesso verun attuale peccato; ma ancora perchè talor succedeva, che presi i bambini medesimi da persone, che facevano

pro-

professione di mille infamità, e scelleratezze, (a) *ibid.*
 erano allevati per servire a ogni sorta di disso- (b) *n. xxxiv*
 lutezza (a). Non sono da queste differenti l'es- *p. 331. seq.*
 pressioni usate nella sua celebre *Legazione* dal
 Filosofo Atenagora (b), da Tertulliano nell'A- (c) *s. ix. p.*
 pologetico (c), da Minucio Felice nel Dialogo *36.*
 di sopra citato (d), e da Lattanzio nel quinto (d) *p. 289.*
 libro delle *Divine Istituzioni* (e).

XI. Dal quinto precetto del Decalogo, che (e) *c. ix. p.*
 riguarda il non ammazzare, dovremmo noi pas- *383. T. I.*
 sare a dimostrare, quanto fossero attenti i nostri *opp.*
 maggiori a osservare ciò, che secondo la giusti- *Quanto i*
 zia prescrive il sesto comandamento; ma sic- *nostri mag-*
 come parliamo ampiamente di sopra della con- *giori abbor-*
 tinenza loro, e provammo, quanto erano lon- *riffero il*
 tani da qualunque ombra d'impudicizia, non è *furto.*
 necessario, che di nuovo ne parliamo. Per la-
 qual cosa ragioneremo del settimo, e daremo
 chiaramente a divedere, come dal togliere, e
 dal ritenere l'altrui roba, quasi da un capital
 nemico, i Cristiani si riguardassero. S. Giustino
 Martire nella sua seconda Apologia, introdu-
 cendo a parlare Lucio in favore di Tolommeo
 Martire, in poche parole dimostra, che i fedeli
 abbozzavano oltre modo il furto (f). Lo stes- (f) *n. 11. p.*
 so leggiamo noi negli atti de' Santi Martiri Scil- *93.*
 litani (g). Nè solamente i Cristiani rendeano
 de' loro compagni una sì fatta testimonianza, (g) *Apud*
 ma eziandio i gentili, mentre dalla Epistola no- *Ruinart. n.*
 vantissima settima del libro decimo (h) di Plinio *1. p. 74.*
 a Trajano, abbiamo, che eglino nelle adunanze
 loro prometteano solennemente di non commet- (h) *p. 638.*
 tere nè furti, nè adulterj, e di non circonven- *Ed. Cellar.*
 nire alcuno colle frodi, e cogl'inganni. Atte-
 sta pure Lattanzio Scrittore del quarto secolo
 della Chiesa, che non de' nostri, ma de' genti- (i) *l. v. c.*
 li proprie era no le rapine (i). *ix. p. 383.*

*I primitivi
Cristiani
pagavano
puntual-
mente i loro
debiti, e
non nega-
vano il de-
posito.*

(a) n. xx. p.
607. T. III.

(b) c. iv. p.
71.

XI. Pagavano inoltre i fedeli puntualmente i debiti, che aveano per le necessit  loro contratti, come ne assicura l'Autore gentile del Dialogo intitolato *Philopatris* (a), il qual Dialogo si ritrova tra le opere di Luciano. Che se aveano presso di loro l'altrui roba, interrogati, confessavano volentieri di averla, lo che non solamente da Plinio vien riferito nel citato luogo della Epistola a Trajano, ma ancora da Tertulliano antico scrittore delle cose Cristiane nel celebre libro indirizzato a Scapula (b). E ci  sta detto della giustizia de' primi fedeli, poich  sebbene a questa virt  appartengono ancora i due ultimi comandamenti del Decalogo, siccome per  abbiamo di sopra ragionato della sincerit  loro, e della continenza, e dello studio, che usavano per non ritenere, e non togliere l'altrui roba, crediamo; non esser egli necessario, che dimostriamo non aver eglino testificato il falso, n  desiderato le donne, e le cose altrui, poich  tutto ci  dalle mentovate virt  loro seguiva.



C A P O V.

Si risponde alle opposizioni fatte da alcuni Scrittori, che hanno riferito, o citato il Terzo Tomo delle Antichità Cristiane, il qual Tomo riguarda i costumi de' primitivi fedeli.

Della Iscrizione: Deo

mag no aeterno. Ca-

gioni, per le quali l' au-

toro non ha

portate tut-

te le iscrizioni, che

facevano a proposito nel

capitolo de' simboli de'

primi Crisiani. Della

Iscrizione: In Spiritu Sancto.

Della iscrizione di Ga-

uazenzio. Del sentimento del

Maffei circa la ma-

gia.

ISapendo io quanto sia debole l'umano intendimento, e quanto sia facile a qualunque uomo, e a me particolarmente l'errare, non sono così privo di senno, nè così pertinace a sostenere le mie opinioni, che se mi si dà in qualche maniera a dividere di aver io sbagliato, non ritratti l'errore e non abbracci la verità, che unicamente ricerco. Per la qual cosa sono io così lontano dal riprendere i miei accusatori, che piuttosto mi riconosco obbligato a rendere loro infinite grazie per l'attenzione, che usano, allorchè si mettono a esaminare i miei libri. Non per questo però debbo io tralasciare di difendermi colla dovuta modestia qualunque volta mi sembri di aver la verità dalla mia. Anzi credo certamente, che siccome sono loro tenuto se mi correggono giustamente, così non debbano essi avere a male, che io ancora gl'impugni, se mai si fossero discostati dal vero.

Incominciando adunque dall'Autore della Storia Letteraria, a cui per altro mi dichiaro obbligatissimo per lo vantaggioso estratto (a), (a) Lib. II. c. VII. §. II. ch'ei fa del mio terzo libro delle Antichità Cristiane, dico, che sebbene ragionando io delle P. 483. seqq. iscrizioni

- iscrizioni, nelle quali da' nostri maggiori erano espressi i misterj della nostra credenza, ne ricopiai (a) una che conservasi in Verona, com'è riportata dal Fabretti: DEO. MAGNO, ET ETERNO, e non come è riferita dal Signor Marchese (b) Maffei: DEO MAGNO ÆTERNO: tutta volta non pare, che ciò mi si dovesse quasi rimproverare dal nostro Istoric, come se non l'avessi io osservato; mentre e l'avea io veduto benissimo, e ne avea anche citato il luogo del Museo Veronese; ma siccome credei che bastava l'averla espressa una volta secondo la lezione del Fabretti, (c) non istimai necessario il ripeterla, e dimostrarne la differente lezione del Sig. Marchese, poichè mi premeva di non diffondermi in una variante, che poco, o nulla potea giovarmi. Per lo stesso fine non volli io ricercare tutte le iscrizioni, che conduceano al mio proposito, avendo pensato, che una, o due che ne avessi addotte per provare il mio assunto, potessero essere bastevoli: benchè non mi dispiaccia punto, che l'Autor della Istoria ne abbia riferite alcune altre ricavate da que' medesimi libri, de' quali io stesso mi era servito nello stendere quel Capitolo. Quanto alla iscrizione, che riporto nella pag. 21. HI SPIRITO SAN. MARCIANETI, e dico, che possa intendersi dello Spirito Santo; fa l'erudit Istoric, che non sono contrario al suo dubitare, che possa da queste parole trarsi nulla per lo Spirito Santo, se non se con un lungo discorso (d); e fa pure, che avea io letto il passo del P. Lupi, a cui rimette il suo lettore, mentre lo cito nella medesima pag. 21. del mio Libro Terzo; e fa finalmente, che la mia interpretazione è presa dal P. Lupi, come si può conoscere da ciò, che
- (a) T. III. Ant. Christ. P. 17.
- (b) Mus. Veron. pag. CLXXVII.
- (c) Inscript. c. VII. P. 564.
- (d) ibid. p. 496. not. 4.
- scrissi

scrissi nel mio primo volume delle Antichità Cristiane alla pag. 64. onde non mi pare, che fosse di bisogno, ch'egli facesse questa tal osservazione. Non occorre ancora ch'ei citasse (a) la Iscrizione di Gaudenzio per confermare ciò, che io provo (b) circa la menzione della vita eterna fatta nelle sepolcrali iscrizioni de' nostri antichi, poichè avendola io riferita nel primo volume delle Antichità (c), non istimai, che fosse necessario il ripeterla. Ma giacchè ha voluto citarla, potea dire, che non solamente era ella stata riportata dall'Aringo, dal Reinesio, e dal Fleetwood, ma da me ancora, mentre parlava della mia opera. Che io poi non abbia (numerando gli Autori, che trattarono delle materie, delle quali io scriveva) nominati alcuni altri rispettabili per la erudizione, e dottrina loro, che de' medesimi argomenti parlarono, non credo, che mi si possa imputare a colpa, mentre intanto numero egli è certamente difficile, che mi rammenti di tutti, e ne faccia un esattissimo catalogo. E poi non mi sono già io prefisso di andar a ricercargli a uno a uno, nè mi sembra ciò necessario, altrimenti potrei opporre all'Historico, ch'egli ha tralasciato e in altre occasioni, e specialmente nel citar gli autori, che riferiscono la iscrizione, di cui ragioniamo, non solamente me, ma eziandio tra parecchi altri l'Havercamp, e il Marangoni. Ma non sono già io così sofistico, che voglia richiedere una tal cosa da chi brevemente procura di spicciarsi dagli argomenti, che imprende a dichiarare. Nella pagina 491. così egli scrive: *Il Padre Mamachi non ha voluto prescindere da cotal questione, cioè se si dà la Magia. Troppo l'animo gli esultava, che occasione gli si*
pre-

(a) Ist. Letter.
P. 485.

(b) pag. 256

(c) P. 415.

presentasse di attaccare una zuffa con un veterano, e glorioso combattitore, qual'è il Sig. Marchese Maffei. Io posso dire sinceramente, che non per attaccar briga col Signor Marchese Maffei, ma perchè pareami contraria alla Scrittura, ed alla perpetua tradizione della Chiesa la opinione di lui, mi sono indotto a impugnarla colla maggior diligenza, e forza, che mi era possibile. Io ricerco la verità, e se sono persuaso, che qualcuno (abbia egli il credito di esser ddotto, o non lo abbia) ardisce o di negarla, o di oscurarla (particolarmente se ella riguarda i punti di religione) non lascio di sostenerla con tutto l'impegno. Sappia poi l'Istorico, che se io mi fossi mosso a scrivere per acquistarmi del nome, e della gloria, avrei forse impreso a confutare o il P. Petavio, o il P. Orsi, o il P. Berti, o il P. Concina, o il P. Rubeis, o il P. Patuzzi, e non già il Sig. Marchese, trattandosi di un punto più Teologico, che altro; perciocchè senza far verun torto a quel degnissimo Cavaliere, sono del sentimento degl'intendenti di questo genere di controversie, ch'egli può essere bravo antiquario, e poeta, ma non è già un eccellente Teologo. Anzichè se avessi io voluto per ispirito di vanità mettermi a compor qualche libro, e impugnar i più eruditi, e dotti uomini non solamente dell'età nostra, ma delle passate ancora, avrei intrapreso a scrivere la storia letteraria, e facendo gli estratti de' libri o pubblicati di poco, ovvero ristampati per utilità, e vantaggio comune, avrei criticato ciò, che mi fosse paruto. Ma veggiamo con quale grazia, e con quai vezzi parli di me il dolcissimo nostro Istorico. *Entra, dice egli, (il P. Mamachi) in campo con questo insigne letterato, l'urta, si lusin-*

ga di abbatteirlo, e certo di atterrirlo non già
 co' magici ginocchi, de' quali sa egli ridersi (so-
 no veramente secondo il solito, troppo vivi, spi-
 ritosi e leggiadri questi concetti.) Ma con
 gittargli in faccia un risoluto „ haud scio an
 „ communi veterum Patrum de Praestigiatori-
 „ bus, maleficisque sententia neglecta, ullum su-
 „ perstit dogma ex traditione profectum, quod
 „ negligi pari temeritate, audaciaque non
 „ possit „. *A Dio non piaccia, che ciò sia vero.*
Quale per avere sì rea sentenza difesa sarebbe il
rammarico, quale l'orrore di un letterato, il
quale ne' suoi varj, e difficili studj niente più
ebbe a cuore, che di sostenere i Cattolici dogmi,
e inimicizie perciò contrasse animoso, ancora con
suo temporale svantaggio? Ma con chi l'ha egli
lo Storico? Ho io mai condannata la intenzione
del Sig. Marchese, o detratto nulla alla estima-
zione di lui, o negato, ch'egli abbia contratte
per la difesa de' cattolici dogmi delle inimicizie
con suo temporale svantaggio? E' forse egli il
primo, che senza pensar di far male, fidandosi
della propria capacità, e credendosi di avere tan-
to di capitale da poter discifrare questa sorta di
questioni, si sia messo a scrivere con franchezza
circa un punto rilevantissimo di Teologia? Ma
se allo Storico premea tanto, che non fosse im-
pugnato il Sig. Marchese, nè fosse ripresa la
franchezza di lui nel trattare una tal controver-
sia, perchè non ha egli dimostrato, esser insuffi-
stenti le ragioni da me addotte per comprovare
la mia, anzi la comune sentenza de' Padri circa
la magia? Perchè le ha tutte passate sotto si-
lenzio, e servendosi di una figurina rettorica,
ha voluto piuttosto giuocare con una fred-
dura, e obbiettarmi lo zelo del Sig. Marchese, che
 con-

convincermi di errore colle testimonianze de' nostri antichi? Crede egli per avventura, che trattandosi di sentenze appoggiate sulla Scrittura, e sulla tradizione di tutti i nostri maggiori, debba chi scrive sbrigarfene colle burle, e co' punti interrogativi, e ammirativi, senza apportare veruna ragione, o autorità, su cui fondato difenda il suo amico dalle accuse?

Degli onori
dati agl'
Imperadori
da' primi
fedeli.

II. Ma passiamo avanti, e veggiamo, che cosa ricerchi da me l'erudito Istorico nella sedicesima annotazione (a). Avea io stabilito nella pagina 135. del mio terzo volume delle Antichità, che agl'Imperadori non davano alcun onore i Cristiani, il qual onore non fosse puramente civile. L'istorico per dimostrare forse, ch'era da me tralasciata una qualche questione, che al mio proposito apparteneva, mi fa osservare:

(a) P. 492.

„ Che tra questi onori civili noverano
„ alcuni Cristiani il coronare d'alloro le porte,
„ e accendervi lucerne ad onore degl'Imperadori nelle congiunture di pubblica letizia.
„ Il (P. Mamachi) nulla ci dice di quest'uso,
„ contro cui in più luoghi, e massimamente
„ nel libro dell'Idolatria riscalda il severo
„ Tertulliano (c. x.). Se egli ben si apponesse
„ in credere sì fatto costume idolatrico, può farsi questione. Il Baronio (an. 201.) s'unisce a
„ Tertulliano, e d'idolatria condanna quest'uso.
„ Paganino Gaudenzi (*De Vit. Christ. c. x. e*
„ *xI. e XII.*) porta alcune non ispregevoli ragioni, per le quali appare probabile, di niuna
„ idolatrica superstizione contaminata, e puramente civile essere stata cotal costumanza.
„ Sapeva io benissimo, che Tertulliano nel quindicesimo (b) (e non nel decimo, come per errore dello stampatore leggiamo nella storia (c).

(b) Et cap.
xxxv. Apol.

(c) Ibid.

Let-

Letteraria) del libro della *Idolatria*, riprende quei Cristiani, che poneano nelle porte loro gli allori, e le lucerne nelle occasioni di pubblica allegrezza, ma veggendo, ch'era cosa disputata, e che se faceano male que' tali, non conducea al mio istituto il ragionarne, avendo io determinato di non descrivere i difetti di alcuni, ma di riferire le virtù de' molti, che poteano essere di edificazione a' leggitori; non volli fare di un somigliante uso, o abuso che fosse, menzione. Resto per altro io sorpreso considerando per qual motivo mai siami stata dallo Storico proposta una si fatta questione. Penso, ch'egli nel libro secondo di questo istesso quinto Volume della sua Istoria al capo primo numero secondo pag. 397. deride il P. Concina, perchè ha inserito nell' Apparato alla sua Morale Teologia non so qual Bolla; e in un altro luogo, cioè nel Tomo terzo della medesima Storia p. 542. non approva, che io abbia riferito la stessa Bolla nel Volume secondo delle mie Antichità Cristiane, e veggio ora, che vuole, o non ripugna, che si faccia questione, se il costume di coronare le porte di allora fosse idolatrico, o civile. Or io non lo capisco. Si dichiarì un po' meglio, che avrò forse maniera di dargli soddisfazione.

III. Molte ragioni avea io addotte nel mio terzo volume delle Antichità, per provare, che i primitivi Cristiani non frequentavano i Teatri. Per alcune di esse ragioni stimai di dover giustamente conchiudere, ch'eglino si astenevano da somiglianti spettacoli non solamente perchè erano superstiziosi, e impuri, ma perchè ancora non era lecito l'ascoltare le tragedie, o le commedie: *mimosque, qui amorem fingerent, recitantes audire, atque hoc pacto levare a continenti labo-*

Delle ragioni, per le quali i primi Cristiani non frequentavano i Teatri.

re animum, tametsi nihil iis (comœdiis) turpe, nihil obœcaenum, nihil superstitiosum continere-
 (2) pag. 143, *tur.* (a) Il nostro Istoricò senza mostrare, che le mie ragioni sieno insufficienti, nella pag. 493. alla nota 17. non approvando forse la mia condotta così scrive: „ Vi vogliono buone prove di così „ limitato assunto. Il (P. Mamachi) si studia „ di darle; ma in ogni caso egli ha ancora qui „ la bella sorte d'impugnare il Sig. Marchese „ Maffei, e nella dottrina, e nella mischia con „ questo grand'uomo è stato percussore (leggasi „ precursore, e ciò sia detto in luogo dell'erro- „ re di stampa *auctos* corretto dallo Storico, „ con dire: *leggasi auctos p. 496. not. 26.*) di quel „ famoso libro de *spectaculis*, del quale parla „ remo in altro volume „. Ma quanto io mi „ pregio di essere, come le mie deboli forze comportano, difensore di una tal dottrina, altrettanto provo gravissimo dispiacimento *per la mischia*, mentre io scrivo non per combattere cogli altri, e specialmente con chi non è gran cosa versato nelle controversie teologiche, ma per ricercare, e per sostenere la verità. Per la qual cosa prego i lettori di scorrere il suddetto terzo Volume delle Antichità Cristiane dalla pag. 143. alla pag. 152. e il mio secondo volume de' costumi de' primitivi Cristiani dalla pag. 150. alla pag. 208. e di giudicar poi, se ho la ragione dalla mia, o s'ella favorisca chi sostiene la contraria opinione.

Dell'esser lecita la fuga nel tempo della persecuzione.

IV. Sapea io pure, ch'ella è stata grandissima la questione tra' Cattolici, e Montanisti, se fosse lecito di schivare colla fuga la persecuzione, ma che questa controversia fosse più acconcia al mio istituto, che quella della magia, come scrive lo Storico nella pag. 493. not. 18. nè lo sa-

pèa già io, ne potea immaginarmi, che si potesse trovare qualcuno così ben affetto al Sig. Marchese, che me lo dovesse insegnare. Imperciocchè avendo trionfato la Chiesa contro i Montanisti, e non vi essendo tra' nostri alcuno, il quale sia così severo, e rigoroso, che creda, esser ella illecita una tal fuga, ed essendo per lo contrario certuni così pregiudicati, che vanno procurando di abbattere l'antico, e comun sentimento del cattolicismo circa la magia, sembravami certamente, esser egli mio dovere, che presentandomisi la occasione, copiosamente io trattassi della esistenza della magia medesima, e brevemente parlassi dello schivare colla fuga il furor de' tiranni, *contentandomi di alcuni pochi testi, ed esempli, che lo provano lecito*, come dice lo Storico nella stessa pagina, nota 18. e come si può vedere nel mio terzo volume delle Antichità pag. 153. e seg.

V. Non istarò qui a difendermi, per avere io trattato de' supplicj de' Santi Martiri in quel volume, ch'è intitolato *de' Costumi de' primi Cristiani*, essendo ella manifesta cosa, che ho in ciò seguitato l'esempio di qualche erudito Scrittore, come ho dimostrato, nella ventesima pagina della prefazione prefissa al medesimo terzo Tomo delle mie Antichità. Anzi ho io creduto che ogni ragion volesse, che de' tormenti de' Santi Martiri si ragionasse in quel tal libro, in cui trattavasi della pazienza, e costanza, e fermezza de' nostri maggiori, non potendosi negare, che uno de' più gravi, e forti argomenti, i quali provano, essere state in essi eccellenti quelle virtù, sia l'aver eglino sofferto sì atroci tormenti per la confessione della vera fede.

Di alcune forse di supplicj, co' quali furono tormentati i Santi Martiri.

Delle fidele.

VI. Ne importa già molto ciò, che osserva intor-

no alle *fidiculae* il nostro Istorico. Imperciocchè essendo vero secondo lui (a) il mio sentimento, ch'elleno sieno state *cordicelle di nervo*, ed essendo giusta la mia interpretazione del passo di Prudenzio, la qual cosa egli concede (b), quando anche non avessi io, come ei dice, fatto sentire (a' miei lettori) dove sia la difficoltà, non sembrerebbe necessario, che ne facessi una nuova dichiarazione ... Mi pare nulla di meno di avere posta la difficoltà nella sua più giusta veduta. Ecco le mie parole pag. 189. . . Neque Prudentius Hymno X. *ἄσκληπιῶνος*, qui Hymnus de S. Romano Martyre inscribitur pag. 125. Edit. an. 1625. quas fidiculas, easdem ungu- las appellavit, ut Gallonius arbitratur. Est enim ita comparatus Prudentii locus, ut cedere etiam in vincula, quibus constringerentur, & distenderentur rei, possit. Nam sic habet.

. . . Vertat ictum carnifex

In os loquentis, inque maxillas manum,
Sulcosque acutos, & fidiculas transferat,
Verbositatis ut rumpatur locus.

Cur enim his vinculis constringi maxillae, indeque unguis laniari non poterant? Ma il nostro Istorico soggiugne: La difficoltà è questa, che dopo l'ordine dato da Asclepiade ne' predetti versi, soggiugne Prudenzio:

Implet iubentis dicta Licetor improbus,
Charaxat ambas unguis scribentibus
Genas cruentis, & fecat faciem rotis.

Perchè l'esecuzione risponda al fatto comandamento, par necessaria cosa, che le fidiculle di Asclepiade sieno l'ungule del littore. Io però mi credea, che la difficoltà consistesse in quei versi, ne' quali si fa menzione delle fidicu-

(a) p. 497.
n. 27.

(b) Ibid.

dicule, come sono quelli, che ho riferito, e non in quegli altri, dove le *fidicule* si passano sotto silenzio, quali sono i versi addotti dallo Storico. *Che se le fidicule di Asclepiade sono le ungue*, quali saranno mai i *sulei acuti* dello stesso Asclepiade? Non consiste adunque ne' versi citati da lui la difficoltà principale, ma in quelli, che sono stati da me riferiti.

VII. Vengo allo *Scafismo*. Avea io scritto nel mio terzo Volume delle Antichità, che questa sorta di supplizio era principalmente in uso presso i Persiani (a). „ *Atque describitur, agginnsi,*
 „ *illud quidem tormenti genus ab Gallonio in* (a) P. 133.
 „ *eo, qui est de Martyrum cruciatibus, Libro.*
 „ *Scaphis enim duabus, quae congruerent, fa-*
 „ *ctis, in altera hominem supinum locabant,*
 „ *alteram ita primae imponebant, ut caput,*
 „ *manus, pedesque excluderent, reliquum cor-*
 „ *pus inclusum retinerent. Offerebant interea*
 „ *carnifices misero cibum, stimulisque oculos*
 „ *pungentes, iis ut reficeretur, cogebant.*
 „ *Vescenti lac melli admixtum in os immitte-*
 „ *bant, eodemque faciem liniebant, solisque*
 „ *radiis obijciebant, ut aculeis vesparum, apum,*
 „ *muscarumque torti gravissimum cruciatum*
 „ *ferrent. Cumque ex putrescentibus excre-*
 „ *mentis corporis vermes orientur, ii in ve-*
 „ *stes invadebant, corporeque corroso, mise-*
 „ *ro interitum afferebant.* „ Or l'Autore della Storia letteraria osserva nella pag. 497. del T. V. che io così scrivendo, *non mi scostò punto dal Gallonio*. Ma perchè mi avea io a discostar dal Gallonio, se il Gallonio dice bene? L'istorico però soggiugne nella nota 28. che il P. La Cerda (*Advers. sacr. t. 128. n. 42.*) *non a scaphis sicut come l'autore, cioè il P. Mamachi, ma sì bene*

Dello scafismo.

(a) P. 133.

a scafismo

a scaphio, quod est vas stercorarium, crede derivato tal nome:,, inclusi enim pelle aliqua, aut,, ligno, ubi corpus egeretur, vermibus ex pupis, tredine exortis infeliciter consumebantur,,. Ma dove ho io parlato mai della etimologia dello scafismo? Io ho solamente riferito in che consistesse quel tormento, senza cercarne la origine della voce, che poco, o nulla affatto conducea al mio proposito. Ma giacchè lo Storico mi propone il sentimento del P. La Cerda per dimostrarmi forse com'è solito di fare spesso, che oltre il Gallonio da me citato, vi furono degli altri, i quali parlarono delle materie, che vado illustrando, nè solamente parlarono, ma si opposero eziandio alla opinione mia: voglio io pure dargli a dividere di aver saputo, che qualche altro prima del La Cerda avea sostenuto quella sentenza intorno allo scafio, e non solo l'avea sostenuta, ma anche prima difesa con quelle istesse ragioni, sulle quali unicamente si fonda il dotto Gesuita. Che se l'Autor della Storia avesse citato quel celebratissimo scrittore, avrebbe dato forse qualche peso al sentimento, che riferisce. Ma siccome il P. La Cerda non cita niuno, il nostro Autore si è forse immaginato, che egli sia stato il primo inventore di quella opinione. Lo scrittore, dal cui libro ha tutto ciò copiato, senza nominarlo, il P. La Cerda, è il gran Cardinal Baronio, il quale nelle note al Martirologio Romano p. 336. della Ediz. dell'anno 1586. al dì 28. di Luglio, così scrive:,, *Dictum puto scaphismum non a scaphis, sed a scaphio &c.* Veggiamo ora, se la opinione del La Cerda sia migliore di quella, che mi attribuisce lo Storico. Ognuno sa, che trattandosi di cose antiche, dobbiamo noi acconsentire agli antichi scrittori piuttosto, che alle

alle semplici congetture degli Autori moderni. Or consideriamo com'è definito lo scafismo da Plutarco nella vita di Artasserse: *Ἐπιλευσὸς* dice egli, nella p. 1863. *T. III. della Edizione dello Stefani*, γουῦ τὸν μίθριδάτην ἀποθανεῖν σκαφευθέντα. τὸ δὲ σκαφευθῆναι τοιοῦτόν ἐστι. σκάφας δύο πεποιημένας ἐφαρμόζειν ἀλλήλαις λαβόντες, εἰς τὴν ἑτέραν κατακλίνουσι τὸν κολαζόμενον ὑπόπιον. εἶτα τὴν ἑτέραν ἐπάγουσιν, καὶ συναρμόζοντες, ὥς τὴν κεφαλὴν, καὶ τὰς χεῖρας ἔξω, καὶ τοὺς πόδας ἀπολαμβάνεσθαι, τὸ δὲ ἄλλο σῶμα πᾶν ἀποκεκρῦφθαι. διδάσκειν ἐσθίειν τῷ ἀνθρώπῳ καὶ μὴ θέλη, προσβιάζονται, κεντουῦντες τὰ ὄμματα. φαγόντι δὲ, πιεῖν μέλι, καὶ γάλα συγκεκραμένον ἐγχέουσιν εἰς τὸ στόμα, καὶ κατὰ τοῦ προσώπου καταχέουσιν. εἶτα πρὸς τὸν ἥλιον αἰεὶ σρέφουσιν ἐναντία τὰ ὄμματα, καὶ μυῶν προσκαθημένων πλήθους πᾶν ἀποκρύπτεται τὸ πρόσωπον. ἐντὸς δὲ ποιῦντος ὅσα πιεῖν ἀναγκαῖον ἐστὶ ἐσθίοντας ἀνθρώπων, καὶ πίνοντας, εὐλαί, καὶ σκώληκες ὑπὸ φθορᾶς, καὶ σηπεδόνος ἐκ τοῦ περιτώματος ἀναζέουσιν, ὑφ' ἧν ἀναλίσκεται τὸ σῶμα διαδυσωμένων εἰς τὰ ἐντὸς.

, Comandò adunque, che Mitridate morisse
, racchiuso nelle scafe. Or egli è tale questo

„ supplicio delle *Scafe*. Prendendo eglino (i
 „ Persiani) due *Scafe* (cioè due gran legni
 „ bislungi incavati) fatte in tal guisa , che una
 „ corrisponda all' altra , in una di esse pongo-
 „ no supino il condannato ; quindi sopraonen-
 „ dovi l'altra , talmente l'adattano alla prima ,
 „ che tutte due, lasciandone fuora il capo , e
 „ mani , e i piedi , il resto del corpo ri-
 „ cuoprano . Danno dipoi all'uomo del cibo ,
 „ e s'egli non vuole, lo costringono a mangiare,
 „ pungolandogli gli occhi . Infondongli ancora
 „ mentre mangia, del miele mescolato col latte
 „ in bocca , e gliene versano anche sul viso ,
 „ e poi gli voltano gli occhi sempre verso il sole ,
 „ sicchè adunandosi una gran moltitudine di
 „ mosche, gli ricuoprano tutto il volto . Facen-
 „ do egli frattanto di dentro tutto ciò , che
 „ necessariamente fanno gli uomini , che man-
 „ giano , e bevono , varj vermi nascono dalla
 „ corruzione, e dalla putredine degli escrementi,
 „ da' quali vermi, che penetrano dentro (le
 „ vesti fino alla carne) è consumato il corpo .
 „ Così egli . Or chi non vede , che non dallo
 „ *Scafio* , ma dalle *Scafe* fu appellato questo tal
 „ tormento *Scafismo* ? Imperciocchè nominando
 „ le *Scafe* Plutarco , e non facendo menzione pri-
 „ ma del vaso stercorario , forza è , che lo *σκαφισ-
 „ μος*, onde fu presa la parola *Scafismo*, sia stato così
 „ chiamato dalle *Scafe*, e non già dallo *Scafio*. Quin-
 „ di è che mentovando Eunapio Sardiaco nella vita
 „ di Massimo p. 83. Edit. Colon. Allobrog. an. 1616.
 „ questa sorta di Persiano supplicio dice : ἡ σκαφισ-
 „ μὸς λέγεται σκαφισμὸς , *Scaphismus supplicium Tersis*
 „ *usitatum* , come traduce Adriano Giugnio ; ov-
 „ vero come io interpretotil tormento de' Persiani
 „ detto *scafismo*. Nè può già trovare lo Storico un an-
 „ tico

tico Scrittore, da cui sia un'altra specie di supplicio appellato o colla voce *Scafismo*, o *σκαφισμός*, o *σκαφισμός*, o con altro somigliante nome, sicchè possa trarre la etimologia di lui non dalle *Scafe*, ma dallo *Scafio*. Poichè i passi citati dal gran Cardinal Baronio, e riferiti dipoi dal La Cerda non provano a mio credere, ciò che stabilirono eglino di provare. In primo luogo nella legge ventesima settima che comincia *Quintus* del titolo secondo de' digesti *Libro xxxiv. §. 5.* la qual legge è accennata dal dottissimo Porporato, non leggiamo altro, se non che: *Argento legato non puto ventris caussa habita scaphia contineri*. Ma io non contrasto, che lo scafio abbia anche una tale significazione. Veniamo adunque all'altra autorità, che adducono sì il Baronio, come il La Cerda. Il primo nel luogo citato scrive: „ *Habes de Chrysantho Martire, obvolutum corio, expositumque foli scaphismi supplicium passum esse* „. Il secondo nel luogo citato *pag. 667.* „ *Unde de Chrysantho martyre legitur obvolutum corio, expositumque foli scaphismi supplicium passum esse* „. Potea questi copiare con maggior fedeltà il Baronio? Nò certamente. E pure non ha avuto la bontà di citarlo. Se avessi io seguitato l'esempio di lui, farei forse stato dallo Storico dichiarato autore del sentimento, che seguito. Ma perchè ho nominato il P. Gallonio, ho avuto la disgrazia di essere numerato tra gl'imitatori, laddove il La Cerda per aver taciuto, ha avuto la sorte di essere considerato qual inventore di una ben fondata sentenza. Veniamo ora al punto. Ho io letto gli atti del Martirio de' SS. Crisanto, e Dario sì appresso il Lipomano, che appresso il Surio, e in essi non ho trovato farsi

farsi menzione dello scassimo . E' vero , che tanto l'uno , che l'altro , questi due raccoglitori delle vite de' Santi riferiscono gli Atti di quei Martiri , come gli ha descritti il Metafraste; ma con tutto ciò non posso immaginarmi , che dal Metafraste medesimo , il quale piuttosto aggiungeva , che levava , sia stata tolta dagli Atti la parola *scassimo* .

Nella traduzione adunque degli stessi Atti riferita dal Lipomano *pag. 27. versa. Tom. VII. vitar. PP. Edit Rom. an. 1558.* queste sole parole ritrovo spettanti al supplicio della pelle, in cui fu involto Crisanto . „ Vitulo igitur exco-
 „ riato, ipsum in ejus pelle nudum incluserunt,
 „ & in sole collocarunt . Verum cutis ejus ni-
 „ hil est laesa, nec ullum vir Dei sensit incom-
 „ modum, quamvis totum diem in vehementi
 „ calore, ardentique sole permansisset . Cate-
 „ nis igitur vinctum obscuro in loco conclusere-
 „ runt „ . Nella stessa maniera legge il Surio *Tom. v. Edit. Col. Agripp. an. 1580. ad d. xxv. vers. pag. 1051.* Ma affinchè non mi risponda-
 lo Storico, che la vera lezione debbasi ricercare non ne' codici Greci , ma negli originali latini , sappia egli , che avendo io ufato della diligenza, e avendo veduto nella Biblioteca Vallicellana cinque codici , che furono letti dal dottissimo Cardinale Baronio, altri de' quali sono almeno del decimo, altri dell'undecimo, e altri del tredicesimo secolo , ho osservato che in cinque si fa menzione della pelle del vitello , in cui fu rivoltato il Santo martire , ma in niuno si dice , che questo tal supplicio fosse appellato scassimo . I contrafegni de' suddetti codici sono i seguenti, acciocchè possa farli rincontrare lo Storico senza recar graa fastidio a' suoi corrispondenti . *T. I. pag.*

pag. 312. Tom. VII. pag. 285. Tom. IX. pag. 132. Tom. XI. pag. 112 T. XXI. pag. 234. Le parole, che leggonfi in tutti questi codici, sono appressò a poco queste, che tali quali ho ricavate dal T. VII. p. 285. . ., Deinde in corio recenti vitulino nudum eum constringunt, & ad solem, ferventem componunt, sed virtute divina, corium, ut erat, molle permanfit,,. Intanto poi non istarò qui a riferire i testi degli altri codici, perchè non è necessario, che per qualche variante lezione, che in essi veggiamo, mi dilunghi di vantaggio, bastando solo, che in niuno di quei si legga, come ho detto, la parola *scafismo*. Anzi nel Tom X. p. 234. non si legge il racconto dell'involgimento di Crisanto nel cuojo del vitello, come nè anche nel Martirologio Romano al dì 25. di Ottobre, in cui si celebra la memoria di quel Santo. Non trovando adunque noi in tanti esemplari degli atti de' SS. Crisanto, e Daria mentovato o lo *scafio*, o lo *scafismo*, come da quella semplice narrazione possiamo concludere, che lo *scafismo* consistesse nell'involger uno nella pelle di un vitello? Ma opporrà forse qualcuno, che avendo così scritto il gran Cardinal Baronio, forza è, che abbia letto in qualche codice contenente gli atti del Santo Martire la voce *scafismo*. A questa opposizione rispondo, che ciò facilmente si può concedere, ma non per questo dobbiamo subito argomentare, che tal voce sia stata adoprata dall'autore degli Atti, il quale ben sapesse i significati delle parole. Imperciocchè non veggendosi vestigio alcuno di quella voce ne' codici antichi da me citati, e negli esemplari del Metafraste, abbiamo giusto motivo di credere, ch'ella sia stata aggiunta da qualche copiatore igno-

ignorante, che nulla sapea del supplicio dello scassimo, accennato da Eunapio, e con tanta esattezza descritto da Plutarco. Ma diasi pure, che lo scassimo sia detto non dalle *scafe*, ma dallo *scafo*, che significa *vaso stercorario*: come mai da questa origine, o etimologia potea concludersi, che il supplicio, con cui fu tormentato Crisanto, si appellasse *scassimo*? Fu preso il Martire, fu involto in una pelle fresca di vitello, fu esposto al sole, affinchè ella gli si seccasse addosso. Dove si mentova qui il *vaso stercorario*? Dove gli escrementi? Dove lo scafo? Dunque non potea essere detto quel supplicio scassimo dallo scafo. Che se risponde lo Storico, che potea avvenire ciò, che per miracolo non avvenne, io foggierò, che questo è un indovinare, e come dallo scafo prende egli la etimologia dello scassimo, così la potrei prender io dalle *scafe*. Poichè siccome dal vaso stercorario detto *scafo* si trasferisce la parola scassimo a significare l'involgimento di un uomo in una pelle, perchè in essa necessariamente dovea la natura fare le sue funzioni, così dalla concavità della *scafa* può trasferirsi la stessa parola *scassimo* a indicare la pelle, la cui concava parte circondava il corpo del Martire. Io però non m'indurrò mai a credere, che l'involgimento del condannato in una pelle, si chiamasse da' nostri maggiori *scassimo*. Quindi è, che avendo io parlato nel mio terzo volume del suddetto tormento dato a S. Crisanto, non voili chiamarlo con un tal nome (a). Tornando ora al Baronio, e al La Cerda, consideriamo gli altri documenti, che apportano per torcere la parola *scassimo* a una significazione diversa da quella, che le fu data da Plutarco, e da Eunapio. Avendo

(a) p. 184.

adunque il gran Cardinale scritto : *itidem praeter Chrysanthum nonnullos alios Martyres*, mentre illustrava con eruditissime note il passo seguente del Martirologio (a) „ Thebaide in Ae-

„ gypto commemoratio plurimorum Sancto- (a) Ad d. 28.
 „ rum Martyrum , qui in persecutione Decii, Jul. p. 334.

„ & Valeriani passi sunt , quando Christianis
 „ optantibus pro Christi nomine gladio percuti,
 „ callidus hostis tarda ad mortem supplicia con-

„ quirens , animas cupiebat jugulare , non cor-
 „ pora; ex quorum numero unus post equuleos,
 „ laminas , ac sartagine superatas , melle per-

„ urctus , ligatis manibus post tergum sub ar-
 „ dentissimo sole fucorum , ac muscarum aculeis
 „ expositus fuit. ; il P. La Cerda essendosi forse

immaginato , che quei *nonnulli Martyres* fossero
 gli accennati in questo testo , non ha voluto

mancare di copiarlo con attenzione , e accuratezza , come se fosse un argomento per provar

lo scafismo a suo modo . Non osservò però egli ,
 che non facendosi in esso nè espressa , nè tacita

menzione o della *scafa* , o dello *scafio* , o dello
scafismo , o del vaso *stercorario* , o di altre pa-

role , che a queste abbiano almeno una lontana
 relazione , non potea un tal passo dargli ve-

run motivo di confermarfi nell'addottata opi-
 nione . Seguita il Cardinale , e dopo di avere

parlato di un genere di supplicio alquanto simile
 al preteso scafismo , così scrive : (b) „ *Speciem*

„ *quamdam scaphismi praeseferebat crucia-*
 „ *mentum illud a Cajo Caligula excogitatum* ,
 „ *de quo Svetonius scribit in Cajo cap. xxvii.*
 „ *quo miseros homines perbreui cavea coerce-*
 „ *bat , ubi suarum egestionum putredine con-*
 „ *sumerentur* „ Il P. La Cerda per dimostrare
 la sua fedeltà nel copiare , nel luogo citato

(b) Ibid. p.
 336.

p. 667. scrive nella medesima maniera subito dopo che ha riferito il descritto luogo del Martirologio: „ speciem quamdam scaphismi praeferebat cruciamentum illud a Cajo Caligula exco-
 „ gitatum, quo miseros homines (quod Svetonius scribit in Cajo cap. xxvii.) perbrevis
 „ cavea coerceretur, ubi suarum egestionum putredine consumerentur „. Quindi è che il nostro Istorico per lo beneficio del silenzio del P. La Cerda, ha felicemente, senza avvedersene, tradotto dal latino in italiano il breve passo del Baronio scrivendo: *Di simil maniera fu il tormento da Cajo Caligola inventato*. Ma nè io, nè il Gallonio abbiamo mai negato, che questo supplicio mentovato da Svetonio fosse alquanto simile allo scafismo. Per la qual cosa non aveamo di mestieri, che di nuovo ci fosse opposto dall' Autor della Storia. Che s'egli poi pretendesse provarsi da un tal esempio, che non dalle *scafe*, ma dallo *scafio* fu un certo supplicio appellato *scafismo*, allora bisognerebbe, che dimostrasse prima, che Svetonio chiami il tormento inventato da Caligola con un tal nome, la qual cosa non proverà egli mai; e dipoi, che a quella dallo stesso antico Scrittore chiamata *cavea* convenga più il nome di *scafio*, che di *scafa*. Ma non credo, ch'ei argomentando possa riuscir nell'impegno. Passiamo pertanto avanti; ed esaminiamo gli altri contratesti. Huic simile (cioè all'uso di legar
 „ i Cristiani, e di esporli a' coccenti raggi del sole) cruciamentum, dice quivi il Baronio, refert
 „ Gellius libro vi. c. iv. dum agit de Attilio
 „ Regulo, quem a Carthaginensibus apertis
 „ oculis, susdeque confutis palpebris ad solis
 „ radios fuisse expositum, tradit. Porro supplicium
 „ Reguli hoc amplius habuit, quod
 „ eju-

„ ejusmodi arca clausus undique extrinsecus est
 „ clavis confixus, ut testatur post alios Tertul-
 „ lianus lib. ad Martyres „. Porta le medesime
 „ cose il P. La Cerda subito dopo l'accennato passo
 „ di Svetonio, in questa guisa „. Simile (lascia il
 „ cruciamentum del Baronio) de Attilio Regulo
 „ refert Agellius (il Baronio scrive Gellius) lib.
 „ VI. cap. IV. quem tradit (il Baronio mette il
 „ *tradit* nella fine del periodo) a Carthaginen-
 „ sibus apertis oculis, & (il Baronio scrive,
 „ *susdeque*) confutis palpebris ad solis radios
 „ (il Baronio aggiugne *fuisse*) expositum. Ad-
 „ ditque Tertullianus (Il Baronio mette dopo
 „ il nome di Tertulliano, dicendo ut testatur post
 „ alios Tertullianus ; ma il P. La Cerda seguen-
 „ do la brevità, ha stimato bene di metterlo
 „ avanti) arca inclusam (il Baronio per aver
 „ detto, che questo supplicio era simile a quel-
 „ lo di esporre i Cristiani legati a' raggi del so-
 „ le, fu costretto a usare quaste parole ; Porro
 „ supplicium Reguli hoc amplius habuit, quod
 „ ejusmodi arca clausus : ma il P. La Cerda non
 „ avea bisogno di adoprarle, onde le ha trala-
 „ sciate) atque extrinsecus clavis confixum .
 „ (Il Baronio mette di più *l'undique*, e *l'est*, e in-
 „ vece di *confixum*, scrive *confixus*, per la
 „ particola *quod*, che avea usata „. Avea po-
 „ canzi parlato il Baronio di un genere di tormen-
 „ to „ quo quis non scaphis, vel corio claudeba-
 „ tur, sed intra mortuum animal, solo capite
 „ prominente insuebatur, quale genus supplicii
 „ Maximinum in miseros fontes exercuisse, au-
 „ ctor est Julius Capitolinus in vita ipsius ; e
 „ avendo voluto confermare maggiormente
 „ l'uso di un tal supplicio, aggiunse „ de quo
 „ etiam Valerius Maximus lib. IX. cap. II. De
 „ Cru-

» *Crudel. Exter. n. II.* his verbis : *Maſtatorum*
 » *pecudum inteſtinis, & viſceribus egeſtis, ho-*
 » *mines inſuere, ita ut capitibus tantummodo*
 » *emineant, atque ut diutius poenae ſufficiant,*
 » *cibo, & potione infelicem ſpiritum proroga-*
 » *re, donec intus putrefacti, laniati ſint ani-*
 » *malibus, quae tabidis corporibus innasce ſo-*
 » *lent.* Ma il La Cerda avendo con fretta ſcritto
 quel ſuo paragrafo riguardante lo ſcaſiſmo,
 e perciò non avendo troppo conſiderato a qual
 propoſito foſſe ſtato citato il paſſo di Valerio
 Maſſimo dal Baronio; dopo di aver riferito il
 fatto di Attilio Regolo, che fu eſpoſto al ſole,
 e poi rinchiuſo in una caſſa, e di fuori conſitto
 co' chiodi, come ſe un tal racconto aveſſe qual-
 che conneſſione con quello che deſcrive lo ſteſ-
 ſo Valerio Maſſimo, ſoggiugne : „ *Meminit hu-*
 » *jus cruciamenti Valerius Maximus lib. IX.*
 » *cap. II.* his verbis (ecco l'*his verbis* del Baro-
 nio) : *Maſtatarum pecudum inteſtinis &c.*
 ſino alla parola *ſolent*, come appunto fa il men-
 tovato eruditiffimo Cardinale. Ma dirà forſe
 qualcuno, che il La Cerda cita un lungo teſto di
 Ateneo, il qual Ateneo non è mai ſtato citato
 dal Baronio. Debbo io veramente confeſſare,
 che il Baronio non ha mai nominato Ate-
 neo, & che ſe aveſſe voluto, non lo potea
 giuſtamente nominare, mentre avrebbe attri-
 buito a quel Greco ſcrittore, ciò che fu detto
 da Apulejo, che ſcriſſe la *Metamorfoſi*, o ſia
 l'*Aureo Aſino*, in latino. Il Baronio adunque
 cita Apulejo, ma non già per comprovare, in
 che conſiſteſſe il ſupplicio dello ſcaſiſmo. Im-
 perciocchè illuſtrando egli il paſſo del Martiro-

ad d. 28. logio (a) in cui ſi tratta di un martire, che
 Ju. P. 332. nelle *perunctus ligatis manibus poſt tergum ſub*
 ar-

ardentissimo sole fucorum , ac muscarum aculeis
 expositus fuit . Così scrive nella nota più volte
 citata , e copiata dal P. La Cerda : „ Hujus
 „ supplicii exemplum aliqua ex parte defum-
 „ tum videtur ab Apulejo de Asino Aureo Lib.
 „ VIII. ubi haec conscripta habentur : arreptum
 „ servulum ejus , qui causam tanti sceleris lu-
 „ xuriae suae praestiterat , nudum , ac totum
 „ melle perlitum firmiter alligavit arbori ficul-
 „ neae , cujus in ipso carioso stipite inhabitan-
 „ tium formicarum nidificia bulliebant , & ul-
 „ tro , citroque commeabant multivaga scatu-
 „ rigine , quae simul dulce , ac mellitum cor-
 „ poris nidorem persentiscunt , parvis quidem ,
 „ sed numerosis , & continuis morsunculis pe-
 „ nitus inhaerentes per longi temporis crucia-
 „ tum , ita carnibus , atque ipsis visceribus
 „ adefis , homine consumto , membra nudarunt ,
 „ ut ossa tantum viduata pulpis , nitore ninio
 „ candentia funestae cohaerent arbori : haec
 „ ille „ . Ma tanto è lontano il Baronio dal chia-
 „ mare *scaffismo* , o parte dello *scaffismo* questo tale
 „ supplizio , che apertamente soggiugne : „ repe-
 „ ritur ab antiquis genus tormenti , de quo hic
 „ agitur , dictum esse Cyphonismus a Cyphone ,
 „ quod erat vinculum ligneum , sive ferreum ,
 „ quo quis ad ignominiam ligatus detinebatur
 „ melle delibutus , sic expositus muscis „ . Di
 „ questo tormento ho ancor io , citando il P. Gal-
 „ lonio , parlato nel mio terzo volume alla pag.
 „ 162. seg. Ma il P. La Cerda , che secondo lo
 „ Storico ha ben toccato il punto dello *Scaffismo* ,
 „ siccome frettolosamente copiava , così mutò sen-
 „ za accorgersene il nome di Apulejo in quello di
 „ Ateneo , e disse essere indubitamente una parte
 „ dello *Scaffismo* medesimo il tormento descritto

da questo antico Autore, quantunque nel passo, ch'ei adduce, non si faccia menzione veruna nè dello scafo, nè della scafa, nè dello scafismo, nè del vaso degli escrementi, nè dell'espore il condannato al sole. Ecco le parole del La Cerda, che seguono immediatamente dopo il descritto testo di Valerio Massimo, „ *Quis dubitet partem hujus supplicij desumtam ex Athenaeo* (sicchè laddove il Baronio parlando del tormento del *Cisonismo*, „ scrive, *hujus supplicii exemplum aliqua ex parte desumptum videtur ab Apulejo*, il La Cerda scrivendo dello scafismo, muta videtur „ in un *quis dubitat*) *lib. viii. ubi haec habentur*: (il Baronio tra l'*haec*, e l'*habentur*, „ mette la parola *conscripta*) *Arreptum servulum ejus, qui causam tanti sceleris luxuriae suae praestiterat*; „ &c. fino al *cohaerent arbori*, appunto come fa il Baronio. E tanto è stato attento a copiar bene il passo riferito dal medesimo Baronio il La Cerda, che quantunque abbia attribuito ad Ateneo, quel ch'è, come ho detto, di Apuleio, con tutto ciò, leggendo nel Baronio *arreptum servulum ejus*, egli pure ha voluto usar l'*ejus* medesimo, che non trovo nella edizione (a) delle opere di Apuleio fatta in Amsterdam l'anno 1624. la quale io ho per le mani, e porre *luxuriae suae*, perchè così ha scritto quel gran Cardinale, e non *luxurie sua*, come si legge nella citata edizione. Anzi il Baronio, e il La Cerda leggono *firmiter alligavit*, e nella suddetta edizione leggesi *praeligavit*, e laddove egli lo scrivono *nidificia bulliebant*, & *ultra citroque commeabant multivaga scaturigine*: nell'edizione citata leggo: *nidificia burriebant*, & *ultra citro commeabant multijuga scaturiri-*

(a) p. 193.

turigine. Finalmente il Baronio, e il La Cerda scrivono *ossa tantum*, e nella stessa edizione trovo *ossa tamen*. Nè solamente ha il La Cerda trascritti gli argomenti del gran Baronio, ma eziandio col sentimento medesimo ha terminato la descrizione dello scassimo, con cui conchiude la sua nota lo stesso eruditissimo Cardinale „ Ut tandem de Christianorum supplicijs uno „ verbo dicamus, quotquot diversis temporibus diversorum tyrannorum saeva crudelitas „ excogitavit genera tormentorum, ea omnia „ gentilium rabies in innocentes Christianos „ convertit „ : così il Baronio. Non altrimenti il La Cerda: „ In summa denique, dice, „ quodcumque artificium desumptum hominibus est puniendis sceleribus, id traductum, „ aut imitatum est tyrannis adversus Martyres „ Christi „.

Abbiamo finora dimostrato a evidenza non solamente, che il La Cerda non è stato l'autore di quel sentimento, ma che gli argomenti da lui apportati non provino, che lo scassimo sia stato così chiamato dallo *scasso*, e non dalle *scasse*. Che se lo Storico avesse ben considerato queste ultime parole del La Cerda, non avrebbe mai scritto: „ Se non si spiega lo scassimo in questa forma, non troviamo martire, che sia a „ questo tormento stato soggetto. Bensì nel „ modo, con che lo spiega il P. La Cerda, abbiamo il martire S. Crisanto tormentato. „ Imperciocchè se tutti i supplicj inventati per punire gli scellerati, furono, secondo il P. La Cerda (dovea io dire piuttosto secondo il Baronio) contro de' Martiri di Gesù Cristo adoperti dai tiranni, e lo scassimo, come l'ho io spiegato, fu un supplizio inventato da' Persiani, fa d'uopo,

che lo scafismo, com'è stato da me spiegato, sia stato adoprato contro de' Martiri, sebbene non abbiamo nominatamente alcuno, di cui dicasi, essere stato applicato a un tal tormento. Ma che dirà egli, se ne pure San Crisanto fu cruciato col La Cerdiano scafismo? *Scaphismus dictum est tormentum*, dice il La Cerda, *non a scaphis, ut quidam autumant, sed a scaphio, quod est vas stercorarium; inclusi enim in pelle aliqua, vel in ligno, ubi corpus egereretur, vermibus ex putredine exortis infeliciter consumebantur*. Or dove si parla negli atti di San Crisanto del vaso stercorario? dove dello scafio? dove degli escrementi putrefatti nella pelle? dove della putredine? dove de' vermi? se dunque di niuna di queste cose si fa ne' suddetti atti menzione, confessi lo Storico, che nemmeno collo scafismo del La Cerda fu tormentato quel Martire. Ma se avesse avuto lo Storico la benignità di riflettere, quali martiri ho io verisimilmente creduto che fossero tormentati collo scafismo, non mi avrebbe mai fatta una fomigliante opposizione. Imperciocchè avea io detto nel terzo Volume pag. 183. delle mie Antichità, che principalmente appresso i Persiani era lo scafismo in uso, e che perciò leggendosi appresso Sozomeno *lib. 11. cap. x. seqq. permultos apud Persas Martyres acerbissimis suppliciis excruciatos mortem obiisse, . . . veri est perquam simillimum aliquos saltem scaphismi cruciatu decessisse*. Avea io adunque creduto per una ben fondata verisimiglianza, che alcuni martiri erano stati cruciati collo scafismo, senza che avessi preteso di poter nominarne qualcuno in particolare. Nè debbo io essere considerato come inventore di questa opinione. Oltre il Gallonio, e altri

altri, potrei citare a mio favore il Valesio, che al *cap. xiv. del lib. II.* della Istoria di Sozomeno a queste parole: „ Vix enim ullus omnia, quae „ illis contigerunt, possit recensere, quinam sci- „ licet, & unde fuerint, & quomodo marty- „ rium consummaverint, & quae suppliciorum „ genera toleraverint. Quippe hujusmodi cru- „ ciatum innumerabiles species ad summam „ crudelitatem excogitatae sunt a Persis, „ così scrive nelle note *pag. 58. Edition. Taurin.* „ Sane Persae in novis cruciatuum generi- „ bus excogitandis ingeniosi prae ceteris fue- „ runt. Inter supplicia a Persis inventa memo- „ ratur ab antiquis *σναπέσις*, de quo Plutar- „ chus in Artaxerse, & Eunapius in vita Ma- „ ximi Philosophi, „. E per verità se era que- „ sto tormento in uso appresso i Persiani, sa- „ rà egli stato tralasciato in quella occasione, „ quando furono con crudelissimi supplizj da loro „ cruciati più di sedici mila Cristiani, come rac- „ conta quivi Sozomeno? Finalmente resti pure „ persuaso lo Storico, che non mancano degli „ Scrittori, i quali dopo la scoperta del Baronio, „ e del La Cerda, hanno nientedimeno approvato „ il sentimento del Gallonio da me seguitato. Leg- „ ga egli Giuseppe Lorenzi sì nell' *Amaltea* alla „ parola *scaphismus*, come nel libro *de Rebus publi- „ cis cap. VII. Tom. VI. Antiq. Graec. Gronov. Edit. „ Lugd. Batavor. pag. 3706.* Il Ducange *Gloss. Med. „ & infim. Latin.* alla parola *scaphismus*, il Dresselio „ Gesuita. *In Prodr. aetat. c. II. p. 54. T. I.* „ il Mortier *Etymolog. sacr. Edit. Rom. an. 1703.* „ alla parola *scaphismus pag. 570.*

Terminerò questo paragrafo de' supplizj, „ con una breve risposta a ciò, che scrive lo Sto- „ rico circa gli strapazzi fatti a' condannati Cristia- „ ni.

ni. Di questi ignominiosi strapazzi, dice egli, (il P. Mamachi) ne novera due... Per altro assai più furono, e più n'espone il Gallonio. Dico adunque, che per essermi contentato di descrivere solamente que' due, non segue che io o ignorassi gli altri, o dovessi minutamente numerarli. Per conoscere, che io sapea almeno quelli, de' quali fa menzione il Gallonio, basta leggere il paragrafo IX. del cap. I. del lib. III. del mio III. Vol. delle Antichità dal numero V. al numero XXV. dalla pag. 171. alla pag. 241. e si comprenderà, che io ho letto con attenzione tutto ciò, che scrisse sopra i cruciati de' Martiri quell'insigne Autore.

Della comunione de' beni, qual fosse appreso i primi fedeli.

VIII. Tralascio di parlare della liberalità, e della diligenza de' primi fedeli nell'istruire i convertiti alla fede, le quali cose pretende l'autore, che doveano essere trattate nella terza, e non nella seconda parte del libro; perciocchè leggendo l'introduzione mia alla stessa seconda parte, e considerando il modo, con cui ragiono della liberalità, ognuno resterà persuaso, di aver io giustamente spiegate quelle meterie in quel luogo, sebbene sembri, che alla terza parte convengano. Vengo pertanto alla *comunione de' beni*. Divide la questione lo Storico in sei proposizioni, e riferendo il mio sentimento nella prima, così scrive (a), „ I Cristiani de' „ primi tempi, i quali innanzi la morte di S. „ Stefano fiorirono in Gerusalemme, professavano una volontaria povertà, vendendo i loro beni, case, campagne, e a piedi degli „ Apostoli recando il ricavato prezzo, „ Aggiugne di poi una riflessione, che non dice essere stata fatta da me ancora. Ma ciò poco importa. Come nella prima, così nella seconda proposizio-

(a) p. 500.

fizione, lo Storico è meco d'accordo. Ma circa la terza, ch'è questa: „ Non tutti „ i Cristiani di Gerusalemme professavano vi- „ ta comune, ma alcuni ritenutisi le case, „ d'abitare, e i fondi necessarj per vivere, „ vendevano il restante, e agli Apostoli dava- „ no il prezzo, che ne' poveri doveasi distri- „ buire, „ dice che non sa adattarsi alla mia opi- „ nione. E certamente egli è padrone di seguitare quella sentenza, che più gli piace, nè sono io sì appassionato, che creda non contenersi ne' miei libri veruna cosa, che dispiaccia alle persone dotate di erudizione, e di sapere. Ma come io non ho a male, ch'egli si scosti dal mio sentimento, così egli avrà la benignità di scusarmi, se non acconsento al suo. Or per procedere ordinatamente, fa d'uopo, che prima esponga la mia sentenza, e la confermi colle autorità degli antichi, e dipoi scenda a esaminare le opposizioni del nostro erudito Storico. Avea io adunque stabilito, che da moltissimi Cristiani di Gerusalemme vendeasi ne' tempi de' Santi Apostoli prima della morte di Santo Stefano tutto ciò, ch'eglino possedeano (a), e che alcuni (non essendo niuna legge, che comandasse una tal vendita) riteneansi quella parte de' fondi, ch'era necessaria loro per vivere, e mantenere le loro famiglie, con privarsi del superfluo, dandone il prezzo agli stessi Apostoli, affinchè aiutassero i poveri della Chiesa (b). Questo è il mio sentimento, e così ancora voglio, che s'intenda ciò, che ho io scritto nel secondo volume di questa mia operetta (c). Imperciocchè non ho io quivi voluto indicare ciò, che la maggior parte, ma ciò, che tutti faceano, onde ho

(a) p. 286.

(b) p. 287.

(c) p. 228.
seqq.

scritto, che tutti vendevano, le possessioni, e le case, che non erano necessarie a' loro usi, non negando però, che moltissimi vendessero tutto il loro avere, e ne mettessero in comune il prezzo. E per vero dire, ho io voluto usare una tal osservazione, affinchè non prendano quindi motivo di cavillare i miei contraddittori, i quali per mostrare di aver trovato qualche opinione men soda ne' miei libri, vanno cercando come si dice, il pel nell' uovo. Ma torniamo al punto. Avea io inoltre citati a mio favore il dottissimo Estio, il quale illustrando il *Cap. IV. v. 34.* degli Atti de' Santi Apostoli (a) osservò, che quando S. Luca parla delle case, che vendevansi da' Cristiani, debba intendersi delle case, che non erano loro necessarie per abitarvi, poichè le necessarie non erano vendute, ma si riteneano, non come proprie, ma per uso loro, e de' fratelli, con trasferirne, dice egli, il dominio al comune. Nè solamente ciò dee intendersi, giusta il sentimento dell'Estio, delle case, ma de' libri ancora, degli utensili, delle vesti, degli strumenti meccanici, e delle altre suppellettili. Oltre l'Estio avea io pure riferita la opinione a me favorevole del Tillemont, che cito nel Tomo secondo di questa opera pag. 229. e accennato eziandio il luogo del P. Agostino Calmet uomo di singolarissima erudizione, il quale nel suo Commentario sopra gli Atti de' Santi Apostoli al *cap. IV. v. 32. seqq.* dopo di avere stabilito, che per niuna legge mai furono astretti i primi fedeli a vendere tutto ciò, che possedevano, e ad abbracciare la vita comune, soggiugne: *Hac vero libertate qui uterentur, rari erant... Nemo enim cogebatur, sed rari erant fideles, qui exem-*
plum

(a) Edit. an.
1029. p. 626

plum hoc virorum sanctissimorum, & studio legis flagrantium non sequerentur. Or con tutte queste testimonianze di eccellenti autori (tra i quali per altro il Tillemont ora dice in un modo, ora in un' altro) diedi io a divedere non essere nuova la mia sentenza intorno all' essere stati alcuni Cristiani ne' primi tempi della Chiesa in Gerusalemme, i quali non avessero seguitato l' esempio della maggior parte de' loro compagni con rinunziare a tutte le facoltà, e possessioni loro. E avrei certamente potuto prevalermi dell' autorità di uno scrittore dottissimo, e gravissimo, e in ogni genere di Ecclesiastica dottrina, ed erudizione versatissimo, voglio io dire del P. Giuseppe Agostino Orsi degnissimo Maestro del Sacro Palazzo Apostolico, il quale nel libro I. della sua *Istoria Ecclesiastica n. VII.* così scrive: „ Ven- „ devano *per lo più* i ricchi, e i possessori di „ beni stabili quanto aveano, e ne portavano „ il prezzo agli Apostoli, . Ma siccome non mi era io prefisso di fare uno esatto catalogo de' moderni, che prima di me aveano illustrato il passo degli *Atti* riguardante il viver comune degli antichi fedeli di Gerusalemme, e poichè erami paruto di avere argomenti bastevoli dedotti dalle sacre lettere per confermare il mio sentimento non istimai necessario il citarlo. Numerati gli scrittori, ed esposta la mia proposizione, apportai tre sole ragioni, per comprovarla, la prima delle quali era dedotta dalle case, che alcuni almeno possedevano; la seconda dai lamenti degli Ellenisti contro gli Ebrei discendenti dalla stirpe di Abramo, perchè questi non faceano nelle quotidiane distribuzioni tanto conto delle vedove Elleniste, quanto delle Ebre; mentre
fe

se la vita era presso tutti affatto comune, non si farebbero eglino lagnati più del trattamento fatto alle vedove, che alle vergini, e alle maritate Elleniste: e la terza dal parlar di S. Luca c. IV. *Att. v. 32.* e niuno diceva essere suo proprio ciò, che possedea, poichè da questo modo di esprimersi del S. Evangelista, si conchiude, che alcuni possedeano, quantunque non chiamassero ciò, che possedeano, proprio. L'Autore però della Storia Letteraria, non potendosi come ho accennato di sopra, addattare a questa mia sentenza, prima di mettersi a impugnare le ragioni da me arrecate, ha creduto, che a proposito fosse lo stabilire la contraria opinione con alcune testimonianze di San Luca medesimo estrate dal capo secondo, e dal capo quarto degli Atti., S. Luca, così egli (a) dice espressamente, (Act. II. v. 44. e 45.) di tutti i credenti, che

„ aveano tutte le cose comuni, e che a tutti
 „ gli altri dividevano il prezzo delle vendite
 „ possessioni. *Omnes etiam qui credebant, erant*
 „ *pariter, & habebant omnia communia: pos-*
 „ *sessiones, & substantias vendebant, & divi-*
 „ *debant illa omnibus prout cuique opus erat* „.

Nulladimeno questo tal passo non ripugna al mio sistema. In primo luogo io non nego, che tutti avessero comuni tutte le loro sostanze. *Et habebant omnia communia.* Io cerco solamente in che consistesse quella comunione di tutti i beni. Ho detto, che alcuni possedeano. Ma ciò non toglie, che le sostanze non le avessero anche questi *comuni* cogli altri, in quanto ne concedeano a tutti l'uso. Può egli negare lo Storico, che nel secondo, nel terzo, e nel quarto secolo, i fedeli possedevano case, e altri beni stabili? No certamente. E pure i Cri-

stia-

(a) P. 503.
 n. 32.

stiani di que' tempi ancora diceano, che tutte le cose erano appresso loro comuni, e indiscrete. Veggansi i testi ricavati dalla Epistola attribuita a S. Barnaba Apostolo, e dal Dialogo di Luciano intitolato il *Pellegrino* da me riferiti nel III. Volume delle *Antichità* pag. 286. seq. Inoltre S. Giustino Martire, che fiorì verso la metà del secondo secolo della Chiesa, nella sua prima Apologia n. XIV. pag. 52. Edit. Venetae an. 1747. „ Qui pecuniarum, dice, & possessionum vias „ omnibus antiquiores habebamus, οὐ καὶ αἱ ἕχο- „ μιν εἰς κοινὸν φέροντες, καὶ παντὶ δεομένῳ κοινωσάν- „ τες, nunc & quae habemus in commune feri- „ mus, & omni indigenti communicamus. „ E pure questo istesso Padre nella medesima Apologia n. LXVII. p. 86. attesta, che i Cristiani allor possedeano, e la comunione de' beni perciò consisteva nella distribuzione volontaria di quanto ognuno volea, o poteva: *Ex illo tempore*, cioè dacchè Gesù istituì la Eucaristia, *haec semper nobis invicem in memoriam revocamus, & οἱ ἔχοντες, qui habentes sumus indigentibus omnibus subvenimus, & semper una sumus...* Qui abundant, & volunt, suo arbitrio, quod quisque vult, largiuntur. Che se nella età del S. Martire possedeano i fedeli, molto più deesi ciò credere de' tempi di Tertulliano, quando il numero loro era cresciuto, e moltissimi ricchi, e nobili venuti erano alla vera credenza. E con tutto ciò quell'illustre difensore del Cristianesimo, scrivendo contro de' Gentili, nel capo xxxix. del suo *Apologetico* pag. 31. Edit. Venet. an. 1748. „ Ex substantia familiari, „ dice, fratres sumus, quae penes vos fere dirimit, fraternitatem. Itaque qui animo anima- „ que miscemur, nihil de rei communicatione „ du-

„ dubitamus . Omnia indiscreta sunt apud nos ,
 „ praeter uxores „ . E nel quarto secolo , allor-
 chè Costantino reggea l'Imperio Romano , chi
 dubita , che i seguaci della dottrina di Cristo
 non possedessero delle ricchezze ? Tutta volta
 Eusebio Vescovo di Cesarea descrivendo i costu-
 mi de' fedeli de' suoi tempi , così scrive nel 1.
Lib. Della Prepar. Evang. cap. iv. pag. 13. Edit. an.
 1688. „ Nullum non genus hominum divinae
 „ doctrinae praeceptionibus imbuitur . quod
 „ nolit *ἢ τῶν ὑπαρχόντων ἀπόροις , καὶ ἐνδέξαι κοινῶ-*
 „ *σίν ea quae possidet cum inopibus , & egentibus*
 „ *communicare , & quemlibet hominem commu-*
 „ *nis humanitatis nomine complecti , quemque*
 „ *vulgo tamquam peregrinum habent , cum*
 „ *quasi naturae lege conjunctissimum , ac velu-*
 „ *ti fratrem agnoscere , .* Se dunque tutti colo-
 ro , che in queste età possedeano , diceansi nul-
 la di meno di avere i beni cogli altri comuni ,
 perciocchè ne concedeano l'uso a' bisognosi , per
 qual cagion mai alcuni , i quali possedevano ne'
 tempi de' santi Apostoli in Gerusalemme , non
 poteano dire di avere cogli altri fedeli comuni
 nel senso medesimo le proprie loro sostanze ?
 Potendosi adunque prendere in questo tal senso
 le parole di S. Luca : *& habebant omnia com-*
munia , bisognerà confessare , che il mio senti-
 mento non ripugni alle stesse parole del Santo
 Evangelista . E per verità se il P. Cornelio a
 Lapide , e il P. Tirino Gesuiti , e il P. Calmet
 Benedettino , celebratissimi commentatori del-
 le sacre scritture , per dimostrare , che tutto
 era comune appresso i nostri antichi , dovettero
 prevalersi del passo di Tertulliano *omnia indi-*
screta sunt apud nos , praeter uxores , fa d'uopo
 credere , che o non seppero in che consistesse la
 di-

diversità della comunione de' beni, che passava tra i fedeli della primitiva Chiesa di Gerusalemme, e i Cristiani de' tempi di Tertulliano, la qual cosa non so se possa dirsi senza far loro ingiuria; o se lo seppero, hanno voluto significare, che quantunque erano alcuni nel ceto Gerosolimitano, che possedevano, nientedimeno i beni loro erano comuni, come erano comuni i beni de' fedeli, che possedeano delle sostanze vivente Tertulliano. Vedasi Cornelio a Lapide in *Acta ad cap. 11. v. 44. pag. 87.* dove allude al *praeter uxores* di Tertulliano. Il P. Tirino spiegando l'istesso versetto pag. 1040. *Edit. an. 1656.* scrive: „ *Et habebant omnia communia, praeter uxores, inquit Tertullianus.* Il P. Calmet *ibid. v. 44.* Uno erant animo, dice, una mente, & mutuo communicabant facultates, ut omnibus prodesse, erant singulorum. Idem vitae institutum servarunt Esseni, de quibus Josephus, & primorum seculorum fideles, de quibus Tertullianus (Apologet.) „ Ma rinforza l'argomento l'istorico, „ e ben so dice, che nella Scrittura il termine *omnis* significa sovente molti, e non tutti, ma in questo luogo quanto più rigorosamente si può, doverli intendere, il mostra lo stesso S. Luca, il quale altrove ci assicura (Act. 1v. 34.) che *quotquot possessores agrorum aut domorum, erant, vendentes afferebant pretia eorum, quae vendebant* „. Servasi pure di tutto il rigore circa *omnes*, che io gli sono consentiente. Si signore: *omnes* significa tutti tutti; bisogna però non mettere il tutto dove non lo mette S. Luca. Adunque tutti quanti i possessori di campi, e di case vedendo portavano i prezzi delle cose vendute. Ma dove dice S. Luca: *ven-*
den-

dendo tutto? Che se dice, *vendendo*, senza aggiungere tutte le possessioni, e case, per qual ragione lo storico afferma, che tutti vendevano tutte le possessioni, e case loro? Stende egli adunque il detto dell'Evangelista, aggiugnendo qualche cosa del suo agli Atti de' Santi Apostoli. Stiasi pertanto, come si dee, al *quotquot possessores agrorum, aut domorum erant* di S. Luca, e non si aggiunga al *πωλοῦντες vendentes omnes domos, aut omnes possessiones*, ma dicasi come S. Luca istesso scrive, *πωλοῦντες ἔφερον τὰς τιμὰς τῶν πωρασκομένων vendentes offerebant pretia venditorum*, che allora le cose potranno anche spiegarsi secondo il mio sentimento. E per vero dire avea già da molto tempo osservato il dottissimo Cardinal Gaetano, che il modo di parlare in questo luogo usato da S. Luca potea ammettere due sensi, così scrivendo ne' suoi Commentarj sopra gli Atti al cap. iv. v. 34. :, *Quotquot*
» possessores agrorum, aut domorum erant ven-
» dentes. Anceps est sermo; an erant junga-
» tur cum possessores, & sit sensus: quotquot
» erant possessores vendebant, & ponebant
» pretium &c. An verbum erant jungatur cum
» participio vendentes, & non cum nomine pos-
» sessores, & non sit sensus, quod quotquot
» habebant agros vendebant illos, sed quot-
» quot possessores agrorum, aut domorum ven-
» debant agrum, aut domum,». Potendosi adun-
 que interpretare in questi due sensi S. Luca, e dicendo egli stesso, come appresso vedremo, che niuno dicea, che fosse suo proprio ciò, che possedea, fa d'uopo interpretarlo in una tal maniera, che un testo naturalmente, come succede nel mio sistema, si concilj coll'altro, senza adoprare stracchiature. Ma i Padri, dice lo storico,

rico , sono contrarj , attestando S. Gian Grisostomo nella Omilia xi. sopra gli Atti , che *qui in Monasteriis nunc vivunt* , vivono *quemadmodum olim fideles* , e Possidio nella vita di Santo Agostino , che *factus Presbyter Monasterium intra Ecclesiam mox instituit* , & *cum Dei servis vivere coepit secundum modum* , & *regulam sub Sanctis Apostolis constitutam* , maxime ut nemo quidquam proprium in illa societate haberet , sed eis essent omnia communia , & distribuere-
 tur unicuique sicut opus erat : e S. Girolamo nel libro de *Viris illustribus cap. xi.* che *talis prima Christo credentium fuit Ecclesia* , quales nunc Monachi esse nituntur , & cupiunt , ut nihil cuiuspiam proprium sit , nullus inter eos dives , nullus pauper , patrimonia egentibus dividantur . Io però gli concedo tutto ciò , che contiensi in quelle testimonianze , senza usare niuna spiegazione . Poichè non nego , che i Monaci vivano , come viveano anticamente i fedeli , nè che Santo Agostino introducendo la vita comune nel suo collegio , abbia imitato gli Apostoli , nè che tale fu da principio la Chiesa , quali erano i Monaci ne' primi tempi in Gerusalemme . La questione consiste , se osservando la massima parte della Chiesa la vita comune , alcuni con tutto ciò si trovassero , i quali seguendo il Cristianesimo , possedessero ad ogni modo , o no . E' verissimo che la regola della vita comune fu seguitata sotto gli Apostoli , ma non da tutti ; è vero che i Monaci vivendo in comune , imitano i primi fedeli , ma non tutti ; è vero che tali procuravano di essere i Monaci vivente S. Girolamo , qual era la prima Chiesa de' Gerosolimitani credenti , ma non una piccola parte della Chiesa medesima . Or dove nominano *tutti, omnes* , o *tutta la*
 Chie-

Chiesa, il Grisostomo, Girolamo, e Possidio ? Io però colle testimonianze de' Padri farò un po' dopo vedere, che alcuni de' primi Cristiani di Gerusalemme si riteneano parte delle loro sostanze. Intanto consideriamo il sillogismo del nostro Storico. „ Queste testimonianze, dice egli, „ se rigorosamente, e come suonano, vogliansi „ intendere, significano, che tutti i fedeli da „ S. Luca rammemorati, di tutti i loro beni spogliavansi, onde menare tutti vita perfetta, mente comune; ma nulla v'ha, onde necessario sia limitare sì fatte testimonianze; dunque tutti i fedeli, de' quali parla S. Luca, „ condussero vita perfettamente comune „. Soggiugne poi di voler provar la minore, e della maggiore non ne fa parola: „ Le „ risposte, dice, che daremo alle ingegnose „ ragioni del P. Mamachi, proveranno la minore proposizione di questo sillogismo „. Io per altro nego la maggiore, e non la minore proposizione. Nego, che se si prendano rigorosamente le testimonianze de' Padri, significhino, che tutti i fedeli da S. Luca mentovati di tutti i loro beni spogliavansi, perchè nè San Luca dice, che spogliavansi di tutti i loro beni, nè i Padri dicono, che tutti i primi Cristiani facefsero la vita da Monaco. Basta dunque non aggiugnere il tutti, o il tutte, come lo aggiugne l'erudito Istorico, che le cose anderanno benissimo per lo sentimento, che io sostengo.

Discende quindi lo Storico alle mie ragioni, e accennando la prima con queste parole: „ Se „ avessero eglino le case loro vendute, qual „ luogo sarebbe loro rimasto da abitare „? così risponde: „ Questa ragione è d'Estio; ma la „ risposta è facile „. Sapeva io pure, e l'avea

anche significato, che quella ragione è dell' Estio. Ma veggiamo con qual facilità ei la rigetti: *O abitavano in case a pigione, come vuole il P. Arduino, e l'affitto pagavasi dal comune erario* (senza dubbio, ch'era facile inventar una cosa, di cui non vi è vestigio nella scrittura) *o abitavano in case già loro, e non vendute, ma cedute alla comunità.* Adagio. Qui lo Storico concede ciò, che ha pocanzi negato. Ei pretendea prima, che il passo di S. Luca si dovesse intendere così, *che tutti i fedeli vendevano tutte le possessioni, e tutte le case loro*, altrimenti non avrebbe concluso nulla contro di me; e ora nega, che *vendessero le case*, nelle quali abitavano. Ristringe adunque secondo ciò, che a lui pare, contro sua voglia, le testimonianze di S. Luca. Fa ora d'uopo, che io provi più copiosamente al mio oppositore, che le case da certuni non si vendeano, nè si mettevano in comune, se non nel senso da me spiegato di sopra, cioè in quanto n'era concesso l'uso, s'era di mestiere, agli altri fedeli, ricevendogli in esse, e osservando la ospitalità propria della loro professione. In primo luogo adunque io osservo, che Maria madre di Giovanni, dopo la morte di Santo Stefano, avea la sua casa, la quale era frequentata da' fedeli. Imperciocchè nel capo dodicesimo v. 12. degli Atti veggiamo, ch'essendo stato prodigiosamente liberato dalla prigione S. Pietro „ venit ad domum Mariae „ Matris Johannis, qui cognominatus est Marcus, ubi erant multi congregati, & orantes. „ Pulsante autem eo ostium januae, processit „ puella ad audiendum, nomine Rhode „. Or questa casa non era comune, poichè, dopo la morte di S. Stefano, non si mentova più da S. Luca

la comunità Gerofolimitana ; dunque era quella casa propria di Maria. Nè vale il dire, che sebbene non si nomini la comunità da S. Luca, dopo descritto il Martirio di Santo Stefano, non segua che non vi fosse la vita comune nella Chiesa di Gerusalemme . Perciocchè non dobbiamo noi senza grave fondamento porre di più un fatto generale negli Atti, che non è mentovato dal sacro Scrittore. Altrimenti potremo dire, che la vita comune durò in quel ceto fino alla distruzione della città fantà, mentre non vi è forse tra gli antichi chi lo neghi. Adunque se raccontato il martirio del Santo Diacono, non parla più S. Luca della comunità, egli è segno, che dispersi, come egli afferma, i fedeli, cessò ancora quella sorta di vita. Se dunque era propria di Maria quella tal casa, come ha ella fatto per averla ? Le fu ella per avventura ceduta, dopo la dispersione de' fedeli, dalla comunità ? Ma ciò non si può dire, senza tirar a indovinare . O si ritenne forse del danaro furtivamente, allorchè era entrata nella comunità, per comprarfela ? Nò certamente , non essendo ella mai stata tacciata di furto , o di frode , nè avendo noi motivo di affermare, ch'ella l'abbia nuovamente comprata. Dunque l'avea posseduta, prima ancora, che fosse introdotta la comunità in quella Chiesa , come attesta S. Gregorio Nazianzeno . Per la qual cosa fa d'uopo confessare , cha senza trasferire il dominio alla Chiesa, qualcuno de' fedeli Gerofolimitani si riserbava la casa , in cui abitava , sebbene ella era appellata comune , perciocchè era aperta a tutti i seguaci del Redentore . Odasi S. Gregorio Nazianzeno nella Tragedia intitolata *Cristo Paziente* . pag. 281. *Tom. II. Opp. Edit. an. 1690.*

Εἰς δῶμα, ἐν ᾧ θηλυγενὲς μένει γένος.

Μήτηρ ἔπη μαλίστα Μάρκου Μαρία.

Μύσιν ὅπου θιάσον οἶμα σιωτρεῖχεν.

*Alla casa, dove aspettan le donne,
Dov'è massimamente Maria madre di Marco,
E dove stimo, che concorra il sacro coro.*

Abbiamo in oltre, che nella stessa casa era parimente una serva. V. 13. *Pulsante autem Petro ostium vestibuli προσήλθε παιδίσκη* venne un' ancella per nome Rode. S. Gian Crisostomo spiegando questo tal passo nella *Omilia xxv. sopra gli Atti n. 2. pag. 200. T. ix. opp. Edit. Paris. an. 1731.* Ο γὰρ καὶ τὰς παιδίσκας ἐνλαβείας γεμούσας vedi, dice, e le ancelle piene di pietà. Ma se a Maria Madre di Marco, o ad altro cristiano apparteneano le ancelle, o serve, che vogliam dire, bisogna, che alcuni avessero la maniera di mantenerle, e perciò possedessero qualche cosa; poichè nella vita comune perfetta non vi è distinzione di servo, e di padrone, ma tutti sono eguali. Leggiamo inoltre negli Atti de' Santi Apostoli cap. *xxi. v. 8.* che S. Paolo venne in *Cesarea*, ed entrando nella casa di *Filippo Evangelista*, il quale era uno de' sette Diaconi, stette appresso lui parecchi giorni. Or che Filippo uno de' sette Diaconi fosse ne' primi tempi in Gerusalemme, non vi ha chi lo possa in conto veruno metter in controversia. S'egli dunque avea rinunziato tutto, e venduto le case, o le possessioni, che avea, come sostiene lo Storico, in qual guisa avea la casa in *Cesarea*, dove non si facea vita comune? Guadagnò egli forse del danaro per comprarfene una dopo la dispersione de'

Cristiani di Gerusalemme ? Ciò senza dubbio non si concederà mai , trattandosi di un predicatore zelantissimo dell'Evangelio. Fa d'uopo adunque dire , ch'egli per la sua famiglia si fosse riservato qualche fondo , che possedea. Finalmente parlando S. Luca del viaggio di S. Paolo a Gerusalemme, così scrive nello stesso Capo v. 16. *Venerunt autem & ex discipulis a Cesarea nobiscum adducentes secum apud quem hospitaremur Mnasonem quemdam Cyprium antiquum discipulum* . Sicchè questo Mnafone fu uno degli antichi discepoli , che vuol dire , fino da' primi tempi avea cogli Apostoli vissuto in Gerusalemme . Or i Cristiani venuti con Paolo da Cesarea conduceano seco Mnafone , acciocchè questi ricevesse in casa sua il Dottor delle genti , e lo trattasse colla ospitalità degna di un caritativo fedele. Ma se la vita commune era allora in voga in quella Città , talchè niuno si fosse riservato nulla del suo avere, che bisogno vi era di condurre a bella posta da Cesarea quest'uomo, affinchè ricevesse, e trattasse S. Paolo? Poichè essendo tutti uguali, e godendo ugualmente delle comuni sostanze , tanto era lo stare appresso qualunque altro , che appresso Mnafone . O dunque bisogna , che allora non si osservasse in Gerusalemme la perfetta comunità ; o se si osservava , bisognerà concedere , che alcuni avessero delle case , e de' comodi da poter alloggiare i forestieri Cristiani . Che se non si osservava più , come fece Mnafone per impadronirsi di quelle facoltà ? Non è certamente credibile , ch'egli dopo avere ceduta la casa , e vendute tutte le sue possessioni , e distribuitone il prezzo delle vendute cose alla comunità , le avesse riprese , nè che avesse guadagnato coll'andar del

tem-

tempo del danaro, per avere più comodo, mentre disdiceva, che un antico discepolo si desse al guadagno del danaro, e di ciò non troviamo vestigio veruno ne' sacri libri, e nè anco nelle opere de' Padri. Fa d'uopo adunque confessare, ch'essendosi egli prevaluto dalla libertà, che ognuno avea di ritenersi ciò, che gli pareva, del suo, siasi ritenuto quel tanto, che bastava pel suo mantenimento, e per quello della sua famiglia, e per lo alloggiamento de' fedeli, che ne avessero avuto di mestiere. S. Gian Grisostomo interpretando questo passo, così scrive, *Hom. XLV. pag. 341.*, Tunc cum pro dogmatibus, ascendebant (S. Paolo, e i compagni) in Ecclesia hospitabantur, (cioè erano alloggiati a spese della Chiesa, che sebbene allora non mantenea la premiera comunità, con tutto ciò, colle distribuzioni de' fedeli ajutava i poveri, e alloggiava gli ospiti) nunc vero, *παρὰ μωδότην τινι ἀρχαίῳ*, apud discipulum quemdam antiquum Sic nolent Ecclesiae oneri esse, cum alius esset, qui illos hospitio reciperet, . Ammette dunque S. Gian Grisostomo, che se fossero stati alloggiati dalla Chiesa, le avrebbero dato del peso, onde furono alloggiati da un particolare. Dunque questo tal discepolo non faceva vita perfettamente comune. Altrimenti dando del peso a questo, avrebbero dato del peso eziandio alla Chiesa, mentre i beni di lui farebbero stati beni della Chiesa medesima. La qual cosa molto più milita contro lo Storico, che pare stenda la perfetta comunità anche dopo i tempi di Santo Stefano. Però sostenendo, che non si faceva più una tal vita dopo il martirio del Santo Diacono, perciocchè S. Luca dopo descritto quello stesso mar-

tirio, non fa della comunità menzione, argomento, come ho di sopra argomentato, che avendo posseduto l'antico discepolo dopo il tempo della comunità, nè avendo fatto nuovi acquisti, toltà che fu la comunione de beni, sia un contrasegno, ch'ei, durante la comunione, si fosse servito della libertà conceduta ad ognuno di ritenersi ciò, che gli fosse paruto opportuno. Prosegue il Santo: *Ducentes apud quem hospitare-*
mur. Paulum ille hospitio excipiebat. Dicit
„ fortasse vestrum quispiam, si quis mihi Pau-
„ lum hospitio excipiendum offerret, id prom-
„ te, & alaciter facerem. Ecce Pauli Dominum
„ tibi hospitio excipere licet, & non vis. Nam
„ ait, qui suscipit unum ex his minimis, me
„ suscipit. Quanto minor est frater, tanto ma-
„ gis Christus per ipsum advenit, „ pag. 346.
„ n. 3. Quot hospites sunt ex fratribus? Est com-
„ munitis domus Ecclesiae, quam Xenona voca-
„ mus. Curiose inquirete vos, sedete ad fo-
„ res, venientes suscipite, si non in domos
„ vestras, illis aliter necessaria suppeditate. Quid
„ ergo inquires? An Ecclesia non habet? Habet:
„ sed quid hoc ad vos? .. Sed sumtus habet
„ Ecclesia, inquires; pecunias habet, & re-
„ ditus. Dic mihi, an sumtus non habet?
„ Quotidianam impensam non habet? E-
„ tiam, inquires. Cur ergo non adju-
„ vas mediocritatem ejus? „ Vedesi per-
 tanto, che il Santo facendo questo paragone tra chi alloggiò S. Paolo in Gerusalemme, e i fedeli di Costantinopoli, i quali egli esorta di osservare la ospitalità, dimostra, che come costoro, così ancora Mnafone antico discepolo avessè delle case, e delle facoltà sufficienti a ciò fare. Il P. Lorino insigne Scrittore della
 Com-

Compagnia di Gesù ne' suoi eruditissimi Commentarj sopra gli Atti de' Santi Apostoli, interpretando il citato versetto pag. 852. sebbene si scotta dalla sode, e ben fondata esplicazione del Grisostomo, con tutto ciò concedè, che Mnafone avesse avuta la casa, *vel quia cum aliis illis, qui capite secundo, & quarto narrati sunt, eam non vendidit, vel quia postea sibi comparavit* (co' danari per avventura, che avea dato agli Apostoli?) *vel quia facile usum ejus habere poterat aut pretio, aut commodato.* E questo dove lo ritrovò egli, se avea dato tutto il suo alla comunità, e tosto distribuito a' poveri? Ma dirà forse lo Storico, come fecero i fedeli, che prima rinunziarono a' loro beni, dopo, che fu tolta la vita comune, così potea fare Mnafone. Io però rispondo, che i fedeli si dispersero dopo la morte di Santo Stefano, come dice S. Luca negli Atti al cap. iv. v. 2. *facta est autem in illa die persecutio magna in Ecclesia, quae erat Hierosolymis, & omnes dispersi sunt per regiones Judaeae, & Samariae, praeter Apostolos.* Essendo adunque dispersi, chi avea casa in qualche città della Palestina, potea portarsi colà, come fece alla fine Filippo Diacono, gli altri erano mantenuti colle limosine, e chi avea fondi, e casa in Gerusalemme, come Maria Madre di Giovanni, e come Mnafone, non le perdettero, non leggendosi, esser ella stata tale la persecuzione, che apportasse la confiscazione de' beni.

Ma giacchè abbiamo fatto menzione della libertà, che i primi fedeli aveano di ritenersi, se voleano, i loro fondi, anche dopo di aver abbracciato il Cristianesimo, veggiamo, se questa ancora può darci un giusto motivo per credere, che s'ensi alcuni prevaluti di essa, onde non ab-

biano nè vendute, nè cedute alla comunità le loro case, e possessioni. Il nostro erudito Istoric nella pag. 505. (not. 34.) sebbene giustamente ammette questa tal libertà mentovata da S. Luca negli Atti (cap. v. v. 4.) vuole nulla di meno, che l'amore della volontaria povertà da Cristo raccomandato e in voce, e con tanti ammirabili esempi, ve gli obbligasse. Io per altro non mi posso mai persuadere, che in tanta moltitudine di gente, con tanta libertà, niuno affatto si ritrovasse, che non vendesse, o non cedesse il dominio della sua roba alla Chiesa. Non aveano forse ancora le donne, che seguitavano Gesù Cristo, veduto rinunziare a ogni cosa i Santi Apostoli, non aveano osservati gli esempi del nostro Redentore, e uditi i consigli? e pure quantunque fossero in sua compagnia, con tuttociò possedevano delle facultà. S. Luca nel Vangelo dopo di aver raccontato nel cap. v. che S. Pietro, S. Giovanni, e S. Giacomo *relictis omnibus secuti sunt eum*, e riferito nel cap. vi. il ragionamento del Signore *circa i poveri, de' quali è il regno di Dio &c.* nel cap. viii. v. 2. *seq.* così scrive: „ Maria, quae „ vocatur Magdalene, de qua septem daemonia exierant, & Johanna uxor Chusae Procuratoris Herodis, & Susanna, & aliae multae, quae ministrabant ei de facultatibus suis. Questi esempi adunque sebbene faceano grandissima impressione negli animi de' credenti, non segue per altro, che inducessero tutti a lasciar tutto per seguitare Gesù, con singolare perfezione. E che? i fedeli delle altre Città non erano eglino amanti della povertà, liberali, e santi? Non sapeano, che in Gerusalemme molti aveano rinunziato a' loro beni? E pure
quan-

quantunque gli ammiravano, quantunque colle limosine ajutavano i loro prossimi, nulladimeno moltissimi non abbandonavano tutto il loro avere. Per la qual cosa l'argomento preso dall'esempio degli altri, e da' consigli del Redentore non prova, che non vi fossero alcuni, i quali ancor possedessero. Bastava, che i fedeli si fossero guidati in Gerusalemme, come Tabita in Joppe, di cui scrive S. Luca negli Atti *cap. ix. v. 36. seqq.*

„ In Joppe autem fuit quaedam discipula nomine Tabitha, quae interpretata dicitur Dorcas.
 „ Haec erat plena operibus bonis, & eleemosynis
 „ quas faciebat . . . cum advenisset (Petrus)
 „ duxerunt illum in caenaculum, & circumsteterunt illum omnes viduae flentes, & ostendentes ei tunicas, & vestes, quas faciebat illis Dorcas „ . Poichè sebbene ella possedeva, facea delle limosine, ed era di giovamento alla Chiesa, onde fu dal Santo Apostolo risuscitata. Finalmente se tanti esempi non piegarono l'animo di Anania, e di Zafira alla virtù, nè ritirarongli dal sacrilego consiglio di mentire allo Spirito Santo, e di ritinersi parte del prezzo del campo venduto; non so come potessero valere appresso tutti gli altri, senza eccettuarne veruno, e fare sì, che non si servissero alcuni della libertà, che aveano, di ritenersi lecitamente le case, e le possessioni, che avessero voluto, e non consacrarle alla Chiesa.

Circa i lamenti degli Ellenisti contro degli Ebrei, risponde lo Storico, che l'argomento quindi da me ricavato prova troppo. Avea io ragionato in questa guisa: se tutti i fedeli aveano venduto tutto, e viveano colle quotidiane distribuzioni, come sarebbonsi lamentati gli Ellenisti degli Ebrei, con dire, che le vedove loro non

non erano tanto ben trattate , quanto le vedove Ebreè? Nella vita comune niuna vedova è più povera di una vergine , o di una donna maritata . Dunque se mentovarono i Greci solamente le vedove , e non le vergini , e le maritate , segno è , che tutti non faceano la perfetta vita comune. Ma non osservò , così ragionando lo Storico , che la vita comune non impediva , che gli artisti , e gli altri , che aveano degli uffizj non contrarij alla pietà , si esercitassero nella loro professione , e portassero a' piedi degli Apostoli ciò , che aveano guadagnato co' lavori loro , e ottenessero quel tanto , che ricercavasi pel mantenimento delle loro famiglie , onde questi non si poteano lagnare . Levati adunque gli artisti , e coloro , che aveano qualche uffizio , com'erano i Sacerdoti , per esemplo , i quali obbedivano alla fede , e che nel modo suddetto provvedevano a' loro figliuoli , e figliuole , e moglie , il maggior numero di quelli , che aveano bisogno di una particolare assistenza , erano le vedove . Onde per queste nacquero principalmente i lamenti degli Ellenisti , ed esse perciò sole da S. Luca furono mentovate . Ma se tutti i ricchi avessero venduti tutti i loro fondi , e si fossero ridotti , non avendo arte veruna , a mantenere colle quotidiane distribuzioni le loro case , i lamenti farebbero nati principalmente per essi , mentre chi volontariamente si era dato a una tal vita , richiedeva una maggiore compassione , s'era posposto agli altri . Ma non avrebbero cagionato questa sì grande impressione alcuni pochi , i quali soli si fossero spogliati di tutto il loro avere . Or siccome coloro che campano co' frutti de' loro fondi , sono pochi , riguardo alla moltitudine di quelli , che vivono

co'

co' lavori delle loro mani, se la maggior parte ancora de' ricchi convertiti, vendute alcune delle loro possessioni, e case, si riserbavano quel tanto, ch'era bastevole per lo mantenimento delle loro famiglie, e lo alloggiamento degl' ospiti, sempre sarebbe vero, che la maggior parte viveano in questa comunità, e che alcuni solamente si ritenevano quel tanto, che loro bisognava. E per sapere, che sia vero, che la vita povera non impediva, che gli artisti, e coloro, che aveano qualche impiego non contrario alla pietà, si esercitassero nella loro professione, basta leggere ciò, che scrivono i Padri, e i Commentatori sopra il capo XXI. del Vangelo di S. Giovanni v. 3. Imperciocchè parlando egli- no della pescagione di S. Pietro, dopo ch'ebbe abbandonato le reti, e tutto ciò, che possedea, dicono; che gli Apostoli tornarono all'arte loro, affinchè si procacciassero il vitto col lavoro delle loro mani, o non si dessero all'ozio, nè fossero di peso agli altri, essendo da questi alimentati. Ma giacchè sostiene lo Storico, che questo mio argomento prova troppo, dovea almeno scio- glierlo in una maniera, che non pregiudicasse alla perfetta comunità de' primi tempi del Cri- stianesimo. Egli però si contenta di osservare, che sebbene, oltre le vedove, altri ancora professavano la vita comune, nulladimeno po- teano i lamenti de' Greci riguardare solamen- te le medesime vedove, forse perchè non ba- stando il raccolto danaro per tutti, potè darfi, che nella distribuzione delle cose necessarie, si avesse qualche minor riguardo alle vedove degli Ellenisti. Ma se il minor riguardo na- sceva per motivo di nazionalità, come ricavasi dal testo di S. Luca, perchè le sole vedove, e

non

non le vergini, e le maritate furono mentovate dagli Ellenisti? Bisogna dunque, che qualche altra ragione si apporti per isciogliere l'addotto argomento; la qual ragione probabilmente è quella, che io pocanzi ho accennata.

Venghiamo ora al mio terzo argomento. E questo dedotto dalle parole di S. Luca negli Atti (cap. iv. vers. 32.) *καὶ οὐδὲ τις π τῶν ὑπαρχόντων αὐτῶ ἔλεγεν ἴδιον εἶναι. Nec quisquam* così leggesi nella volgata edizione, *eorum, quae possidebat, aliquid suum esse dicebat*. Imperciocchè attestando S. Luca, che niuno dicea essere sue proprie quelle cose, che possedeva, segno è, che alcuni possedeano., Risponde in primo luogo lo „ Storico, il *possidebat* di S. Luca non dee qui „ prenderfi nel senso stretto, e rigoroso. Sa- „ rebbe vero, che *nemo aliquid &c.* „ Così egli quando vuole, dice, che i testi di S. Luca si prendano rigorosamente, e quando nò, rinunzia al rigore, e sostiene, che debbansi intendere largamente. Ma perchè il testo *quotquot erant possessores &c.* v. 34. si ha da prendere con tutto il rigore, come egli dice, e non la parola *possidebat*? Perchè, replica egli, *altrimenti non sarebbe vero, che nemo ... aliquid suum esse dicebat, sed erant illis omnia comunia*. Io però non gli concederò mai, che se il *possidebat* non si prende rigorosamente, non sarebbe vero, che *nemo &c.* Dica egli di grazia. E egli vero, che i fedeli nel secondo, e terzo secolo possedeano? Verissimo. Come dunque Tertulliano parlando della comunità de' Cristiani de' suoi tempi, attesta, come di sopra vedemmo, che *omnia indiscreta erant apud eos praeter uxores*? Dunque ancorchè alcuni avessero posseduto ne' tempi de' Santi Apostoli in Gerusalemme, tutta volta farebbe

be stato vero, che *nemo aliquid suum esse dicebat*, *sed erant illis omnia communia*. Conceda egli adunque che se gli altri testi di S. Luca s'intendono rigorosamente, come gli ho io pure intesi, così anche il *possidebat*, secondo la intelligenza di S. Giustino, di Tertulliano, di Eusebio &c. debbesi mantenere nel suo rigore. E che la parola τῶν ὑπαρχόντων, voglia significare *delle cose possedute*, colta dal verso 37. dove leggiamo, che S. Barnaba fece vendita ὑπαρχόντος αὐτοῦ ἀγροῦ *del campo che possedea*. Poichè se ὑπαρχόντος significa nel v. 37. vera possessione, perchè non la significherà il τῶν ὑπαρχόντων nel v. 32. ? Ma lo Storico non si contenta di una sola risposta. Soggiugne pertanto,

„ che se pur vogliafi prendere questo verbo
 „ nel rigoroso suo senso, il *possidebat* è anterioro
 „ alla renunzia, che poi faceafi de' beni,
 „ onde segue *quotquot enim possessores &c.* Si è?
 Ma quando mai si è udito dire, che il convertire il *possidebat* in *possederat*, o in *possedit*, sia prendere nel suo rigoroso senso quella parola? Che se quanto alla *possessione* conservafi il rigore del senso di S. Luca, non si conserva però quanto al tempo. Laonde sarà rigorosamente preso quel vocabolo dal nostro istorico, e non rigorosamente. Perciocchè mentre egli cerca di mettere il rigore per un verso, introduce la larghezza per l'altro; onde ammettendo la stretta possessione, muta il *possedeano* di S. Luca, e lo fa divenire *aveano posseduto*, o *possedettero*. Aggiungafi a ciò, che nè anco le parole, ch'ei cita del v. 34. *Quotquot erant possessores agrorum, aut domorum, vendentes afferebant pretia eorum, quae vendebant*; gli possano essere di giovamento; poichè se per questo passo preten-
 de;

de , che i Cristiani primi di Gerusalemme vendeano tutte le case , e possessioni loro , allora essendo il *possidebat* anteriore alla rinunzia , avrebbero eglino potuto dire : *noi per virtù non chiamiamo nostre le case che abbiamo vendute* , e questa sarebbe stata una maniera ridicolosa di parlare . E per verità se uno dopo di avere venduto il suo podere fosse lodato da un qualche istorico , perchè dopo la vendita , non chiama più il podere medesimo suo proprio , credo , che l'avrebbe a male , perocchè si vedrebbe deriso , attribuendosegli a virtù , ciò ch'egli fa per necessità , non potendosi chiamar propria di uno la roba , ch'è stata da lui stesso alienata . Ma se poi volesse lo storico , che non vendessero quei fedeli tutte le loro case , la qual cosa dice egli altrove contradicendosi , allora bisognerà , che neghi , doverfi prendere rigorosamente anche il *quotquot* &c. mentre S. Luca dice *vendentes* , e lo storico vuole che preso il *vendentes* rigorosamente , significhi , che i Cristiani tutti vendessero tutte le possessioni loro , e tutte le case altresì . Che se dicesse , non farsi menzione delle case , e delle possessioni da S. Luca , dove adopra il *possidebat* , replicherò , che se que' Cristiani possedevano altre cose , non vedo perchè non possedessero ancora case , e poderi .

Ma poichè lo storico ha voluto apportare le testimonianze de' Padri in suo favore , le quali testimonianze sono state da noi di sopra brevemente spiegate , fa d'uopo , che terminato l'esame de' passi delle sacre lettere , scendiamo a proporre alcuni altri estratti da' libri de' nostri antichi , e veggiamo se o la mia opinione , o quella dall'avversario sostenuta confermino . S. Giustino Martire , il quale fiorì verso la metà del se-

con-

condo secolo, ed era informatissimo de' costumi, e delle consuetudini, ch' erano introdotte nella primitiva Chiesa, nella sua prima Apologia, dopo di avere brevemente ragionato della Eucaristia, come fu ella istituita da Gesù nostro Redentore, soggiugne: *ἡμεῖς, dice, μετὰ ταῦτα ἀεὶ τοῦτον ἀλλήλους ἀναμιμνήσκομεν, καὶ οἱ ἔχοντες τοῖς λεπτομένοις πᾶσιν ἐπικουροῦμεν, καὶ σωέσμεν ἀλλήλους ἀεὶ.* Da quel tempo sempre ci rinvochiamo queste cose alla memoria, e avendo, soccorriamo i bisognosi, e sempre siamo insieme. Vedasi se il passo allude a quel verso di S. Luca negli Atti: *Erant pariter: & habebant omnia communia.* Or io ragiono così. Se da quel tempo, in cui Gesù Cristo istituì la Eucaristia, fino a' tempi di San Giustino i fedeli soccorreano i loro compagni, e perciò diceasi, che faceano vita comune, fa d' uopo confessare, che alcuni fedeli in ogni tempo avessero modo di soccorrere i bisognosi, e perciò possedessero. Or che da quel tempo, senza escludere il primo anno dopo la morte del nostro Signore si facesse così, lo attesta S. Giustino dicendo, che i Cristiani, i quali aveano, aiutavano i bisognosi loro compagni, e perciò diceansi di avere anche nel secondo secolo tutte le cose comuni, (vedi l' Apol. medesima n. 14.). in ogni tempo adunque, senza escludere l'anno suddetto, alcuni fedeli aveano modo di sovvenire chi ne avea di bisogno. Anzi adoprando S. Giustino le parole *semper una sumus*, sembra che alluda al testo di S. Luca *erant pariter*, e come nella età sua erano molti, che possedevano, quan-

tun.

tunque si protestassero, che le facultà loro erano comuni, così egli accenni, che alcuni fossero in Gerusalemme somiglianti a questi ne' primi tempi del Cristianesimo. Egli è più chiaro il testo di Tertulliano. Questi nei Libro *de Fuga in Persecutione cap. XII. pag. 543.*, Apo-
 ,, stoli, dice, persecutionibus agitati, quan-
 ,, do se pecunia tractantes liberaverunt? Quae
 ,, illis utique non deerat ex praediorum pre-
 ,, tiis ad pedes eorum depositis. Certe multis
 ,, locupletibus credentibus viris ac feminis, qui
 ,, his etiam refrigeria subministrabant. Ognu-
 no vede, che Tertulliano si serve qui di due motivi per provare, che gli Apostoli poteano co' danari liberarsi dalle mani de' persecutori, se avessero voluto, primo perchè non mancavano loro i prezzi de' poderi venduti da coloro, che venivano alla fede; secondo perchè molte donne, e uomini ricchi si convertivano, i quali davano agli Apostoli medesimi de' foccorsi. Ma come poteano ciò fare questi ricchi, se tutti nulla si riferbavano?

Deesi di più osservare, che Tertulliano fa menzione de' facultosi, i quali allora, quando la vita comune ancor durava, si convertirono al Cristianesimo, e perciò afferma, che oltre il danaro ricavato da' poderi venduti, aveano eziandio de' foccorsi dalle persone ricche, le quali alla vera credenza venivano. Laonde adopra egli la particola *etiam*, per dinotare, che non solamente i prezzi de' predj poteano esserè a Pietro, e a' compagni di giovamento, ma i *refrigerj* altresì de' fedeli, i quali *refrigerj*, o foccorsi, non poteano essi ottenere, se gli stessi fedeli da lui accennati, non si riteneano nulla di ciò, che prima di essere Cristiani, aveano
 pos-

posseduto. Origene nel T. xv. sopra S. Matteo (n. xv. Tom. III. Opp. Edit. Monach. S. Maur.) parlando della vita perfetta, dopo di avere addotti i passi del cap. II. e del cap. IV. degli Atti, così conchiude: „ Haec omnia eo a nobis dicta „ sunt, ut unumquemque perfectum evadere „ volentem parere posse probemus Jesu dicenti, „ vade, vende quae habes, & da pauperibus. „ Strenuorum autem, & rerum omnium „ quae Episcopo potissimum conveniunt, prae- „ ditorum hominum partes essent, eos adhor- „ tari, quibus facultas suppetit, quique adhor- „ tationi obtemperant, & iis res vitae neces- „ sarias e communi subministrando, & alios ad „ idem (faciendum) rogare. Exemplum enim „ quoddam unanimis vitae illud esset, quam „ tempore Apostolorum fideles agebant „. Sic- „ ché sostiene Origene, ch'ella è una delle pro- „ prietà della vita perfetta il vender tutte le pro- „ prie sostanze, e distribuirne il prezzo a' po- „ veri, e ch'è lodevole cosa, che gli Ecclesiasti- „ ci procurino d'indurre i docili a rinunziar „ a tutto, e a vivere colle distribuzioni della Chie- „ sa, e a pregare gli altri di fare il medesimo „ poichè questo farebbe un rappresentare la „ unanime vita, che menavano i fedeli ne' tempi „ de' Santi Apostoli. Parla egli adunque in tal „ guisa della comunità Apostolica, che dimo- „ stra non essere stata fatta una somigliante totale „ rinunzia delle facoltà loro da tutti i primi fedeli „ della Chiesa di Gerusalemme. S. Cipriano (lib. „ III. Testimonior. u. III. p. 62. Edit. Oxon.) tra- „ ducendo in questa guisa il passo di S. Luca: „ Turba autem eorum, qui crediderant, ani- „ ma ac mente una agebant, nec fuit inter illos „ discrimen ullum, nec quidquam suum judi-

„ cabant ex bonis , quae eis erant , sed fue-
 „ runt illis omnia communia „ accenna , che
 „ qualcuno almeno tra essi avea de' beni . Anzi nel
 „ libro *De Opere , & Eleemosynis* sostiene egli ,
 „ che la comunione de' beni mentovata da S. Lu-
 „ ca non consistesse appresso tutti nello spogliarsi
 „ di tutto il suo , ma si conservasse ancora appresso
 „ quelli , i quali ritenendo parte delle loro sustan-
 „ ze , ne davano l'uso a' poveri della Chiesa . Im-
 „ perciocchè così egli scrive (p. 208.) „ Legi-
 „ mus in Actibus Apostolorum : turba autem
 „ eorum , qui crediderant , anima ac mente
 „ una agebant , nec fuit inter illos discrimen
 „ ullum , nec quidquam suum judicabant ex
 „ bonis , quae eis erant , sed fuerunt illis om-
 „ nia communia . Hoc est novitate spiritali
 „ vere Dei filios fieri , hoc est lege caelesti ae-
 „ quitatem Dei Patris imitari . Quodcumque
 „ enim Dei est , in nostra usurpatione commune
 „ est , nec quisquam a beneficiis ejus , & mu-
 „ neribus arcetur , quo minus omne humanum
 „ genus bonitate , ac largitate divina aequaliter
 „ perfruatur , sic aequaliter dies illuminat ,
 „ sol radiat , imber rigat , ventus aspirat , &
 „ dormientibus somnus unus est , & stellarum
 „ splendor , ac lunae communis est . Quo ae-
 „ qualitatis exemplo , qui possessor in terris
 „ redditus , ac fructus suos cum fraternitate par-
 „ titur , dum largitionibus gratuitis commu-
 „ nis , ac justus est , Dei Patris imitator est „ .
 „ Ecco come spiega egli *Verant eis omnia commu-*
 „ *nia* . Non esclude dalla comunità Apostolica ,
 „ come si conosce dall'applicazione di queste ulti-
 „ me parole , coloro , i quali essendo possessori
 „ distribuivano a' poveri le rendite , e i frutti
 „ delle loro sustanze . Santo Atanasio nella vita
 „ di

di Santo Antonio Abate (*T. I. P. II. Opp. Edit. Paris. Montfauc. n. 2. p. 795.*) racconta , che
 „ cum secum animo Antonius cogitaret , qua
 „ ratione Apostoli quidem relictis omnibus fe-
 „ cuti sunt Salvatorem , & qui in Actibus (me-
 „ morantur) vendentes , quae ipsorum erant ,
 „ afferebant , & ponebant ad pedes Apostolorum
 „ ad distributionem opus habentium , vendè
 tutto il suo. Dalla quale narrazione raccogliessi ,
 ch'egli non fosse di sentimento , che tutti sen-
 za eccettuarne veruno , seguissero la vita perfet-
 tamente comune , e di tutto il loro avere affatto
 si spogliassero , altrimenti avrebbe aggiunto il
 Santo Scrittore , *omnes , quae ipsorum erant .*
 S. Basilio il grande , (*In Sermon. Ascet. n. 2. T. II. Opp. Edit. Par. Mon. S. Mauri pag. 319.*) ra-
 gionando di Anania , e di Zafira , a' quali era
 lecito , prima di promettere con voto al Si-
 gnore la roba loro , di ritenerla , anche allora ,
 quando era in vigore la comunità in Gerusalemme ,
 dice : „ Ananiae initio licebat possessionem
 „ suam Deo non polliceri , ac vovere , sed
 „ postquam ad humanam gloriam respiciens ,
 „ possessionem suam Deo per pollicitationem
 „ consecravit , ut hominibus ob munificentiam
 „ esset admirationi , parte pretii seposita ,
 „ ejusmodi adversum se indignationem domini
 „ commovit , cujus Petrus minister fuit „ .
 Or io in questa guisa discorro . Se tutti quanti
 i fedeli della prima Chiesa in Gerusalemme
 vendeano tutto quanto il loro patrimonio , e ne
 davano il prezzo al comune , qual maraviglia
 farebbe mai stata , che Anania avendo un campo ,
 lo vendesse , e mostrasse di aver rinunciato a
 tutto il suo , e di essere stato sì liberale verso il
 prossimo ? Se tutti faceano lo stesso , mentre

abbracciavano il Cristianesimo, potea la liberalità di Anania, se avesse sinceramente operato, essere approvata, ma non ammirata dagli altri. Se dunque S. Basilio attesta, che ciò egli finse di fare per cagionare ammirazione, segno è, che non tutti i ricchi si spogliavano di tutto il loro avere, ma che una parte ne riteneano per lo mantenimento proprio, e della loro famiglia, e per sollievo ancora de' loro bisognosi pellegrini, e fratelli. Oltre il passo di sopra addotto, che riguarda la ospitalità di Mnafone antico discepolo mentovato da San Luca, un altro ritrovo io nella omilia decima quarta di S. Gian Grisostomo (*In Act. n. 2. pag. 113.*) dal quale sembra, che dedurre si possa, che giornalmente alcuni fedeli faceano a' loro compagni bisognosi delle limosine, le quali non poteano certamente fare, se non aveano qualche cosa di proprio. Imperciocchè così scrive il Santo: „ Ergo quotidianum „ ministerium circa viduas erat. Et vide quomodo hic ministerium vocet, & non statim „ eleemosynam, sicque & eos, qui darent, „ & eos, qui acciperent, extollat „. Sembra pure, che nella omilia xi. n. 3. pag. 93. confermi lo stesso sentimento colle seguenti parole: „ Ideo gratia, quia nullus erat egens, id est „ ex dantium alacritate nullus egenus erat. „ Neque enim partem largiebantur, partem „ recondebant (come fece Anania, che nascosse parte del prezzo, poichè quei che possedeano, consideravano le facultà loro come comuni, onde non le nascondevano) neque omnia dabant, sed quasi propria. „ Vero è però, che non apporto io questo passo come evidente, perciocchè veggio le difficoltà, che in esso contengonsi, se esaminiamo le antecedenti, e susse-

seguenti cose. Ma siccome S. Gian Grisostomo spiegando il fatto di Mnafone, ammette, che qualcuno era in Gerusalemme, che fino da' primi tempi del Cristianesimo, avea in quella Città posseduto, credo di potere eziandio prevalermi di questi tali testi, e trargli a quella tale intelligenza. (a) Terminerò l'argomento preso dall'autorità de' Padri con una testimonianza di Ecumenio, il quale può essere considerato come interprete de' sentimenti del Grisostomo. Egli adunque ne' Commentarj sopra gli Atti de' Santi Apostoli (c. iv. pag. 41. Edit. Opp. an. 1631.) „ Ideo „ quisquis, *dice*, proximum reputans tanquam „ seipsum, nihil eorum, quae possidebat, sibi „ ipsi approprians retinebat, sed in communem „ utilitatem conferebat „. Accenna egli adunque, che niuno de' primi fedeli stimava proprie le cose, che possedeva, ma l'esponea alla comune utilità, cioè possedendole, ne concedea l'uso agli altri.

Ma dirà forse lo Storico, se è vera la interpretazione data alle testimonianze di S. Luca, e a' passi de' Santi Padri dal P. Mamachi, bisognerà dire, che non abbiamo fondamenti da stabilire il punto della vita comune perfetta nella maggior parte de' primi fedeli di Gerusalemme. Imperciocchè, se S. Luca non dice, che tutti i Cristiani Gerosolimitani vendessero tutto, e i Padri non affermano, ch'essi tutti si spogliassero di tutto, anzi se i passi di questi finora arrecati, essendo generali, dimostrano, che quasi tutti non osservassero la vita perfettamente comune, seguirà certamente, che non si possa sodamente provare colle Scritture, e coll'autorità degli antichi la comunità di quei fedeli almeno, che fiorirono in quella Città fino al martirio del glorioso S. Stefa-

(a) Vedasi ancora S. Girol. Ep. ad Salvinam LXXXV. al. IX. Tom. IV. Opp. Edit. Martian.

no. A questa opposizione brevemente rispondo, che le scritture debbono essere interpretate non a capriccio, ma secondo il contesto della istessa Scrittura, e la tradizione de' Padri. Or avendo noi veduto, che da certi esempli della Scrittura probabilmente ricavasi, che alcuni possedeano, e dicendo S. Luca negli Atti, che niuno dicea essere suo proprio ciò, che possedea, ragionevolmente abbiamo conchiuso, che anche i possessori, i quali riguardo alla moltitudine, de' fedeli viventi in perfetta comunità, erano pochi, chiamavano comuni le loro sostanze, perciocchè ne concedeano l'uso a' loro fratelli. Avendo inoltre così parlato S. Luca, nè avendo scritto, che *quotquot erant possessores agrorum aut domorum*, vendevano *omnes agros &c.* ma solamente *vendentes afferebant pretia venditorum*, ci ha dato motivo di argomentare, che intanto egli non ha aggiunto *l'omnes possessiones*, perchè alcuni non si spogliavano di tutto, ma di una parte delle loro sostanze. Ma che poi il testo medesimo *quotquot &c.* debba intendersi in tal guisa, che significhi, essersi la maggior parte spogliata delle cose, che avea prima avute in proprietà, deducesi da' Santi Padri, i quali certamente di una tal rinunzia con parole precise manifestamente parlarono. Veggansi Origene l. c. p. 366. e S. Atanasio (l. c.) S. Cirillo Gerolimitano (*Cathec. xvi. n. x. p. 248. edit. Paris. Toutedè:*) S. Basilio (*in regul. fus. tractat. Interrog. vii. pag. 348. T. III. Opp. Edit. Ejusd. Interrog. xxxii. p. 375. Interrog. xxxv. p. 380. Interrog. xix. pag. 362. Interrog. xxxiv. p. 377.*) S. Gian Grisostomo (*Homil. xi. n. i. seqq. pag. 90. T. ix.*) S. Girolamo nel luogo citato dallo Storico, Santo Agostino (*Serm. cclii. pag. 724. T. v.*)

(a) Opp.

(a) *Opp. Edit. an. 1700.*) . S. Massimo di Torino (a) *Et Lib. Ill. de Doctr. Christ. c. vi. p. 48. T. II. Edit. Paris. an. 150*
 (*Homil. De Avaritia pag. 366. Edit. Venet. an. 1741.*) Molti altri sono io costretto a tralasciare, per non dilungarmi di vantaggio , e perchè non è necessario , mentre in questo sono di accordo collo Storico mio contraddittore . Leggansi per altro la lettera V. che alcuni ascrissero a S. Clemente Romano , (*T. I. Concil. pag. 63. Edit. Hard.*) e i Decreti attribuiti a S. Urbano Papa (*ibid. p. 8114.*) il Concilio I. di Aquisgrana celebrato l' anno 816. (*can. cxiii. pag. 1123. seq.*) e il secondo celebrato l'anno 836. (*can. xxi. p. 1444. Edit. ejusd. T. IV.*)

Passa lo Storico a obbiettarmi, essere troppo breve il tempo della comunità da me assegnato. Perciocchè se la vita comune durò fino alla morte di S. Stefano, appena farebbe durata un anno . Essere pertanto un tale spazio troppo stretto per una cosa tanto celebrata da' S. Padri . Quasi ch'è i Santi Padri non abbiano celebrate molto le cose, che per breve spazio di tempo durarono . Io ho in ciò seguitato il piissimo , e dottissimo Cardinal Tommasi , il quale osserva , che non mentovandosi più dopo il Martirio del Santo Diacono la vita comune tra' fedeli di Gerusalemme da S. Luca negli Atti , non sia ella stata osservata dipoi dalla moltitudine di quella Chiesa . E per verità essendosi dispersi i fedeli per la gran persecuzione , che allora nacque , come racconta S. Luca medesimo , era ella malagevol cosa , che tornati che furono , si rinnovasse tra loro con quella frequenza dalla moltitudine la comunione de' beni . Ma furono , dice lo Storico , mandate dopo le limosine dagli Antiocheni fedeli a' fratelli di Gerusalemme ne' tempi di carestia . Sì bene . Ciò però non è indizio della co-

munità rappresentataci da S. Luca nel secondo e quarto capo degli Atti. altrimenti bisognerebbe dire, che nel secondo, e nel terzo secolo in varie Chiese osservavasi la vita comune, perciocchè da' Romani Pontefici mandavansi a' fratelli, che le costituivano, abbondanti limosine, come noi abbiamo dimostrato in questo terzo volume (*pag. 33. seqq. & pag. 59. seq.*) Nè vale il replicare, che se durando quella tal carestia, vi fossero state in Gerusalemme delle persone, che possedeano, queste avrebbero ajutati i loro compagni, perciocchè non bastavano in tanta scarsezza di viveri le facultà de' possessori per ajutare i bisognosi; mentre lo stesso Istoricò (*pag. 305. seq. not. 35.*) facilmente confessa, che prima ancora della dispersione, anzi della morte, e della stessa elezione di S. Stefano al Diaconato, per lo numero grande de' nuovi convertiti, i prezzi delle facultà vendute da' fedeli non erano pienamente bastevoli per ben mantenerli, onde molto meno sarebberò state bastevoli quelle, che alcuni pochi ritengono. (1)

(1) Concedo però, che coloro, i quali aveano venduto tutte le loro sostanze, e ne aveano dato il prezzo agli Apostoli, osservassero, anche dopo la dispersione, e il ritorno loro alla patria la perfetta comunità, e vivessero colle limosine de' fedeli sì Gerosolimitani, come anche stranieri, molto più perchè non aveano altro modo di vivere. Vedasi S. Agostino *lib. de Oper. Monachor. c. xvi. p. 478. T. VI. Opp. Edit. ejusd.* Anzi avendo io detto di sopra *pag. 314.* che alcuni pochi aveano venduto tutte le loro possessioni, osservo, doverfi intendere, pochi riguardo alla moltitudine delle vedove, per le quali

quali si lamentarono gli Ellenisti, e non in se, cioè quanto al numero loro, che non era piccolo, se non vogliamo dire, che pochi erano forse gli Ellenisti possessori in Gerusalemme. Vedansi S. Agostino *ivi*. *Cap. XXI. pag. 492.* e San Tommaso, dalla cui sentenza non mi dipartirò io mai *Opusc. xxxiv. al. XIX. c. VI. Concl. II. & pag. 570. Concl. III. pag. 571. & ad xv. Arg. pag. 573. Edit. an. 1556.*

Non intendo poi, perchè avendo io stabilito, che nella Chiesa Gerosolimitana fu in uso la perfetta vita comune, egli abbia aggiunto: *và ecettuata la Chiesa Alessandrina, se i Terapeuti furono Cristiani: mentre sa egli benissimo, che secondo la opinione mia, i Terapeuti mentovati da Filone erano seguaci di una setta giudaica, e non di Cristo nostro Signore.*

Torno a dire, che sono obbligatissimo all' Autor della Istoria per la maniera propria, e veramente civile, che usa nel riferire ciò, che ho io scritto intorno alle arti, e professioni de' nostri maggiori. Nè mi offendo già io, ch' egli alle mie osservazioni aggiunga delle altre, le quali possano essere di vantaggio alla repubblica delle lettere. Anzi provo grandissimo piacere, qualora anche mi veggio giustamente corretto, ma non già con burle, e con ischerni, come ha egli fatto mentre ragionava della mia sentenza circa la magia; laonde credo, che mi scuserà, se io pure rispondendogli, ne ho dimostrato qualche risentimento. Ma veniamo al nostro proposito. Aggiugne egli al catalogo da me fatto delle arti, e professioni de' nostri antichi, alcune altre, che se avessi io voluto non esser breve, avrei potuto riferirle, avendole egli trovate in quei libri medesimi mentovate, de' quali avea io

notizia, ed erami anche servito. Onde non istimo dette per ironia da lui queste parole (pag. 513) *Crediamo all'autore questo suo amore di brevità*. Tralascio di parlare dell' Articolo de' Cerdoni perchè avrò l'occasione di parlarne altrove. Anzi affinchè non vada dicendo il nostro Istoric, che io esulto, qualora mi si presenta l'opportunità d'impugnare il Marchese Maffei, sebbene avea io proposto di ampiamente difendermi contro l'accusa da lui fattami nell'ultimo suo libro de' Teatri stampato in Verona l'anno 1753. ne lascerò nientedimeno la incumbenza a uno Scrittore, che saprà ben riuscir nella impresa. Esporrò peraltro in poche parole, in che consista l'accusa medesima, e quanto sia ella insufficiente.

*Sentimenti
del Signor
Marchese
Maffei cir-
ca i Teatri.*

IX. Passando adunque dalla storia letteraria al libro de' Teatri composto dal Sig. Marchese, dico, che impugnando egli il Padre Concina, lo tratta gentilmente da calunniatore, perciocchè avea questi scritto, che secondo l'autor della Prefazione del Teatro Italiano, gli antichi Padri detestarono i Teatri per la idolatria, quale in se racchiudevano. Soggiugne, pertanto pag. 57. seq. *Ma què gran calunnia, benchè ridicola in sommo, si fabbrica, che il suo avversario abbia scritto per la idolatria, e non già per l'impudicizia essersi allora riprovati i Teatri... l'istessa imputazione vibra il P. Mamachi. T. III. Ant. pag. 189.* Così egli. Or io avea scritto nel luogo citato del mio terzo Tomo, interrogando; *an solum idololatriam hi (Patres) reprobant, ut Maffejus putat?* Consideriamo pertanto i detti del Signor Marchese contenuti nella suddetta Prefazione, e se in essi avremo trovato nulla, che riguardi la impudicizia,

eizia , io farò pronto a confessare di aver errato; se nò , potrò almeno pretendere , che qualora il Signor Marchese si mette a scrivere, si esprima con chiarezza , e non ricerchi , che i suoi leggitori tirino a indovinare i suoi sentimenti. Egli adunque scrive in tal guisa nella pagina xxxiii. della Prefazione , che non altra ragione adduce della riprovazione de' Teatri fatta da' Padri , che la idolatria . Che se altrove nella stessa Prefazione parla della impudicizia , egli a chiunque legge, sembra, ch'escluda la impudicizia stessa dalle commedie , e dalle tragedie , delle quali io parlava , e la metta in non so quali altre Teatrali rappresentazioni . Ma i Padri per le altre disdicevoli espressioni , e per le impudiche altresì, le commedie ancor detestarono, come vedemmo nel secondo Tomo di questa opera .

X. All'accusa del Sig. Marchese Maffei potrebbe aggiugnersi una opposizione , che qualcuno forse mi farebbe , se leggendo il secondo capitolo di questo mio terzo libro, s'immaginasse, ammetterfi da me , che concesso fosse ne' tempi Apostolici a' fedeli di cibarsi avanti di ricevere la santa Eucaristia . Laonde prevenendo questa difficoltà , prego i miei lettori a ben riflettere, che mentre io disputava contro il Luterano Boemero , e vedeva , che ammettendoglisi ancora, che alcuni si cibassero ne' tempi de' Santi Apostoli prima di ricevere la Eucaristia , e talvolta avanti la sacra cena le agapi celebrassero , non si potea quindi dedurre, che la tradizione di accostarsi digiuno alla sacra mensa non sia veramente Apostolica ; ho secondato la opinione di Santo Agostino ; sebbene io sono del sentimento dell' Angelico mio Maestro , il quale nelle sue celebra-

*Dottrina di
S. Tommaso
d' Aquino
circa l'ac-
costarsi digi-
ni alla Eu-
caristia, e
circa la co-
munione de-
beni .*

bratissime lezioni sopra l'Epistole di S. Paolo
 (*Ad Cor. cap. xi. Lection. iv. pag. 165. Edit. an.
 1620.*) dice , che nemmeno allora era lecito di
 mangiare prima di ristorarsi col corpo , e fangue
 del Signore , e che se qualcuno prendea del cibo
 in casa , non dovea dopo ricevere il sacramento
 medesimo . Deesi anche osservare , che parlan-
 do lo stesso Angelico Dottore (*c. cxxxii. p. 278.
 e c. cxxxv. p. 280. Edit. an. 1568.*) della vita
 comune , ch'era osservata ne' tempi de' Santi
 Apostoli in Gerusalemme , si propone questa
 difficoltà f. „ Est unus modus vivendi , quod
 „ possessiones singulorum vendantur (non dice
 „ *omnes possessiones*) & de pretio omnes com-
 „ muniter vivant (cioè tutti quelli , che ave-
 „ no di bisogno , dicendo la scrittura *distribue-
 „ batur singulis prout cuique opus erat*) quod
 „ quidem sub Apostolis servatum videtur in
 „ Hierusalem . Dicitur enim *Actor. iv. Quot-
 „ quot &c.* Hic autem modus non videtur effi-
 „ caciter providere humanae vitae , . Così
 egli nel c. cxxxii. e risponde nel c. xxxv.
 „ Primus modus , scilicet quod de pretio pos-
 „ sessionum (non dice , *omnium*) venditarum
 „ omnes communiter vivant (s'intende *prout
 „ quisque opus habet*) sufficiens est , non ta-
 „ men ad longum tempus . Et ideo Apostoli
 „ hunc modum vivendi fidelibus in Hierusalem
 „ instituebant (lasciando però la libertà a quel-
 „ li , che abbracciavano il Cristianesimo , di ri-
 „ tenerli ciò , che loro fosse paruto , come at-
 „ testa S. Luca nel c. v. degli Atti) quia prae-
 „ videbant per Spiritum Sanctum , quod non
 „ diu in Hierusalem simul commorari deberent ,
 „ tum propter persecutiones , & injurias eis
 „ inferendas a Judaeis (le quali persecuzioni
 „ gra-

„ gravissime seguirono immediatamente dopo
 „ la morte di Santo Stefano , onde allora si dis-
 „ perfero tutti , e la vita comune de' fedeli
 „ sebbene non cessò affatto , come ho detto di
 „ sopra , nulladimeno si osservò tra pochi) tum
 „ etiam propter instantem destructionem civi-
 „ tatis , & gentis (nè io nego , che qualcuno
 „ dopo ancora della morte di Santo Stefano se-
 „ guendo l'esempio degli Apostoli si spogliasse
 „ di tutto il suo) . Unde non fuit necessarium
 „ nisi ad modicum tempus fidelibus providere,
 „ & propter hoc transeuntes ad gentes , in
 „ quibus firmanda , & perduratura erat Eccle-
 „ sia , hunc modum vivendi non leguntur insti-
 „ tuisse „ . Vedesi pertanto , che non solamente
 non è contrario il Santo alla mia opinione , ma
 sembra , che la confermi ancora , provando la
 sua ragione , che se qualcuno avea de' fondi
 fuori del territorio di Gerusalemme , non soleva
 privarsene , perciocchè erano i fedeli esortati a
 privarsi di quelle possessioni , che aveano vicini
 a quella città , che in breve dovea essere di-
 strutta , e onde prima ancora sarebbero stati da'
 Giudei costretti a partire .

Termino il Capitolo con assicurare l' Autor
 della Storia , che s'egli seguiterà a dare gli
 estratti del mio libro con quella proprietà , che
 ha usata in molti paragrafi di questo suo artico-
 lo , io avrò motivo di ringraziarcelo ; ma se
 vorrà adoprare delle burle , seguiti pure a
 scrivere , che terminate che avrò le mie an-
 tichità , gliene darò , colla dovuta modestia ,
 pienissima soddisfazione .

I L F I N E .

ER-

Handwritten scribbles and marks in the upper left quadrant of the page.

Faint, illegible text, likely bleed-through from the reverse side of the page, covering most of the central and lower portions.

Fragment of text from the adjacent page on the right, including the letter 'E' and some numbers.



335

E R R O R I C O R R E Z I O N I .

T O M O I I .

Pag. 31. lin. 30.	aver ceduti	aver ceduto
45.	13. giudicato	giudicato
109.	35. II.	II.
149.	1. §. II.	§. III.
287.	7. ricorseo	ricorsero

T O M O I I I .

Pag. 7. lin. 10.	Dell' amor de' genitori verso i loro figliuoli .	Dell' amor de' figliuoli verso i loro genitori .
10.	23.	Dell' amor de' fedeli verso gli altri fedeli ,
21.	31. contrafe-	contraslegni
gni		
50.	23. contrafe-	contraslegno
gno		
54.	16. anno 251.	anno 451.
62.	1. i fedeli	i bisognosi fedeli
66.	35. con poi	con cui possano .
cuffano		
99.	36. E lo accenna l'Apostolo .	E lo accenna secondo molti scrittori l'Apostolo .
112.	34. Che vi da la grazia	Che vi dia la grazia .
118.	34. indurghi	indurgli .
179.	14. segito	seguito
274.	11. percuf-fore	percursore
306.	19. senza ti- sar a indovinare .	, essendo stata la casa me- desima , secondo i principj dell'autore , venduta .

ERRORI I CORREZIONI

T O M O I I

123	124	125	126	127
128	129	130	131	132
133	134	135	136	137
138	139	140	141	142
143	144	145	146	147
148	149	150	151	152
153	154	155	156	157
158	159	160	161	162
163	164	165	166	167
168	169	170	171	172
173	174	175	176	177
178	179	180	181	182
183	184	185	186	187
188	189	190	191	192
193	194	195	196	197
198	199	200	201	202
203	204	205	206	207
208	209	210	211	212
213	214	215	216	217
218	219	220	221	222
223	224	225	226	227
228	229	230	231	232
233	234	235	236	237
238	239	240	241	242
243	244	245	246	247
248	249	250	251	252
253	254	255	256	257
258	259	260	261	262
263	264	265	266	267
268	269	270	271	272
273	274	275	276	277
278	279	280	281	282
283	284	285	286	287
288	289	290	291	292
293	294	295	296	297
298	299	300	301	302
303	304	305	306	307
308	309	310	311	312
313	314	315	316	317
318	319	320	321	322

T O M O I I I

1	2	3	4	5
6	7	8	9	10
11	12	13	14	15
16	17	18	19	20
21	22	23	24	25
26	27	28	29	30
31	32	33	34	35
36	37	38	39	40
41	42	43	44	45
46	47	48	49	50
51	52	53	54	55
56	57	58	59	60
61	62	63	64	65
66	67	68	69	70
71	72	73	74	75
76	77	78	79	80
81	82	83	84	85
86	87	88	89	90
91	92	93	94	95
96	97	98	99	100
101	102	103	104	105
106	107	108	109	110
111	112	113	114	115
116	117	118	119	120
121	122	123	124	125
126	127	128	129	130
131	132	133	134	135
136	137	138	139	140
141	142	143	144	145
146	147	148	149	150
151	152	153	154	155
156	157	158	159	160
161	162	163	164	165
166	167	168	169	170
171	172	173	174	175
176	177	178	179	180
181	182	183	184	185
186	187	188	189	190
191	192	193	194	195
196	197	198	199	200
201	202	203	204	205
206	207	208	209	210
211	212	213	214	215
216	217	218	219	220
221	222	223	224	225
226	227	228	229	230
231	232	233	234	235
236	237	238	239	240
241	242	243	244	245
246	247	248	249	250
251	252	253	254	255
256	257	258	259	260
261	262	263	264	265
266	267	268	269	270
271	272	273	274	275
276	277	278	279	280
281	282	283	284	285
286	287	288	289	290
291	292	293	294	295
296	297	298	299	300
301	302	303	304	305
306	307	308	309	310
311	312	313	314	315
316	317	318	319	320
321	322	323	324	325
326	327	328	329	330
331	332	333	334	335
336	337	338	339	340
341	342	343	344	345
346	347	348	349	350
351	352	353	354	355
356	357	358	359	360
361	362	363	364	365
366	367	368	369	370
371	372	373	374	375
376	377	378	379	380
381	382	383	384	385
386	387	388	389	390
391	392	393	394	395
396	397	398	399	400
401	402	403	404	405
406	407	408	409	410
411	412	413	414	415
416	417	418	419	420
421	422	423	424	425
426	427	428	429	430
431	432	433	434	435
436	437	438	439	440
441	442	443	444	445
446	447	448	449	450
451	452	453	454	455
456	457	458	459	460
461	462	463	464	465
466	467	468	469	470
471	472	473	474	475
476	477	478	479	480
481	482	483	484	485
486	487	488	489	490
491	492	493	494	495
496	497	498	499	500

I N D I C E

DELLE MATERIE.

- A**Ω. simbolo da' Cristiani usato, 189. T. I.
- Abele ucciso da Caino simbolo, che adoperavano i Cristiani 181. T. I. suo significato *ivi* seg.
- Abramo, e suo sacrificio, simbolo usato dai Cristiani 182. T. I.
- Accettazione di persone abborrita da' primi Cristiani 243. fo. III.
- Acqua convertita in vino da Gesù Cristo 54. T. I.
- Adamo, ed Eva. Loro creazione simbolo, che i Cristiani usavano 180. T. I. Cosa significa *ivi*. Similmente vi scolpivano, e dipingevano l'albero della vita, e il serpente *ivi* seg. e il rimanente della storia di Adamo *ivi*.
- Adriano Imperatore. Sua lettera sopra la condanna- zione de' Cristiani xxx. perseguita i Cristiani 281. T. II. Sua lettera a Minu- cio Fundano 285.
- Adunanze de' primi Cristia- ni nelle Chiese la Dome- nica 318. seg. T. I. Quali fossero, e quanto fervoro- se 321. seg. 327. Adunan- ze antelucane, e notturne 328. Vedi *Straxeni. Agapi.*
- Tom. III.
- Agapi, e loro origine 98. seg. e 157. T. III. Non furono introdotte nella Chiesa ad imitazione de- gl' ospizj degl' Ebrei 99. In che consistessero 101. seg. Erano per le agapi da' Gentili calunniati i Cri- stiani 103. seg. dicendo, che in esse mangiassero carne umana 105. 111. seg. Forse dall'Eucaristia pre- fero i Gentili il motivo di tale calunnia 120. Si cerca se le agapi si cele- brassero avanti la celebra- zione dell' Eucaristia 121. Si propongono gl' argo- menti di quelli, che di- cono, che la precedesse- ro *ivi*. Si confutano 124. seg. Quale sia il sentimen- to di S. Giustino Martire sopra tale celebrazione delle agapi 127. seg. di S. Gian Grisostomo 131. seg. di S. Agostino 133. seg. di S. Paolo Apostolo 137. seg. di Tertulliano 141. seg. In che tempo si celebrassero le agapi 152. seg. Si celebravano verso la sera *ivi*. In giorno di Domenica 154. seg. Si celebravano in una casa. Si determinara 160. seg. nel

- cenacolo 165. In tempo delle persecuzioni ne' cimiterj 166. Quali fossero le agapi natalizie 167. e in che luogo si celebrassero 170. seguenti. Delle agapi connubiali 174. Delle funerali 175. seg. Per quali cagioni, e in che tempo fossero tolte le agapi da' sacri templi, e dal Cristianesimo 177. seg. Quali fossero i regolatori delle agapi 199. e i convitati 210. seg.
- Agnello**, simbolo usato dai Cristiani 186. T. I.
- S. Agostino** inveisce contro l'abuso de' conviti soliti a farsi ne' templi 185. seg. T. III.
- Alberi** di specie differenti scolpiti, o dipinti dai Cristiani, cosa significassero 193. T. I. agli alberi legati i Santi Martiri erano squarciati 327 T. II.
- Alessandrini** quanto fossero costanti nella fede di Gesù Cristo 127. seg. 131. seg. T. I.
- S. Alessandro Martire**. Iscrizione del sepolcro di lui. 232. T. I.
- Amore** de' nemici fu grande appresso i primi Cristiani 89. seg. T. III.
- Amore** verso il prossimo quanto fosse grande ne' primi Cristiani 20. seg. T. III. Recava maraviglia a' gentili *ivi*. Sovvenivano i Cristiani colle loro facilità i poveri loro compagni 24. seg. Procuravano d'instruire gl'ignoranti, e di richiamare al diritto sentiero i traviati. 25. seg. Sovvenivano particolarmente gl' Ecclesiastici 29. seg. i carcerati 31. seg. gl' invalidi 37. seg. gl' infermi 39. le vedove, e i pupilli 44. i forettieri, e gl' esuli 50. i schiavi, e i condannati a' metalli 56. le Chiese povere 59. ancor quei che non erano Cristiani 61. Con grandissima attenzione procuravano la loro conversione 64. seg. e degl' Eretici 69. seg. e de' peccatori 74. Quale fosse la pietà de' primi Cristiani verso i morti, e i loro cadaveri 75. seg. e il loro amore verso i nemici 89. seg. 219. seg. Vedi *Pace*.
- Ancora**. Suo significato 195. e 240. T. I.
- Angioli**. Erano questi venerati da' primi Cristiani 276. seg. T. I. con quale culto *ivi*.
- Anniversario** pe' loro morti usato da' primi Cristiani 76. 78. T. III.
- S. Antimo Vescovo**. Sua fortezza, e sincerità 240. seg. T. III.
- Antonino Pio** perseguita i Cristiani 286. seg. T. II. S. Apol-

- S.** Apollonia Martire. Sua fortezza per conservare la Verginità 145. T. II.
- Apostoli.** Non furono egli-
no ingannati intorno alla
Resurrezione di Cristo 38.
seg. T. I. Ne ingannarono
altri predicandola 47. seg.
Loro costanza nel predi-
carla 48. seg. Anche colla
perdita della propria vita
51. seg. Miracoli operati
da' medesimi 63. seg. Pro-
pagarono eglino la reli-
gione per tutto il Mondo
102. seg.
- Arca del vecchio Testamen-
to,** simbolo adoperato da'
Cristiani 184. T. I.
- Arti professate da' Cristiani**
quali fossero 57. T. II.
- Astirio** Cristiano fa, che il
sagrifizio de' Gentili non
abbia il suo effetto 286.
seg. T. I.
- Ateismo** fù chiamato da' Giu-
dei il Cristianesimo v. e
118. e 120. T. I.
- Atrio delle Chiese** descrive-
si 312. seg. T. I. Perchè
fosse scoperto 313.
- Avarizia,** quanto fosse da'
Cristiani abbinata 223.
seg. T. II.
- B**
- Bacio.** Baciavansi i Cristiani
fraternamente nel sacrifi-
zio della Messa 16. T. II.
- Bagni.** Erano questi frequen-
tati dai Cristiani ancora
55. T. II. Con quale mo-
destia ivi stavano i mede-
sime 56.
- Balli.** Erano questi in abbo-
minio ai nostri maggiori
210. T. II.
- Barcocheba** Giudeo perfe-
guita i Cristiani 280.
T. II.
- Belleto delle donne** ripro-
vato da' nostri maggiori
213. T. II.
- Bema delle antiche Chiese**
cosa fosse 318. T. I.
- Beni.** Erano questi comuni
appresso i primi Cristiani
228. seg. T. II. Riteneva-
no però le case, e il prez-
zo di ciò, che vendevano,
se non l'avevano promessa
alla Chiesa 230. e 10. III.
294. seg. Consisteva questa
comunione de' beni nel
distribuire abbondanti li-
mosine a' poveri 231. seg.
10. I.
- Blandina** Martire 300. T. II.
e 302. seg.
- Boemero** Eretico interpreta
falsamente un passo di Lu-
ciano sopra gl' oratorj de'
primi Cristiani 303. T. I.
è confutato *ivi* seg. E ri-
gettata la sua opinione in-
torno al giorno del Saba-
to, nel quale radunavansi
i Cristiani. 319. Fu egli
di sentimento, che le aga-
pi precedessero la cele-
brazione della Eucaristia
121. seg. T. III. Si confu-
ta

ra una tale opinione 124.
 seg. Si portano alcune con-
 tradizioni di questo Scrit-
 tore 148. seg. Si dimo-
 strano altri suoi errori sopra
 le agapi 200. seg. e 207. seg.
 S. Bonifazio Martire 330.
 T. II.
 Botti. Loro significato 195.
 T. I.

C

Calcidio Gentile parlò della
 stella veduta da' Magi 88.
 T. I.
 Calunnie contro i Cristiani
 inventate principalmente
 da' Giudei iv. seg. Quali
 fossero v. seg. A queste ne
 aggiunsero altre i Gentili
 vi. Nel terzo secolo era-
 no pochi quei, che le cre-
 devano xxxv.
 Candelabro. Perchè fosse in
 varj luoghi scoltito dai
 Cristiani 184. T. I.
 Cani: erano alcuni Martiri
 sbianati da' cani 263. seg.
 T. II. 329.
 Caracalla Antonino perse-
 guitò i Cristiani 313. T. II.
 Carcerati. Pietà de' primi
 Cristiani verso i Carcera-
 ti 31. seg. T. III.
 Carceri. i primi Cristiani
 non erano messi in carcere
 per qualche misfatto 338.
 T. II.
 Carità verso Dio. Cosa ella
 sia 249. T. I. Quanto fosse
 grande ne' primi Cristia-
 ni 213. seg. 249. seg. Da
 questa nasceva in loro la
 fortezza nel confessare la
 santa Fede *ivi*. Quanto
 sia stata commendata da S.
 Paolo 251. seg. da S. Igna-
 zio Martire 253. da S. Giu-
 stino 254. Quanto fosse
 eccellente ne' Martiri 255
 seg. Vedi *Fortezza*.
 Carità de' primi Cristiani
 verso il prossimo 2. seg.
 T. III. De' genitori verso
 i loro figliuoli 3. seg. de'
 figliuoli verso i genitori
 loro 7. seg. de' mariti ver-
 so le loro mogli 13. seg.
 di queste verso i loro ma-
 riti 15. seg. de' fratelli 18.
 seg. de' Cristiani verso i
 loro prossimi 20. seg. Ve-
 di *Amore verso il prop-
 mo*.
 Case. Perchè fossero scolpi-
 te, o dipinte ne' monu-
 menti dai Cristiani 123.
 seg. T. I.
 Castità de' primi Cristiani
 134. seg. T. II. Anche i
 Gentili erano persuasi del-
 la medesima 141. e 147.
 Erano i Cristiani conti-
 nenti nel matrimonio 142.
 e 146. seg. Alcuni di questi
 separavansi per servite con
 più libertà a Dio 148. Cas-
 tità erano anche i pensieri,
 e i discorsi de' primi Cri-
 stiani *ivi*.
 Catacombe. Vedi *Cimiteri*.
 Catecumeni; digiunavano
 egli-

- egolino prima di essere battezzati 113. T. II., e dopo il battesimo *ivi* seg.
- Cavallo cosa dinotasse appresso i Cristiani 191. T. I.
- Cene. Vedi *Agapi*.
- Cepo . Supplizio del ceppo dato a' Cristiani dai tiranni 301. T. II. 327. seg.
- Cerdoni. Perchè fossero chiamati così i Cristiani? 75. T. II.
- Cerinto Eretico . Suoi errori intorno a Gesù Cristo 161. seg. T. I. Era riputato indegno di stare co' Cattolici 162.
- Cervio , simbolo , che usavano i Cristiani 191. T. I.
- Chiesa di Gesù Cristo . La medesima è una , è santa , è universale 168. T. I. Necessità di credere questo dogma *ivi* seg.
- Chiese . Se ne' primi tempi i Cristiani avefsero le Chiese 296. seg. T. I. Anche gli Apostoli ne avevano *ivi* . In tempo delle persecuzioni non avevano i Cristiani Chiese fabbricate apposta 299. Si adunavano nelle speionche , e nelle caverne *ivi* . E ne' luoghi , dove erano sepolti i martiri 300 seg. Nel dialogo intitolato *Filopatrie* parlasi delle Chiese de' Cristiani 302 seg. Provasi da' libri di Tertulliano avere avuto ne' primi tempi i Cristiani le Chiese 305. seg. Forma e struttura delle medesime 308. seg. Disposizione delle parti loro 309. seg. de' vestiboli 310. seg. del narcece esteriore 311. seg. dell' arrio 312. del narcece interiore 315. seg. della nave 317. del coro , e del bema 318. Modestia de' Cristiani nelle Chiese 328. seg. *Ivi* andavano quotidianamente 8. T. II. Quali esercizj di pietà *ivi* facessero *ivi* seg. le Chiese povere erano soccorse dalle facoltose 59. seg. T. III.
- Cimiterio perchè si chiamasse da' Cristiani il luogo , ove sepellivano i loro morti 242. seg. T. I. Si spiega cosa fossero i Cimiterj 242. T. II. Erano in parte opera de' primi Cristiani 243.
- Cipresso albero . Per qual motivo dipinto , o scolpito fosse da' Cristiani 193. T. I.
- S. Cipriano Martire . Sua umiltà 86. T. II. Sua prudenza nel fuggire la persecuzione 92. Ama i suoi nemici 94. T. III.
- S. Cirillo di Cesarea . Sua mirabile costanza nella Fede di Gesù Cristo 12. seg. T. III.
- Claudio Erminiano si convertette al Cristianesimo.
XXIII.
- Colombe , simbolo dai Cristiani

- tiani ufato 162. 240. T. I.
 Commodo perseguita i Cri-
 stiani 304. T. II.
 Communione de' beni. Vedi
Beni.
 Continenza. Vedi *Castità*.
 Conversazione de' Cristia-
 ni co' Gentili quale fosse
 251. seg. T. I. Le licen-
 ziofe conversazioni erano
 sfuggite da' Cristiani 210
 seg. T. II.
 Conviti de' Gentili non era-
 no frequentati da' Cristiani
 289. T. I.
 Corda. Supplizio della cor-
 da dato a' Cristiani 284.
 T. II.
 S. Cornelio Papa scrive a S.
 Cipriano per ricondurre
 gl' Eretici alla vera Chie-
 fa 72. seg. T. III.
 Coro. Suo sito nelle antiche
 Chiefe 318. T. I.
 Corone. Non erano messe in
 ufo da' Cristiani, perchè i
 Gentili superstiziosamente
 se ne fervivano 287. seg.
 T. I.
 Correzione fraterna tra' pri-
 mi Cristiani 96. seg. T. II.
 Costantino col segno della
 Croce ottenne la vittoria
 contro Massenzio 72. seg.
 T. I. Egli vide la Croce
 in Francia, e non in Ita-
 lia 73. seg. permise, che
 fosse scolpito ne' marmi il
 prodigio 74. per un tal
 prodigio convertironfi al-
 la Santa Fede molti citta-
 dini Romani 77. seg.
- Costumi de' primitivi Cri-
 stiani. Quanto sia utile il
 descriverli 1. T. I. Come
 questi fossero da' Cristiani
 regolati 197. Quali sieno
 quelli, che riguardano se
 stesso 3. seg. T. II. e che
 riguardano il prossimo 1.
 seg. T. III.
 Creazione di Adamo simbo-
 lo de' primi Cristiani 180.
 T. I. Cosa significa *ivi*.
 Cristiana Religione. Fu pro-
 pagata maravigliosamen-
 te colle sante operazio-
 ni dei Fedeli 11. T. I. E
 chiamata da' Gentili su-
 perflizione 19. dai Giudei
 ateistica fetta 5. Altre ca-
 lunnie contro la medesima
 61. Bra odiato da' Gentili
 il solo nome 611. seg.
 Molti Gentili conosciuta
 la innocenza de' Cristiani
 ne abbracciarono la reli-
 gione 221. seg. Quanto
 prodigiosamente fosse que-
 sta propagata 99. seg. T. I.
 Ciò prova la verità della
 medesima *ivi*. Si riferisce
 sopra questo argomento la
 testimonianza di Origene
 100. e 106. seg. di Eusebio
ivi seg. e 112. seg. di Santo
 Ambrogio 101. di S. Giu-
 stino 102. seg. di S. Ire-
 neo 104. di Tertulliano
ivi seg. Quanto soffriva-
 no i primi Cristiani per
 propagarla 64. seg. T. III.
 Cristo predetto da Daniello
 21. seg. T. I. Sua Resur-
 re-

reazione 32. Comparisce a' Discepoli, che andavano in Emmaus 39. seg. Alle sante donne, e agli Apostoli 41. a San Tommaso Apostolo *ivi* seg. Convertè e gli l'acqua in vino 54. Moltiplica i pani 855. seg. Resuscita Lazzaro 59 seg. de' prodigj avvenuti nella morte di Cristo parlarono Flegonte, e Tallo Gentili 90. seg. Nacque egli da una Vergine, morì, risuscitò &c. 162. seg. Necessità di ciò credere *ivi*. Articoli somiglianti di Fede espressi con varie figure da' Cristiani 177. seg. Iscrizione, nella quale è espresso, che Gesù salito in cielo, siede alla destra del Padre 179. Sue immagini in varj modi furon dipinte, o scolpite da' Cristiani 186 seg. Lo esprimevano, come stasse sopra un monte, dal quale monte scaturissero quattro fiumi. Cosa volessero eglino con ciò significare *ivi*. Lo esprimevano con in mano un bastone *ivi*. una croce *ivi*. sotto la figura del buon pastore *ivi*. sotto l'immagine di un' agnello *ivi*. Significati di queste immagini *ivi*. Come esprimevano il nome di Cristo, o sia il monogramma *ivi* seg. Fu Cristo espresso ancora sotto la figura di Orfeo 189

Croce. Con questo segno Costantino ottenne la vittoria contro Massenzio 72. seg. T. I. Appaizione della Croce fatta a Costantino non fu naturale 76. seg. Croce dipinta, o scolpita in mano di Cristo cosa significhi 186. Virtù di questo segno 285. Col medesimo appena svegliati i Cristiani si segnavano 3. T. II. Avanti ogni operazione 4. e 52. Prima di uscire di casa 7. diversi supplizj di croce dati a' Cristiani 264. seg. 270. seg.

D

Daniello Profeta. Sua profezia sopra la venuta di Gesù Cristo 21. seg. E spiegata da Eusebio 23. seg. L'istesso Profeta nel lago de' leoni cosa dinotasse appresso i Cristiani 185. T. I.

Davidde colla fionda in mano in atto di ferire Golia. Suo significato 185. T. I.

Debiti. Erano i debiti puntualmente pagati da' primi Cristiani 266. to. III.

Decio Imperadore. Sua persecuzione contro i Cristiani 314. T. II.

Demonj. Potestà de' soli Cristiani sopra i medesimi 30. seg. T. I. i Demonj non possono resuscitare un

- morio 57. non operano alcun miracolo; ma le loro opere sono prestigie 67.
- Denti. Erano questi le-ati ad alcuni martiri da' tiranni 311. T. II. 315.
- Desinare. Quali preghiere avanti, e dopo il desinare facessero i Cristiani 52. seg. T. II.
- Digiuno de' primi Cristiani 109. seg. T. II. Si dimostra essere i nostri digiuni secondo l' antica disciplina della Chiesa *ivi*. Quanto giovi il digiuno alla salute non meno del corpo, che dell' anima 114. seg.
- I Cristiani digiunavano in certi tempi con istudio particolare 116. ne' bisogni della Chiesa 117. nelle imminenti persecuzioni *ivi* seg. Il digiuno è comandato da Dio 118. Vedi di *Quaresima*. Del digiuno avanti il Natale, e la Pentecoste, e di alcuni giorni tra l' anno 132, seg.
- Dio. Egli è uno, e infinitamente buono 145. seg. T. I. Non è l' anima del mondo. Errori di antichi Filosofi, e poca cautela di alcuni moderni sopra questo punto 146. seg. È onnipotente, infinito, ottimo, sapientissimo, creatore dell' uomo; quegli, che ispirò i Profeti a prevedere il futuro 147. La sua natura
- sussiste in tre persone 148.
- Presenza di Dio immenso, e giusto meditavasi da' Cristiani 201. seg. Egli è principio, e fine dell' uomo, a cui si devono riferire le nostre operazioni 227. seg.
- Diocleziano procura colla persecuzione di distruggere il Cristianesimo 322. seg. T. II.
- S. Dionisio Alessandrino. Sua fermezza nel confessare la Fede di Gesù Cristo 131. seg. T. I. Convertè quei di Cefro, e altri nella Libia 133. seg. Sua prudenza nel fuggire la persecuzione 92. T. II.
- Discepoli di Gesù Cristo. Quei che andavano in Emmaus non furono ingannati intorno alla Resurrezione di Cristo 42. T. I. Vedi *Apostoli*.
- Disperati erano appellati i Cristiani 231. T. I. Per quale motivo *ivi*.
- Domenica giorno, in cui radunavansi in Chiesa i Cristiani 318. seg. T. I. Quali esercizi di pietà questi in tale giorno facessero 320. seg. festa de' Cristiani 318. seg. In tale giorno si celebravano le agapi 154. seg. T. III. Con quali nomi fosse chiamata la Domenica *ivi*.
- Domiziano fu chiamato *Nerone*, porzione di Nerone

ac. 272. T. II. Sua persecuzione contro i Cristiani *ivi* seg. Rivocò gl' editti che avea pubblicato contro i medesimi 275.

Donna Romana per le persuasioni di S. Tolomeo si dà a ben operare 216. seg. T. I. Procura di condurre alla Santa Fede il suo marito 217.

Dormitorio. Suo significato 242. seg. *to. I.*

E

Ecclesiastici. Pietà de' Cristiani verso gl' Ecclesiastici 29. seg. *to. III.*

Eculeo. Descrivesi cosa fosse l'eculeo, con cui erano martirizzati i Cristiani 316. seg. *to. II.*

Edesseni quanto fossero costanti nel confessare la santa Fede 143. *to. I.* Ancora le donne erano similmente costanti *ivi* seg.

Educazione de' figliuoli. Quanto fossero diligenti i primi Cristiani nell' istruirli nelle massime della religione 51. *to. II. 4. seg. T. III.* Godevano i genitori quando i loro figliuoli pativano per la religione 5.

Elia nel cocchio di fuoco cosa significasse appresso i Cristiani 185. *to. I.*

S. Epipodio Martire. Sua illustre confessione 161.

166. c. 247. *to. I.*

Eretici furono cagione di molte dissension anche ne' principj della Chiesa *XLII. to. I.* Procuravano con grandissima attenzione i Cattolici di ricondurli alla vera Chiesa 69. seg. *to. III.*

Esempi quanto sieno utili a muovere l' animo dell'uomo *II.*

Esercizio quotidiano de' primi Cristiani 3. seg. *to. II.*

Esuli per la santa Fede. Erano questi sovvenuti dagli altri Fedeli 55. *to. III.*

Eucaristia. Con quali disposizioni si deve ricevere da' Cristiani 320. seg. *to. I. e 28. seg. to. II.* I primi Cristiani frequentemente la ricevevano 19. seg. *to. II.* Ogni volta, che assistevano al sacrificio 23. seg. Quali disposizioni ricercassero perciò i Padri ne' fedeli 28. seg. Si riferisce il decreto d' Innocenzo XI. contro l' abuso, che si faceva da alcuni della frequenza della Comunione 44. seg. Si cerca se l' Eucaristia fosse celebrata avanti la celebrazione delle agapi 121. seg. *to. III.* Si celebrava nel cenacolo 165.

Ezechiello perchè fosse dipinto, o scolpito dai Cristiani 185. *to. I.*

F

Faci ardenti. Con queste erano tormentati i SS. Martiri 332. *to. II.*

Faraoe sommerso nel mar rosso, simbolo usato da' Cristiani 184. *to. I.*

Fede de' primitivi Cristiani 4. *seg. to. I.* Senza una giusta cognizione delle divine cose non si dà vera religione *ivi seg.* Tale cognizione si contiene ne' sacri libri 6. Questa è chiamata fede 7. Quale sia la virtù della Fede 7. è definita da S. Paolo *ivi.*

Le verità, che contiene, e molte ragioni delle medesime furono rivelate da Dio 8. Quanto fosse eccellente la fede nei primi Cristiani 10. *seg.* Motivi, pe' quali abbracciavano i Cristiani la santa fede 13. *seg.* Fortezza de' medesimi nel confessarla 114. *seg.* Provasi ciò colle testimonianze degli Apostoli *ivi. seg.* di S. Clemente Romano 115. *seg.* di S. Ignazio Martire 116. di S. Policarpo 117. di S. Giustino 119. *seg.* de' Martiri di Lione 123. di S. Ireneo 124. di S. Clemente Alef. 125. di Tertulliano *ivi seg.* di Origene 127. di S. Dionisio Alef. *ivi seg.* 131.

seg. di Eusebio 136. *seg.* Avevano una simile costanza ancora le Donne 143. *seg.* Quali fossero gl' articoli di Fede proposti a credere a' Cristiani 145. *seg.* Simboli, e iscrizioni nelle quali esprimevansi da' medesimi questi, e altri articoli 177. *seg.*

S. Felice Prete è liberato prodigiosamente dalle catene, perchè andasse a soccorrere San Massimo 240. *seg. to. II.*

S. Felicità. Sua illustre confessione avanti il giudice 212. *to. I.* Illustre martirio di lei, e de' suoi figliuoli 287. *seg. to. II.*

Fermo Vescovo di Tegaſta. Sua sincerità 241. *to. III.*

Feste de' primi Cristiani 318. *seg. to. I.* Della Domenica *ivi.* della Pasqua 324. Quale fosse la preparazione loro alla Pasqua 325. *seg.* Altre feste de' medesimi 326. *seg.*

Figliuoli. Amore de' figliuoli verso i loro genitori 7. *seg.* e 158. *to. III.* Procuravano di condurli alla vera fede *ivi.* di liberarli da ogni pericolo 10. non cedevano alle loro persuasioni contrarie alla vera Fede 12.

S. Filippo Vescovo di Eraclea. Procura, che non sieno bruciati i libri sacri 9. *seg. to. III.*

Fiumi. Quattro fiumi, che scaturiscono da un monte, su cui sta Cristo, perchè fossero scolpiti, o dipinti da' Cristiani 186. *to. l.*

Flagelli. Diversità di flagelli co' quali erano battuti i Cristiani da' Tiranni 288. *seg. to. ll.*

Foggini Pier Francesco è lodato 195. *to. l.*

Fontana nell' atrio delle Chiese come fosse 313. *to. l. Benedicevasi ivi.*

Forestieri. Erano questi con singolare affetto ricevuti da' primi Cristiani 50. *seg. to. ll.* erano loro lavati i piedi *ivi*. Portavano seco i forestieri lettere commendatizie 52. 54.

Fortezza nella fede de' primi Cristiani 237. *seg. to. ll.* Si nascondevano questi per evitare il furore de' Tiranni in luoghi remoti 238. ne' deserti 240. nelle caverne, e ne' cimiterj 242. *seg.* Soffrivano i Cristiani con grandissima costanza, per motivo di religione, di essere abbandonati da' loro parenti 246. *seg.* Quanto da' SS. Padri fosse lodata la loro fortaleza 247. *seg.* Si dimostra essere stata in sommo grado la medesima virtù da' primi Cristiani posseduta 257. *seg.*

Fratelli. Quanto ne' primi tempi del Cristianesimo

tra loro i fratelli si amaffero 18. *seg. to. ll.* Col nome di Fratelli chiamavansi tra loro i Cristiani 22. *seg.*

Fuoco. Diversi supplizj di fuoco, co' quali erano martirizzati i Cristiani 262. *to. ll. 272. 292. 298. 304. 324. seg. 330. seg.*

Furto. Quanto fosse abborrito il furto da' primi Cristiani 265. *to. ll.*

G

Gallo, significa la vigilanza 192. *to. l.*

Gallo Imperadore perseguita i Cristiani 320. *seg. to. ll.*

Gambe; erano ad alcuni martiri tagliate le gambe 329. *to. ll.*

Genitori. Amore de' genitori verso i loro figliuoli 3. *seg. to. ll.* Loro doveri verso i medesimi 257. *seg.* Vedi *Educazione*.

Gentili conobbero l'innocenza de' Cristiani 111. *seg.* Mossi da questa, e dalla divina grazia abbracciarono la religione Cristiana 14. Nomi obbrobriosi, co' quali egli lo chiamavano i Cristiani *ivi*. Calunnie dagli stessi inventate 61. Odiavano il nome de' Cristiani 71. Ne approvavano la conversazione, ma come superstiziosa ne riprovavano

Y 4 no

- no la religione VIII. Punivano i Cristiani per il solo nome XII. seg. Al cuni di loro persuasi dell' innocenza dei Cristiani abbracciarono la religione de' medesimi XXI. seg. Testimonianze degl'istessi Gentili, colle quali provarai la verità della Religione Cristiana 87. seg. 10. I. Loro errore della pluralità degli Dei 145. Per qual motivo loro dispiacesse che i Cristiani non si accostassero a' templi degli Dei 233. Si narrano le persecuzioni di loro contro i Cristiani 255. seg. 10. II. Bianco eglino amati da' Cristiani, e con quanta diligenza ne fosse procurata la conversione. 63. seg. 10. III.
- Giobbe nello sterquilino, perchè fosse dipinto, o scolpito da' Cristiani 184. seg. 10. I.
- Giona nel ventre del pesce, sotto l'ombra dell'ellera, o della zucca, quale significato avesse appresso i Cristiani 185. 10. I. sotto l'ombra d'una zucca, che esprime il monogramma 188.
- Giudei inventori delle principali calunnie contro i Cristiani IV. seg. Pubblicarono, che era una Ateistica setta il Cristianesimo V. Perseguitano i Cristiani 257. 10. II. 279. seg.
- Giuliano Apostata non poté atterrito da' prodigj di Dio fabbricare il tempio di Gerusalemma 66. seg. 10. I. Voleva che i Gentili imitassero in alcune cose i Cristiani 209. seg. con inganno fece dipingere le sue immagini, acciocchè rispettandole i Cristiani idolatrasero 292. tom. I. Per l'istesso motivo comandò, che fosse gettato dell' incenso nel fuoco dai soldati, che ricevevano il donativo 293. Perseguita i Cristiani 336. 10. II. Loda l'ospitalità, che era tra' Cristiani 53. 10. III.
- Giuramento. I Cristiani non giuravano per il genio, e la fortuna degl' Imperatori 279. seg. 10. I. Perciò deve riprovarsi la consuetudine di alcuni, che ora dicono per Dio Bacco, per Diana &c. 280.
- Giureconsulti Cristiani 57. seg. 10. II.
- Giuseppe, figliuolo di Giacobbe fu figura di Gesù Cristo 182. 10. I.
- S. Giustino Martire. Sua gloriosa confessione 166. 10. I. Sua umiltà 85. 10. II.
- Giustizia. Cosa sia questa, virtù in quanto riguarda l'uomo giusto 338. 10. II. Quanto fosse eccellente ne' primi fedeli 245. seg. 10. III.
- Graticole, sulle quali erano posti

posti i fanti martiri 325.
10. II.
Grazia Divina. Da questa
conoscevano il principio
della fede loro i primi
Cristiani II. seg. 10. I. Dal-
la medesima siamo mossi,
e ajutati ad operare bene
197.

I

Iberi popoli vicino al Ponto
Kussino per qual motivo si
convertissero alla Santa
Fede 80. seg. 10. I. Il fi-
gliuolo del loro Re fu pro-
digiosamente sanato da una
donna Cristiana *ivi*. fu sa-
nata similmente la Regina
ivi seg. il Re raccoman-
dandoli a Cristo evitò l'im-
minente pioggia 81.

Idolatria. Quanto fossero al-
la medesima contrarj i pri-
mitivi Cristiani 268. seg.
10. I.

S. Ignazio Martire. Sua gran-
de carità verso Dio 261.
seg. 10. I.

Immortalità fu espressa nelle
iscrizioni dagl' antichi
Cristiani 179. 10. I. Perchè
questi la credevano, non
temevano la morte 214.
231, 230.

Imperatori. In quale manie-
ra fossero onorati da' Cri-
stiani 250. seg. 10. I. 246.
e 272. 10. III.

Imperatori favorevoli ai Cri-

stiani xxx. seg.
Incantatori. Vedi *Demonj*.
Incarnazione del Verbo ne-
cessaria a crederli da' Fe-
deli 155. seg. 10. I. La
Chiesa sempre l' ha propo-
sta come articolo di Fede
156. seg. Gl' istessi Apo-
stoli l'hanno insegnato *ivi*.
Ancora i Padri avanti il
Concilio Niceno 157. seg.
La confessione de' Martiri
comprova la necessità di
credere questo articolo
160. seg.

Infermi. Erano questi sov-
venuti, ed assistiti con
grandissima diligenza da'
primi Cristiani 39. seg.
10. III. Anche gl' aspettati
40. seg.

Inferno. La considerazione
dell' inferno era un de'
motivi, che induceva i
Cristiani a operar bene
211. e 220. seg. 10. I.

Inginocchiarsi. Perchè i pri-
mi Cristiani s' inginoc-
chiavano, e perchè stavano
in piedi nel tempo Pasqua-
le, e nelle Domeniche
328. seg.

Ingiurie. Quanto fossero di-
ligenti i primi Cristiani
per dimenticarsene 228.
seg. 10. III. Rendevano
ben per male 237. seg.

Innocenza de' Cristiani fu
conosciuta dagli stessi Gen-
tili 111. seg. 10. I. poichè
questi li condannavano pel
solo nome VIII. seg. xv.
seg.

- seg. Fu dimostrata dagl'antichi Padri xxxvi. seg.
- Innocenzio XI.** Pontefice Massimo ordina un decreto contro l' abuso della frequente Communione 44. to. II. Si riferisce il decreto *ivi* seg.
- Invalidi.** Erano questi sovvenuti da' primi Cristiani 37. seg. to. III.
- Invidia.** Non erano mossi dall' invidia i primi Cristiani 219. seg. to. III.
- ΙΧΘΥΣ.** cosa significa 188. 192. to. I.
- L**
- Lazzaro** è da Cristo resuscitato 59. seg. to. I.
- Leoni.** Colle loro figure cosa volessero dinotare i Cristiani 191. to. I.
- Leoni.** Ad essere sbranati da' leoni erano condannati i Cristiani 278. to. II.
- Lepre.** La figura del lepre cosa significasse appresso i Cristiani 191. to. I.
- Leto** prefetto dell' Egitto fu persecutore de' Cristiani 312. to. II.
- Letti di ferro,** fu de' quali erano legati i santi martiri 325. to. II.
- Liberti** degl' Imperadori erano anche i Cristiani 74. to. II.
- Libri sagri.** In essi si contie-
- ne la vera fede 7. 13. seg. to. I.
- Licinio** perseguita i Cristiani 336. to. II.
- Limosina.** Con quanta pietà fossero da' primi Cristiani sovvenuti i poveri 24. seg. to. III. gl' Ecclesiastici 29. i Carcerati 31. seg. gl' infermi 39. seg. le ved' ove, e i pupilli 44. seg. i forestieri, e gl' esuli 50. seg. i schiavi, e i condannati a' metalli 56. seg. le chiese povere 59. seg. ogni sorta de' poveri, ancorchè non fossero Cristiani 61. seg.
- Lira,** stombolo usato da' Cristiani 196. e 240. to. I.
- Liti.** Quanto fossero lontani dalle liti i primi fedeli 222. seg. to. III. Per quale motivo *ivi*.
- M**
- Macrobio** era Gentile 88. seg. to. I.
- Magia** abbinata da' Cristiani 289. to. I.
- Maldicenza.** Erano da questa lontani i primi fedeli 232. seg. to. III.
- Manichei.** Loro errore contro l' unità, e bontà di Dio 145. to. I.
- Manfuetudine** de' primi Cristiani 217. to. III.
- Marco Aurelio** perseguita i Cristiani 293. seg. to. II.
- Mar-

Marco Vescovo di Aretusia quanto godesse nell'essere tormentato per la Santa Fede 140. *to. I.*

Mare. Nel mare, chiusi in una cassa, erano precipitati alcuni martiri 329. *to. II.*

S. Mariano Martire. Sua fortezza 6. *to. III.*

Mariti. Quale fosse l'amore de' mariti verso le loro mogli ne' primi tempi del Cristianesimo. 13. *seg. to. III.* Loro doveri 258.

Martelli. Martiri privati di vita co' martelli 302. *to. II.*

Martiri delle Gallie quanto fossero costanti nel confessare la fede di Gesù Cristo 218. *seg. to. I.* Loro umiltà 86. *seg. to. II.* 300. Martiri delle Smirne. Loro fortezza 194. Martiri Scillitani. Loro virtù 94. *seg. to. III.*

Martirio diversità de' martiri co' quali i Cristiani erano privati di vita dai Tiranni 260. *seg. to. II.*

S. Massimiliano Martire confessò costantemente la divinità, e passione di Gesù Cristo 167. *to. I.* perchè non volle ricevere il cingolo militare 67. *seg. to. II.*

S. Massimiliano Martire confessò costantemente la divinità, e passione di Gesù Cristo 167. *to. I.* perchè non volle ricevere il cingolo militare 67. *seg. to. II.*

Massimino perseguita i Cristiani 313. *seg. to. II.*

S. Massimo Vescovo di Nola sapendo di essere ricercato

da' gentili fugge nel deserto 240. *to. II.* E prodigiosamente ajutato, non avendo più con che vivere, da S. Felice prete *ivi seg.*

Medicina. Era questa professione esercitata anche da' primi Cristiani 58. *seg. to. II.*

Meditazione delle divine cose quanto conducesse, acciocchè i Cristiani operassero bene 197. *seg. to. I.* della presenza di Dio immenso, e giusto 201. *seg. dell' inferno, e del paradiso 211. seg. della passione di Cristo 120. to. II.*

Mercatura esercitata da' primi Cristiani 72. *seg. to. II.*

Messa, Sacrificio de' Cristiani. Spiegansi le sue parti 11. *seg. to. II.*

Meralli. I Fedeli condannati ai metalli erano ajutati, e consolati dagl' altri Fedeli 57. *seg. to. III.*

Metra Cristiano fu tormentato, perchè non volle profetire certe parole profane, che gl' avevano comandato i Gentili 127. *seg. to. I.*

Milizia. I primi Cristiani esercitavano la milizia 59 *seg. to. II.* Moltissimi soldati Cristiani erano sotto Sertimio Severo 61. Provati da' Padri essere lecito al Cristiano il militare 62. *seg.*

Miracoli . Co' medesimi provasi da' nostri Maggiori la verità della religione Cristiana 29. seg. *to. I. da S. Giustino ivi. da Tertulliano 31. seg.* Il principale miracolo perciò provato è la Resurrezione di Cristo 32. seg. Intorno la resurrezione medesima gl' Apostoli non furono ingannati 38. seg. della conversione dell'acqua in vino 54. della Resuscitazione di Lazzaro 59. seg. Miracoli operati da' S. Apostoli 63. seg. non erano prestigie 67.

Modestia degl' antichi Cristiani 212. seg. *to. II. Loro modestia interna ivi. del volto ivi.* Quale avvertimento dasse Tertulliano per la compostezza delle donne, e pe' loro ornamenti 213. seg. Tagliavansi i Cristiani i capelli, e portavano moltissimi di loro la barba per comparire più modesti, e più gravi 215. Modestia de' medesimi nelle parole 216. seg. nel portamento 218. nelle vesti 219. nelle case 220. seg. nelle Chiese 328. seg. *to. I.*

Mogli. Quale fosse appresso i primi Cristiani l'amore delle mogli verso i loro mariti 15. seg. *to. III. dei loro doveri 258. seg.*

Monogramma di Cristo come

fiato formato 186. *to. I. In varie maniere, e in diversi luoghi, e marerie era da' Cristiani dipinto, o scolpito ivi seg.* Non fu Costantino Imperatore il primo, che del medesimo si servisse 187.

Morti. Pierà de' primi fedeli verso i loro morti 75. seg. *to. III. Procuravano di aiutare colle obblazioni, e con opere di misericordia le anime loro ivi.* Sepellivano con gran carità i loro corpi 79. seg. Prima gli lavavano 82. Alle volte l'imbalsamavano &c. 83. seg.

Mosè. Varie sue gesta perchè fossero espresse ne' farcosaggi, e nelle pitture dai Cristiani 183. seg. *to. I.*

N

Nartece de' templi cosa fosse 311. *to. I. Nel nartece esteriore si facevano le sepolture de' Fedeli ivi.* Cosa fosse il Nartece interiore 315.

Nave. Cosa significasse appresso i Cristiani 194. seg. e 240. *to. I.*

Nave della Chiesa, e sue divisioni 317. *to. I.*

Nerone perseguita i Cristiani 262. seg. *to. II. Antribuisce a' medesimi l'incendio di Roma ivi.*

S. Ni-

5. Niceforo Martire . Suo amore verso Sappicio , che gl' era inimico 97. seg. 10. II.
- Nobiltà . V'erano ne' primi secoli della Chiesa de' Cristiani illustri per la nobiltà loro 75. seg. 10. II.
- Nodritore . Ufficio di Nodritore era esercitato da' Cristiani 74. 10. II.
- Noè nell' arca , e la colomba col ramo di ulivo simbolo de' Cristiani 182. 10. I.
- Nome di Cristo in qual maniera fosse dipinto, o scolpito da' Cristiani 186. 10. I. Vedi *Monogramma* .
- Nome di Cristiano odiato dai Gentili VIII. seg. pel solo nome questi li condannavano XIII. seg.
- Nomi obbrobriosi imposti ai Cristiani III. seg.
- Notrice . Il mestiere di Notrice esercitavasi dalle donne Cristiane 74. 10. II.
- Numero de' cattivi Cristiani . Perchè egli fosse maggiore dopo i primi secoli della Chiesa XLIII. seg.

O

- Obbedienza . Obbedivano ai Principi i primi Cristiani 250. seg. T. III. purchè non commandassero contro la divina legge 253. seg.
- Oblazioni del pane , e del vino fatte da' Fedeli nella

Tomo III.

- Chiesa II. 10. II.
- Occasioni . Erano da' Cristiani fuggire le occasioni di operare , e di pensare male 149. seg. 10. II.
- Odio . Non erano dall' odio trasportati i primi Cristiani 219. seg. 10. III.
- Omicidio abborrito da' primi fedeli 262. T. III.
- Onore prestato ai Principi , e ai Magistrati dai primi Cristiani 246. seg. e 272. T. III.
- Operazioni . Come queste si regolassero da' Cristiani 197. seg. 10. I. Erano da' medesimi riferite tutte a Dio 227. seg.
- Oratori Cristiani 58. 10. II.
- Orazioni . I Cristiani si raccomandavano alle orazioni de' loro fratelli 239. 10. I. Vedi *Pregbiere* .
- Orfeo . Colla figura di Orfeo i Cristiani rappresentavano Cristo 129. seg. 10. I.
- Origene . Sue fatiche per ricondurte alla Cattolica religione gli Eretici 69. seg. 10. III.
- Ospedali pe' pellegrini appresso i primi Cristiani 52. seg. 10. III.

P

- Pace . Era ella talvolta ai Cristiani occasione di lassatezza XLV. seg. Pace colla Chiesa espressa nelle

Z iscri-

- iferizioni da' Cristiani 178
 10. I. e 76. 10. III. Pace
 interna de' Cristiani 339.
 10. II. Quanto grande fosse
 tra loro la pace 212. seg.
 10. III. onde nascesse *ivi*.
 Non facevano eglino agli
 altri ciò, che non voleva-
 no, che fosse fatto a loro
 216. seg.
- Padroni**; doveri de' padroni
 verso i servi 261. T. III.
- Pagani**, perchè così fossero
 chiamati xxviii. e xxxvi.
- Paradiso**. La gloria del Pa-
 radiso era un de' motivi,
 che induceva i Cristiani a
 operare bene, e a patire per
 Cristo 211. seg. 10. I.
- Pasqua** in quale giorno si deb-
 ba celebrare 324. seg. 10. I.
 Quale fosse la preparazio-
 ne alla Pasqua de' primi
 Cristiani 325. seg. Per-
 chè nel tempo pasquale
 non s' inginocchiavano i
 primi Cristiani 328. seg.
- Passeri** Vicario del Vescovo
 di Pesaro è lodato 77. 10. I.
- Pastor** buono dipinto, o scol-
 pito da' Cristiani cosa si-
 gnifica 186. 10. I.
- Pavone**, quale significato
 avesse 192. 10. I.
- Pazienza**. Vedi *Fortezza*.
- Peccato**. Remissione de' pec-
 cati articolo necessario a
 crederfi da' Fedeli 171.
 seg. 10. I. Vedi *Remissione*.
- Peccatori**. Amore de' primi
 Fedeli verso i peccatori,
 per farli risorgere 74.
10. III.
- Pece bollente**. Con questa
 erano cruciati i martiri
 311. 10. II.
- Pellegrini**. Vedi *Forestie-
 ri*.
- S. Perpetua**. Sua costanza
 nel confessare la fede di
 Gesù Cristo 7. seg. 10. III.
 Gli apparì Dinocrate suo
 fratello morto 77.
- Persecuzioni** contro i Cri-
 stiani. Erano queste ca-
 gione, che fosse maggiore
 il numero de' buoni xlv.
 seg. Persecuzioni degl'
 Ebrei contro i Cristiani
 257. 10. II. e 279. de' Gen-
 tili 259. seg. di Nerone
 262. seg. di Domiziano
 272. seg. di Trajano 276.
 seg. di Barcocheba Giu-
 deo 280. di Antonino Pio
 286. seg. di Marco Aure-
 lio 293. seg. di Commodo
 304. di Settimio Severo
ivi. seg. di Massimino 313.
 di Decio 314. seg. di Gal-
 lo, e Valeriano 320. seg.
 di Diocleziano 322. seg.
 di Licinio, di Giuliano,
 e di Valente 336.
- Pesce**. Simbolo, che usava-
 no i Cristiani 188. 192.
 240. 10. I.
- Pettini**. Co' pettini di ferro
 erano straziati i Martiri
 307. 10. II. 309.
- Peysonell** Carlo è lodato
 192. 10. I.
- S. Pietro** Apostolo gode, che
 la sua moglie sia condotta
 al

- al martirio 14. *to. III.*
- S. Pietro, e S. Paolo Apostoli. Loro immagini dipinte, o scolpite da' Cristiani 190. T. I. In una lucerna di metallo 194.
- Pino albero cosa significa 193 *to. I.*
- Piombate, genere di supplizio 288. *to. II.*
- S. Pionio Martire. Sua illustre confessione della divinità di Cristo, e della universalità della Chiesa 169. *seg. to. I.*
- Pittura. Tale arte non imparavano i primi Cristiani 275 *seg. to. I.*
- Plinio Secondo scrive a Trajano sopra il vivere de' Cristiani, e sopra la sua condotta in punirli viii. *seg.* Perseguita i Cristiani dell' Asia, e della Bitinia 277. *seg. to. II.*
- S. Policarpo Martire spende quasi tre giorni in orazione, subito che seppe di dovere essere preso prigione 333. *to. I.* Suo martirio 294. *seg. to. II.* Pregha pe' suoi nemici 94. *to. III.*
- S. Poramiena. Suo glorioso martirio 310. *seg. to. II.*
- Prestiti de' Cristiani sopra i Demonj 30. *seg.* di fare altre maraviglie 69. *seg. to. I.*
- Poveri. Benchè non fossero Cristiani, erano contumaci soccorsi da' primi Fedeli 61. *seg. to. III.* *Verdi Amore verso il prossimo.*
- Pozzo. Alcuni Martiri erano gettati nel pozzo 329. *to. II.*
- Prefazione della Messa 12. *to. II.*
- Preghiere de' primi Cristiani 295. *seg. to. I.* Confisrevano principalmente nel meditare le cose da Dio rivelate *ivi.* Vedi *Adunanze.* Continuamente i primi Cristiani pregavano 332. *seg.* Perché pregando si voltavano verso l' oriente 6. *to. II.* Pregavano per i Principi, e i Magistrati 246. *seg. T. III.*
- Presunzione di se stesso, era lontana dal cuore de' primi Cristiani 245. *seg. to. I.* Cosa ella sia *ivi.*
- Processioni. Erano queste in uso appresso i primi Cristiani 331. *to. I.*
- Profezia. Dono di Profezia concesso a' Cristiani 71. *to. I.*
- Profezie contenute ne' libri sagri. Furono elleno uno de' motivi, per cui i nostri maggiori abbracciarono la Santa Fede 13. *seg. to. I.* Sono proprie di Dio 14. *seg.* Testimonio di S. Giustino sopra di ciò *ivi seg.* di Tertulliano 16. *seg.* di Origene 18. *seg.* Profezia di Daniello sopra la venuta di Gesù Cristo 21. *seg.*

seg. Le settimane, di cui egli parla, sono di anni 22. seg. Effetti di questa profezia spiegati da Eusebio 23. seg.

Prudenza de' primi Cristiani 88. seg. 10. II. Fuggivano perciò questi le persecuzioni 90. seg. Riprendevano l'altrui imprudenza 93. Istruivano gli altri nella fede 94. Prudentemente parlavano, o scrivevano agl' Imperadori *ivi* seg. Correggevano i mancamenti de' loro fratelli 96. seg.

Pupilli. Carità de' primi Cristiani verso i pupilli 44. seg. 10. III. in particolare verso i figli de' Santi Martiri 48. seg.

Q

Quadrato presentando l'Apologia de' Cristiani all'Imperatore Adriano, forse lo mosse a desistere di perseguitare i Cristiani 119. 10. I.

Quaresima. Il digiuno, che in tempo della Quaresima si osserva, è secondo la tradizione Apostolica 119. 10. II. Con quanta devozione si celebrava da' primi Cristiani *ivi* seg. Era osservato esattamente per tutta la Chiesa 121. Ogn'uno si rallegrava nel rice-

vere l'ordine di digiunare *ivi*. Niuno ardiva di violarlo *ivi* seg. Quali cibi i Cristiani in tale tempo usassero, e quanto si mortificassero 122. seg. e 125. seg. più frequentemente celebravano le facere adunanze 123. Non bevevano fuori del tempo 126. seg. Quei, che erano di debole complessione, facevano ciò, che le loro forze portavano 127. seg. Tra giorno i Fedeli non prendevano veruna sottà di cibo 129. Furono ripresi da' Vescovi quei, che usavano varietà di vivande *ivi*. Riservavano ciò, che avessero speso in altri tempi, per alimentare i poveri 130. Erano esortati a spendere il tempo in opere di pietà *ivi*. Il digiuno Quaresimale era di preparazione al battesimo pe' Catecumeni 131 e per i penitenti di disposizione per ricevere il sacramento dell'altare 132. Quinta martire 128. 10. I.

Quinto vien ripreso d'imprudenza, perchè di spontanea volontà si offerì al giudice per ricevere il martirio 89. 10. II.

R

Ragione . Secondo il dettame retto della ragione operavano i Cristiani 211. seg. 10. I.

Religione . La vera in che consiste 4. 10. I. Non si dà vera religione senza la giusta cognizione delle divine cose *ivi* seg. Fù rivelata da Dio ; come ancora furono rivelate dal medesimo molte ragioni per pruova delle verità , che insegna 8. Le profezie provano la verità della religione 13. seg. Parimente i miracoli 29. seg. Quei operati da Cristo 32. seg. da' SS. Apostoli 63. seg. dagl' altri Fedeli 69. seg. Testimonianze de' Gentili , che provano la verità della Religione Cristiana 87. seg. come ancora la prova la mirabile sua propagazione 99. seg.

Religione virtù . Cosa ella sia 266. seg. 10. I. Quale fosse ne' primi Cristiani 268. seg. Erano questi contrari all' Idolatria *ivi* . Per non mancare in ciò confermarono se stessi , e gl' altri nella ferma credenza della verità 270. seg. Non imparavano l'arte di dipingere , o scolpire per non mettersi in peri-

eolo di fare pitture , o statue degl' idoli 274. seg. Con quale culto veneravano gl' Angioli 276. seg. Non nominavano aiun falso Dio ne' loro discorsi 278. seg. Non giuravano per il genio , e per la fortuna degl' Imperatori 279. seg. Non volevano chiamare col nome di Giove il vero Dio 280. seg. Erano molto cauti nel conversare co' Gentili 281. seg. Non andavano a vedere ne pure i templi de' medesimi 282. seg. Né i loro sacrificij 284. seg. Non usavano le corone , perchè l' uso di queste era superstizioso appresso i Gentili 287. seg. Non consultavano i Maghi 289. Non intervenivano a' Conviti de' Gentili *ivi* . nè a' Teatri 290. Vedi Teatro . Non facevano alcuna dimostrazione superstiziosa di onore agl' Imperatori *ivi* seg. Vedi Preghiere , Chiese , Adunanze , Stazioni .

Remissione de' peccati articolo necessario a credersi da' Fedeli 171. 10. I. Negl' antichissimi simboli questo articolo era espresso 173.

S. Respicio Martire . Sua illustre confessione della divinità di Gesù Cristo 167. 10. I.

Resurrezione di Cristo è il

- principale miracolo, con cui confermata la verità della religione Cristiana 32. seg. 10. I. Dimostrata da Origene 33. da S. Giannigrisostomo 34. seg. da San Giustino 36. da S. Ignazio Martire 37. Intorno la medesima Resurrezione, gl' Apostoli non furono ingannati 38. seg. Nè questi ingannarono altri predicandola 47. seg.
- Resurrezione de' morti articolo necessario a crederli da' Cristiani 173. seg. 10. I.
- Ricchezze. Non erano in niun conto curate da' Cristiani 234. seg. 10. II.
- Romani. Molti di loro convertironsi a Cristo veduta che ebbero la prodigiosa vittoria di Costantino 77. seg. 10. I.
- Ruota. Diversi tormenti di ruota dati ai Martiri 333. seg. 10. II.
- S. Rutilio Martire. Fuggì egli la persecuzione 90. 10. II.
- S**
- Sagrifizj de' Gentili non avevano il loro effetto, quando i Cristiani facevano il segno della Croce 285. seg. 10. I.
- Salmi. Cantavansi da' primi Cristiani nelle Chiese 9. 10. II. Quando incominciassero a cantarsi alternativamente 10.
- Sanctus, Sanctus &c.* della Messa era chiamato inno Angelico 13. 10. II.
- Sanfone in atto di levare le porte di Gaza, simbolo da' Cristiani usato 184. 10. I.
- Sarmentizj perchè fossero chiamati i Cristiani 299. 10. II.
- Sassi. Martiri uccisi co' sassi 302. seg. 10. II.
- S. Saturnino Vescovo di Tolosa martire 316. 10. II.
- Scafismo; cosa egli fosse 277. seg. T. III.
- Schiavi. Con somme di danaro erano questi sovvenuti da' primi Cristiani 56. 10. III. anche facendosi alle volte mettere nelle carere per liberarli 57.
- Scure. Colle scure troncavano i tiranni il capo a' martiri 309. 10. II.
- Secondo Vescovo Tigistano nega di consegnare a' Soldati i libri sacri 241. T. III.
- Sedizione. Erano da questa lontani i primi Cristiani 255. seg. T. III.
- Semafsj perchè fossero chiamati i Cristiani 299. 10. II.
- Sepoltura. Quale fosse il modo tenuto da' Cristiani nel dare sepoltura a' loro morti 82. seg.
- Serenio Graniano scrisse all' Inno

Imperatore Adriano a favore dei Cristiani xxviii. e xxx.

Servi. Doveri de' servi verso i loro padroni 261. T. III.

Settimio Severo fu grandissimo persecutore de' Cristiani 304. seg. to. II.

Sidrac, Misac, e Addenago nella fornace simbolo usato dai Cristiani 185. to. I.

S. Silvano figlio di S. Felicità. Sua confessione, e costanza avanti il giudice 212. seg. to. I.

Simboli, e figure, che usavano i Cristiani per tenersi presenti le verità della Religione 177. seg. to. I.

Alcuni di questi simboli presi dal vecchio Testamento 180. altri dal nuovo 186. seg. altri presi dagli animali 191. seg. altri dagli alberi &c. 193. seg. altri per significare la speranza 240.

Simbolo Apostolico fu composto nel primo Secolo della Chiesa 156. to. I.

Ogni articolo, che in esso contienfi, è stato insegnato dagli Apostoli *ivi* seg.

Sincerità de' primi Cristiani 238. seg. T. III.

S. Sinforosa dimostra al giudice i motivi che l'inducevano a patire per Cristo 212. to. I. Muore martire con sette figliuoli 282.

Speranza de' Cristiani in

Dio 220. seg. to. I. Quanto fosse eccellente *ivi*.

Perciò non temevano le maggiori calamità, e ne pure la morte 234. seg.

Sperato nome usato da' Cristiani 240. seg. to. I.

Spettacoli. Vedi Teatro.

Spirito Santo. Egli è vero Dio 148. seg. to. I. Articolo da' Cristiani espresso nelle iscrizioni 178.

Stagioni. Le quattro stagioni quale significato avessero appresso i Cristiani 196. to. I.

Stazioni. In che consistessero 330. seg. to. I. Origine di questo nome 331.

Stella veduta da' Magi. Di questa parlò Calcidio Gentile 38. to. I.

T

Teatro. Non andavano i Cristiani al teatro 290. to. I.

e 150. seg. to. II. perchè erano impudichi i gesti de' gl' istrioni 151. seg. perchè *ivi* si rappresentavano gl' amori, e per lo scambievole vedere, ed essere veduto 179. seg. Non era buona scusa il dire; che

per compiacere ad un suo amico erasi lasciato condurre al teatro 189. che *ivi* si rappresentavano le cose da burla *ivi* seg. che si poteva ritrarre alcun

van-

- vantaggio per l'anima 191.
 Si astenevano i Cristiani dall'andare al teatro, perchè non era loro lecito di fare ciò, che in esso vedevano 192. perchè sono nella Scrittura proibiti i teatri 193. seg. perchè sono pompe del diavolo 196. perchè credevano essere male, che chi frequentava la Chiesa, osasse d'intervenire ai divertimenti del teatro 197. perchè gl' uomini travestivansi, e facevano la parte di donna 199. Due donne furono da Dio castigate, perchè intervennero al teatro 200. seg. Quali fossero le pene ecclesiastiche contro chi frequentava i teatri, e contro i comici 201. seg. Gl' Ecclesiastici non andavano a' teatri 204. I Presidi, che concedevano i giuochi teatrali, non erano lodati da' Padri 205. I Cristiani non avevano i teatri *ivi* seg. non regalavano i recitanti, o i ballarini 208. In niun tempo era loro lecito d'andare a' teatri 209.
- Temperanza de' primi Cristiani 102. seg. *to. II.*
 Compativano perciò egli-no pallidi, e macilenti 108
 Si astenevano dal vino 109.
- Tempio di Gerosolima non si potè fabbricare da Giuliano, perchè attetito egli fù da evidenti prodigj 96. seg. *to. I.*
- Teodoro Antiocheno godeva nell'eculeo 141. seg. *to. I.*
- S. Teodosia. Suo Martirio 146. *to. II.*
- S. Teodoro Martire sovvene i fedeli esuli per la santa Fede 55. *to. III.*
- Testamento vecchio dagli antichi eretici empimente attribuito a un cattivo principio 147. *to. I.*
- Tiesee cene. Erano accusati i Cristiani, che nelle cene mangiassero carne umana 105. seg. *to. III. III.* seg.
- Timore di Dio, che avevano i Cristiani 244. *to. I.* Di quante sorte sia il timore *ivi*.
- Tobia fù figura di Gesù Cristo 185. *to. I.*
- S. Tolomeo converte al Cristianesimo una donna Romana di malvagj costumi 217. *to. I.*
- Topi. I Persiani facevano, che da' topi fossero mangiati vivi i fanti martiri 320. *to. II.*
- Torchio. Sotto il torchio erano pressi da' Tiranni i Cristiani 284. *to. II.*
- Toro infuocato, con cui erano martirizzati i Cristiani 331. *to. II.*
- Traiano perseguita i Cristiani 276. seg. *to. II.*
- Trinità di Dio. Ella è dogma di fede, insegnato dagli

gli Apostoli, dagli Evangelisti, e da' Padri 148. seg. 10. I. si sempre questo mistero stimato da' Cristiani necessario a crederli per acquistare la eterna salute 151. gli Eretici, che lo negavano, sono sempre stati maledetti, e separati dall' union de' fedeli 154. seg. l' istesso mistero fu espresso da' Cristiani con varie figure 177. seg.

V

Valente perseguita i Cristiani 336. 10. II.
 Valentiniano Imperatore si adira, perchè è asperso coll' acqua lustrale dal Sacerdote degl' idoli 284. 10. I.
 Valeriano in crudelisce contro i Cristiani 320. seg. 10. II.
 Uccidere se stesso perchè non sia lecito 203. seg. 10. I.
 Vedove. Con particolare cura erano queste sovvenute da' primi Cristiani 44. seg. 10. III.
 Verbo Divino. Egli è vero Dio, come insegnarono S. Paolo, S. Giovanni, e gli altri Evangelisti, e i Padri antichi 148. seg. 10. I. E' necessario di credere nella sua Incarnazione 155 seg. Eretici, i quali negavano questo articolo di Fede 161. seg.

Verginità de' primitivi Cristiani 141. seg. 10. II.
 Vescovi. Eglino digiunavano, e facevano digiunare, quando si accingevano a qualche grave impresa 117 T. II. Doveri de' medesimi verso i loro sudditi 286. T. III.
 Vestiboli de' templi di quale forma fossero 310. seg. 10. I.
 Vettori Francesco è lodato 189. 10. I.
 Vezio Epagato. Sua carità verso Dio 256. 10. I. Suo martirio 300. 10. II.
 Viaggio. I Cristiani si facevano dare da' loro Vescovi, prima d' imprendere il viaggio, lettere di raccomandazione 54. 10. III. Per quale fine ciò facevano ivi.
 Vita eterna è proposta ai Fedeli per articolo di Fede 274. seg. 10. I. Fu espresso ciò da' Cristiani nelle iscrizioni 179. Per conseguirla i Cristiani operavano bene, e soffrivano gl' ultimi supplizj 211. seg.
 Vite. Quale significato avesse appresso i Cristiani 193. 10. I.
 Ulivo albero ha molti significati 193. 10. I.
 Umiltà de' primi Cristiani 82. seg. 10. II. Più erano eglino lodati, più si umiliavano 84. Non s' insuperbivano per le ricchezze

85. I ricchi lavavano i piedi a' poveri *ivi*.
 Uncini, co' quali erano martirizzati i Cristiani 309. *to. II.*
 Ungule. Colle unguele erano lacerati i santi Martiri 306. *seg. to. II.*
 Unità di Dio 145. *to. I.* Articolo espresso da' Cristiani nelle iscrizioni, o con varie figure 177. *seg.*
 Volpi, simbolo usato da' Cristiani 191. *seg. to. I.*
 Usura, quanto fosse lontana da' primi Cristiani 233. *to. II.*

X

- X. Cosa significasse appresso i Cristiani 188. *to. I.*
 XP. Con queste due lettere cosa volevano significare i Cristiani 186. *to. I.*

I L F I N E.

1.
Lompa
177

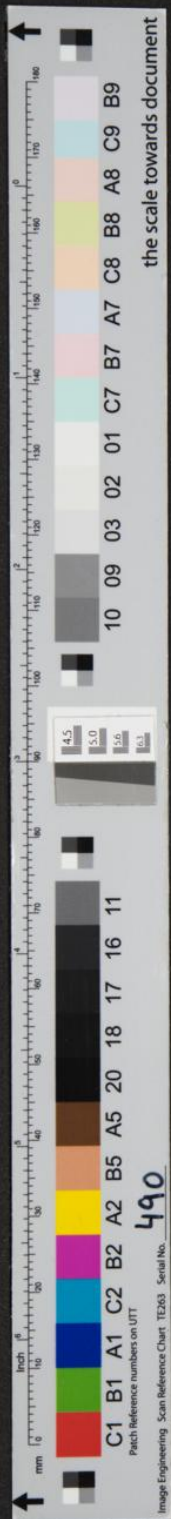
reio

ere

ace i







the scale towards document

R I E . 361
rità de' primitivi Cri-
ni 141. feg. 10. II.
vi. Egli no digiunava
e faceano digiunare,
ndo si accingevano a
che grave impresa 117
II. Doveri de' mede-
i verso i loro sudditi
5. T. III.
oli de' templi di quale
na fossero 310. feg.
I.
ri Francesco è lodato
9. 10. I.
o Epagato. Sua carità
fo Dio 256. 10. I. Suo
rtorio 300. 10. II.
gio. I Cristiani si face-
o dare da' loro Vesco-
prima d' imprendere il
ggio, lettere di racco-
ndazione 54. 10. III.
quale fine ciò facefsero
eterna è proposta ai Fe-
i per articolo di Fede
4. feg. 10. I. Fù espresso
da' Cristiani nelle iseri-
ni 179. Per conseguirla
Cristiani operavano be-
e soffrivano gl' ultimi
pliz 211. feg.
Quale significato avef-
appresso i Cristiani 193.
I.
o albero ha molti signi-
ti 193. 10. I.
tà de' primi Cristiani
feg. 10. II. Più erano
lno lodari, più si umi-
vano 84. Non s' infu-
bivano per le ricchezze
85.

